

## Il G7: «I paesi industrializzati resisteranno al caro-petrolio»

I Sette grandi da Washington lanciano un segnale a Saddam Hussein e ai mercati: i paesi industrializzati, uniti nell'embargo contro l'Irak, non si faranno travolgere dallo shock petrolifero. Proclamano la necessità di intervenire a favore di Egitto, Giordania e Turchia. Il G7 confida nella crescita economica, e Guido Carli assicura il superamento del deficit primario entro il '91. I tassi d'interesse Usa resteranno alti.

A PAGINA 8

## Arrestato l'ex sindaco di Quindici Graziano

Pasquale Raffaele Graziano, 51 anni, uno degli ultimi capi cutollani della Campania, è stato arrestato ieri sera dopo un blitz dei carabinieri del gruppo Napoli II. Latitante dal 1983, deve scontare 23 anni di reclusione per concorso in omicidio aggravato. Sindaco di Quindici dal '70 all'85, venne destituito da un decreto dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. È accusato di essere uno degli esecutori dell'attentato all'ex Procuratore della Repubblica di Avellino, Antonio Cagliardi.

A PAGINA 3

## Donat Cattin spara a salve su Forlani

Show di Donat Cattin a Saint Vincent dove si è concluso il convegno di Forza Nuova. Il vecchio capocorrente ha lanciato un ponte a Orlando e s'è avventurato su Forlani, «un pesce lesso», senza concedere benedizioni né a Martuzzi né a Bodrato. Ma il fuoco è d'artificio. Donat Cattin infatti non mette in questione la segreteria Dc. Stral anche contro Andreotti, ma il rientro dei ministri della sinistra dc nel governo sarebbe «un ridicolo spettacolo per gli italiani».

A PAGINA 5



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Signor Presidente, come si promuove una rivolta morale?

MARIO GOZZINI

Accolgo l'invito di Andreotti a non lasciarsi prendere dall'emotività e a non accrescere la confusione. Sulle «scarcerazioni facili» di condannati con sentenza definitiva, razionalità esige che si tenga ben presente un fatto. La legge penitenziaria non può funzionare al meglio: perdurando la carenza della riforma degli agenti di custodia, attesa da ben 4 legislature (preparazione insufficiente, basta ancora la licenza elementare a quasi trent'anni dalla media obbligatoria); organici del personale direttivo vuoti anche per più del 50% senza che si faccia nulla per capire perché e provvedere; il previsto istituto della sorveglianza particolare che esclude dalle concessioni non è applicato. Prima di prendersela col permissivismo della legge, ragione vuole che si mettano in conto queste inadempienze.

Si ritiene comunque di restringere i margini discrezionali dei magistrati? Lo si è già fatto in marzo con la legge antimafia per i permessi a mafiosi e sequestratori: gli effetti ci sono. Nulla in contrario, l'ho detto più volte, ad allungare i termini entro i quali, per questi condannati, concessioni non sono possibili. Ma contrarietà assoluta a esclusioni totali: ricreando la divisione tra chi può sperare nei benefici e chi no, la violenza nelle carceri, oggi quasi scomparsa, rispolvererebbe. D'altronde, chi si straccia le vesti perché sarebbe venuta meno la «certezza della pena» dimentica due cose: il concetto va confrontato anzitutto con la certezza di impunità di cui godono, in larga maggioranza, gli assassini, mandanti ed esecutori, la costituzione, e l'interpretazione della Corte, esigono che si distingua fra pena irrogata e pena effettivamente eseguita. Questa può essere allentata quando il condannato, non solo per «regolare condotta», abbia dimostrato di essere diventato persona diversa da quella che commise il delitto. Il plurimicidio ergastolano Cavallero, dopo 24 anni di galera, è oggi in semilibertà a Torino, non più pericoloso, anzi impegnato in un servizio sociale. Le norme sulla «sorveglianza particolare» sono troppo onerose per l'amministrazione? Se ne discute, non se ne taccia, vanificando un istituto molto importante, anzi decisivo.

Secondo Vittorio Grevi, sul Corriere di ieri, i magistrati di sorveglianza mostrano «due volti»: quelli coraggiosi che applicano rigorosamente la legge e quelli che badano al quieto vivere. So che a Nuoro, quando Liggio chiese la semilibertà, gli fu negata e uno di quei giudici si trovò l'auto distrutta. Non so, invece, di nessun altro capo mafia «scarcerato facilmente» e di magistrati inetti al punto da decidere. Emotiva e fomite di confusione è l'accusa generica: razionale e fattore di chiarezza, l'individuazione di casi specifici, il procedimento disciplinare, con la relativa informazione.

Cossiga ha detto che non bastano le leggi, occorre una rivolta della coscienza morale. Sacrosanto richiamo. Ma la sfiducia dilagante verso questo Stato dominato dai partiti rende sempre più raro e improbabile quel senso del dovere civile che spinse Antonio Caponnetto a farsi trasferire a Palermo per prendere il posto di Rocco Chinnici. Si sono lette ieri le sue amarissime dichiarazioni nel lasciare la magistratura.

Cossiga ha fatto appello alla scuola. Giusto. Ma a quale senso del dovere civile, a quale gerarchia di valori, a quale capacità di sacrificio per il bene comune possiamo educare i nostri ragazzi se vedono il governo spendere migliaia di miliardi per il calcio e le autostrade, ma lesinare sulla lotta ai criminali? Queste scelte sono complicità oggettive con la mafia che, lo dice il capo dello Stato, si è sostituita allo Stato stesso nel controllo di una parte del territorio.

A proposito dei partiti. Gava è al suo posto di ministro dell'Interno non tanto perché è il più capace di svolgere quel ruolo, quanto per la quota di potere acquisita nella Dc. Chiedermi le dimissioni non è, come vorrebbe Andreotti, «personalizzazione ingiusta e priva di fondamento», domandiamo agli italiani quale degli ultimi ministri dell'Interno ispiri maggiore fiducia. Cossiga - caso unico, si dimise considerandosi responsabile morale della mancata salvezza di Moro - Rognoni e Scalfaro vincerebbero largamente su Gava. Ha guai di salute? Me ne dispiace, gli auguro di guarire. Ma è un motivo in più per andarsene a casa. Sinché la logica di partito prevaricherà sulla ragion di Stato, ossia della collettività, gli appelli all'unità suoneranno falsi e risulteranno vani, questa nostra Repubblica non sarà né sana né credibile, la lotta alla criminalità rimarrà irrimediabilmente inceppata.

Il capo dello Stato lancia un allarme senza precedenti ma attacca Orlando e Pintacuda. Contemporaneamente il Papa esorta: «Basta con il sangue, si uniscano tutte le forze»

## Cossiga: «Un pezzo d'Italia è nelle mani della mafia»



Il Papa e Francesco Cossiga, davanti alla tomba di Don Minzoni

L'allarme è senza precedenti: lo Stato «si avvia a perdere il controllo di parte del suo territorio» a favore della criminalità organizzata. A dirlo è il presidente della Repubblica, che ha anche lanciato un durissimo attacco contro Leoluca Orlando e padre Pintacuda. Contemporaneamente, il Papa esorta a unire contro la mafia «tutte le forze del paese per proclamare ad alta voce la volontà di vivere serenamente».

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

ARGENTA (Ferrara). «Ormai è chiaro che vi sono spazi del territorio italiano in cui è affievolita la presenza o almeno il funzionamento delle istituzioni dello Stato». Ad Argenta per rendere omaggio, insieme al Papa, alla tomba di don Minzoni, il presidente della Repubblica lancia un allarme senza precedenti: la mafia - dice - «sembra aver acquistato il controllo di parte del territorio nazionale. Non si tratta di crimini comuni, ma di un attentato alla sicurezza dello Stato e della Repubblica». La preoccupazione per l'escalation mafiosa trova eco anche nelle dure parole pronunciate dal Papa durante l'Angelus: «Tutti gli italiani chiedono in questo momento fermezza e coraggio per arginare la crescente minaccia che viene dal-

la cultura della morte - ha detto Giovanni Paolo II -. Basta con il sangue innocente, basta con i lutti e le sofferenze; si uniscano tutte le forze del paese per proclamare ad alta voce la volontà di vivere serenamente».

Senza precedenti per durezza l'attacco di Cossiga all'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Un bravo ragazzo che non ha capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia. Ha sfasciato tutto quello che di unitario si era creato». Parole di fuoco anche nei confronti di padre Pintacuda, definito «un prete fanat-

ico che crede di essere nel Paraguy del '600 e a cui i suoi superiori dovrebbero dare uno sguardo più attento». A difendere Orlando è invece il ministro del Lavoro, Donat Cattin che intervenendo al convegno di «Forze nuove» a St. Vincent ha affermato che l'ex sindaco «politicamente in Sicilia ha ragione».

Proprio ad Agrigento, intanto, viene alla luce un caso emblematico della «politica dell'immobilismo» dei vertici degli uffici giudiziari. Il procuratore capo, Vajola, ha strappato dalle mani del suo sostituto il fascicolo dell'inchiesta sui reati commessi durante la campagna elettorale da un deputato Dc e l'ha archiviato. E il Pg Panno ha archiviato anche l'esposto di protesta del giudice Emiliano, autore di una serie di inchieste che mettevano a nudo i legami tra mafia e politica. Proseguono intanto le indagini sull'uccisione del giudice Laviano. «Il delitto è stato deciso dalla cupola di Cosa nostra», conferma la Criminalpol. Questa mattina si svolgerà un veridico a Caltanissetta per fare il punto sulle indagini.

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 3

## Baker non smentisce le rivelazioni del Washington Post sui piani segreti del Pentagono. Piano Usa per un attacco su quattro fronti. Saddam risponde: «Sarà un cataclisma»

Un attacco da quattro fronti, con ogni mezzo terrestre, missili e aerei. Il Washington Post stavolta non rivela la fonte, ma assicura che questi sono i piani del Pentagono in caso di guerra. I marines sbarcherebbero in Kuwait, i carri armati e le truppe attaccherebbero dall'Arabia Saudita, dalla Turchia e dalla Giordania e dal Golfo. Baker: «Si può trattare, se Saddam si ritira». Ma Baghdad mette in guardia: «Se ci attaccano sarà un cataclisma».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il capo dell'Air Force, silurato nei giorni scorsi per le sue rivelazioni, aveva raccontato solo una parte dei piani americani. Il Washington Post, in una corrispondenza dall'Arabia Saudita, completa le informazioni sulle strategie del Pentagono: mentre i Marines sbarcano sulle coste del Kuwait tagliando fuori le truppe d'occupazione irachene, i carri armati sferrano un gigantesco attacco frontale sfondando

la linea del deserto dall'Arabia Saudita. Una terza colonna aggredisce l'Irak dalla Turchia, mentre una quarta penetra dalla Giordania. Aerei e missili completano l'annientamento della resistenza irachena. Il segretario di Stato Baker non smentisce ma aggiunge: «Con l'Irak si può discutere» a patto che Saddam si ritiri dal Kuwait. Da Baghdad però non arrivano segnali incoraggianti: «L'annessione del Kuwait è irreversibile».

A PAGINA 7



## «W lo zar» Corteo di ortodossi a Mosca

Negli ultimi anni si era visto di tutto a Mosca, ma un corteo con alla testa il ritratto dell'ultimo zar, Nicola II, quello ancora no. Eppure è successo ieri nella capitale sovietica, dove una piccola folla di fedeli ortodossi ha percorso le vie del centro in processione. E più un segno di folklore che altro, ma non va sottovalutato: dietro c'è una crisi profonda e quel vuoto di potere denunciato da Gorbaciov al Soviet supremo.

A PAGINA 9

## Così parlarono Stalin e Togliatti

Scornvito dalle ennesime memorie di Khrushchov, il capo dell'archivio supersegreto del Pci ci ha rimesso il verbale autentico del famoso incontro Stalin-Togliatti da cui risulta che hanno visto giusto quei giornali che hanno presentato uno Stalin realista e democratico e un Togliatti fanatico e insurrezionalista. In coerenza con la nuova linea dell'Unità, lo pubblichiamo subito.

Stalin: «Mi dicono che stai per tornare in Italia. Che intendi fare laggiù?»  
Togliatti: «Per la verità mi piacerebbe tanto restare qui, ma se proprio devo rientrare, almeno mi si faccia fare quel che mi piace».

S.: «E che ti piacerebbe fare?»  
T.: «Quello che piace a ogni vero rivoluzionario, la rivoluzione».

S.: (parola incomprensibile)...una rivoluzione di chi, contro chi, per che cosa?»  
T.: «Una rivoluzione e basta. Senti, sono tre anni che vado raccontando balles da microfono di radio Mosca, da quando hai inventato quella favola».

ENZO ROGGI

S.: «Su, non dire così. Lo sai che ho un debole per le donne latine. La questione è che mi hanno informato che ci sono già gli americani in Sicilia e sembra che intendano sbarcare nei dintorni di Roma. Sii ragionevole, come fai a far fuori in un colpo solo tedeschi, fascisti, americani, inglesi, neozelandesi, volontari polacchi?»  
T.: «Certo che se uno vuol trovare il pelo sull'uovo...»  
S.: «Senti, non sarà che gli italiani preferirebbero, anziché la rivoluzione, liberarsi dall'occupazione tedesca e dal fascismo, darsi un po' di libertà e di pane?»  
T.: «È evidente che non ci conosciamo. Noi siamo degli esteti. Capisci che vuol dire essersi formati in una cultura classica, di stampo filosofico e non sociologico? Lo capisci?»  
S.: «No, non lo capisco. Non me l'hanno insegnato in seminario. Che vuol dire?»  
T.: «Vuol dire che guerre e rivoluzioni, da noi, non sono fatti politici ma moti dell'anima,

una dimensione morale. Tu non puoi capirlo, ma pensaci lo stesso: pensa all'eleganza di una insurrezione che maturi nella fresca penombra dei boschi appenninici e che, nella bruma dell'alba, scenda a valle verso le cento città cariche dell'ineffabile mistero di monumenti millenari. Lo schiocco del fucile, il rombo imperioso del cannone, le liriche imprecazioni in mille dialetti...Tutta una nazione avvolta nella magia del suo esotismo...»  
S.: «Del suo? Capisco solo che sei (parola incomprensibile)»  
T.: «Sì, ma rivoluzionario».

S.: «Ti propongo un compromesso. Facciamo così: tu torni in Italia ma l'insurrezione la rinvi di un anno, diciamo nella primavera del '45, la rivoli solo contro tedeschi e repubblicani e l'affronti con un bell'esercito unitario mettendoci dentro un po' tutti, preti, socialisti, e anche qualche monarchico. E mi raccomando, usa le parole che hai usato finora: libertà, democrazia, giustizia, Risorgimento, patria».

C.r.s. (traduzione: così rimane stabile).

## La festa saluta Un solo slogan: «Uniti, uniti»



SILVIA FABBRI A PAGINA 6

Il campionato di...

JOSÉ ALTAFINI

## Queste domeniche sono una ciofeca

«Questo non è un caffè, è una ciofeca», diceva con aria disgustata l'impareggiabile Totò quando il liquido nero non era di suo gusto. E io ribadisco: questo non è un campionato cari lettori, è una ciofeca. Affermavo lunedì scorso che vi erano troppe «sbandate», troppe squadre poco regolari. Ebbene, qui non si tratta di confluità ma di gioco. La mia impressione dopo questa terza giornata è che non vi sia un gran gioco, che non ci si possa più fidare delle cosiddette «grandi». Insomma, non si capisce più nulla. Il Napoli (questa volta con Diego Maradona in campo) dopo esser stato beffato dai Cagliari viene sconfitto dal vivace Parma, che dà lezioni di classe ed efficienza a centrocampio; l'Inter mostra tutti i suoi limiti; e poi la stessa Juventus e la Fiorentina, fino ad arrivare alla penolossissima situazione del Bologna, che

difficilmente potrà colmare la sua «penalizzazione». Anche la Roma, pur vincendo, ha tutt'altro che convinto. Devo dire che se dovessi giocare al Totocalcio, mi troverei in serio imbarazzo. Non così succedeva durante gli scorsi tornei, quando seppur con approssimazione si poteva «comporre» su una formazione. Quali sono i fattori che determinano questa situazione? Molti, e non tutti ancora sufficientemente chiari. Ma un elemento a mio parere è certo: troppe squadre hanno fatto acquisti sbagliati. Modestissimi giocatori sono stati spacciati per grandi campioni. No, non facciamo nomi, non vogliamo tirare in ballo nessun calciatore. Ma gli effetti mi sembrano più che evidenti, e la responsabilità è in questo caso dei dirigenti, delle società. Tante, tantissime le delusioni, e troppo presto

Per ciò che riguarda la testa della classifica, qualcosa mi pare si stia già definendo, almeno per questa prima importante fase. Sono sostanzialmente tre le squadre che convivono: Milan, Sampdoria e Torino. Il campionato, se dovesse ripetersi la tendenza di queste giornate, potrebbe ridursi ad un duello tra le prime due, con il Torino di Martin Vazquez a fare da terza forza (nonostante abbia già alle spalle banalissimi errori quali quello di Barri). Nonostante le strepitose prestazioni degli undici milanesi, in particolare mi piace la squadra di Boskov, anche se quest'ultimo deve finalmente svelare i misti che avvolgono i «maghi» di Vuallii Il Pisa e l'Atalanta? Niente male, proprio niente male. Ma staremo a vedere, il campionato è lungo e sempre più difficile per le non «bilasonate».



**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Folgorati a Capri

NICOLA TRANFAGLIA

L'autunno ci porta, come ogni anno, le sortite degli imprenditori dal convegno di Capri, quest'anno dedicato a Stato e mercato. L'anno scorso l'allora presidente dei giovani imprenditori D'Amato aveva fatto un discorso di critica aperta ai partiti e in primo luogo a quelli di governo, sulla commissione tra politica e affari e sull'urgenza di riforme istituzionali per salvare la democrazia repubblicana. Ricordo che, malgrado una certa indeterminatezza nella denuncia e il perdurante appoggio alla formula esausta del pentapartito, la relazione suscitò grandi polemiche nell'area della maggioranza e poi, interpretata come una presa di distanza da una classe politica che non attuava riforme indispensabili e contribuiva in prima persona al degrado delle istituzioni. Un degrado di cui, in questi giorni, stiamo vedendo i risvolti più drammatici e angoscianti, ma non certo gli unici.

Qualche mese dopo, alla fine del marzo 1990, la Confindustria riunita a Parma imprenditori giovani e meno giovani e, in quell'occasione, la sortita di Pininfarina e dei maggiori industriali italiani apparve ancora più schizofrenica: non si parlò di riforme istituzionali, si denunciò ancora una volta l'arretratezza dell'apparato amministrativo pubblico ma poi, presentati Andreotti e Forlani, si offrì proprio al presidente del Consiglio e al segretario della Dc una sorta di patto imprenditori-politici per andare avanti insieme, senza precisare ovviamente il modello di sviluppo che si voleva privilegiare.

Nei giorni scorsi lo scenario è cambiato ancora una volta. Di fronte ad avvenimenti di innegabile evidenza come le conseguenze pesanti e prevedibili della crisi del Golfo, le gravi difficoltà dell'economia americana, l'enormità del dissesto che caratterizza il bilancio statale italiano e che costringe il governo a nuove stangate fiscali destinate in primo luogo ai lavoratori dipendenti, il presidente della Confindustria ha ripreso alcune tesi espresse in passato dai giovani imprenditori, si è pronunciato a favore di privatizzazioni indiscriminate, ha invocato i poteri regolatori dello Stato, azzardando perfino una riflessione sulla fragilità e sui limiti del capitalismo italiano caratterizzato da una base sociale ristretta e dal grande peso degli oligopoli.

Si è nella lotta politica come nelle prese di posizione degli industriali italiani non fossimo abituati a verificare quasi sempre una distanza notevole tra il dire e il fare, ci sarebbe da restare molto stupiti. Dopo aver predicato per dieci anni che la ricetta vincente era quella del regimino e della deregulation in economia, dopo aver investito tutti i critici di quella ricetta di incompetenza, malafede o peggio di veteromarxismo, ora i nostri imprenditori invocano l'intervento dello Stato e la fine del liberismo senza limiti agognato fino a ieri.

C'è, a prima vista, da traslocare. In realtà se si tiene presente il quadro dell'economia italiana internazionale, l'atteggiamento degli imprenditori non è di difficile interpretazione. La congiuntura economica attuale li spinge a prepararsi alla crisi annunciata avendo dalla propria parte l'aiuto e la presenza dello Stato.

Non per questo gli industriali accettano la necessità di partecipare ai sacrifici che il governo sta per chiedere agli italiani nella solita misura ineguale: è significativo che a Capri da parte degli imprenditori sia venuta una risposta negativa all'annuncio del ministro del Bilancio che vuol chiedere alle imprese, attraverso la rivalutazione dei cespiti patrimoniali e la tassazione di fondi e di riserve, 10 mila e 50 mila miliardi che occorre trovare per non aggravare ancora il deficit pubblico. Né gli imprenditori hanno manifestato in qualche modo la volontà di accettare quella legge antitrust che l'Italia deve ancora varare, unico tra i paesi industrializzati.

In questa luce l'abbandono del regimino e delle illusioni liberiste non segna, a mio avviso, un effettivo mutamento di rotta della nostra imprenditorialità quanto un adeguamento più o meno provvisorio alla congiuntura. Quello che impressiona ancora una volta è la schizofrenia di cui la Confindustria e gli industriali danno prova: dopo quasi trent'anni di pentapartito e reiterate denunce sulla necessità di riforme incisive dello Stato e dell'economia, sembrano non rendersi conto che non può essere questa maggioranza, questa formula politica, questa classe di governo a modificare la situazione attuale, varare le riforme necessarie, risanare economia e società.

La conseguenza inevitabile di una simile contraddizione è sempre la medesima: incapacità di autonomia politica degli industriali, chiusura corporativa, accordo più o meno riuscito con il governo non per cambiare le cose ma per pagare meno degli altri. È una politica questa adatta agli anni Novanta e all'imminente unificazione europea? A me pare proprio di no.

Non si tratta di assemblare insieme i residui di due culture esauste ma di cercare il nuovo confronto sulle questioni dell'etica

# Cattolici-comunisti: quale la base dell'incontro?

EMMA FATTORINI

Come la coscienza religiosa e la cultura laica possono concorrere oggi alla costruzione di una etica civile è una questione culturale prima che politica a cui si è prestata ben poca attenzione nelle polemiche di questi mesi.

Non basta affermare che si è esaurita la vecchia tematizzazione della «questione cattolica» (i cattolici da anettere, inglobare, con cui dialogare o scontrarsi, ma sempre in una logica contrattualistica) e affermare che siamo tutti abbastanza disarmati di fronte agli interrogativi della secolarizzazione. È vero che questi interrogativi sono ancora più schizofrenici: non si parlò di riforme istituzionali, si denunciò ancora una volta l'arretratezza dell'apparato amministrativo pubblico ma poi, presentati Andreotti e Forlani, si offrì proprio al presidente del Consiglio e al segretario della Dc una sorta di patto imprenditori-politici per andare avanti insieme, senza precisare ovviamente il modello di sviluppo che si voleva privilegiare.

Nei giorni scorsi lo scenario è cambiato ancora una volta. Di fronte ad avvenimenti di innegabile evidenza come le conseguenze pesanti e prevedibili della crisi del Golfo, le gravi difficoltà dell'economia americana, l'enormità del dissesto che caratterizza il bilancio statale italiano e che costringe il governo a nuove stangate fiscali destinate in primo luogo ai lavoratori dipendenti, il presidente della Confindustria ha ripreso alcune tesi espresse in passato dai giovani imprenditori, si è pronunciato a favore di privatizzazioni indiscriminate, ha invocato i poteri regolatori dello Stato, azzardando perfino una riflessione sulla fragilità e sui limiti del capitalismo italiano caratterizzato da una base sociale ristretta e dal grande peso degli oligopoli.

Si è nella lotta politica come nelle prese di posizione degli industriali italiani non fossimo abituati a verificare quasi sempre una distanza notevole tra il dire e il fare, ci sarebbe da restare molto stupiti. Dopo aver predicato per dieci anni che la ricetta vincente era quella del regimino e della deregulation in economia, dopo aver investito tutti i critici di quella ricetta di incompetenza, malafede o peggio di veteromarxismo, ora i nostri imprenditori invocano l'intervento dello Stato e la fine del liberismo senza limiti agognato fino a ieri.

C'è, a prima vista, da traslocare. In realtà se si tiene presente il quadro dell'economia italiana internazionale, l'atteggiamento degli imprenditori non è di difficile interpretazione. La congiuntura economica attuale li spinge a prepararsi alla crisi annunciata avendo dalla propria parte l'aiuto e la presenza dello Stato.

Non per questo gli industriali accettano la necessità di partecipare ai sacrifici che il governo sta per chiedere agli italiani nella solita misura ineguale: è significativo che a Capri da parte degli imprenditori sia venuta una risposta negativa all'annuncio del ministro del Bilancio che vuol chiedere alle imprese, attraverso la rivalutazione dei cespiti patrimoniali e la tassazione di fondi e di riserve, 10 mila e 50 mila miliardi che occorre trovare per non aggravare ancora il deficit pubblico. Né gli imprenditori hanno manifestato in qualche modo la volontà di accettare quella legge antitrust che l'Italia deve ancora varare, unico tra i paesi industrializzati.

In questa luce l'abbandono del regimino e delle illusioni liberiste non segna, a mio avviso, un effettivo mutamento di rotta della nostra imprenditorialità quanto un adeguamento più o meno provvisorio alla congiuntura. Quello che impressiona ancora una volta è la schizofrenia di cui la Confindustria e gli industriali danno prova: dopo quasi trent'anni di pentapartito e reiterate denunce sulla necessità di riforme incisive dello Stato e dell'economia, sembrano non rendersi conto che non può essere questa maggioranza, questa formula politica, questa classe di governo a modificare la situazione attuale, varare le riforme necessarie, risanare economia e società.

La conseguenza inevitabile di una simile contraddizione è sempre la medesima: incapacità di autonomia politica degli industriali, chiusura corporativa, accordo più o meno riuscito con il governo non per cambiare le cose ma per pagare meno degli altri. È una politica questa adatta agli anni Novanta e all'imminente unificazione europea? A me pare proprio di no.

lità che dovrebbe contraddistinguere la nascita del soggetto morale femminile. È comunque - per tornare al nostro tema - nello spazio tra insufficienza della democrazia delle regole e crisi dei finalismi messianici che si apre la sfida comune tra cultura religiosa e laica su come concretizzare, rendere operativa una rinnovata etica civile.

## Come riempire quel senso di distacco della politica

Le culture religiose possono dare un grande contributo nel definire in termini non rinunciatori la cultura del limite: una concezione della persona che pone alla sua base la irripetibilità del singolo può stabilire un nesso tra espansione della soggettività e responsabilità individuale non in termini repressivi ma neppure individualistici. Può inoltre riempire di senso quel distacco dalla politica che attraverso nuove forme di solidarietà, come il volontariato e un diverso rapporto tra pubblico e privato, non si configura come semplice ritorno al privatismo, e consente quindi di dare un fondamento forte e propositivo, non rinunciatorio ai limiti della politica. Al proposito le discussioni suscitate, prima della pausa estiva, intorno agli ultimi carteggi di Napoleoni, sono state una occasione per un bilancio e un ripensamento. Perché Napoleoni, nella sua ultima riflessione, non si poneva la domanda, come alcuni hanno interpretato, se il comunismo o il marxismo, ma se la politica consenta ancora di uscire dalla società tecnologica. Dopo avere rivisitato criticamente l'impostazione rodaniana egli conclude che forse non solo quella, ma nessun'altra è più proponibile, per affermare heideggerianamente che «solo un dio ci può salvare».

È improverabile che su questa tragica conclusione si sia aperta spesso una polemica su due fronti entrambi stravolgenti. L'anima cattolica integralista se ne è appropriata nei termini più rozzi e semplificatori: l'impegno del cristiano non potrebbe essere visto nella laicità, essendo questo irriducibilmente un errore di pelagianesimo che porta alla indifferenza ateistica verso il fatto religioso il quale invece deve agire direttamente e in quanto tale nella storia.

Dall'altra parte, all'opposto, alcuni hanno letto nelle ultime posizioni di Napoleoni

ni addirittura la conferma di una attualità del comunismo.

Non mi pare interessante confutare questi due esiti, quanto ricostruire le tappe di avvicinamento alla laicità, il rapporto tra etica e politica vissuta dalla cultura cattolica che ha incontrato la sinistra a partire dagli anni 60.

Un primo filone si potrebbe individuare in quel pensiero religioso che si è sintetizzato con l'anima messianico-utopica della cultura della sinistra. Non si tratta affatto di una componente omogenea: ha conosciuto versioni «più laiche e invece altre più providenzialistiche».

Ciò che accomuna queste varianti, che confluiscono nella più generale esperienza del cattolicesimo conciliare, è però la convinzione che l'agire storico sia il luogo in cui si manifesta, quello in cui abita la grazia. Gli esiti saranno assai diversi: in alcuni casi un appiattimento senza scarti alla cultura marxista in altri un vero e proprio integralismo cattolico di sinistra.

## Solo la persona rappresenta un valore assoluto

Un secondo filone ha agito in senso decisamente opposto, in quello cioè di definire il limite della politica, anche se spesso l'esito pratico è stato quello di un estremo politichismo. Si tratta di un concetto di limite che nasce dalla convinzione cristiana secondo cui ciò che dà senso alla vita personale, alla esperienza dell'agire umano viene prima e va oltre la politica.

Questo, nella tradizione cattolica, ha significato privilegiare l'ambito prepolitico, quelle sfere una volta considerate prepolitiche, come la famiglia, la dimensione degli affetti, e dunque la dedizione e l'altruismo. Storicamente l'attenzione prevalentemente rivolta alla società civile è diventata antistatalismo e diffidenza per tutto ciò che attiene al pubblico, per privilegiare una testimonianza personale concreta e tangibile. La cultura democristiana si è avvantaggiata di questo patrimonio diventandone la proiezione di puro potere al punto, oggi, dallo smarrimento completamente il senso.

Ma quell'idea di limite alludeva a qualcosa di profondo, alla convinzione che nulla, eccetto la persona, rappresenta un valore assoluto.

Quindi non solo la politi-

ca è intesa in una accezione intrinsecamente strumentale, ma anche qualsiasi etica, sia civile che religiosa. C'è in questa ispirazione la critica radicale ad ogni idolatria e la centralità dell'essere umano.

A proposito di tale ricerca di laicità e specificamente del concetto di limite si possono trovare spunti interessanti nel pensiero di Rodano che contrariamente a quanto si è soliti pensare hanno pesato assai poco sulla cultura comunista che ne ha invece tratto spesso un esito politicistico. Una influenza che, come è stato notato, ha pesato assai più sulla cultura del cattolicesimo democratico e soprattutto sulla sinistra dc.

Rodano muove al marxismo la critica di non aver superato l'«antropologia signorile» per propugnare «una uguaglianza assoluta» che disprezza e svalorza il limite. Dal canto suo il cristianesimo che nella accezione agostiniana e conservatrice della ufficialità ecclesiastica concepirebbe la storia come male, peccerebbe in una assoluta «non individuabilità». Ma il cristianesimo, soprattutto attraverso una lettura dei testi paolini, sarebbe invece portatore di una antropologia che corregge la uguaglianza assoluta, asserendo la bontà del limite. Si tratterebbe così di sottrarre l'esito più conservatore e immobile (ampiamente praticato dalla ufficiale ecclesiastica) di tale concezione del limite; ed è precisamente in questo sforzo che trova senso l'azione trasformatrice dell'uomo nella storia.

Questa ispirazione si rifà ad un filone teologico che sottolinea soprattutto la «kenosis» di Dio, la sua spogliazione, e autolimitazione. Un Dio radicalmente non signorile che ha «nascosto» la sua essenza divina per renderla compatibile con la umanità dell'uomo. Sono molto belle le pagine che Raniero La Valle dedica a questo proposito nell'introduzione al carteggio di Napoleoni.

Da parte cattolica, la critica più forte a tale impianto è venuta, come è noto, da Del Noce che vi leggerebbe una assoluta autosufficienza della natura che porta alla superfluità di ogni riferimento alla trascendenza. Un interrogativo serio, tuttora aperto, che ribalta il rapporto fede-politica con esiti pratici quasi sempre integralistici ma con cui ancora dobbiamo fare i conti; i credenti perché convinti che la fede non può certo esaurirsi in una filosofia della storia e i laici per uscire da quella più o meno larvata strumentalità con cui hanno sempre guardato al fatto religioso, riconoscendo alla identità religiosa tutta la sua «autonomia» e legittimità nella formazione della identità individuale e collettiva.

## Intervento

# Internazionale socialista Una realtà che in Italia è ancora pressoché sconosciuta

MARIO TELÒ

L'Internazionale socialista è in Italia pressoché sconosciuta. Questa sola constatazione, causata ora da sottovallazioni, ora di mitizzazioni, basterebbe a giustificare un'iniziativa di larga documentazione e di informazione come quella presa dall'UnitàRO con il concorso di storici e politici italiani e stranieri e il sostegno fondamentale di W. Brandt.

La ragione fondamentale di attualità del II. Breto, la notizia essenziale è, ovviamente, il largo consenso registrato nel Pci intorno alla prospettiva di un'adesione piena a quella che può senz'altro essere considerata come la più importante sede di incontro e cooperazione tra la sinistra europea e le forze progressiste del Terzo mondo. Ma un ulteriore e potente sollecitazione a rafforzare un nuovo e peculiare impegno internazionale delle forze della sinistra è venuta dalla crisi del Golfo, dalle implicazioni potenzialmente catastrofiche di un conflitto tra il Nord e il Sud. Con assoluta chiarezza emerge dal libretto che la natura dell'organizzazione, basata sulla ricerca del più ampio consenso (e fragile quindi in situazione di crisi internazionale acuta) impedisce di immaginare altro se non una grande mobilitazione per la pace e il rafforzamento dell'Onu. Ma la domanda che si è fatta sempre più urgente è se sul medio e lungo termine, non sia indispensabile potenziare la cooperazione tra le forze democratiche e di sinistra per affrontare e offrire soluzioni ai grandi nodi irrisolti delle relazioni internazionali.

Questo è il ruolo cui è orientata la nuova Internazionale socialista presieduta da Brandt. Altre sono infatti le sedi atte a permettere una maggiore unità della sinistra europea: il rapporto tra i due gruppi parlamentari a Strasburgo, il rapporto con l'Unione dei partiti socialisti europei. Peculiarità dell'Internazionale è invece il confronto con i grandi temi globali, decisivi per il futuro del pianeta, le relazioni Est-Ovest, l'ecologia, i diritti umani, la riforma dei meccanismi economici che causano l'immissione del Sud del pianeta.

Per il Pci non si tratta soltanto di «uscire dall'isolamento» in cui l'itinerario percorso sin dal «Memoriale di Yalta» e, soprattutto, dallo «strappo» di Berlinguer e dall'uscita da ciò che ancora restava del movimento comunista internazionale, prima dello schianto del 1989, rischia di lasciare la principale forza della sinistra italiana. Si tratta anche di cogliere l'occasione per approfondire quella ridefinizione del rapporto tra un'originale tradizione comunista e una prospettiva che da dieci anni ormai viene ravvisata nel senso di una riunificazione della sinistra, al di là dei vecchi steccati. In questo sforzo il Pci è aiutato dall'aver sottoposto ad una critica sempre più aperta l'idea dogmatizzata di «una via nazionale al socialismo» e dall'aver ricercato da decenni di potenziare le convergenze e i confronti con le grandi socialdemocrazie europee. Non c'è dubbio infine che un confronto unitario della sinistra italiana che prenda lo spunto anche dall'adesione del suo principale partito all'Is, può coinvolgere variegati correnti ideali e culturali del nostro paese, può innalzare il livello del dibattito, ampliarne il respiro storico e di lungo periodo.

Nelle sue due parti, dedicate rispettivamente alla storia e ai problemi attuali dell'Internazionale socialista il volume documenta i due termini, spesso in drammatica tensione, intorno ai quali si è svolta e ancora si prospetta la vicenda del movimento operaio e socialista: da un lato, l'accumulo di una grande forza organizzata, attraverso un secolo di lotte sociali e politiche in Europa, al centro dello sviluppo, nell'unico regione del mondo in cui l'Internazionale rappresenta la stragrande maggioranza del mondo del lavoro e della sinistra politica; dall'altro lato, lo sforzo di radicarsi tra le forze progressiste degli altri continenti, specie del Sud del pianeta. La spinta internazionalista è intrinseca al socialismo, sin dal Manifesto di Marx, che in questo ha interpretato e offerto un radicamento sociale potenzialmente maggioritario sia all'ecumenismo cristiano che alla migliore aspirazione liberale all'unità del mondo, ad un governo pacifico e razionale dei rapporti internazionali.

La novità più importante della presidenza Brandt è di aver tentato di rifondare la batta-

glia internazionalista per la pace e per lo sviluppo del Sud del pianeta, collegando più intrinsecamente le ragioni della etica della solidarietà con un'analisi realistica dei rapporti di forza e delle ragioni materiali che possono restituire alla sinistra europea un convinto ruolo di protagonista di un nuovo internazionalismo. Ecco dunque il solido fondamento della critica alla miopia della strategia delle vie nazionali in un mondo sempre più unito, interdipendente, in cui le stesse acquisizioni sociali dei reparti forti del movimento operaio europeo rischiano di essere messe in questione da un vincolo internazionale ingiusto, irrazionale e pericoloso per la pace. Ecco dunque lo sforzo di fondare l'autocritica rispetto all'eurocentrismo, che ancora caratterizzava l'Is, degli anni 60/70, su basi ben più solide della retorica terzomondista o della ipocrita logica degli «aiuti»: la mobilitazione etica per la solidarietà con il Terzo mondo non può che uscire irrobustita da una lucida consapevolezza dell'unità del mondo, dalla coscienza cioè che il mondo del lavoro europeo è direttamente coinvolto dalle minacce insite in un sistema economico internazionale ingiusto e che aggrava i conflitti, minacciando così la pace. Possibilità di estensione di guerre locali, strumentalizzazioni aggressive della miseria migratorie quintuplicate o decuplicate rispetto al livello attuale, rischi di crack economico connessi all'indebitamento: ecco quelle che anche Habermas recentemente (*Die nachholende Revolution*, 1990) ha considerato come i possibili fondamenti materiali di una nuova politica cooperazione promossa dalla sinistra europea e, aggiungiamo, di un approccio alle relazioni internazionali che sappia legare la difesa del diritto, il rafforzamento dell'Onu, con la rimozione delle cause di un possibile catastrofico conflitto Nord-Sud.

Come un importante segno di discontinuità va anche interpretata la svolta della cultura politica dell'Internazionale socialista, ben documentata dalla Dichiarazione di principi del 1989, nel senso di una svolta rispetto all'evoluzionismo e all'ecumenismo che avevano rappresentato i cardini della socialdemocrazia classica. Qui l'influenza delle idee della Spd è massiccia ed evidente, la centralità assunta dalla questione della difesa dell'ambiente e dall'impegno contro le minacce di disastro ambientale rappresentano novità assolute per un movimento socialista che per la prima volta rivendica un peculiare ruolo di protagonista di una battaglia ecologica sul piano mondiale. L'importanza essenziale assunta dalla questione della liberazione della donna, intesa come una cruciale del nuovo internazionalismo, corrisponde bene allo stesso sforzo di innestare un radicale rinnovamento «di paradigma», di cultura politica, sulla antica pianura della tradizione del movimento operaio.

Che il 1989/90 abbia rappresentato un'ulteriore cesura, e imponga la rimozione dell'ultimo residuo evoluzionista, l'illusione che, di per sé, il crollo dei regimi comunisti avrebbe provocato all'Est una rinascita socialdemocratica, è ormai chiaro a Brandt e all'Is. Ed è conseguente assegnare le chance di recuperare ad un processo che non può che fructificare una sinistra largamente nuova, frutto di una disaggregazione e riaggregazione di forze, ieri e oggi lontane dalla tradizione socialdemocratica. Dunque nessun continuismo, nessuna arrogante riproposizione di un modello unico, da prendere o lasciare: piuttosto la scommessa sull'approfondimento di un processo di rinnovamento di cui sono stati in questi anni fissati alcuni principi e elementi guida.

Quando si considerano le cadute, le crisi e i risultati dell'Is, non si può che essere sorpresi che le spinte più decise verso l'attuale rinnovamento siano proprio venute da quelle socialdemocrazie centro e nord europee che avevano raggiunto i più avanzati risultati nella stagione precedente. Questo dato di fatto, simbolizzato dal ruolo svolto da Brandt, Palme e Kreisky e da altri dirigenti del socialismo europeo, si spiega, a mio avviso, con due pilastri della migliore tradizione socialista che hanno rivelato nuova forza e vitalità. In primo luogo, la convinzione che la «democrazia è un valore universale», inscindibile dal socialismo e dunque l'opposizione a ogni dittatura e repressione dei diritti individuali e collettivi.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cami,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

## TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

# In discussione è lo Stato italiano



chi giorni prima di essere assassinato, scrisse una lettera, indirizzata a me (che resi pubblica) in cui diceva di non volere più candidature parlamentari perché la situazione imponeva di «rimettere la toga». È questo giudice Levatino, silenzioso e rigoroso, modesto e senza scorta, aveva compiuto atti considerati intollerabili per il potere mafioso, non so quanto quanta solidarietà in tutto l'ambiente che lo circondava. Mario Pirani e Giorgio Bocca, prima di quest'ultimo omicidio, avevano chiesto, per ironizzare, una legge che definiva, a ragione, eccezionale. Vediamo

però oggi come anche questa legge è stata sfilacciata. Dico questo perché se occorre correggere subito leggi per evitare ai mafiosi di ottenere facilmente omologazioni o arresti domiciliari, o annullamenti di sentenze sulla base di cavilli, si agisca subito. L'amministrazione della giustizia, si dice, non ha organici, ed è vero. Non ci sono mezzi. Ma proprio nelle regioni meridionali, in Sicilia, si sperperano centinaia di miliardi al mese per stipendiare gente che non sa cosa fare negli uffici e non sa nemmeno dove sedersi. Ma sa dove votare. È un caso che ci sia questo squilibrio nella pubblica amministrazione meridionale? Non

schierarlo. La verità è che la crisi dello Stato di cui tanto si discorre, nel Sud, si manifesta come riaccensione di fenomeni endemici, come quello mafioso, che sono serviti a tenere storicamente in piedi un sistema politico. Ma c'è qualcosa di più a cui voglio accennare e che meriterebbe un discorso ben più ampio. Mi riferisco al tragico indebolimento dell'opposizione nelle istituzioni e soprattutto nella società in tutto il Sud. Cosa ha significato nel Mezzogiorno il centro-sinistra, da quando fu formato ad oggi, e quali processi sono stati innescati soprattutto in questo ultimo decennio? Col Pci non è sostanzialmente migliorata la qualità del governo meridionale e si è invece indebolita l'opposizione: a volte radicalizzandosi in forme impotenti e altre adeguandosi all'esistente. Il fatto che il Pci in questi anni non abbia occupato tutto lo spazio che aveva un tempo l'opposizione di sinistra, e anzi ha ridotto la sua forza drasticamente, ci dice cose che si sono commessi errori e che non ci sono

surogati all'esistenza dei partiti della sinistra. L'esperienza della Giunta Orlando per altro verso ci dice che essa ha avuto tanti meriti ma che la Dc alla fine si ritrova con la maggioranza assoluta e la sinistra è divisa e impotente. Senza una opposizione, un contropotere reale, una dialettica forte nella società e nelle istituzioni, il sistema politico si consuma, e i magistrati e altri funzionari onesti ed esposti restano sempre più soli.

Il Pci, avviandosi a dare vita ad una nuova formazione politica deve dare risposte a questi temi e riempire vuoti per costruire una opposizione che sappia progettarsi come governo. Se la nuova formazione politica non è questo, non assolverà certo a un compito essenziale di cui il Sud ha bisogno. Ma il Pci non può più sottrarsi ad un ripensamento serio e di fondo della sua collocazione nel Sud, se vuole contribuire seriamente a sciogliere un nodo che stringe non solo il Mezzogiorno ma il paese. Ci pensi e ci pensi fino a che siamo in tempo.

# Allarme criminalità

## Da Ferrara il capo dello Stato e il Papa lanciano l'allarme contro la mafia Wojtyla: «Fermezza e coraggio per arginare la minaccia della cultura della morte»

# Cossiga attacca Orlando «Ha sbagliato tutto»

Da Ferrara: Cossiga e il Papa lanciano un allarme sull'aggressione delle cosche allo Stato. Il presidente della Repubblica: «Pezzi del territorio in mano alla mafia». Il Papa: «Fermezza e coraggio, basta con il sangue, unire tutte le forze del paese». Il presidente della Repubblica attacca Orlando: «Ha danneggiato l'unità della lotta alla mafia». Poi se la prende anche con il suo ispiratore, padre Ennio Pintacuda: «Prete fanatico».

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

ARCENTA (Ferrara). Le cosche criminali si stanno impadronendo di parti del territorio nazionale. La presenza dello Stato si è affievolita. Leoluca Orlando? Un «bravo ragazzo», un «povero ragazzo», che ha «stasciato l'unità della lotta contro la mafia, malconsigliato da un prete fanatico (il gesuita padre Ennio Pintacuda, del comitato «Città per l'uomo», ndr) che crede di essere nel Paraguay del '600». La visita del presidente della Repubblica ad Argenta per rendere omaggio alla tomba di don Minzoni insieme al Papa doveva essere in forma privata. Ma Cossiga, che già nei mesi scorsi aveva sollevato vivaci polemiche con i «sassolini» che si era tolto dalle scarpe, ha approfittato di questo viaggio nelle campagne ferraresi per tirare fuori un macigno. Ha scelto questa occasione per lanciare un nuovo drammatico allarme sulla criminalità e per attaccare Leoluca Orlando, l'ex sindaco di Palermo che nell'opinione pubblica è diventato uno dei sim-

boli più forti della lotta alla mafia. Un attacco inaspettato e inusitato, perché Cossiga se l'è presa anche con quei religiosi (i gesuiti) che a Palermo sono in prima linea nella lotta alla mafia e da tempo denunciano le collusioni tra criminalità organizzata e potere politico. L'allarme lanciato da Cossiga contro i poteri criminali si è unito a un analogo accorato appello alla nazione lanciato dal Papa sempre ieri mattina a Ferrara, dove era in visita pastorale, al termine dell'Angelus. Wojtyla è partito dall'uccisione del magistrato di Agrigento. «Un gravissimo episodio di criminalità», ha detto - che si aggiunge purtroppo a tanti altri atti di violenza ultimamente compiuti nell'amata terra italiana. Tutti gli italiani chiedono in questo momento fermezza e coraggio per arginare la crescente minaccia che viene dalla cultura della morte». Poi il Papa ha esclamato: «Basta con il sangue innocente,

Secondo il presidente della Repubblica, esiste una specificità delle criminalità siciliana, calabrese e campana, le quali hanno profonde radici anche in quella che - ha detto Cossiga - «potremmo chiamare una sub-cultura storica di queste regioni». Il capo dello Stato ha spiegato che la specificità risiede nel fatto che «la criminalità prende a dimensione di base della sua attività il suo territorio e in esso cerca di insediarsi per muoversi in esso. Però - ha proseguito - il problema della mafia siciliana travalica non solo la Sicilia, ma anche i confini nazionali. E una specificità che deve essere affrontata addirittura a livelli internazionali per le interconnessioni che ha con i problemi della droga». Un giornalista gli ha presente che i quotidiani del mattino riportano dichiarazioni di Leoluca Orlando che dicono che lo Stato è assente e che non si occupa della gente onesta di Sicilia. La risposta di Cossiga è durissima e quasi sprezzante. «Fortunatamente la gente onesta della Sicilia è più vasta che non il buon ragazzo Leoluca Orlando. Un bravo ragazzo, un onesto ragazzo che non ha capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia. Ha stasciato tutto quello che di unitario si era creato. Mi auguro che l'abbia fatto, anzi certo, povero ragazzo, che l'abbia fatto in buona fede. Mi auguro per lui che non l'abbia fatto per meschini calcoli di bottega elettorale di

partito in vista dei prossimi congressi. Certo forse era anche malconsigliato da un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay del '600 e a cui i suoi superiori dovrebbero dare uno sguardo più attento». Cossiga non lo nomina, ma è chiaro che il «prete fanatico» a cui si riferisce altro non è che padre Ennio Pintacuda, il gesuita di Palermo del comitato «Città per l'uomo», sostenitore di Leoluca Orlando. Cossiga ha poi rincarato ulteriormente la dose contro l'ex sindaco del capoluogo siciliano. «Credo che di fronte ai lutti e a quello che sta accadendo, di fronte agli impegni che tutti dobbiamo avere, certe cose non si dovrebbero dire, non si dovrebbero fare, bisognerebbe rinunciare a ogni forma di protagonismo, che può essere propria dei santi, degli eroi. Bisogna mettersi a lavorare, e se tutti i sindaci, invece di andare in giro a teorizzare i massimi sistemi, avessero fatto i sindaci bene nelle loro città, forse le cose sarebbero andate un po' meglio». Cossiga è anche tornato sul ruolo del Quirinale, dei suoi rapporti e della sua influenza sulla Magistratura. Il presidente della Repubblica - ha ribadito - «sa bene di non essere organo dell'esecutivo, né organo legislativo». «È il garante, in senso morale soprattutto, della Costituzione, del funzionamento delle istituzioni, e quindi del funzionamento della società civile e democratica, che delle istituzioni e della Costitu-



Cossiga ieri ad Argenta per la commemorazione di Don Minzoni

## Criminalità: Scotti attacca la «Gozzini»



«Bisogna avere la coscienza che siamo in guerra contro la criminalità organizzata e preparare una risposta adeguata di tutto lo Stato». Così si è espresso il presidente dei deputati dc, Enzo Scotti (nella foto), che ha inaugurato la «Festa dell'Amicizia» di Napoli, parlando con i giornalisti. «Ci vuole una risposta dello Stato nel suo complesso», ha aggiunto. «È totalmente sbagliato attribuire responsabilità ad un solo ministro. Occorre uno stretto coordinamento delle forze dell'ordine ed uno stretto collegamento con la magistratura, superando le recenti polemiche». Scotti ha annunciato che la Dc alla Camera chiederà alla conferenza dei capigruppo di dare la precedenza in commissione ed in aula ai provvedimenti per la giustizia e per l'ordine pubblico rispetto alla legge finanziaria. Tra le misure da adottare c'è - ha detto Scotti - la revisione della legge Gozzini. «Non è possibile alcuna tolleranza - ha aggiunto Scotti - per crimini come l'uccisione del magistrato di Agrigento».

## Uomo di colore ucciso a Foggia

Un uomo di colore dall'apparente età di 35 anni è stato trovato morto con il cranio sfondato nei pressi di una stazione di servizio sulla strada statale Foggia-San Severo, a pochi chilometri dal capoluogo dauno. L'uomo non aveva indosso alcun documento e pertanto non è stato possibile sinora stabilire la sua identità secondo agenti dc. Il cadavere è stato rinvenuto in questa zona di Foggia, l'uomo sarebbe stato colpito con ogni probabilità con una spranga in ferro.

## Vescovo di Lecce: «Salvare il Salento dalla violenza»

In relazione all'uccisione del commerciante Antonio Arseno, avvenuta l'altro ieri nel capoluogo salentino durante un tentativo di rapina, l'arcivescovo di Lecce, monsignor Francesco Ruffi, ha diffuso un messaggio, nel quale sottolinea la necessità di «interventi, seri, organici e massicci» per salvare il Salento «dalla morsa di delitti e sangue che ne sta sporcando immagina-mente». Secondo il presule, «non solo sul piano della sicurezza civile e per l'ordine ma soprattutto sul piano della sicurezza sociale e morale». In particolare per monsignor Ruffi occorrono «nuovi posti di lavoro» per impedire che la malavita recluti manovalanza tra giovani «senza lavoro e senza speranza», e servono «governi civili stabili che sappiano coniugare dialogo e fermezza e soprattutto che riescano a fermare il dilagare della droga».

## Messe nere al cimitero di Cattinara a Trieste

Una dozzina di tombe del cimitero del rione triestino di Cattinara, alla periferia della città, sono state profanate la scorsa notte da sconosciuti. Gli ignoti hanno formato sopra un sepolcro una sorta di altare con statue staccate dalle tombe profanate. L'episodio sembra legato a pratiche occulte. L'azione vandalica è stata scoperta ieri mattina da un ispettore della polizia di stato.

## Dal 10 ottobre voli diretti Genova-Cuba

Dal prossimo ottobre Genova sarà collegata con voli diretti con Cuba. L'iniziativa è della Cooptur Liguria che si avvale della collaborazione tecnica della «Whymot» ed utilizzerà un nuovo Boeing 757 della «Air Europe». L'occasione concorre in prospettiva delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America. L'invito a promuovere l'iniziativa era stato formulato lo scorso anno ai rappresentanti della comunità ligure dall'ambasciatore cubano nel nostro paese. Il primo volo da Genova a Cuba partirà il 10 ottobre, giusto in tempo per arrivare all'Avana durante le feste per l'impresa di Cristoforo Colombo. Il ritorno, sempre con un volo senza scalo, avverrà il 25 di ottobre. Per l'occasione la Cooptur offre la possibilità di varie combinazioni di viaggio vacanza ad un prezzo più che interessante comprendendo la visita delle località più belle e più note dell'isola ed un soggiorno nelle spiagge di Varadero e Guardalavaca.

## Rapina a Udine: Si indaga su rivendicazione di terroristi

Un'indagine per accertare la fondatezza della rivendicazione politica del tentativo di rapina compiuta tre giorni fa alla filiale di Gemona della Banca del Friuli è stata avviata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Udine. Il ritorno, sempre con un volo senza scalo, avverrà il 25 di ottobre. Per l'occasione la Cooptur offre la possibilità di varie combinazioni di viaggio vacanza ad un prezzo più che interessante comprendendo la visita delle località più belle e più note dell'isola ed un soggiorno nelle spiagge di Varadero e Guardalavaca.

## Indagini su una figura di uno dei due rapinatori feriti e arrestati dai carabinieri, Giorgio Colla, di 32 anni, di Ceres (Torino), e le tre telefonate anonime alle redazioni udinesi di due quotidiani, con cui, poco dopo l'arresto, veniva rivendicata la sua appartenenza alle «cellule comuniste combattenti». In particolare gli inquirenti intendono accertare eventuali collegamenti con l'arresto dell'ex brigatista friulano Armando Faggianni, avvenuto il 12 aprile scorso a Torino, dopo una rapina compiuta in una gioielleria del capoluogo piemontese.

Indagini vi sono la figura di uno dei due rapinatori feriti e arrestati dai carabinieri, Giorgio Colla, di 32 anni, di Ceres (Torino), e le tre telefonate anonime alle redazioni udinesi di due quotidiani, con cui, poco dopo l'arresto, veniva rivendicata la sua appartenenza alle «cellule comuniste combattenti». In particolare gli inquirenti intendono accertare eventuali collegamenti con l'arresto dell'ex brigatista friulano Armando Faggianni, avvenuto il 12 aprile scorso a Torino, dopo una rapina compiuta in una gioielleria del capoluogo piemontese.

GIUSEPPE VITTORI

# Procura Agrigento, indagini sui politici? Archivate

## Emblematico il caso d'una inchiesta su un deputato democristiano Insabbiato il fascicolo e anche l'esposto di protesta Cosa nostra vince sulla giustizia

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO CIPRIANI

AGRIGENTO. Gli intoccabili, gli sfiorati, gli indiziati lasciati in libertà. Categorie giudiziarie che racchiudono personaggi «eccellenti» che in un palazzo di giustizia non diverrebbero quasi mai imputati ed, eventualmente, colpevoli. Storie di ordinaria ingiustizia che hanno certamente contribuito ad isolare quei giudici che, in una zona «di

frontiera», hanno cercato davvero di combattere la mafia in tutte le sue articolazioni: criminale, economica e politica. Recentissimo un caso emblematico di «insabbiamento» di un procedimento contro un noto deputato siciliano della sinistra Dc. Protagonista della vicenda, il procuratore capo di Agrigento, Giuseppe Vajola e un suo sostituto, Michele Emiliano

che, qualche tempo dopo è stato trasferito presso la Procura di Brindisi. Oggetto della polemica un processo su reati commessi in occasione delle ultime elezioni. Il giudice Emiliano stava indagando su una vicenda legata a certificati medici firmati dal fratello del parlamentare dc, per consentire congedi per malattia a personale pubblico, impiegato però durante la recente campagna elettorale nello staff del deputato. Nel fascicolo comparivano già i nomi degli indagati. Il caso è esploso nel momento in cui il sostituto procuratore si è allontanato dal suo ufficio per qualche giorno di riposo. Al suo ritorno quel fascicolo non c'era più. Che era successo? Il procuratore Giuseppe Vajola aveva prelevato gli atti istruttori e li aveva archiviati in

fretta e furia. Quel deputato democristiano, che nell'agrigentino dispone di un finto serbatoio di voti, doveva essere considerato, almeno dal procuratore Vajola, un intoccabile. E non è finita qui. Il giudice Emiliano, grintoso autore di una serie di inchieste che mettevano a nudo i legami tra mafia e politica, ha immediatamente presentato un esposto, per via gerarchica, contro il capo del suo ufficio. Ebbene, di fronte a tanta palese irregolarità, questo esposto è stato archiviato dal procuratore generale Vincenzo Palno. Insomma i politici sono tabù. E le decine di istruttorie sulle irregolarità commesse dagli amministratori locali (su Palma di Montechiaro soltanto l'Alto commissariato ha scritto migliaia di pagi-

collaboratori, il sostituto procuratore cagliaritano Cania. L'ex sindaco democristiano Scifo, durante l'inchiesta, aveva anche mandato un esposto contro la procura agrigentina, a suo dire, troppo sovrano. E così che Cosa nostra vince sulla giustizia. Troppo pochi, isolati, anche dai propri superiori, e individuabili come «pericolosi» quei magistrati che fanno le indagini seriamente. Come Rosario Livatino, per esempio. Come i suoi colleghi che hanno capito che la situazione, per loro, è pesantissima. E hanno mostrato la volontà di lasciar perdere tutto. Di smetterla di avere la sensazione di remare controcorrente, facendo semplicemente il proprio dovere in uffici giudiziari dove, per vivere tranquillamente,

bisogna fare molto di meno. Anzi quasi niente. In situazione difficile anche il Tribunale. La gestione del presidente Salvatore Bisulca, per esempio è stata posta in discussione nei mesi scorsi dal giudice Francesco Di Maggio, del pool di Sica. Di Maggio, a Canale 5, rivelò che il Tribunale aveva respinto per diverse volte le richieste di applicazione delle misure preventive per i fratelli Ribisi di Palma di Montechiaro. Quelle misure erano state richieste, ripetutamente, proprio dal sostituto procuratore Rosario Livatino. In una intervista rilasciata a l'Unità, apparsa sulle pagine di ieri, Di Maggio ha accusato duramente: «Qualche collega di Livatino non può nascondersi dietro la sua bara».

# Nelle banche colme di miliardi i «segreti» di Canicattì

Canicattì dei contrasti, le case diroccate da una parte della strada, le vetrine scintillanti dall'altra. L'indice di criminalità interna al paese vicino allo zero, e la provata presenza delle cosche più potenti dell'agrigentino. Probabilmente il giudice Livatino è morto per aver cercato di sollevare il velo sulla sua città d'origine. «Il delitto è stato deciso dalla cupola di Cosa nostra», conferma la Criminalpol.

DAL NOSTRO INVIATO

CANICATTI. Le insegne delle banche risaltano sui tetti di moderni palazzi. Rappresentano i simboli del potere economico di questa cittadina che sorge in mezzo alle colline, ad un passo da Caltanissetta. Manca l'acqua, non gli sportelli bancari: sei nella cittadina di 37 mila abitanti. Secondo le indagini dell'Alto commissariato sono piene zeppe di miliardi; soldi accumulati da pochissime famiglie che detengono un potere pressoché assoluto. Economico e criminale ma anche politico. Il giudice Rosario Livatino abitava in una modesta casa, proprio su viale Regina Margherita, l'arteria principale di Canicattì, a due passi dalla piazza principale. Il suo portone risalta tra gli altri perché le mura, tutt'intorno, sono tappezzate dai manifesti a lutto che lo ricordano come magistrato irreprensibile. Ieri la sua città lo ha ricordato di nuovo, secondo usanze. Infatti dopo il funerale, vengono celebrate tre messe. Oggi i genitori di Livatino saranno ancora nella chiesa di San Domenico a piangere il figlio. L'ultimo lavoro di questo giudice toccava proprio gli interessi più «delicati» della sua città d'origine. Secondo gli investigatori potrebbe trattarsi di una chiave di lettura dell'omicidio. Livatino si era battuto con tenacia, in camera di consiglio, per ottenere il sequestro dei beni patrimoniali di quattro personaggi di spicco della criminalità mafiosa: An-

tonio Fero, Antonio Guameri, Gioacchino Pittuzella e Vincenzo Colletti. I primi due canicattinesi; mentre Pittuzella è di Favara e Colletti è figlio del superboss di Ribera, Carmelo. Insomma si tratterebbe di un delitto interno alle logiche agrigentine? «No, pensare questo è un errore», ha detto il capo della Criminalpol della Sicilia occidentale, Vincenzo Ferrini. Canicattì, per Cosa nostra, è una cassaforte. D'altra parte le misure di sequestro dei beni prevedevano il congelamento di decine di miliardi. «Un'esecuzione mirata, un avvertimento ben preciso a tutti quei giudici che vogliono cercare di usare gli unici strumenti che hanno in pugno per contrastare la mafia», ha aggiunto Ferrini. Insomma, un'esecuzione firmata dalla «cupola».

Si tratta certo di un invito a non guardare dentro quelle banche. A non cercare di scoprire quale è la fonte di tanti arricchimenti improvvisi. Come possono sorgere, come funghi di vetro e cemento, in mezzo a casupole latitanti, catene di supermagazzini. «La ricchezza viene dall'iva Italia», afferma un inquirente mostrando dalla sua finestra i profili morbidi di colline interamente coperte dai vigneti. In questo periodo che precede il raccolto sono tutti coperti da cellophane. «L'iva Italia deve gonfiarsi senza rovinarsi», spiega l'investigatore - «è il cellophane la prolegge da eventuali grandinate e dalla nebbia». E' un po' come l'economia delle cosche canicattinesi. Il meccanismo di moltiplicazione delle ricchezze può continuare soltanto se prosegue, in città, la «pax mafiosa». E un sottile ma utile velo di copertura. Tutto deve tacere. Così nessuno spara. Gli indici di criminalità sono bassissimi: due soli delitti nel 1990. Non sembra neanche di essere in provincia di Agrigento. E nel nuovo commissariato di polizia si respira un'aria di soddisfazione. «Ordine pubblico sotto controllo», dice un funzionario. Nessuna inchiesta sulle cosche in corso, nessuna indagine patrimoniale; qualche misura di prevenzione è stata sollecitata, ma nei confronti degli spacciatori locali. Questa mattina si svolgerà a Caltanissetta un vertice per fare il punto delle indagini. In-



Rosario Livatino

# Arrestato Raffaele Graziano, ex sindaco di Quindici

Raffaele Graziano, l'ex sindaco di Quindici, sospeso dalla carica dall'allora presidente della Repubblica Pertini, latitante dal 1986, è stato acciuffato ieri mattina a Palma Campania dai reparti speciali dei carabinieri. Il boss, uno degli ultimi cutoliani, si trovava in casa della moglie. In condizioni precarie di salute, è stato portato all'ospedale Cardarelli di Napoli. Deve scontare 23 anni di reclusione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Raffaele Graziano, capoclan amico di Cutolo, per anni sindaco di Quindici, un centro della provincia di Avellino al confine con quella di Napoli, è stato arrestato ieri mattina dopo quasi sei anni di latitanza. Il boss è stato preso dai nuclei speciali dei carabinieri e dai militi del gruppo Napoli II, in via Croce 40, a Palma Campania, in casa della moglie. Deve scontare 23 anni e 6 mesi di reclusione per condanne varie. Il suo nome divenne famoso il 12 ottobre del 1982 quando un commando armato fino ai denti compì una irruzione a Quindici e sparò contro la sede del Comune. Un raid che pose inquietanti interrogativi: come mai tanta violenza in un paese semiconosciuto? La risposta stava proprio nella figura del sindaco, Raffaele Graziano, uomo di «conseguenza» che da sempre dominava in paese. I Graziano, infatti, più che un clan sono una dinastia: a fare il sindaco in paese aveva cominciato un fratello di Raffaele, ucciso durante un incontro di calcio davanti a migliaia di persone. Amici di Cutolo, come ammise lo stesso Raffaele, i Graziano vengono travolti dalla guerra della camorra. Quattro giorni dopo la sparatoria si scopre che a carico del sindaco c'è un rapporto dei Cc, vengono chieste le sue dimissioni, inutilmente. Dopo un attentato ad un nipote il 2 marzo dell'83, al tribunale antimafia di Avellino arriva un fascicolo intestato

proprio a Raffaele Graziano che continua a voler rimanere al suo posto di sindaco. Il 15 marzo però viene sospeso dalla carica con un decreto dell'allora presidente della Repubblica, Pertini. Il 4 agosto dello stesso anno viene condannato a 5 anni di soggiorno obbligato. Continuano i ferimenti dei componenti della sua famiglia, prima quello dello zio, poi quello di un nipote. Per battere la lista dei Graziano si uniscono tutti i partiti. Il 17 settembre dell'84 si svolgono le elezioni, ma la famiglia Graziano riesce, anche se di misura, a vincerle di nuovo. Un mese dopo Eugenio Graziano, nipote di Raffaele, eletto sindaco da qualche giorno, viene arrestato insieme ad altri ventuno componenti il clan. Tra questi numerosi consiglieri comunali. E un Graziano che succede ad un Graziano: il 13 marzo dell'85 viene eletto Carmine, ma la fortuna della famiglia è in discesa: il 17 marzo deve dimettersi, viene sostituito da una donna che, per la prima volta dopo molti anni, non appartiene al clan Graziano. Il 30 giugno dello stesso anno a Ginestra viene arrestato Raffaele dove si era r-

fugiato dopo una serie di condanne e di ordini di cattura. Il 3 agosto dell'86 Raffaele Graziano viene condannato a 25 anni di reclusione. Sembra la fine. Invece, grazie ad una serie di cavilli legali, il boss riesce ad ottenere la libertà e si dà immediatamente alla latitanza. La sua scarcerazione dà vigore alla «famiglia» che riesce a far cadere l'amministrazione comunale e a indire nuove elezioni. Per paura di non poter presentare una lista i Graziano si rivolgono al Pds per ottenere il simbolo. Così la lista della camorra, che per anni si era presentata con vari simboli, finisce a rappresentare il sole nascente. E vince le elezioni. Raffaele Graziano, però, viene colpito da una grave malattia. E sempre più difficile per lui sfuggire alla cattura e nascondersi sulle montagne della Valle di Lauro. I carabinieri lo braccano, fino a ieri, quando lo hanno acciuffato nella casa della moglie a Palma Campania. Il boss sta male e così subito dopo l'arresto viene trasferito all'ospedale Cardarelli di Napoli dove è ricoverato nello speciale padiglione per detenuti. Ora la sua stella è definitivamente in declino.

**Nuovo codice  
I dubbi  
di studiosi  
e tecnici**

PERUGIA Come garantire un miglior funzionamento della giustizia ed il rispetto dei diritti dei cittadini. Questi i temi centrali, dibattuti in un corso di studi, organizzato dal centro internazionale «Severini», dal titolo «procedure penali abbreviate nel mondo». L'opportunità e l'utilità di forme di snellimento del processo penale, sia per garantire una risposta giudiziaria in tempi più brevi, sia per ridurre il carico degli uffici giudiziari. Si tratta di uno dei capisaldi del documento, con cui si è concluso ieri mattina il corso.

Nel documento, vengono inoltre segnalati altri problemi, legati all'introduzione del nuovo codice, e opinioni contrastanti sui nuovi tipi di procedura. «Alcuni hanno ritenuto soddisfacente - si legge - il bilancio di tali interventi. Altri non hanno esitato nel sottolineare i limiti e l'irrisolvibilità rispetto agli scopi, che il legislatore si era proposto». «Non è mancato - prosegue la nota - chi ha voluto sottolineare le accresciute incombenze del pubblico ministero, tali da compromettere ogni possibilità di successo del nuovo rito giudiziario». La presenza di magistrati, provenienti da diverse parti del mondo, ha permesso un confronto tra le varie procedure in atto. Insomma, una sorta di comparazione tra codici, per valutare l'efficacia e l'opportunità. Per esempio, «nel sistema inglese il patteggiamento (tra accusa e difesa) si esplica soprattutto in merito alla definizione dell'imputazione». Riguardo al sistema giudiziario italiano, sono state espresse perplessità «sul condizionamento, che i "patti" tra accusa e difesa possono operare sul giudice e sul suo potere di valutazione. E ancora, desta qualche preoccupazione l'assenza di limiti all'applicazione del rito abbreviato, uno dei capisaldi del nuovo codice di procedura penale», infine, dai diversi intervenuti è stata a più riprese sottolineata un'altra esigenza, anch'essa alla base dell'introduzione del nuovo codice: la tutela piena dei diritti degli imputati, la garanzia che tutto sia trasparente e comprensibile. Uno dei modi per favorire, è stato individuato nell'esclusione di ogni limite alla pubblicità dei processi.

**Convegno  
Non violenza  
«La Chiesa  
s'impegna»**

AOSTA «Invitiamo tutte le Chiese del mondo ad un'azione concreta per la pace e la non violenza». Con questo appello, si è concluso ieri ad Aosta il convegno internazionale degli obiettori alle spese militari. Nell'incontro, cui hanno preso parte più di ottanta persone, provenienti da tutti i continenti, sono stati discussi i problemi della non violenza e del processo di «distensione», avviato con la caduta dei regimi dell'Est. Nel documento conclusivo, viene ribadito che oggi esistono nuove ragioni per l'obiezione alle spese militari e la crisi del golfo deve essere uno stimolo per un'azione di pace. Da un gruppo di partecipanti è venuta anche la proposta di denominarsi «contribuenti per l'Internazionale della pace».

**Perugia-Assisi, la marcia 90 rivendica pace e sviluppo**

PERUGIA Il 7 ottobre il «popolo pacifista» tornerà a marciare lungo quello che il teorico della non-violenza Aldo Capitini battezzò come il «sentiero della pace». Perugia-Assisi. Sarà la sesta edizione della marcia della pace.

Ma qual è lo spirito con il quale gli organizzatori della marcia preparano la manifestazione nei giorni della crisi del Golfo? Lo abbiamo chiesto a Marina Sereni dell'Associazione per la Pace, uno degli organismi promotori della marcia Perugia-Assisi.

L'invasione militare del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein conferma in un certo senso lo spirito con il quale avevamo pensato questa marcia: se la guerra fredda è fi-

**Bruciata al quartiere Pilastro di Bologna un'altra auto di un marocchino  
I neri avvertono che d'ora in poi reagiranno  
Ieri assemblea del Pci con il quartiere**

**Ancora un incendio  
contro gli immigrati**

Ancora tensione, ancora fiamme contro gli immigrati africani. Al quartiere Pilastro di Bologna, alla mezzanotte di sabato, è stata bruciata l'auto di un marocchino, davanti alla scuola dove era stata tentata la strage. «È l'ultima volta, la prossima reagiremo», dicono gli immigrati. «Ci sentiamo come su un'isola piccolissima circondata dall'oceano», ieri mattina un'assemblea organizzata dal Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Ancora fuoco contro i marocchini e tunisini «accampati» in una scuola del quartiere Pilastro di Bologna. Ancora un «avvertimento», poche ore dopo la conclusione del corteo di tremila extracomunitari nel centro della città. «Era mezzanotte - racconta un marocchino - quando dei giovani, forse due, in motorino, hanno buttato benzina in una Simca targata Modena, parcheggiata davanti alla scuola. Subito dopo il fuoco, che ha distrutto tutto l'interno della

del motorino, dicendo che avevano appena dato fuoco ad una macchina. «Se non venite fuori - dicevano i marocchini, o forse erano tunisini - noi bruciamo la vostra casa». Loro hanno le loro ragioni, perché ogni notte li vanno a disturbare, ma anche noi come facciamo a vivere in una situazione come questa? Davanti alla scuola la tensione è salita. «È l'ultima volta, non succederà ancora. La prossima volta reagiremo».

Quale sia lo stato d'animo, è stato spiegato da uno di loro all'assemblea del Pci. «Due mesi fa ci hanno bruciato tre auto, e noi abbiamo detto: "saranno ragazzi stupidi". Poi l'altra notte hanno tentato una strage, bruciando le auto sulle quali alcuni di noi dormivano. Stanotte un'altra auto è stata bruciata. Sapete cosa significa l'auto per noi immigrati? Vuol dire potere andare al lavoro in quattro o cinque, vuol dire avere un posto per dormire se non



Africa, deve sapere che lo strumento può essere solo militare. La cortina di ferro, al confronto, sembrerebbe una siepe di alloro». Tanti gli interventi, sotto un sole soffocante. «Trento immigrati sono nel nostro quartiere sono troppi. C'erano già problemi, la casa in affitto, prima del loro arrivo». «Non addossiamo loro colpe che non hanno: lo spazio ed i casini, nel quartiere, c'era anche prima». «Lasciamo loro la scuola, ma deve essere davvero una soluzione provvi-

**A Bologna sabato notte. Individuato l'assassino  
Rissa alla stazione  
Un morto e un ferito**

Un morto e un ferito sono il bilancio di un accoltellamento avvenuto sabato notte alla stazione di Bologna. La vittima, Giovanni Piccolo, di Acerra (Napoli), è deceduta all'ospedale nel corso di un intervento chirurgico. La polizia indaga sulle ragioni dell'aggressione, avvenuta nel corso di una lite, e dispone delle immagini del fatto che sono state registrate dalle telecamere che controllano la stazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. È rimasto agnizionare sul marciapiede della pensilina prima che venisse soccorso. Le numerose persone che hanno assistito al fatto hanno preferito fare il vuoto attorno a lui. Erano da poco passate le 21.30.

Giovanni Piccolo, 28 anni, assieme a Franco Gentile, 30 anni, nato a Giffoni, ma residente a Battipaglia (Salerno), e ad altre due o tre persone, ha raggiunto il bar che si trova sul primo binario. Piccolo e Gentile, dopo aver bevuto qualcosa, sono rimasti soli, ma, al momento di uscire dal locale, proprio sulla soglia, sono stati raggiunti da uno di coloro con i quali erano stati assieme fino a poco prima. Questi ha brandito un coltello colpendo Giovanni Piccolo all'altezza del cuore e forandogli un polmone. Gentile è stato raggiunto da un fendente al fianco. In un primo momento sembrava grave tanto da far parlare di una prognosi riservata, ma già nel pomeriggio di ieri è stato dimesso

dall'Ospedale Sant'Orsola. Malgrado la ferita mortale, Piccolo invece stando ai testimoni, ha seguito il suo assassinio per una trentina di metri prima di accacciarsi al suolo, nelle vicinanze di un altro dei numerosi punti di ristoro della stazione bolognese. È morto all'Ospedale Maggiore, sotto i ferri del chirurgo dopo un lungo e difficile intervento durato oltre tre ore, a causa di una inarrestabile emorragia dovuta ad una ferita nella zona precordiale sinistra, che gli ha danneggiato un polmone.

Gli inquirenti - le indagini della Polizia ferroviaria e della Squadra mobile sono coordinate dal pubblico ministero Libero Mancuso - sarebbero già a conoscenza del nome dell'omicida che ha fatto perdere le sue tracce subito dopo l'aggressione. Il riconoscimento sarebbe stato possibile visionando le cassette registrate dalle telecamere della Polfer che tengono sotto controllo quanto avviene all'interno

**Rifiuta il servizio militare e civile  
Rischi da 2 a 4 anni di carcere**

**Obiezione  
«totale»  
di un anarchico**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Dell'antimilitarismo «militante» (e scusate il bisbetico) ha un'idea precisa e oltremodo rigorosa. Tanto che, per sostenerla fino in fondo, ha intrapreso la strada dell'obiezione di coscienza «totale», ben consapevole che gli costerà un minimo garantito di dodici mesi di carcere militare. Si chiama Manuel Aiachini, ha ventisei anni, dall'aprile scorso è dottore in Economia e commercio. Ha scelto, per spiegare i termini del proprio caso, la sede genovese degli «Anarchici riuniti». «Non voglio fare la figura del marite - ha precisato - ma dimostrare nei fatti, concretamente, il mio antimilitarismo». E se tra il dire e il fare questa volta c'è di mezzo la galera, pazienza; «la mia scelta - ha proseguito il giovane anarchico - è stata ed è mediata e sofferta, ma credo che le testimonianze concrete di antimilitarismo siano giuste e importanti, soprattutto in tempi come questi, in cui l'intervento militare nel Golfo comincia finalmente a far capire a tutti, alla gente comune che anche l'esercito italiano, come tutti gli altri eserciti del mondo, è nato ed esiste per uno scopo determinato: fare la guerra». Obiezione totale significa dire no alla chiamata alle armi e al servizio civile sostitutivo. E, infatti, Aiachini, che il mese scorso ha ricevuto la cartolina-precetto, ha detto due volte il suo no, nero su bianco in una lettera indirizzata al ministero della Difesa e, per conoscenza, al distretto militare di Genova e alla brigata alpina «Eduo» di Merano, alla quale era stato destinato. «Dichiaro - ha scritto il giovane nella lettera - la mia assoluta indisponibilità a prestare il servizio militare di leva presso qualsiasi caserma. Considero la chiamata alle armi un attentato contro la libertà individuale e la dignità dell'uomo. Sono altresì contrario ai principi cardine del militarismo, quali il rispetto dell'autorità, l'obbedienza agli ordini, il

**Sequestri di persona  
Appello della moglie  
di Domenico Paola: «Chiedo  
notizie di mio marito»**

CATANZARO. Irma Spadaro, la moglie dell'odontotecnico Domenico Paola, di 48 anni, sequestrato a Locri (Reggio Calabria) il 29 aprile scorso, ha fatto pubblicare ieri un annuncio su una delle pagine regionali del quotidiano «Gazzetta del Sud» nel quale è detto: «Irma Spadaro chiede notizie sulle condizioni di salute del marito e contatti».

Circa quindici giorni dopo il sequestro la signora Spadaro aveva fatto un altro appello ai rapitori ricordando, allora, le non buone condizioni di salute del marito.

Domenico Paola fu rapito in una sua villa di campagna, in contrada «Merici» di Locri dove si era recato come era solito fare ogni domenica.

Un contadino, Antonio Mittica, suo colono fu testimone del sequestro.

Questi fu portato da due banditi nella villa dove fu legato e imbavagliato. Domenico Paola, invece, fu fatto salire sulla sua automobile (una Fiat Panda) e portò in Aspromonte.

La denuncia del sequestro fu fatta dalla cognata e da un nipote di Paola Circa quattro ore dopo. I carabinieri, infatti, solo nelle prime ore del pomeriggio trovarono Mittica legato nella villa dell'odontotecnico.

L'automobile del sequestrato fu trovata il giorno successivo al sequestro, in campagna nel territorio di Ciminna, un comune vicino a Locri.

Marcia della pace il 7 ottobre, la marcia sul sentiero della non-violenza creata da Aldo Capitini. Doveva essere la marcia della fine della guerra fredda, la pietra miliare sulla caduta della divisione Est-Ovest. Doveva essere la marcia dell'era nuova, nel segno della concordia planetaria. Ma non è così. Il sentiero di pace Assisi-Perugia ancora una volta si svolge invece tra bagliori sinistri e mortali, all'orizzonte, con la crisi del Golfo, un nuovo scenario di guerra possibile. Che senso, allora, assume questa marcia che rivendica la pace? Ne parliamo con Marina Sereni, del comitato promotore.

FRANCO ARCUTI

Il superpotenze ed il disarmo. Tu ritieni che quello degli anni 90 possa avere un peso per evitare che la crisi del Golfo precipiti in un conflitto mondiale, o impedire che si determinino altre crisi regionali?

Sicuramente sì. Personalmente credo che la fine del bipolarismo Est-Ovest rappresenti l'inizio di una fase politica «planetaria» che potrebbe sfociare in quel governo unico mondiale, di cui si parla già da anni e che effettivamente un ruolo di governo all'interno del quale non solo le grandi potenze, ma anche le piccole realtà possano contare. In questi anni la nostra azione, quella del pacifismo europeo, ha spinto affin-

ché l'arsenale europeo, il più ricco e pericoloso, si svuotasse. Ma ora purtroppo tutti si accorgono che in Medio Oriente esiste un altrettanto pericoloso arsenale, una vera e propria polveriera che può esplodere da un momento all'altro. Il capitolo del disarmo non è affatto chiuso, né a Nord né a Sud: ecco perché crediamo che il

pacifismo abbia ancora molta strada da percorrere.

La marcia Perugia-Assisi di oggi cosa ha in comune e in cosa si differenzia da quella prima marcia voluta da Aldo Capitini?

In comune ha, innanzitutto, l'esigenza che siano i cittadini, la gente a prendere la parola. Inoltre, in comune c'è l'ampiezza del movimento pacifista cui noi guardiamo. Capitini ci ha insegnato che, anche in anni difficili come erano quelli in cui lui è vissuto, era possibile l'unità attorno alla ricerca e alla costruzione della pace: è questo un patrimonio che noi dobbiamo difendere e sviluppare proprio in questi momenti in cui al nostro interno si stanno sviluppando polemiche e divisioni. Il 7 ottobre spe-

riamo di marciare in tanti e diversi, uniti da una chiara volontà di «opposizione alla guerra» e di affermazione di nuove regole internazionali. Solo così potremo rendere proficue anche le polemiche di queste settimane. Dalle marce di Capitini ci differenzia la dimensione stessa che i conflitti possono assumere oggi, la loro drammatica evidenza.

Nel «manifesto» della marcia voi avete posto anche le questioni della salvaguardia dell'ambiente. Qual è il punto di collegamento tra pace ed ambiente?

Questa domanda mi fa tornare alla mente un bellissimo adverbio che l'Arci fece in occasione della marcia del 1981. C'era designata la Terra e sotto scritto: «È l'unica che abbiamo». Ecco,

Si apre la settimana delle decisioni sulla manovra economica del governo Mercoledì il vertice convocato da Andreotti con i segretari dei partiti di maggioranza

Le misure di rigore diluite in due-tre rate Si parla di tasse sulle seconde case e di una pressione maggiore sulle imprese Le incognite della bolletta petrolifera

Ranieri: «Il Psi deve riprendere una ricerca critica come quella degli anni 70»



Nel corso della presentazione del libro sul Psi «Un partito per il leader», alla Festa di Modena, Umberto Ranieri (nella foto) della segreteria del Pci, dopo aver ricordato i problemi straordinari di trasformazione e cambiamento che si pongono ai comunisti, ha osservato che «anche il Psi dovrebbe saper riprendere una ricerca critica ideale e culturale di intensità pari a quella della seconda metà degli anni 70». Chiedersi ad esempio - sostiene Ranieri - perché non sia andata avanti nel nostro paese la costruzione di una democrazia dell'alternanza; tornare ad interrogarsi sui contenuti di una politica di riforme; riprendere la ricerca intorno all'unità delle forze di sinistra in Italia. In questo quadro è indispensabile che il Psi guardi allo sforzo di rinnovamento in cui sono impegnati i comunisti italiani liberandosi da vecchie pregiudiziali e logori cliché. Il clamore della polemica a sinistra non deve impedire a nessuno di intendere come stanno le cose. L'obiettivo del processo di rinnovamento e trasformazione in cui è impegnato il Pci non è un oscuro e confuso oggetto di desiderio, come sostiene qualcuno. No. Siamo lavorando in piena autonomia per dare vita ad un nuovo partito della sinistra italiana di cui sia chiaro il profilo ideale e culturale socialista e democratico. Ranieri ricorda che negli anni 70 il gruppo dirigente socialista si mosse rivendicando tenacemente contro tutto e tutti la propria autonomia e mostrando una grande audacia nel rinnovamento culturale e un equilibrio e una qualità nei mutamenti organizzativi e simbolici. «Quella complessa e difficile esperienza - conclude - dovrebbe oggi disporre il Psi a discutere con più pacatezza, misura e rispetto dello sforzo di rinnovamento e trasformazione in cui è impegnato il Pci».

# La battaglia dei 48.000 miliardi

Sarà una Finanziaria «a rate». I ministri interessati del governo Andreotti tenderanno questa settimana di far digerire a parti sociali e partner di governo misure di rigore diluite in due, tre rate; nuove tasse, e graduali rivalutazioni di beni. La trattativa ufficiale comincia dopodomani, ma il pacchetto delle opzioni è stato già messo a punto da palazzo Chigi. In gioco ci sono 48.000 miliardi da reperire.



I ministri del bilancio Cirino Pomicino e delle finanze Rino Formica

NADIA TARANTINI

ROMA. Mai come quest'anno il rischio di previsioni sbagliate è diventato palpabile. E c'è chi, nel governo, vuole giocare carta per rassicurare amici ed avversari. Non si sa quale sarà il costo della bolletta petrolifera dopo la guerra nel Golfo. Non si sa come manovrare, di conseguenza, le voci che fanno lievitare l'inflazione. Non si sa se si voterà a primavera, ma un «ciclo elettorale» continuo dispone il governo a sottostimare entrate e sovrastimare uscite... così, nelle pieghe del bilancio, c'è sempre spazio per la spesa clientelare. Non si sa se un vento di recessione contrarrà i consumi, consolidando un buon periodo per i titoli pubblici. Così viene fuori l'idea di una «tanti» sull'iva come an-

tipico al '91 del versamento per il 1992, quando per compensare tale anticipazione si individuerà un ulteriore aumento delle entrate: sarebbe l'operazione straordinaria di 4 mila miliardi cui ha fatto cenno il ministro Paolo Cirino Pomicino a Capri, per portare le entrate fiscali a complessivi 20 mila miliardi. Una operazione compresa in una linea di Finanziaria elastica, con grandi grandissimi numeri, buoni per accreditare l'immagine di un governo forte e rigoroso. E con «iasche» di conezione, buone per la trattativa con le parti. Mercoledì, Andreotti incontra a palazzo Chigi i segretari dei cinque partiti della maggioranza; qui il tema sarà soprattutto il rapporto tra tagli alla spesa, aumenti di entrata e

privatizzazioni. Giovedì ci saranno gli incontri con le parti sociali: qui dominerà il fisco. Intanto, sul tavolo verde del gioco delle tre carte finanziarie, i ministri del governo Andreotti si sono rilanciati i dadi: tasse energetiche, catasto e rendite, privatizzazioni. Casa amara casa. E' di moda parlare di tasse sulla casa, per smentire il governo. Qualche esperto afferma che un certo «stop» nel mercato immobiliare è stato già de-

terminato da queste voci, nonostante la controtendenza, rassicurante, del ministro Frandini con il suo «sequo canone bis». Vediamo, attraverso le dichiarazioni di ministri e sottosegretari, cosa bolle in pentola. «Ha solo una casa? Allora non c'è problema. Se ne avesse più di una... allora potrebbe anche essere considerata una possibilità», così il ministro Rino Formica, un paio di settimane fa, rispondendo ad una cronista. In assenza di notizie più

corpose, fu considerata una conferma e una smentita: una conferma del fatto che il governo stava pensando a qualche forma di tassazione sulla casa, e una smentita per quanto riguardava le prime case. Dopo due settimane, è rimasto lo studio, compiuto da una commissione ministeriale, per la revisione del catasto. Una revisione da una parte indispensabile - c'è un abisso, tra le valutazioni di mercato e i coefficienti catastali -, dall'altra illu-

soria se non ingiusta, visto che il 25% delle case italiane non sono censite. Ora si sa che la revisione del catasto non sarà compiuta prima del 1992. E' possibile che sia scaglionata. Le tasse sulla casa sono legate al destino dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che dovrebbe partire dal luglio del prossimo anno. Intanto il governo la calcolerebbe già da ora come taglio agli enti locali. Un azzardo, per i Comuni naturalmente. Specie se si confronta l'imposta turibulante con il relativo fallimento dell'Iciap, la nuova imposta varata l'anno scorso. Pare che quest'anno non darà neppure la metà: meno di 1.000 miliardi contro i 2.000 del 1989.

Investire e tagliare. Altra sarabanda aperta sugli anni «tagli» e sul tema emergente delle privatizzazioni. Qui c'è la cifra ufficiale, 5.600 miliardi di «missioni» confermate dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. E ci sono le cifre sotterranee di un'altra rivalutazione, quella degli enti e istituti che si vorrebbero privatizzare. Anche i tagli annunciati sono privatizzazioni mascherate: nella sanità, per esempio, e nella previdenza.

Per Sanza a Saint Vincent si è vista la Dc pensante

di riflettere e offrire un futuro alla Dc. E' questo il partito che vogliono i giovani, i cattolici democratici, i fautori di un progetto degli anni novanta. «Ancora una volta nel discorso degli uomini della sinistra dc - secondo Sanza - c'è la ricerca di un rapporto nuovo tra partiti e società civile. Di fronte alla crisi della politica, gli uomini della sinistra democristiana, a differenza di quanto non avvenga nella maggioranza del partito, si pongono la necessità di riformare le regole istituzionali». L'esponente dello scudo crociato rileva che lo Stato «è in crisi al Nord come al Sud perché i partiti in 40 anni hanno imposto le regole della deresponsabilizzazione. In questo paese non c'è chi paga. Contro lo Stato, a Sud vince la delinquenza organizzata, a Nord le leghe e le lobby».

Socialisti: «Don Minzoni come Matteotti simbolo contro i totalitarismi»

In occasione dell'omaggio del papa alla tomba di don Minzoni la segreteria del Psi ricorda in una nota che il sacerdote fu «agredito e barbaramente ucciso dai fascisti per la sua ferma volontà ad usare i pacifici strumenti della democrazia e dell'associazionismo contro la violenza e l'intimidazione di regime». Don Minzoni nella tradizione cattolica come Giacomo Matteotti in quella socialista - prosegue la nota - rappresenta un simbolo incancellabile di libertà. Il suo sacrificio costituisce una condanna irrevocabile del fascismo. Ricorda ai giovani che le ragioni della coscienza individuale, i valori morali e umani, sono il cemento duratore della società civile, mentre i totalitarismi e le loro ideologie possono trionfare e intimidire momentaneamente, ma non reggere al giudizio della storia».

«Federalismo» parteciperà ad elezioni anticipate

Aosta i rappresentanti di occitani, meridionali, sardi, sloveni, tirolesi, friulani, veneti e valdostani hanno deciso di formulare una piattaforma sulle riforme istituzionali, evidenziando la «politica di emarginazione dei movimenti autonomisti attuata a tutti i livelli dai partiti statonazionali» Cautela è stata espressa sui rapporti con la Lega lombarda e sulla sua proposta di «tre repubbliche».

Nel corso di una manifestazione a Pisticci, in Basilicata, il dirigente democristiano Angelo Sanza ha detto che al convegno di Saint Vincent «si è vista la Dc pensante, le due anime della sinistra in grado di riflettere e offrire un futuro alla Dc. E' questo il partito che vogliono i giovani, i cattolici democratici, i fautori di un progetto degli anni novanta».

In occasione dell'omaggio del papa alla tomba di don Minzoni la segreteria del Psi ricorda in una nota che il sacerdote fu «agredito e barbaramente ucciso dai fascisti per la sua ferma volontà ad usare i pacifici strumenti della democrazia e dell'associazionismo contro la violenza e l'intimidazione di regime».

Il coordinamento della «Lista federalismo», presente con un seggio al Parlamento europeo, è intenzionato a presentarsi in tutta Italia nell'eventualità di elezioni anticipate. Al termine di una riunione ad Aosta i rappresentanti di occitani, meridionali, sardi, sloveni, tirolesi, friulani, veneti e valdostani hanno deciso di formulare una piattaforma sulle riforme istituzionali, evidenziando la «politica di emarginazione dei movimenti autonomisti attuata a tutti i livelli dai partiti statonazionali» Cautela è stata espressa sui rapporti con la Lega lombarda e sulla sua proposta di «tre repubbliche».

## Sulla mafia si schiera con Orlando. Discorso difensivo del segretario Affondo a metà di Donat Cattin «Strapazza» Forlani ma poi lo ricandida

In Sicilia ha ragione Orlando, così non si può andare avanti! Dalla tribuna di Saint Vincent, dove si è concluso un passaggio delle grandi manovre pregressuali dc, Carlo Donat Cattin ha gettato un ponte anche verso il polo più estremo della sinistra del partito. Ha coperto di critiche feroci Forlani, ma ha infine invocato una sua ricandidatura. E il segretario ha parlato soprattutto per difendersi, rinunciando alle polemiche.

Papa alla tomba di Don Minzoni. Donat Cattin delle sorprese: avrebbe potuto parlare delle piaghe del Mezzogiorno in tanti altri modi e ha scelto di farlo dando ragione a Leoluca Orlando, capofila della sinistra più estrema della Dc. Ha ragione «in Sicilia», ha precisato, ma intanto ha gettato un ponte, ha dato - dal pulpito della sua piccola ma agguerrita comente - una patente di legittimità alle battaglie di chi in questi mesi è stato trattato (talvolta persino da De Mita) come un «fedajny» della politica. Perché l'ha fatto? Per intima convinzione personale, ovviamente: i cacciatori di interpretazioni vengono bollati dall'interessato come autori di telenovelle. Ma Donat Cattin ha gettato anche altri ponti, tirando le somme di un convegno entrato a pieno titolo nelle grandi manovre pregressuali dello Scudocrociato.

al primo lasciano immaginare una preferenza per il secondo. Ma Donat Cattin adotto preferisce lasciarsi molte porte aperte: non a caso sostiene esplicitamente una riconferma di Forlani, dopo averlo strapazzato con le critiche più irriverenti. «Mandiamo il segretario dal Papa per la benedizione, ne ha bisogno sotto tutti gli aspetti», attacca, per poi scavalcare attorno all'accusa più ricorrente: quella di mostrarsi un «motore immobile, senza neppure il motore», di lasciarsi incettare come un «pesce lesso», di non avere carisma, insomma di non governare il partito per paura di scegliere. «Gli organi del partito - incalza Donat Cattin - continuano a riunirsi negli anni sabbatici, se non proprio in quelli dei pubblici». «La commissione politica sulla riforma elettorale è autorizzata a fare di tutto tranne che a decidere». «Segni ha promosso i referendum sulla legge elettorale con tanta buona volontà che il segretario politico non gli ha detto niente», e così via iniferendo.

Forlani viene così invitato a «forzare la propria natura», per assicurare alla Dc «una guida estremamente impegnata, dialogante, mobile». Il capo di «Forze nuove» vuole «un congresso regolare» che, aggiunto, «non può nell'immediato cambiare il segretario senza turbare la serenità dei rapporti interni». Quanto al governo, stesso schema. Non va affatto bene, il Consiglio dei ministri è un gabinetto di ratifica delle decisioni già prese e chi discute diventa un disturbatore, «è un governo «di gelatina», ma anche Andreotti infine è salvato da immediate complicazioni: sarebbe «un ridicolo spettacolo agli italiani», dice Donat Cattin, il rientro dei ministri della sinistra dc (proposto da



Carlo Donat Cattin

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT (Aosta). Dopo tre giorni di alchimie di bottega, Donat Cattin allunga lo sguardo oltre la platea dei suoi seguaci, oltre le cime valdostane, giù fino in Sicilia, per accostarsi alla grande fenta italiana. Si ferma un momento, pesa le parole e poi le grida ad una ad una: «Io dico che, politicamente, Leoluca Orlando in Sicilia ha ragione». Lascia scrosciare l'applauso e riprende: «La democrazia, quando viene attaccata, si difende con tutti i mezzi possibili e immaginabili, e anche con quelli non immaginabili». Sfiora i toni di una generica denuncia: «Se ci mobilitiamo tutti, con tutto il rispetto per il capo dello Stato, vuol dire che non si mobilita nessuno». Insomma fa sapere, senza mezzi termini, di non essere d'accordo con le bordate contro Orlando di Cossiga e piange sul tempo perduto: «La Spagna ha fatto tre o quattro volte la strada che noi non abbiamo mai fatto in direzione dell'industrializzazione del Sud». E chiude con una domanda retorica: «Come praticare la politica delle autonomie quando queste regioni sono ricattate, se non occupate, dalle forze criminali?».

Il capitolo infamia è chiuso. Forlani, intervenuto subito prima, non l'ha neppure aperto, giustificando la brevità del suo intervento con la fretta di volare in Emilia per l'omaggio del

Bodrato o Martinazzoli? Alla fine, com'era facile prevedere, il capo di «Forze nuove» non assegna la propria benedizione per la corsa alla segreteria né all'uno né all'altro, anche se le frequenti punzecchiature

Tanta insolenza viene tradotta da Donat Cattin in un'esortazione ultimativa: «Forze nuove» e l'Area Zac, dice, non vogliono «unire gli apparati ma far convergere la funzione propria della sinistra di un partito»; il resto, cioè il riaggiustamento degli equilibri di forza interni, spetta al segretario, spetta al segretario!», esclama Donat Cattin. «Il segretario si deve muovere!», insiste alzando la voce.

Forlani viene così invitato a «forzare la propria natura», per assicurare alla Dc «una guida estremamente impegnata, dialogante, mobile». Il capo di «Forze nuove» vuole «un congresso regolare» che, aggiunto, «non può nell'immediato cambiare il segretario senza turbare la serenità dei rapporti interni». Quanto al governo, stesso schema. Non va affatto bene, il Consiglio dei ministri è un gabinetto di ratifica delle decisioni già prese e chi discute diventa un disturbatore, «è un governo «di gelatina», ma anche Andreotti infine è salvato da immediate complicazioni: sarebbe «un ridicolo spettacolo agli italiani», dice Donat Cattin, il rientro dei ministri della sinistra dc (proposto da

Bodrato), e un eventuale cambiamento dell'esecutivo dovrà avvenire «il più tardi possibile, perché al novanta per cento computerebbe la fine della legislatura e l'assegnazione della presidenza del Consiglio ad un altro partito. Non abbiamo istinti suicidi...».

In definitiva, Donat Cattin ha gettato un ponte verso l'area Zac ma non si è impegnato con una candidatura congressuale («Non siamo venditori di tappeti, puntiamo al ricompattamento del partito»), e al tempo stesso ha aperto la porta della riconferma al segretario, ma ha minato il suo percorso. Forlani probabilmente si aspettava tutto questo, visto

## Il Pontefice ad Argenta insieme al presidente della Repubblica Il Papa ricorda Don Minzoni e i «preti martiri dei totalitarismi»

Ad Argenta il Papa e Cossiga rendono omaggio a don Minzoni, il prete ucciso dai fascisti nel 1923. Con lui il Papa ha voluto ricordare anche i 92 sacerdoti uccisi in Emilia Romagna «prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale». Chiamate in causa le ideologie totalitarie dell'una e dell'altra parte. Wojtyla denuncia la crisi dei valori. «Così si crea una solitudine che può portare al suicidio».

Il messaggio lasciato dal sacerdote ucciso per il Papa è «oggi estremamente attuale» e lascia prevedere che sarà la «sfida su cui si giocherà il futuro».

A Ferrara, parlando al clero, Wojtyla ha ricordato gli «episodi che afflissero» anche la Chiesa locale «durante le lotte sociali e politiche di questo secolo, soprattutto nel periodo bellico e postbellico». Non mancarono iniziative che ha definito «incresciose nei confronti della comunità cattolica, nello sforzo di emarginarla, di intimidirla, di ridurla al silenzio».

Come rispondere a queste sfide? Mettendo al centro l'uomo, ha insistito il Papa. Le conquiste culturali, i progressi scientifici e tecnologici, l'impegno economico e la stessa azione politica dovranno muoversi intorno a un asse che per Wojtyla deve avere al suo centro «l'affermazione dell'uomo, dei suoi diritti essenziali». Il Papa ha invitato anche a rifuggire da ogni chiusura «nostalgica» e ad assumere le «novità» che la Chiesa propone. «Occorre superare l'atteggiamento di chi inclina a vedere solo nel passato le esperienze positive, mentre nel presente non ravvisa che fallimenti e insuccessi». Ha perciò invitato ad allargare gli orizzonti e a guardare al nuovo ordine mondiale che si è venuto definendo nell'ultimo anno. «Eventi straordinari stanno cambiando il volto della storia; speranze di pace s'intrecciano a minacce di distruzione e di violenza». E rivolto ai giovani in piazza Anostea a Ferrara li ha esortati a sentirsi protagonisti di un «disegno di rinnovamento e di pace», a trovare la «forza di affrontare i problemi di ogni giorno, risolvendoli alla luce dei grandi ideali di giustizia e di solidarietà, sorretti dai valori dello spirito», per costruire una «nuova umanità».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ARGENTA (Ferrara). Cossiga e il Papa si sono riuniti ieri ad Argenta per rendere omaggio al sacrificio di don Minzoni, il prete ucciso dai fascisti il 23 agosto del 1923 per la sua intensa attività sociale. Hanno fatto l'ingresso nella chiesa di S. Nicolò insieme e si sono fermati in raccoglimento davanti alla tomba di marmo rosa che conserva le spoglie del prete martire. Con questa visita il Papa ha voluto ricordare i 92 sacerdoti che in Emilia Romagna sono stati uccisi «prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale». Tanto don Minzoni quanto gli altri preti caduti per

il Papa «entrarono in urto con uomini che traevano ispirazione dall'una o dall'altra delle ideologie totalitarie e neopaganiche che hanno segnato dolorosamente il secolo». Per Cossiga quella di don Minzoni racchiude in sé «tante figure di sacerdoti che in vari periodi della storia del paese sono caduti sotto il piombo dei nazisti, di questa o di quell'altra parte politica». Cossiga è la seconda volta che viene ad Argenta. Già nel 1983, come presidente del Senato, giunse ad assistere alla traslazione della salma di don Minzoni dal vecchio cimitero alla chiesa. «Oggi

ritorno - ha spiegato - per ringraziare il Papa dell'onore che reca alla Chiesa, al clero e al popolo italiano inchinandosi davanti alla tomba di questo sacerdote, vittima della prepotenza e simbolo di carità coniugata con la libertà».

Il messaggio lasciato dal sacerdote ucciso per il Papa è «oggi estremamente attuale» e lascia prevedere che sarà la «sfida su cui si giocherà il futuro».

Il coordinatore dei comitati, Gian Luigi Vaccarone, aveva parlato di lentezze, di difficoltà e preoccupazioni provocate tra gli estremi dallo scontro tra le diverse anime del Pci: «Quelle contrapposizioni non hanno certo favorito la partecipazione dei non iscritti. Ora vi sono segnali di un clima migliore. Occorre però un atteggiamento più positivo nei confronti della fase costituente». Al Pci ha chiesto di chiarire «in forma comprensibile per quali ragioni si va a una nuova forza poli-



Giovanni Paolo II davanti al duomo di Ferrara

## Costituente a Torino Assemblea dei comitati con Petruccioli «Definire regole precise»

TORINO. «Il nostro processo costituente è iniziato, per molti aspetti, già con il XVIII congresso, si è sviluppato nell'ultimo anno, avrà una definizione decisiva nel prossimo congresso di gennaio. E continuerà, soprattutto nella sperimentazione e nella costruzione di innovazioni organizzative, anche dopo il prossimo congresso». Claudio Petruccioli della segreteria del Pci ha concluso ieri l'assemblea regionale dei comitati per la costituente esortando a «non avere una concezione burocratica di questo processo».

Il coordinatore dei comitati, Gian Luigi Vaccarone, aveva parlato di lentezze, di difficoltà e preoccupazioni provocate tra gli estremi dallo scontro tra le diverse anime del Pci: «Quelle contrapposizioni non hanno certo favorito la partecipazione dei non iscritti. Ora vi sono segnali di un clima migliore. Occorre però un atteggiamento più positivo nei confronti della fase costituente».

Al Pci ha chiesto di chiarire «in forma comprensibile per quali ragioni si va a una nuova forza poli-

Secondo Petruccioli, sarebbe superficiale insinuare i tempi del processo costituente trascurando la portata e il fatto che esso deve e vuole coinvolgere, come sta accadendo nei fatti, centinaia di migliaia di uomini e donne. Nell'assemblea è stato distribuito il primo numero di «Cronache della costituente», bollettino d'informazione sull'attività dei comitati.



Quattro milioni e mezzo di visitatori a Modena  
Gli incassi hanno superato i 18 miliardi  
«È stato un grande appuntamento di ascolto e confronto»  
Il boom della libreria, la gara tra i ristoranti



Viali affollati nel giorno conclusivo della festa dell'Unità di Modena

## Sipario sulla città della Festa «Lanciato un messaggio d'unità»

«La festa è ancora un potente mezzo di comunicazione politica». E il bilancio certo dei 23 giorni di Modena. E intanto, anche se già da domani cominciano i lavori di smontaggio delle decine e decine di strutture, l'ultima domenica è stata un grande appuntamento di massa. In tanti, dopo l'incontro con Occhetto, sono rimasti qui, per l'arrivederci finale con musica e fuochi d'artificio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA FABBRI

MODENA. I mille dialetti della festa, ieri, c'erano ancora tutti. C'erano i comunisti di tutte le città d'Italia che si sono fermati anche per la domenica, dopo l'appuntamento con Occhetto, e quelli che hanno scelto l'ultimo week-end di queste giornate per darsi l'arrivederci a Bologna, nel settembre 1991. Nei padiglioni si consumano gli ultimi dibattiti, sotto le tende bianche degli spazi spettacolari le ultime note si spandono nell'aria e, nei ristoranti si dà fondo alle residue

scorte alimentari. Nella zona dei servizi le facce sono più rilassate. Già da ieri piccole tracce di smobilitazione hanno cominciato a farsi notare. I giornalisti delle testate nazionali hanno cominciato l'esodo di ritorno e per molti dirigenti, volontari, e per tutti quelli che hanno dato il loro contributo, i ritmi hanno cominciato a farsi più umani. Immediatamente, comunque, ci sarà da curare l'impegnativo e delicato lavoro dello smontaggio delle decine di strutture in attesa della prossima festa dell'Unità. Insomma, la zona industriale nord di Modena, dove si è svolta la manifestazione del Pci, sarà per molti giorni ancora popolata di gente. Era una scommessa, questa festa. Una scommessa che il Pci ha vinto, assieme ai 4 milioni e mezzo di persone che hanno vivacizzato questi 23 giorni. Il bilancio è più che positivo: quello politico, anzitutto. Le presenze ai dibattiti sono state massicce e tutte le sale adibite agli incontri più volte si sono riempite fino all'invosimile. «Per la prima volta dopo tanti anni possiamo dire che la festa ha avuto un grande peso politico», commenta Francesco Riccio, responsabile del settore nazionale feste dell'Unità - visto che da qui è stato lanciato un messaggio preciso ai dirigenti e ai militanti del Pci. Un messaggio di unità e di de-

terminazione nell'andare avanti sulla strada intrapresa che Occhetto, che lui stesso nel suo discorso ha raccolto e rilanciato. Qui alla festa, non s'è visto un partito ammutolito, o silenziosamente in ritirata, affatto. «Se qualcuno lo pensava, s'è dovuto ricredere», continua Riccio - visto che da questi giorni a Modena è uscita piuttosto la consapevolezza di un percorso difficile, e la coscienza di essere una forza che comprende il suo ruolo nella società italiana. Sono le ultime battute prime della partenza. Battute di grande soddisfazione, il cui tono è condiviso da tutti coloro che hanno lavorato qui, a tutti i livelli. «Vorrei ancora dire», conclude Riccio - che la festa non è stata una sorta di presongresso, ma piuttosto una seria discussione che ha avuto per protagonisti grandi personalità della vita politica italiana e internazionale. Per finire, la festa

ha dimostrato di essere ancora un potentissimo strumento di comunicazione politica, sia all'interno che verso l'esterno del partito. E anche il «padrone di casa», il Pci di Modena, festeggia la fine della festa per bocca del segretario Roberto Guerzoni, che si rivolge a che aveva profetizzato risse e scontri. «Altro che specchio della disgregazione e dello smarrimento. Questa è stata la festa del confronto e dell'ascolto tra posizioni politiche. E' stata un'occasione di crescita politica dentro e fuori del partito». Un patrimonio prezioso, da fare ben fruttare in vista del congresso e dell'iniziativa dei prossimi mesi. In 23 giorni nelle casse del Pci sono entrati (ma il dato deve ancora essere aggiornato alle ultime ore di ieri, ore di grande folla a Modena) circa 18 miliardi. 18 miliardi che hanno premiato anzitutto l'arte cul-

naria degli stand e dei mille militanti che si sono succeduti ai fornelli da campo: i ristoranti infatti hanno incassato, da soli, otto miliardi e 800 milioni. Ha vinto (alla fine delle feste viene sempre stilata una classifica oggetto di sportivissime quanto agguerrite competizioni) il ristorante di Vignola (800 milioni), tallonato dal ristorante di mare di Nonantola (750 milioni) e da Sassuolo, grazie alla sua cucina supertradicionale modenese. Ma non di solo pane vive l'uomo: anche la libreria Rinascita, mastodontico monumento all'editoria italiana, ha incassato 850 milioni in libri, sempre per rimanere sui bisogni dello spirito, un altro grande successo è stato quello degli spettacoli (a parte l'ormai noto incidente di David Bowie): musica, concerti e manifestazioni spettacolari della festa hanno fruttato 1 miliardo, 600 milioni e oltre. Tuttavia il

grande successo di questo settore non è monetizzabile: molti concerti, piccoli live, spettacoli qua e là per la festa, sempre affollatissimi, erano completamente gratuiti. L'agenzia Studio's, che ha curato gli oltre 100 spettacoli che in 23 giorni hanno riempito di musica la città, hanno tratto da quest'esperienza insegnamenti per la loro attività futura, nonché scoperte tendenze. «Ci siamo accorti che c'è un pubblico nuovo, da curare. Il pubblico dello spazio della Fgci, ad esempio, che si dava appuntamento per ascoltare jazz, che non si perdeva neppure un live dei giovani autori italiani. E ci siamo accorti che c'è una tendenza, neppure tanto nuova, che sta prendendo piede sempre di più: quella della musica etnica, della "world music", per intenderci. All'Archi's bar tra danze beduine, arabe, africane e brasiliane, ne hanno fatto il pieno.

Aspre reazioni socialiste al discorso di Occhetto a Modena  
Per Intini si tratta di «aggressioni polemiche» e «sproloqui retorici»

## Il Psi: «Invettive contro di noi»

Occhetto risponde alle polemiche socialiste denunciando l'incapacità di riconoscere la diversità? Dal Psi si ribatte che il suo discorso a Modena è una sequela di «insulti», di «invettive scomposte», di «sproloqui retorici». L'inasprimento dei toni a sinistra sembra ormai un crescendo inarrestabile. Craxi ha aperto il fuoco dopo la richiesta pci di un confronto sulla riforma elettorale.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il segretario del Pci va dritto fuori strada, perché tenta di scaricare le divisioni e le difficoltà del suo gruppo dirigente attraverso aggressioni polemiche che superano i limiti. Il portavoce della segreteria del Psi Ugo Intini replica così al discorso pronunciato da Achille Occhetto a Modena, definito ieri sulla prima pagina dell'Avanti un'«inv-

vetta antisocialista». La guerra di dichiarazioni polemiche da parte socialista rivolte al Pci dunque continua, anche se l'organo del Psi pure riporta - sotto i titoli che riducono l'intero discorso del segretario comunista ad una serie di «giudizi inaccettabili» sui socialisti, e di «insulti» che «inflammavano la platea» - quelle parti del ragio-

namiento di Occhetto che invece sottolineano con forza proprio l'obiettivo dell'unità a sinistra. Intini nella sua dichiarazione afferma di voler fare ragione i comunisti, «senza arroganza e senza pretese», sul «presente e sul futuro della sinistra». Ma per lui le parole di Occhetto sono «invettive scomposte e sproloqui retorici»: quanto agli argomenti su cui attira il ragionamento dei comunisti, nulla di nuovo: sono le «rivelazioni sugli errori e gli orrori del comunismo» che giungono da Mosca, le colpe di Togliatti, che il segretario del Pci a Modena si è dimenticato ancora una volta di rinnegare. Come tante parti di un copione già scritto, si inseguono le dichiarazioni di altri espo-

nenti socialisti. Il ministro Tognoli, dispiaciuto che anche Occhetto «invece del dialogo sceglia la polemica col Psi», difende il diritto del suo partito a interferire sulla questione del nuovo nome del Pci. «Se il Psi avesse scelto qualche altro nome», dice Tognoli - «un'orchidea anziché il garofano, i comunisti non avrebbero forse espresso critiche?». Il ministro poi capovolge una delle battute pronunciate da Occhetto: non è il Psi a voler fare dei comunisti una propria «dependance», ma il Pci è impegnato in un «tentativo di fagocitare le forze della sinistra, Psi compreso». Insomma, «una volontà di interferenza che appartiene alla peggiore tradizione comunista». L'on. Francesco Colucci, da parte sua, ricorre ad un esempio tur-



Carlo Tognoli



Ugo Intini

fronto sulla riforma elettorale, e nello stesso momento in cui diversi autorevoli esponenti sia del Pci che del Psi davano vita ad una associazione - «Forum '92» - proprio per favorire la ricerca e il confronto a sinistra oltre le polemiche e in uno spirito unitario. Perché allora reazioni così violente nei toni e nel linguaggio? Il cronista ha la

sensazione di trovarsi di fronte ad uno scenario già noto in questi anni: quello in cui parte una «campagna di autunno» che afferma di voler fare chiarezza in un dibattito politico effettivamente teso e confuso, ma che assomiglia molto ad una «campagna elettorale» preventiva, e a tutto campo, con lo sguardo che già si spinge fino a primavera.

## Feltrinelli

PAWEŁ HUELLE  
COGNOME  
E NOME  
WEISER DAWIDEK

Danzica 1957. La storia di un ragazzino che, dopo aver compiuto alcuni «prodigi», scompare misteriosamente. Il miglior romanzo polacco degli anni ottanta.

NADINE GORDIMER  
VIVERE  
NELL'INTERREGNO

Il Sudafrica nell'appassionata testimonianza di una grande scrittrice politica.

LAURA BALBO  
LUIGI MANCONI  
I RAZZISMI  
POSSIBILI

Con testi di Marina Forti e Bruno Nascimbene. Gli immigrati, la legge Martelli, la Lega Lombarda. Possiamo non diventare razzisti?

MAURIZIO MAGGIANI  
VI HO GIÀ TUTTI  
SOGNATO UNA  
VOLTA

Il romanzo di una giovinezza e di un'incerta maturità vissute tra il mondo e una sbocconcellata città di provincia.

MURIEL SPARK  
ATTEGGIAMENTO  
SOSPETTO

Un giallo singolare. Una scrittrice scrive un romanzo, lo cui trama si intreccia stranamente con la vita.

TOMÁS MALDONADO  
CULTURA  
DEMOCRAZIA  
AMBIENTE

Saggi sul mutamento. La cultura e il ruolo degli intellettuali, la politica di fronte alla crisi del socialismo reale, l'ambiente e la razionalità ecologica: tre saggi sul mutamento.

Istituto «P. Togliatti» - Frattocchie  
Via Appia Nuova, km 22

### PER UNA RICONVERSIONE ECOLOGICA

27-28 settembre 1990

Seminario organizzato da:

Istituto Togliatti  
Sezione Ambiente  
Sezione Formazione politica  
Commissione Programma

#### PROGRAMMA

Giovedì 27

Ore 9.00 Presentazione: Giuseppe Chiarante. Ecosistema e sviluppo sostenibile. Enzo Tiezzi. La trasformazione dei rapporti internazionali e gli effetti sul pianeta. Barry Commoner, Margherita Bounkina. Dibattito

Ore 15.00 Disarmo e riconversione. Roberto Fieschi. L'interdipendenza e gli strumenti normativi e fiscali. Loredana Zanuttigh. Dibattito

Venerdì 28

Ore 9.00 Società sostenibile, conflitti e consenso. Fabio Mussi. L'ambiente e il mondo del lavoro. Fausto Bertinotti. La società italiana e i problemi ambientali. Chicco Testa. Rinnovo culturale, promozione della conoscenza e del consenso. Vittorio Silvestrini. Dibattito

Ore 15.00 Lo sviluppo sostenibile in Italia: crescita zero o tecnologia a impatto zero? Mercedes Bresso. Strumenti per la riconversione produttiva. Giovanbattista Zorzi. Dibattito

Presiede: Franco OTTAVIANO

Partecipano: Antonio Bassolino, Gianluca Bocchi, Gianfranco Borghini, Luciana Castellina, Adriana Ceci, Laura Conti, Paolo Degli Espinosa, Giorgio Mele, Adalberto Minucci, Roberto Musacchio, Giorgio Nebbia, Mansa Nicchi, Marcello Stefanini

## Rinascita

Sul numero in edicola dal 23 settembre

Roberto Aroni, Antonio Giancane, Alfredo Reichlin  
La Finanziaria dei nostri Incubi

Alberto Asor Rosa, Ritanna Armeni, Eduardo Carra,  
Giorgio Lunghini, Riccardo Terzi, Mario Tronti  
Il Pci in area Congresso

L'Urss dietro le quinte: tutto quello che avreste voluto sapere sullo stato dell'ambiente e quello della mente

Interviste. La parola a Raul Alfonsin, Maurice Duverger, Vladimir Kashkarov

### Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Per il nonno

EDUARDO DI GIOVANNI  
«Nel mio cuore vivi buono come sempre Annalena e Laura»  
Firenze, 24 settembre 1990

La moglie e le figlie ricordano

GISBERTO COSENTINO  
compagno sindacalista, sempre a fianco del lavoratore in lotta per l'emancipazione e il progresso  
Crotona, 24 settembre 1990

Mimmo Servello ricorda con affetto il compagno avvocato

EDUARDO DI GIOVANNI  
difensore intrepido di tutti gli oppressi dimanzi al tribunale e combattente senza sosta contro tutte le prevaricazioni e le ingiustizie della società  
Roma 24 settembre 1990

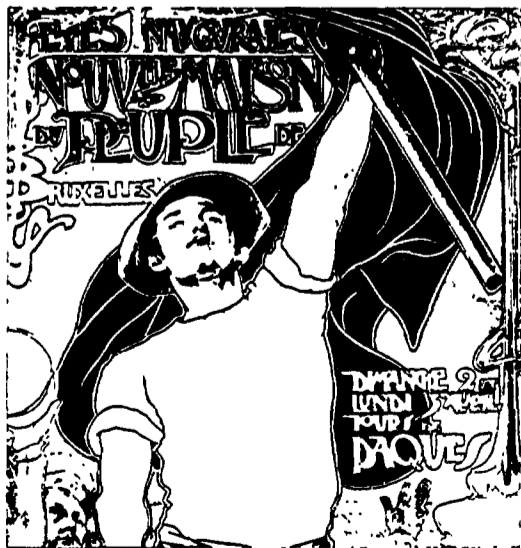
Il 23 settembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno  
MARIO VIVALDI  
Roma, 24 settembre 1990

## STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:  
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prosperti, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sclimò

AIEP EDITORE

## La crisi nel Golfo

# «Attaccheremo l'Irak su quattro fronti»

Gli Usa hanno pronto un piano d'attacco contro l'Irak su quattro fronti, non solo dal Golfo e dal deserto saudita ma anche dalla Turchia e dalla Giordania. Ma Baker, pur senza smentire le rivelazioni del «Washington Post», dichiara che non ritiene ancora esaurite le azioni «non militari». Gli Usa negano il permesso di atterraggio all'aereo di Aziz che dovrebbe partecipare all'assemblea generale dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Mentre i Marines sbarcano sulla costa del Kuwait per tagliare fuori il corpo di spedizione iracheno e le divisioni corazzate con i giganteschi M1, lo attaccano frontalmente dal deserto dell'Arabia Saudita, una terza colonna Usa invade l'Irak scendendo dalle montagne che confinano con la Turchia, preceduta e fiancheggiata dalle azioni di disturbo della guerriglia curda e una quarta colonna attraverso la frontiera tra Irak e Giordania. Va da sé che prima di questo assalto su quattro fronti da terra i B-52, gli F-16, gli F-111 i Tomado britannici dalle basi in Turchia e in Arabia, i cacciabombardieri decollati dalle portaerei all'imbocco del Golfo e nel Mediterraneo, i missili ultra-precisi partiti dalla corazzata Wisconsin hanno già martellato le difese irachene, reciso «chirurgicamente» le linee di rifornimento, ridotto ad un colabrodo le piste e gli hangar da cui potrebbero decollare i caccia-bombardieri di Saddam Hussein, raso al suolo i suoi radar e le sue rampe missilistiche.

Questo il piano particolareggiato di attacco all'Irak rivelato in una corrispondenza da Doha in Arabia Saudita pubblicata ieri dal «Washington Post». Da buona fonte, anche se stavolta nessun generale si è esposto con nome e cognome. Verrebbe da dedurre che il capo dell'Air Force, silurato una settimana prima perché sempre sulle colonne dello stesso quotidiano aveva dettagliato i piani dell'aeronautica per radere al suolo Baghdad, colpire Saddam Hussein, la sua famiglia e la sua amante sia stato puntito non tanto perché raccontava troppo ma perché lasciava intendere che l'aeronautica avrebbe fatto tutto da sola, offendendo le altre armi. Del resto l'ultimo capo di Stato maggiore dimissionario prima di lui, nel 1949, aveva fatto lo stesso errore: sostenere che bisognava finanziare più la Marina che l'Esercito e l'Air Force.

Questo attacco su quattro fronti è stato concepito soprattutto per impedire che Saddam Hussein concentri il gros-

Il piano pubblicato dal «Washington Post» non è stato smentito dalla Casa Bianca. Gli Usa negano all'aereo di Aziz il permesso di atterrare a New York

razione e disciplina potrebbero rivelarsi non da meno delle agguerrite truppe Usa che però non hanno mai combattuto. Secondo i manuali per attaccare un concentramento di 360.000 uomini come quello che Saddam Hussein ha in Kuwait gli Usa dovrebbero disporre del doppio se non vogliono rischiare. E invece in un mese e mezzo di ponte aereo nella regione hanno mandato non molto più di 150.000 uomini. Ma i generali che non vedono l'ora di rifarsi della batosta in Vietnam sostengono che qui il terreno è favorevole perché non ci sono giungle.

Mentre il «Washington Post»

diffondeva questi piani e propositi di guerra, il segretario di Stato Baker è apparso in tv sulla rete NBC a dire che «si può discutere con l'Irak», anche del futuro assetto politico in Kuwait e delle contese di frontiera (il campo petrolifero e l'accesso al mare), purché però prima ci sia un ritiro senza condizioni dal Kuwait e un ritorno del governo legittimo come prevedono le dichiarazioni dell'Onu.

Come aveva già fatto Bush, Baker ovviamente non ha escluso un'azione militare, non ha smentito le rivelazioni del «Washington Post», anzi ha confermato che una «risposta»

sarebbe inevitabile in caso di «provocazione» irachena. Ma ha lasciato intendere che questa non è imminente e non è ancora l'ultima risorsa: «Non credo che abbiamo esaurito le possibili azioni non militari», ha detto.

A tarda notte, infine, l'Irak ha accusato gli Usa di aver negato il permesso di atterraggio a New York dell'aereo speciale con il quale il ministro degli Esteri di Baghdad, Tarek Aziz, si sarebbe dovuto recare all'assemblea generale dell'Onu fissata per oggi. Aziz, da parte sua, ha inviato una lettera di protesta al generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar.

A quasi due mesi dall'invasione cresce la presenza militare nell'area

## Paese per paese tutte le forze ora in campo

Gli Stati Uniti e i paesi alleati stanno per inviare altri uomini e mezzi. L'Irak consolida le proprie posizioni e si prepara a una guerra di trincea. A cinquantatré giorni dall'inizio della crisi del Golfo, tutte le forze in campo stanno rafforzando la loro presenza militare. Ecco qual è oggi la situazione, paese per paese, di uno dei più imponenti spiegamenti militari dalla fine della seconda guerra mondiale.

ROMA. Sono passati quasi due mesi da quando, il 2 agosto, l'Irak ha invaso il Kuwait. A cinquantatré giorni dall'inizio della crisi, tutte le forze in campo stanno rafforzando la loro presenza militare.

Mentre gli Stati Uniti e i suoi alleati stanno per inviare altri uomini e mezzi nell'area del Golfo, l'Irak consolida le proprie posizioni e si prepara, secondo i servizi di informazione occidentali, a una guerra di trincea. Ecco, secondo le ultime stime di fonte occidentale, qual è la situazione delle forze in campo.

**Irak.** 360mila soldati e centinaia di carri armati fuori e all'interno del Kuwait. Il richiamo dei riservisti porta a circa un milione di uomini la forza stimata dell'esercito. L'Irak possiede inoltre un totale di 5500 carri armati, 3500 pezzi di artiglieria, una piccola flotta e 500 aerei, tra i quali Mig e Mira-

**Stati Uniti.** Più di 150mila uomini nella regione. Migliaia di aerei in Oman, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Bahrein. Almeno 500 aerei, tra cui caccia F-15 e F-16, bombardieri F-117 Stealth (l'aereo invisibile al radar che però gli iracheni riusciranno a ingannare utilizzando tecnologie francesi), A-10 anticarro, Fb-111, elicotteri anti-carro Apache, Quarantacinque aerei, tra cui 4 portaerei e la corazzata «Wisconsin».

**Francia.** Quattordici navi nel Golfo e nel mar Rosso, tra cui una portaerei. Più di 13mila uomini di marina e aviazione già nell'area o in arrivo. Trenta aerei da combattimento e 48 elicotteri anti-carro.

**Gran Bretagna.** Novemila soldati (tra i quali i celebri «topi del deserto» che durante la seconda guerra mondiale affrontarono con successo le divisioni corazzate naziste in

Nordfrica). Aerei radar «Nimrod», due squadroni di aerei Tornado e uno di Jaguar, più altri Tornado in arrivo. Due cacciatorpediniere, due fregate e tre cacciamine.

**Italia.** Due fregate e una nave appoggio italiane si trovano già nella regione, dove sono in arrivo un'altra fregata e otto Tornado.

**Canada.** Due cacciatorpediniere e una nave appoggio, uno squadrone di caccia Cf-18 e 450 uomini.

**Belgio.** Due dragamine e una nave appoggio.

**Olanda.** Due fregate.

**Danimarca.** Una corvetta.

**Norvegia.** Una nave appoggio.

**Spagna.** Due corvette e un cacciatorpediniere.

**Australia.** Due fregate e una nave appoggio.

**Unione Sovietica.** Due navi da guerra che non sono però autorizzate a bloccare il traffico marittimo.



In alto, soldati della Legione straniera francese pronti a partire per l'Arabia Saudita; accanto, adulti e bambini della milizia irachena



## Saddam Hussein riceve il primo ministro della Tunisia



Il presidente iracheno ha ricevuto a Baghdad Hamed Al-Qarawi, primo ministro tunisino. A dare la notizia ieri è stata l'agenzia di stampa irachena «Ina» che ha precisato che il premier tunisino ha portato a Saddam Hussein il messaggio del capo di stato tunisino Zin Al-Abidine Ben Ali sulla situazione del Golfo. Al colloquio, ha aggiunto l'Ina, erano presenti il viceprimo ministro iracheno, Taha Yassen Ramadani e il ministro degli Esteri di Baghdad, Tarek Aziz.

## La Giordania non espellerà diplomatici sauditi

La Giordania non espellerà i diplomatici dell'Arabia Saudita accreditati ad Amman evitando così di scegliere la strada della ritorsione dopo la decisione di Riyadh di cacciare gli addetti militari giordani. A dare l'annuncio ieri è stata la presidenza del Consiglio in un comunicato nel quale si precisa che la Giordania non ha ricevuto fin'ora nessun memorandum ufficiale di accuse di attività di spionaggio contro propri diplomatici in Arabia Saudita. In un comunicato diffuso la scorsa notte il ministero degli Esteri saudita aveva annunciato l'espulsione di diplomatici iracheni, yemeniti e giordani per «attività che denunciano ingerenze nella sicurezza del paese e che sono in contrasto con le norme e le regole della diplomazia».

## Stampa turca «L'embargo violato regolarmente»

«Carne, zucchero, patate e altri generi alimentari arrivano regolarmente dalla Turchia all'Irak anche attraverso l'Iran e la Giordania in aperta violazione dell'embargo contro Baghdad». A lanciare l'allarme ieri è stato il giornale turco «Cumhuriyet» citando numerosi episodi che sarebbero avvenuti nelle ultime settimane ai posti di frontiera. Secondo il giornale negli ultimi tempi il traffico di camion e tir sull'autostrada tra Turchia e Iran è aumentato di intensità. «Il tratto monte Aral-monte Tandurek è strapieno di automezzi - scrive il giornale - diretto o provenienti dall'Iran carichi di zucchero e materiali di costruzione». La testata turca cita le testimonianze degli stessi camionisti che raccontano le operazioni di scarico e di carico alle frontiere.

## Presidente turco in America per incontrare George Bush

Rugut Ozal, il presidente turco, è partito ieri per gli Stati Uniti per incontrare il presidente americano George Bush e altri esponenti dell'amministrazione di Washington. Al centro dei colloqui, l'esplosiva situazione mediorientale del dopo invasione del Kuwait da parte delle truppe del presidente iracheno Saddam Hussein.

## Arabia Saudita Arrestate 150 spie irachene

I servizi di sicurezza sauditi hanno arrestato al posto di frontiera di Khafji (nor est del paese) 150 persone che hanno ammesso di essere «agenti iracheni». A dare la notizia ieri è stato il quotidiano dell'Emirato del Bahrein, «Al Ayam». Il giornale, che cita fonti kuwaitiane, afferma che «questi agenti volevano infiltrarsi in Arabia Saudita e in altri paesi arabi del Golfo» dal posto di confine di Khafji, aperto il 15 settembre dalle autorità irachene per incoraggiare i kuwaitiani ad abbandonare il paese.

## Stati Uniti Manifestazioni contro i marines in Arabia

Centinaia di manifestanti hanno organizzato ieri dimostrazioni di protesta nelle città di San Francisco e di Chicago contro il dispiegamento di truppe americane nel Golfo. La polizia californiana ha dichiarato che 32 persone sono state arrestate durante il corteo organizzato dall'associazione «Impegno della resistenza». A Chicago, dove la manifestazione è stata organizzata dall'associazione «Coalizione per la pace in Medio Oriente» che raggruppa una cinquantina di organizzazioni locali, sono sfilate circa 300 persone.

VIRGINIA LORI

# Saddam minaccia: distruggeremo Israele e i pozzi di petrolio

«L'annessione del Kuwait è irreversibile e per sempre». Saddam in un nuovo messaggio trasmesso stavolta da Radio Baghdad pare togliere ogni spazio alla trattativa e rincarare le minacce. Se l'Irak sarà «strangolato», ha detto riferendosi all'embargo, attaccheremo Israele e i pozzi petroliferi del Medio Oriente. Toni apocalittici: «Una scintilla potrebbe creare un cataclisma». Accenni ad una soluzione araba.

Saddam non la marcia indietro, anzi le sue accuse, per quanto non nuove, diventano di giorno in giorno più aggressive e minacciose. Almeno nei toni. Ieri il presidente iracheno ha abbandonato ogni mediazione puntando il dito su Israele, sugli Stati Uniti, sugli altri paesi che hanno spedito truppe nel Golfo e con toni apocalittici ha previsto guerre e sciagure per il mondo intero. Sull'invasione del Kuwait nessuna concessione: anzi Saddam è partito proprio da qui, in un messaggio irradiato da Radio Baghdad, con un'affermazione perentoria: «L'annessione del Kuwait - ha detto - è irreversibile e per sempre».

Preziosa inequivocabile dalla quale discendono le altre affermazioni di Saddam. Per Israele nuove minacce: «Attaccheremo, distruggeremo tutti i

pozzi petroliferi del Medio Oriente, se l'Irak verrà «strangolato» dalla campagna intrapresa dagli Usa e dagli altri paesi. Una minaccia non nuova accompagnata, come in altre occasioni, da un duro monito per gli Stati Uniti e da previsioni catastrofiche.

«L'America - ha detto Saddam dai microfoni di Radio Baghdad - dovrebbe capire che sta spingendo non soltanto l'Irak, ma l'intera regione e, in generale, il mondo - in un burrone dal quale non usciranno più».

La dichiarazione di Saddam, che riflette gli umori emersi nella riunione del Consiglio del comando della rivoluzione e dei massimi esponenti del partito Baath, non si dilunga sullo «strangolamento» dell'Irak, ma il riferimento è alla possibilità che l'embargo

venga esteso anche ai cieli, rafforzando l'isolamento del regime iracheno. Saddam ha definito questa politica un ricorso alla «legge della giungla» e ha aggiunto: «Sono quelli che creano questo cataclisma che saranno strangolati». Poi di nuovo un accenno alla questione del petrolio e ancora minacce: «I campi petroliferi in Arabia Saudita e quelli nel Golfo non soddisferranno le necessità delle forze di occupazione. Una scintilla, accidentale o voluta, potrebbe creare un incendio spaventoso, seguito da un cataclisma. Per evitare che ciò succeda chi è coinvolto dovrebbe ritirare le sue truppe, aerei da guerra e flotte navali al più presto possibile. Non ci può essere comprensione - ha proseguito il presidente iracheno - sotto la minaccia delle armi e della punizione». E di nuovo Saddam ha ribadito che ogni soluzione della crisi del Golfo deve essere legata a negoziati per sbloccare la questione palestinese: «Se Washington e i suoi alleati vogliono smorzare la crisi devono tornare al preciso intendimento secondo cui la pace dovrebbe prevalere nell'intera regione e secondo cui i diritti dovrebbero tornare ai loro legittimi titolari, e in primo luogo al popolo della Palestina».

Infine l'immancabile «esca» irachena nei confronti del mondo arabo: «La soluzione che concepiamo e che abbiamo concepito fin dall'inizio consiste nel sostituire la politica della minaccia ritirando gli effettivi delle forze straniere nel Golfo; gli arabi potranno allora unirsi e adottare un atteggiamento di comprensione e di non-ostilità». E quest'ultimo passaggio potrebbe essere inteso come un'apertura ai diversi tentativi di mediazione che alcuni governi arabi stanno faticosamente cercando di far valere.

Baghdad non rifiuta però l'appoggio dei gruppi palestinesi più radicali. Ieri il leader del Fronte popolare democratico per la liberazione della Palestina Nayef Hawtham ha avuto a Baghdad un lungo colloquio con il ministro degli Esteri Aziz e il vice-primo ministro Taha Yassin Ramadani. Hawtham, che in mattinata aveva incontrato ad Amman l'ambasciatore sovietico, aveva partecipato nei giorni scorsi alla conferenza dei partiti nazionalisti arabi. E in quella occasione il capo palestinese si era schierato dalla parte di Saddam appoggiando la minaccia di colpire gli americani in caso di attacco Usa contro l'Irak.



Rifornimenti in Giordania, dove la benzina scarseggia

# Vertice Assad-Rafsanjani L'Iran invierà truppe?

TEHERAN. Concordi nell'invocare una soluzione negoziata della minacciosa crisi del Golfo, fermi nel chiedere a Saddam di ritirare le sue truppe dal Kuwait, il leader siriano Assad e il capo iraniano Rafsanjani, a colloquio da due giorni, hanno messo a punto una comune strategia: preparare la terza via, quella che potrebbe scongiurare la guerra nella polveriera mediorientale, quella che potrebbe superare il lungo assedio che stringe l'Irak. Come? Damasco e Teheran non hanno dubbi, potrebbe essere ormai il momento di far scendere in campo le forze militari iraniane magari con un contemporaneo ritiro delle forze occidentali.

A metà della visita ufficiale del presidente della Repubblica siriana, Hafez Assad, sta svolgendo a Teheran su invito di Hakbar Hassemi Rafsanjani, tra i due leader la convergenza appare ancor più significativa se si tiene conto che la «volpe» di Damasco si è fatta ambasciatrice di un messaggio americano agli iraniani. La frase chiave, a parere degli osservatori, è stata pronunciata dal successore di Komeini durante un

banchetto ufficiale: «L'Iran è pronto ad una cooperazione con gli stati della zona - ha detto - nella convinzione che tale alleanza sia la sola in grado di restaurare la pace e la sicurezza nel Golfo». Nessun accenno diretto ad un intervento militare ma un'affermazione che si spinge oltre i precedenti pronunciamenti. Il presidente iraniano ha ribadito al tempo stesso che non può accettare la presenza di forze occidentali nella zona: un assillo ricorrente al quale però non sono seguite né demonizzazioni né ultimatum.

Anche Assad ha voluto ripetere che la Siria non è disposta a tollerare la presenza, «molto più massiccia del previsto», delle forze militari straniere nel Golfo. Decisi a liberare le acque del Golfo persico dalla morsa militare guidata dagli Usa, i due leader non hanno concesso a Saddam nessuna via d'uscita. Il presidente iracheno per entrambi deve lasciare il Kuwait, il piccolo emirato deve poter riottenere la sua indipendenza territoriale. «L'Iran non ammette il minimo cambiamento della geografia

della regione» ha detto senza mezzi termini Rafsanjani.

Impegnato nei liti colloqui diplomatici con il suo vecchio alleato, Assad non ha trascurato però il suo impegno religioso. L'altro ieri ha portato fiori sulla tomba di Komeini, ieri si è recato con dono nella città santa degli Sciiti, Mashhad, dove è sepolto l'ottavo Imam, Reza. Nel pomeriggio ha invece fatto visita alla guida spirituale dell'Irak, l'ayatollah Ali Khamenei che nei giorni scorsi aveva lanciato ai suoi fedeli un nuovo appello alla guerra santa. Mentre Assad compiva la sua visita religiosa, il lavoro diplomatico non si è interrotto un attimo. Le delegazioni dei due Stati, nutrite e ad alto livello, hanno continuato la discussione. Oggi si tratteranno le fila nell'assemblea finale dopo la quale sarà diffuso un comunicato ufficiale. Difficilmente comunque sarà resa nota la parte più importante della discussione. Quella appunto che riguarda la terza via, la sua possibilità di riuscita, i tempi probabili della sua realizzazione e il suo collegamento con il ritiro delle truppe occidentali dalla regione.

Nonostante Saddam e lo shock petrolifero i Sette confidano sulla crescita economica

# G7: «Non ci faremo travolgere»

Tutti soddisfatti. L'indicazione ai mercati è che i 7 Grandi tengono ben strette le redini dell'economia e della finanza. Alla faccia di Saddam Hussein, del prezzo del petrolio che continua a correre, delle Borse in declino. Gli Stati Uniti rifiutano di affermare pubblicamente che alla crisi non si può rispondere abbassando i tassi di interesse e devono accettare il rimbrotto sul deficit interno. Ma si sentono con le mani libere.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON Ora l'attenzione si sposta ancora una volta sul Medio Oriente. Gli Stati Uniti non hanno fatto mistero della loro intenzione di utilizzare l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale per stringere ancora di più il cerchio attorno all'Iraq. Così, l'aiuto ai paesi della cosiddetta «front-line», Egitto, Giordania e Turchia diventa il paradigma del «coordinamento» di fronte all'emergenza. Ma la crisi del petrolio fa precipitare parecchie cose, tra i paesi in via di sviluppo lo scontro è ormai aperto. Alcuni influenti produttori si oppongono decisamente a nuove facilitazioni sponsorizzate adesso anche dagli Stati Uniti. La Nigeria protesta: nessuno ci aiutò quando dovevamo esportare i barili a 6 dollari. Sarà difficile trovare un'intesa, ma in ogni caso il G7 ha deciso di volere un immediato intervento a medio termine per i paesi della «front-line».

Domani mattina parlerà Bush, in quanto presidente del paese ospite dell'assemblea del Fmi e a quel momento un compromesso sui termini dell'aiuto dovrebbe essere già stato raggiunto. Ciò che premeva a rinistri finanziari e governatori delle banche centrali era dare un segnale preciso ai mercati - e a Saddam i paesi industrializzati uniti nell'embargo contro l'Iraq non si faranno travolgere dallo shock petrolifero. Le priorità delle ultime stagioni non sono modificate anche se il petrolio continua a nutrire le economie avanzate come quelle arretrate.

Certo, nelle borse si registra un sostanziale declino nei prezzi: ma il mercato dei cambi ha risposto «ordinatamente alle incertezze globali» perché ben orientato. Nonostante il negoziato sul commercio internazionale non faccia ancora intravedere passi in avanti,

tutti si dicono determinati a resistere alle tentazioni protezionistiche. La spinta allo sviluppo generalizzato ininterrotto per otto anni si è depotenziata, Usa e Gran Bretagna fanno i conti con il rischio di recessione, ma i 7 vanno in controtendenza. «Nonostante l'aumento dei prezzi del petrolio, una solida crescita è attesa per quest'anno nelle economie, particolarmente in Europa continentale e in Giappone, e così l'espansione nell'area del G7 continuerà anche nel 1991».

Può darsi che i mercati, cioè gli investitori che se ne vanno dagli Stati Uniti, gli speculatori sui cambi, le banche commerciali che hanno chiuso i rubinetti ai paesi in via di sviluppo indebitati accolgono per buono questo segnale. Può darsi

invece che, indipendentemente dalle esortazioni a ricostituire le condizioni di un risparmio «produttivo», le aspettative di calo dei profitti di molte imprese leader e di un prezzo del petrolio ballerino continuano a pesare. Che ci si continui a concentrare come è nelle regole del gioco sui differenziali dei tassi di interesse. Come è stato confermato a Washington, i rendimenti resteranno alti per un bel pezzo almeno al di qua dell'Atlantico. La stretta monetaria, dunque, sarà di lungo periodo. Anzi, dovrà essere ancora più stretta, sintetizza il nostro ministro del Tesoro Carli. Anche se ciò fa un po' a pugni con la necessità di rimettere in sesto finanze statali dissestate, ricostruire l'Est europeo e creare

«nuova moneta» per i paesi in via di sviluppo. Il dilemma per i paesi industrializzati a largo deficit pubblico è arduo: i tassi elevati negli Usa, per esempio, spingono l'economia alla recessione ma hanno il pregio di attirare capitali per finanziare il deficit. Ogni compromesso ha la sua stona. Qualcuno perde qualcosa per strada. Così, a Washington, europei e giapponesi hanno visto riconoscersi ancora una volta il ruolo di «motor» dell'economia mondiale. Il ministro francese Bérégovoy, addirittura, si spinge fino a preannunciare la quotazione del petrolio in una valuta che non sia il dollaro. Ma si possono oltrepassare certi limiti. Nicholas Brady, segretario al Tesoro americano, ha resi-

stato alle pressioni perché alla fine dell'incontro da Blair House i 7 uscissero affermando pubblicamente che rispondere alla crisi con bassi tassi di interesse sarebbe stata una «cattiva politica». Ha dovuto accettare, però, l'incoraggiamento a concludere in fretta e definitivamente l'altalena sul deficit fiscale con scelte «significative e definitive» perché i «partner» non vogliono più subire gli effetti di una voragine che continua a succhiare risorse e alterare il sistema finanziario. Tutt'altro che una vittoria americana, dunque. Lo scontro è stato lungo. Lo stesso Brady ammette che «in quella parte del comunicato è duro», ma aggiunge di essere «ancora attaccato alla priorità politica di diminuire i tassi di interesse in



Il ministro del Tesoro Guido Carli a Washington per l'incontro del Fondo monetario internazionale

presenza di un accordo per ridurre il deficit federale». Dice di non dover smentire nulla di quanto sostenuto nei giorni scorsi. Nonostante confessi di essere «ottimista ormai da 150 giorni» sottolinea che «è compito del governo destreggiarsi tra il rischio dell'inflazione e della bassa crescita». Come dire: ab-

biamo pur sempre le mani libere. L'Italia è stata di nuovo messa sotto accusa dal Fmi per via del deficit pubblico. Nella riunione del comitato Fmi a Guido Carli è toccato di spiegare come intende far fronte al caro-petrolio mantenendo gli impegni di riduzione previsti. Carli ha difeso la linea

europea di restrizione a 180 gradi (anche riferita agli aumenti salariali). Entro il prossimo anno, assicura Carli, saremo in grado di passare dal deficit primario al surplus. Secondo le stime governative potrebbero aggirarsi tra i 1000 e i 2000 miliardi di lire. Il Fmi però, chiede «avanzamenti consistenti».

## Carli a Washington «Una scala mobile senza il caropetrolio»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON «Tutte le indicazioni di qualsiasi specie non sono coerenti con l'obiettivo di contenimento della propagazione del caropetrolio nell'intero sistema dei prezzi». Lo ha dichiarato ieri il ministro del Tesoro Guido Carli a conclusione della riunione del comitato esecutivo del Fondo monetario internazionale. Alla domanda se in Italia sul banco degli accusati si trovi la scala mobile, il ministro ha risposto che non si tratta in questo momento di scendere nel merito, importante è avere stabilito un principio sul quale tutti i componenti del gruppo dei Sette, ministri finanziari e governatori delle banche centrali, sono d'accordo. Le autorità monetarie italiane ritengono gli effetti economici della crisi del Golfo «siano governabili». Rifiuto però ogni richiamo al marxismo confessando apertamente l'impossibilità di tenere sotto controllo «la componente speculativa precauzionale» che spinge in alto il prezzo del petrolio. Escluso qualsiasi ri-

corso alle riserve poiché ogni guadagno di oggi sarebbe pagato fra qualche tempo molto caro. Le riserve, precisa Mario Sacchetti, direttore generale del Tesoro, si toccano solo in caso di diminuzione delle quantità, non in caso di tensione sui prezzi. È appunto nell'incertezza sul costo della crisi petrolifera che sta la ragione di un inasprimento della stretta monetaria. I Sette, e Carli insieme con gli altri partner, ripetono che non ci saranno misure straordinarie. Il profittarsi però di un intervento sulla scala mobile per depurarla degli effetti del caropetrolio, smentisce questa impostazione ottimistica. «La nostra convinzione», dice ancora Carli, «che il prezzo del petrolio rispecchi in modo equilibrato il rapporto tra domanda e offerta. La reazione dei mercati è scontata, avviene così tutte le volte che c'è incertezza. A noi tocca prendere misure precauzionali e di contenimento chiare e nette».

# Editori Riuniti

## I Piccoli/Marx

30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

**Karl Marx**

VOLUMI PUBBLICATI

- IL DENARO. GENESI E ESSENZA
- LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
- SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
- CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTH
- IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
- LE MACCHINE
- LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
- LORD PALMERSTON
- LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
- DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO
- SALARIO, PREZZO E PROFITTO
- LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA

VOLUMI IN PREPARAZIONE

- LAVORO SALARIATO E CAPITALE
- MERCE E DENARO
- FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE CAPITALISTICA
- INTRODUZIONE DEL 1857
- LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
- SUL LIBERO SCAMBIO
- RUSSIA
- RICARDO
- IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito
- INDIA
- PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI VALORIZZAZIONE
- L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
- INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI SULL'INTERNAZIONALE
- IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
- CINA
- SMITH
- LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
- LA QUESTIONE EBRAICA

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31.12.1990

Cognome	Indirizzo	Cap	Città	Nome	Prov
Tel		Professione		Anno nascita	
<input type="checkbox"/> abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000 <input type="checkbox"/> i 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000					
Per il pagamento					
<input type="checkbox"/> allego assegno non trasferibile			<input type="checkbox"/> pagherò l'intero importo in contante		
contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000					
Data			Firma		
Non si accettano recami tranne otto giorni dal ricevimento di quanto fornito					

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza - Via Serchio 9 - 00198 ROMA



Michel Camdessus presidente del Fmi

## Fondo monetario, ecco i sovietici ospiti speciali

Ospiti speciali, i sovietici al Fondo monetario. Corteggiati dai giornalisti, inseguiti dai fotografi, rispondono di essere a Washington per «assistere» ai lavori e «costruire una rete di rapporti». Il presidente del Fmi Camdessus non nasconde l'interesse per l'adesione dell'Urss al Fondo, ma la strada è ancora lunga. Prima Mosca deve dimostrare che la riforma economica funziona.

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON Secondo i programmi all'assemblea del Fondo monetario internazionale avrebbe dovuto esserci anche Nikolai Ryzhkov, ma il primo ministro ha troppi guai per poter abbandonare Mosca. Così sono arrivati Geraschenko il numero uno della Banca di Stato, il ministro delle finanze Pavlov, Alibegov vicepresidente del Vneshekonbank la banca per le relazioni economiche con l'estero, Bougrov capo dipartimento degli affari esteri, Rakov, alto funzionario della banca di Stato. Ma alla delegazione ufficiale di Stato se ne aggiunge un'altra che rappresenta la Federazione russa. Una fonte di questo secondo gruppo ha spiegato che il partito sovietico è in generale rappresentato da stanchi burocrati che rappresentano il vecchio regime. «Così i russi hanno inviato una propria missione per assicurare che gli interessi della propria repubblica siano rappresentati». L'ambasciata sovietica però precisa: «Non hanno nulla a che fare con la nostra delegazione».

A Washington hanno fatto i conti di quanto potrà costare all'Europa dell'Est (Urss esclusa) in quanto produttore ed esportatore di petrolio) la crisi del Golfo con il prezzo del greggio ai reali valori di mercato e in valuta pregiata. Maggiormente esposta è la Bulgaria che rischia una contrazione del prodotto interno del 15 per cento, mentre Ungheria e Cecoslovacchia potrebbero subire un calo della crescita di almeno l'uno per cento.

La Cooperativa SOCI - Servizio feste - ha progettato la

## Festa de l'Unità sulla neve

**Bormio (Valtellina)**  
10 - 20 gennaio 1991

Informazioni e prenotazioni:  
FESTA DE L'UNITÀ A MODENA - tel. 059/450461  
COMITATO ORGANIZZATORE - Bormio - tel. 0342/905234

Per consulenza legale, fiscale e tecnica  
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare  
Per noli strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità  
40123 BOLOGNA - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

Editori Riuniti

Robert A. Dahl

## LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI

Mentre la democrazia trionfa, una grande somma teorica ne analizza meccanismi contraddizioni e problemi

«L'Unità» Lire 50.000



Svizzera
No a nuove centrali fino al 2000

GINEVRA. La Svizzera non abbandonerà definitivamente il nucleare, ma nei prossimi dieci anni non saranno costruite nuove centrali.

La Svizzera deve al nucleare il 41% della propria produzione energetica e non ha voluto rinunciare a questa fonte di approvvigionamento.

Fino al 2000, dunque, il governo non potrà autorizzare la costruzione di nuovi impianti per la produzione di energia nucleare.

La Svizzera conosce nei fatti una moratoria nucleare da ben 15 anni: la costruzione di nuove centrali (come quella di Graben del Cantone di Berna e quella di Verc Bois vicino Ginevra) è stata infatti impedita dalla volontà delle popolazioni locali.

E invece la terza volta in dieci anni che gli elettori svizzeri dicono no all'abbandono del nucleare. Nel 1979 gli elvetici avevano bocciato una simile proposta con il 51% di voti contrari e nel 1984 i no si erano imposti ottenendo il 55% delle preferenze.

Ha votato solo il 38,1% degli elettori, ma non è la prima volta che in Svizzera una minoranza decide del futuro del paese.

Nel lugubre palazzo dove sono custoditi sei milioni di dossier gli occupanti accusano: «I colpevoli sono tutti protetti»

L'ombra della Stasi su Berlino

Nella Berlino orientale che scivola verso il gran giorno dell'unificazione sicuramente si farebbe volentieri a meno di quel gruppo di «provocatori» che da giorni occupano il palazzo lugubre della Stasi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «I colpevoli sono protetti, le vittime restano vittime». Barbel Bohley parla chiaro, con la rabbia di chi si sente tradito.

Fino al 2000, dunque, il governo non potrà autorizzare la costruzione di nuovi impianti per la produzione di energia nucleare.

La Svizzera conosce nei fatti una moratoria nucleare da ben 15 anni: la costruzione di nuove centrali (come quella di Graben del Cantone di Berna e quella di Verc Bois vicino Ginevra) è stata infatti impedita dalla volontà delle popolazioni locali.

E invece la terza volta in dieci anni che gli elettori svizzeri dicono no all'abbandono del nucleare. Nel 1979 gli elvetici avevano bocciato una simile proposta con il 51% di voti contrari e nel 1984 i no si erano imposti ottenendo il 55% delle preferenze.

Ha votato solo il 38,1% degli elettori, ma non è la prima volta che in Svizzera una minoranza decide del futuro del paese.



Una manifestazione a Lipsia davanti all'ex-quarter generale della Stasi, la polizia segreta della Rdt

più fidati, dominava pienamente la macchina.

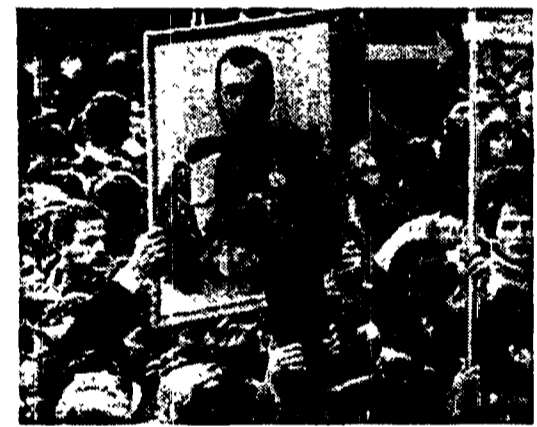
In quei sei milioni di fascicoli c'è di tutto: i nomi degli spiani e degli spioni, delle vittime e dei loro carnefici morali, dei delatori e di chi resisteva alle pressioni, dei collaboratori per vita o per interesse, dei collaboratori loro malgrado, utilizzati senza che lo sapessero.

Ma nella Germania c'è una gran voglia di rimozione. De Maizière: «Aprire gli archivi? Si scatenerebbero morte e omicidi»

«scordiamoci il passato» che pretende di farsi legge. C'è una voglia di rimozione che sembra nutrirsi di «buone» ragioni in molti centri d'interesse delle due Germanie in procinto di fondersi.

«scordiamoci il passato» che pretende di farsi legge. C'è una voglia di rimozione che sembra nutrirsi di «buone» ragioni in molti centri d'interesse delle due Germanie in procinto di fondersi.

«scordiamoci il passato» che pretende di farsi legge. C'è una voglia di rimozione che sembra nutrirsi di «buone» ragioni in molti centri d'interesse delle due Germanie in procinto di fondersi.



Il ritratto dello zar Nicola II innalzato durante una processione in Mosca

Anche il ritratto dello zar Nicola II nella prima processione per le vie di Mosca

A Mosca, un ritratto dello zar Nicola II apre una processione di fedeli, in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario della capitale e della riapertura al culto della chiesa dell'Ascensione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Negli ultimi tempi abbiamo visto di tutto nella capitale sovietica, ma un corteo con alla testa il ritratto dell'ultimo zar, Nicola II, giustiziato dai bolscevichi nel luglio del 1918, quello ancora no. Eppure è successo: ieri a mosca una piccola folla di fedeli ortodossi, alcuni dei quali indossavano le vecchie uniformi militari imperiali (e relative medaglie) ha percorso le vie del centro cittadino, in processione dalla cattedrale dell'Uspensky, all'interno del Cremlino, fino alla chiesa dell'Ascensione, dove si è tenuta una funzione per la sua riconsacrazione.

quellamente il suo corso. Vale la pena riferire che alla cerimonia che si era svolta nella cattedrale dell'Uspensky, parte delle celebrazioni per l'anniversario di Mosca, avevano preso parte il presidente del soviet supremo dell'Urss, Anatoly Lukyanov, il premier della Federazione russa, Ival Silaev e il sindaco della città Gavril Popov. Certo, il ritratto dello zar portato per le vie di Mosca è più un segno di folklore che altro, ma non va sottovalutato, perché dietro c'è una crisi profonda, il distacco delle relazioni economiche fra le varie repubbliche dell'unione, quel vuoto di potere denunciato con toni più allarmati del solito da Gorbaciov al soviet supremo, quando ha chiesto ai deputati maggiori poteri per realizzare la riforma economica, sempre più urgente, e mantenere l'ordine e la stabilità. Ma questa nuova richiesta di Gorbaciov non è piaciuta al leader radicale e presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, anzi è divenuta l'occasione per

generi alimentari di prima necessità, materie prime e altro, ha allarmato molto Gorbaciov. Lo sfascio del sistema è evidente, anzi va avanti a passi da gigante.

La televisione sovietica, quasi quotidianamente, come un bollettino di guerra, da informazioni sul raccolto di quest'anno, e sul disperato tentativo di ridurre al minimo le perdite. Lo stesso primo ministro della Federazione russa, Ivan Silaev, ha rivolto un appello agli studenti, ai soldati, alle truppe speciali del ministero dell'Interno perché si mobilitano, appunto, per salvare il raccolto. In questa situazione, se si possono capire le preoccupazioni di Eltsin per la crescente concentrazione di potere nelle mani del presidente e per la minaccia che essa potrebbe costituire nei confronti della sovranità repubblicana, si deve anche comprendere l'allarme di Gorbaciov per la

disintegrazione del paese e il significato della sua richiesta.

Ma anche la discussione sulla riforma economica continua ad alimentare polemiche, ieri sulla sovetskaja rossia, il vice primo ministro Leonid Albkun - uno degli autori del piano del governo - ha definito il «programma del 500 giorni» di Eltsin, quello su cui si basa il progetto di Shatalin, sostenuto da Gorbaciov, «essenzialmente poggiato sul riconoscimento della liquidazione dell'Urss come stato». Il paese è sull'orlo dell'abisso, ha detto ancora Albkun e «ogni passo imprudente ci spingerebbe verso la fine». In altri giornali è forte l'allarme per la «paralisi dei poteri». Insomma questo è il clima che si respira, mentre oggi il parlamento sovietico riprende in mano la questione della riforma economica e dei maggiori poteri presidenziali. Vedremo ciò che succederà.

COMUNE DI BELLANTE
PROVINCIA DI TERAMO
Avviso di gara
RETTIFICA
Progetto di riqualificazione del sistema urbano. Il bando di gara relativo all'appalto in oggetto è stato modificato al punto 9 comma 2°.

COLTIVA IL TARTUFO
Una scelta logica per un guadagno sicuro
Non lo speravi? Ebbene sì, oggi il tartufo pregato può essere coltivato da chiunque possieda un appezzamento di terreno, anche piccolo, come ad esempio orto o giardino purché il terreno sia adatto e noi lo accertiamo per te.

riforma della scuola
politica e cultura del sistema formativo
direttore: Franco Frabboni
n. 9 - settembre 1990
Aureliana Alberici
La Costituente per la scuola e la formazione
Gianni Balduzzi, Mario Di Rienzo, Nadia Masini, Maria Luisa Sangiorgio, Elementare riformata

RETI
Pubbliche e sapere di donne
Editori Runiti
Numero 4
Tecnologie per procreare o per abortire
Angela Aioli, Elisabetta Chelo, Vita Cosentino, Carla Facchini, Letizia Parolari, Marina Pasquali, Franca Pizzini, Diana Sartori, Flavia Serra, Enrichetta Susi, Silvia Vegetti Finzi, Piera Zucco, Grazia Zuffa
Essere sindacato
Adriana Buffardi, Franca Chiaromonte, Danila De Angelis, Giulia Ghirardini, Manuela Mariotto
e scritti di:
Biancamaria Frabotta, Marina Graziosi, Maria Serena Palieri, Letizia Paolozzi, Isabella Peretti, Ruth Propsting, Giovanna Zincone

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da due perturbazioni... TEMPERATURE IN ITALIA: min, max for various cities. TEMPERATURE ALL'ESTERO: min, max for various international cities.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Nostri ogni ora e sommati ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

PUnità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuo, Semestrale
Estero: Annuo, Semestrale

**L'ecografia dimezza la mortalità perinatale**



La mortalità perinatale si riduce quasi della metà se le madri, durante la gravidanza, vengono sottoposte allo screening ecografico. La notizia viene dalla Finlandia, ove è giunto a termine un ampio studio, che ha coinvolto oltre 4000 donne e che, probabilmente, farà molto discutere. Alle pazienti veniva offerta una duplice possibilità: sottoporsi a periodiche ecografie, la prima delle quali alla ventesima settimana, oppure eseguire le usuali visite ginecologiche, ricorrendo all'ecografia solo in caso di dubbi da parte del medico. Nel gruppo in cui l'ecografia era di routine la mortalità perinatale è stata del 5 del mille, contro una mortalità del 9 per mille per l'altro gruppo. Le spiegazioni sono semplici: con l'ecografia si scopre delle più importanti malattie congenite, permettendo alla madre di proseguire o interrompere la gravidanza; alla minor mortalità corrisponde dunque un maggior numero di aborti terapeutici. (The Lancet).

**Un dischetto di plastica per curare gli occhi**

Un dischetto di plastica delle dimensioni di un terzo di quelle di una normale lente a contatto risolverà presto i problemi di molti oculisti. Imbevuto del farmaco voluto, e inserito sotto la palpebra, è infatti capace di rilasciare il medicamento sulla superficie dell'occhio per un periodo di oltre 400 ore. A proporlo è Rajab Bawa, della Bausch & Lomb, il quale sostiene l'assoluta innocuità del dischetto, che non interferisce minimamente con la visione. Con tale artificio si potranno curare le congiuntiviti, senza la necessità di ricorrere a ripetute instillazioni quotidiane di collirio, mantenendo sempre un'elevata concentrazione del farmaco proprio nella sede dell'infiammazione. Basta per esempio imbibire il dischetto con un milligrammo gentamicina, un antibiotico molto usato, per coprire un'intera settimana di terapia. (Medical Tribune, 1990)

**Aids: risultati italiani per ricerca americana**

Una ricerca italiana sull'infezione del virus dell'Aids in particolari cellule della ghiandola del timo sarà usata negli Stati Uniti da Anthony Fauci, considerato il massimo responsabile della ricerca immunologica americana sull'Aids, per sviluppare un apposito progetto sperimentale. Le ricerche italiane sono particolarmente importanti perché spiegherebbero la maggiore gravità dell'Aids nei bambini dove il timo è più attivo. La notizia è stata data a Verona da Fernando Aiuti, immunologo dell'università «La Sapienza» di Roma, in conclusione del congresso della Società italiana di immunologia ed immunopatologia. Le particolari cellule sono i precursori dei linfociti T4, pilastri del sistema immunitario. La notizia, ha osservato Luigi Chicco-Bianchi dell'Università di Padova, conferma il buon livello delle ricerche svolte in Italia sull'Aids che sono allo stesso livello qualitativo dei maggiori paesi europei come Francia, Germania e Inghilterra. Quanto all'azi, l'unico farmaco che si è finora dimostrato attivo contro il virus, le ricette per la vendita in farmacia continueranno ad essere fatte solo in ospedale.

**Cancro: somministrare la terapia nelle ore notturne**

In caso di cancro basta somministrare la terapia nelle ore notturne per ottenere migliori risultati. Questa, in estrema sintesi, è la conclusione di due studi, uno norvegese e uno francese, che hanno dimostrato come le cellule dell'organismo con maggiore attività replicativa (quelle cioè che vengono danneggiate dalla chemioterapia) sono meno attive fra mezzanotte e le quattro del mattino, mentre le cellule neoplastiche continuano a moltiplicarsi in qualunque momento della giornata. Somministrando i farmaci di notte, perciò, si può agire sul tumore, inibendone la crescita, senza danneggiare le cellule a riposo dell'organismo. Ciò è particolarmente vero per i globuli bianchi, la cui riduzione, secondaria alla chemioterapia, impedisce spesso di continuare la cura. In questo modo, invece, i pazienti possono essere trattati per più tempo e con dosi maggiori del farmaco, arrivando quindi a migliori risultati. (New Scientist, 1990).

**Contro i brufoli basta un po' di ferro**

Un poco di ferro e i foruncoli scompaiono dal viso. Questa è la terapia consigliata da Marcel Weijmer, internista al Sophia Hospital di Zwolle, in Olanda, ai giovani che soffrono di foruncoli recidivanti. Studiando un gruppo di sedici pazienti, con età media di vent'anni, Weijmer si è accorto che tutti avevano una bassa concentrazione di ferro nel sangue. Ha allora somministrato loro del ferro, pensando di riequilibrare una situazione carenziale. Ha così visto con stupore che bastava un mese di trattamento per far scomparire i foruncoli, che non si sono ripresentati per un lungo periodo di tempo. Non è noto come il ferro possa favorire la guarigione dei foruncoli; il ricercatore olandese ipotizza comunque che il ferro possa interferire negativamente con il germe, lo stafilococco aureo, responsabile degli inestetici «brufoli».

PIETRO DRI

**Le intossicazioni alimentari: dai batteri e virus patogeni più noti ai microrganismi sconosciuti come quello che ha colpito la popolazione bovina inglese**

**Veleni dentro il piatto**

Sono numerosissime le infezioni di cui il cibo è il veicolo e che comportano conseguenze più o meno gravi per l'organismo. L'agente patogeno poi, una volta introdotto, si moltiplica proprio negli alimenti ingeriti. Ma se di numerosi virus e batteri si conoscono ormai la virulenza ed il meccanismo di riproduzione, ce ne sono altri, sconosciuti, come quello che fa impazzire le mucche in Inghilterra.

GIULIANO BRESSA

Da sempre l'uomo è stato esposto a sostanze potenzialmente nocive mediante l'alimentazione. Il consumo del frutto proibito nel Paradiso Terrestre può essere considerato il primo caso di intossicazione alimentare, sebbene sia difficile descrivere un effetto genotossico della disubbidienza di Adamo ed Eva in termini di tossicologia moderna. A molti di noi è senz'altro capitata la sgradevole esperienza di un improvviso attacco di vomito a causa di un'intossicazione da alimenti avariati. Tuttavia, la causa di tale attacco è il più delle volte difficilmente determinabile, poiché raramente rimangono resti del pasto consumato. Solo quando molte persone sono coinvolte contemporaneamente, avendo mangiato lo stesso cibo, diviene possibile affermare con certezza che esso è stato la causa dell'intossicazione epidemica. Il termine «intossicazione alimentare» è comunemente una definizione non del tutto corretta. Infatti, i microrganismi patogeni inclusi virus, batteri, funghi e protozoi, eventualmente presenti negli alimenti, possono provocare quadri morbosi non sempre identici, né dello stesso significato eziologico e patogenetico. Sta di fatto che tali malattie possono essere vere e proprie infezioni in cui il cibo si comporta da semplice veicolo dell'agente patogeno il quale, una volta entrato nell'organismo, si moltiplica in esso fino a causare sindromi di varia gravità e durata, oppure si tratta di intossicazioni alimentari, in cui

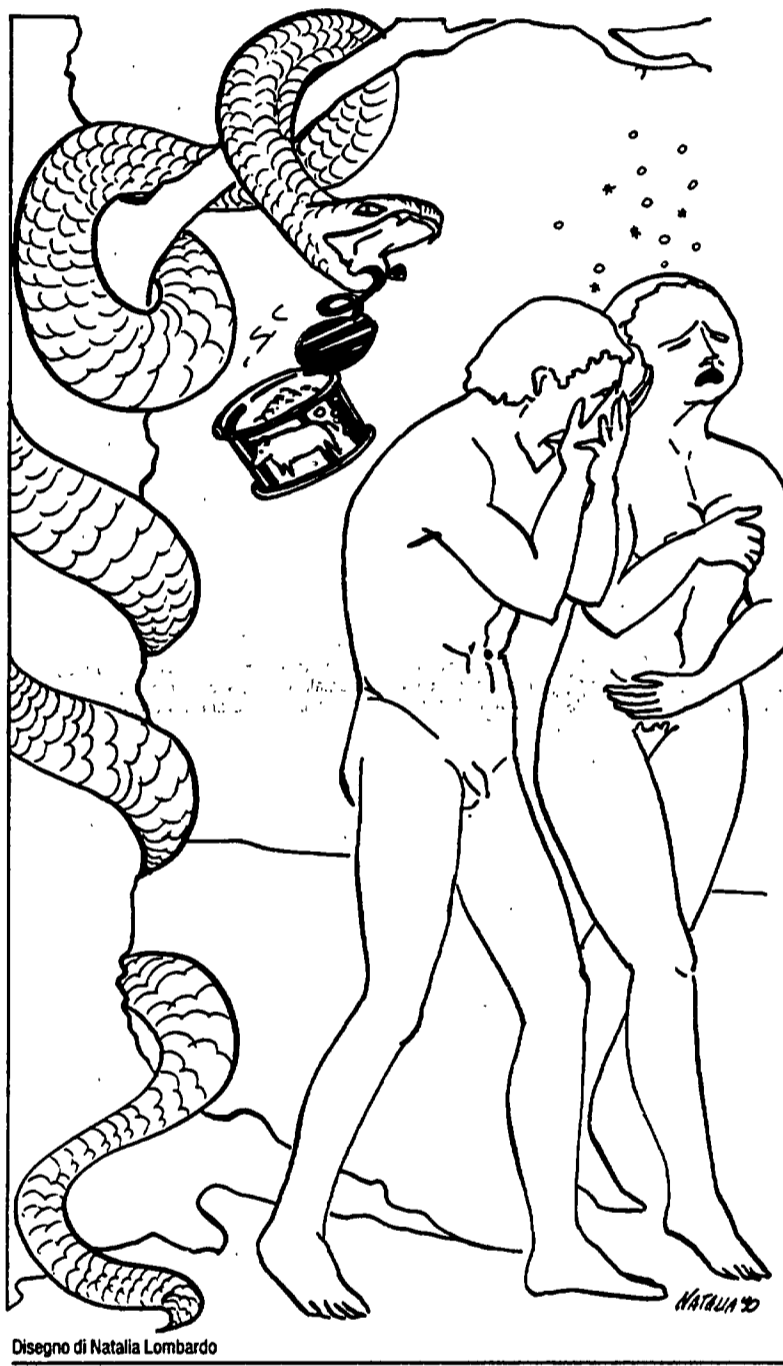
l'alimento, oltre ad essere il veicolo, è anche il substrato idoneo ad un rapido accrescimento numerico di microrganismi, i quali producono tossine o metaboliti tossici. Ad esempio, nell'infezione, gli agenti patogeni della febbre tifoidale, della dissenteria, dell'epatite virale sono convogliati dall'acqua che si comporta da semplice veicolo, mentre il più grave esempio di intossicazione alimentare è dato dal batterio *Clostridium botulinum*, che in assenza di ossigeno cresce negli alimenti producendo una sostanza tra le più tossiche che si conoscano. Basta infatti 1 grammo di tossina botulinica per uccidere sino a 10 milioni di persone. Per fortuna i casi di botulismo sono abbastanza rari, al contrario una forma più comune di intossicazione da tossina batterica è dovuta al batterio *Staphylococcus aureus*. Questo microrganismo si trova frequentemente nelle ferite infette e nei foruncoli, ma quando entra negli alimenti può crescere rapidamente producendo una tossina che causa vomito acuto, spesso accompagnato da sensazione di instabilità e barcollamento con susseguente diarrea. Lo *Staphylococcus aureus* può crescere su alimenti lavorati, pol-

lame, salse e creme non ben conservate. Purtroppo ogni anno il numero di casi di tossinfezione alimentare continua ad aumentare, in particolar modo durante il periodo estivo. Epidemie si sono pure verificate di recente negli Usa e in diversi paesi europei. È il caso del germe *Listeria* che ha provocato negli Stati Uniti uno stato di allarmismo tra la popolazione, in seguito alla scoperta che alcune partite di formaggi freschi, gelati e prodotti ittici risultavano contaminati da questo

microbo, accusato di aver provocato 31 casi di morte in Svizzera lo scorso anno. Il germe *Listeria* è un batterio a forma di bastoncino Gram +, la cui crescita è lenta al di sotto dei 4°C, ma tra i 5 e i 10°C, la temperatura della maggior parte dei frigoriferi, i batteri possono moltiplicarsi fino a un milione di cellule per millilitro in pochi giorni, perciò i formaggi teneri potrebbero rappresentare un ottimo mezzo di coltura, pur mantenuti in frigorifero. Infatti, in Gran Bretagna, da una recente indagine effettuata dal

Central Public Health Laboratory su 222 campioni di formaggio è emerso che ben il 10% era contaminato da *Listeria*. Sta di fatto comunque che è difficile stabilire la dose minima di batteri ingeriti sufficiente affinché si manifestino i primi sintomi di intossicazione, poiché la risposta è più delle volte individuale. È come per la salmonellosi, in cui alcuni individui possono presentare nausea con l'ingestione di sole 10 cellule, mentre in altri sono necessari milioni di cellule prima del manifestarsi di alcuni sintomi.

E che dire poi del virus che fa impazzire i bovini? Sempre in Inghilterra, lo scorso anno, si è manifestata una singolare sindrome negli allevamenti di bestiame. Questa nuova malattia viene chiamata dagli esperti Bse (Bovine Spongiform Encephalopathy), ma agli inglesi ora è nota come «mad cow disease», ovvero la malattia che fa impazzire le mucche. I capi di bestiame impazziscono improvvisamente, traballano, dondolano la testa, cadono a terra e non riescono più a rialzarsi. La causa sembra attribuibile ad alcuni magmi per bovini, che contengono scarti che provengono da matatoi, in particolar modo intestini, ossa e cervello di pecora, dato il largo consumo di carne ovina che se ne fa in quel paese. Tuttavia, molto poco si conosce circa l'agente eziologico alla base di tale sindrome. Esso sembrerebbe talmente diverso dai comuni batteri e virus poiché si tratta di un tipo completamente nuovo di microrganismo.



Disegno di Natalia Lombardo

**TOSSINFIEZIONI ALIMENTARI**

Agente eziologico	Periodo di latenza e sintomi	Alimenti coinvolti
<b>Salmonella</b>	Da 12 a 36 ore. Diarrea, vomito, dolori addominali, febbre	Carne cruda, uova, latte in polvere, pesce affumicato
<b>Staphylococcus aureus</b>	Da 2 a 4 ore. Vomito e diarrea, crampi addominali, sudorazione, assenza di febbre	Alimenti manipolati, prosciutto cotto, pollame, salsicce, pasticceria alla crema
<b>Escherichia coli</b>	Da 8 a 24 ore. Febbre, brividi, diarrea acquosa	Formaggio, surrogati del caffè, gelati, creme
<b>Listeria monocytogenes</b>	Da 4 giorni a 3 settimane. Febbre, cefalea, vomito, meningite, setticemia	Latte, formaggi magri, uova, carni
<b>Clostridium botulinum</b>	Da 2 ore a 6 giorni. Nausea, vomito, dolore addominale e diarrea, stipsi, paralisi respiratoria anche mortale	Alimenti impropriamente inscatolati (fagioli, rape, asparagi, funghi, spinaci, fichi), insaccati e prosciutti preparati in casa
<b>Vibrio cholerae</b>	Da 2 a 3 giorni. Improvviso attacco diarroico, diarrea acquosa (feci ad acqua di riso), rapida disidratazione e collasso	Frutti di mare, mitili, gamberi crudi, pesci, verdure crude, alimenti manipolati da persone infette
<b>Virus epatico A</b>	Da 14 a 30 giorni. Febbre, debolezza, gastroenterite, ittero	Ostriche, molluschi, latte, dolci alla panna montata, panini imbottiti
<b>Virus gastroenterici</b>	Da 18 a 48 ore. Nausea, vomito, dolore addominale, diarrea, febbre	Vongole, ostriche, possibile ogni alimento contaminato da materiale fecale

**È stata realizzata dall'Esa È pronta la super tuta spaziale «made in Europe»**

Anche l'Europa avrà la sua tuta spaziale per le attività fuori dai veicoli e sarà completamente diversa da quelle americane e sovietiche. Il progetto, interamente realizzato dall'Esa (agenzia spaziale europea) e ritenuto dagli esperti molto sofisticato, prevede anche una speciale strumentazione, posta all'interno della tuta stessa, per fornire acqua e cibo agli astronauti e provvedere allo smaltimento delle urine e delle feci, nel corso di una missione che possa costringerli ad una lunga permanenza, superiore anche alle sei ore, al di fuori dei veicoli spaziali. Per la sola missione della navetta Hermes, l'Esa ha previsto due delle sue nuove tute in ogni volo, in modo da permettere ad ogni astronauta di poter uscire dalla navetta due volte. Una delle novità tecnologiche, previste per le nuove tute dell'Esa, è l'impiego di una

pressione più bassa all'interno, in modo da migliorare la mobilità degli astronauti e fornire all'equipaggio la migliore percezione tattile possibile attraverso i guanti. Fino ad oggi, infatti, per garantire una sicura protezione dall'ostile ambiente spaziale, non si era riusciti ad ottenere un'efficace mobilità delle dita, condizione però indispensabile per provvedere alla riparazione e alla manutenzione delle navicelle e dei satelliti giusti in orbita. Così, per risolvere il problema gli scienziati hanno realizzato uno speciale materiale di consistenza molto morbida, in modo da consentire all'astronauta la percezione di oggetti anche piccolissimi. All'interno poi le nuove tute contengono una sorta di sottoveste raffreddata ad acqua attraverso la quale passano sottili tubi di plastica con i quali l'astronauta può regolare la temperatura.

**A Treviso un simposio internazionale italo-giapponese su «Lavoro, tecnologie e trasformazioni dell'alienazione»**

**Quando il computer manda in tilt il cervello umano**

Psichiatri e sociologi si sono incontrati a Treviso in un Simposio internazionale italo-giapponese per parlare delle patologie mentali e sociali legate all'impatto con le nuove tecnologie. Nervosi e decessi da superlavoro sono diffusi fra i giapponesi. Quando il computer è utilizzato in modo assolutamente subordinato e non creativo può produrre le situazioni, sociologicamente, più alienanti.

ALBERTO ANGELINI

TREVISO I giapponesi si ammazzano di lavoro! Questa frase, un po' consumata, è un po' di vita di uno dei paesi tecnologicamente più avanzati del mondo, è risultata, per certi casi, letteralmente vera, stando agli interventi dei convenuti al primo Simposio Internazionale italo-giapponese su «Lavoro, tecnologie e trasformazioni dell'alienazione». Organizzato dall'Università «La Sapienza» di Roma e dall'Istituto Giapponese di Cultura, il Simposio, terminato sabato scorso a Treviso

ha riunito psichiatri, psicologi e sociologi giapponesi e italiani per parlare delle patologie mentali e sociali legate all'impatto con le nuove tecnologie. Nervosi, disturbi psicosomatici e veri e propri decessi per superlavoro sono, effettivamente, diffusi tra i giapponesi. La colpa, tuttavia, non è solo legata ai frenetici modi di lavorare portati dalle nuove tecnologie computerizzate. Sempre, quando si parla di comportamenti e disposizioni mentali umane, bisogna fare i conti con la storia e con la cultura.

La tradizione lavorativa giapponese è sempre stata frenetica e di massa. Lo richiedeva, ha ricordato Kokichi Shoji dell'Università di Tokio, la coltivazione del riso. Le grandi masse di contadini che, nel passato, coltivavano, in modo cooperativo, le risaie, sotto il vessillo di qualche feudatario, occupano ora idealmente gli interminabili uffici delle grandi aziende giapponesi, dove ogni uomo è attento al suo computer. Lo spirito cooperativo è divenuto orgoglio aziendale. Per un paradosso storico, uno dei paesi più capitalisti del mondo gode, in certe situazioni lavorative, di un attaccamento collettivo al lavoro che il socialismo ha sempre ricercato. Ma un lavoro così, ideologicamente, influenzato finisce per procedere secondo spasmi frenetici, piuttosto che in base a ritmi regolari. Sicché, come molti contadini giapponesi del passato si accasciavano nel loro campo di riso esauriti dai lavori, accade, talvolta, che gli impiegati delle

moderne multinazionali nipponiche finiscano per reclinare il capo sulla consolle del loro implacabile computer. Fortunatamente, questo modello, che gli stessi giapponesi vorrebbero modificare, non può essere esportato, meccanicamente, in altri paesi. Per quanto riguarda l'Italia, dove l'individualismo è, addirittura, più campanilistico che regionale, i decessi da superlavoro non possono essere considerati una patologia sociale. Casomai, è più facile che qualcuno muoia per la noia e l'ansia della disoccupazione. Resta, comunque, anche per noi, l'interrogativo planetario sui possibili futuri modi di vita, determinati dall'introduzione delle nuove tecnologie.

Al centro dell'attenzione, sull'ideale palcoscenico immaginato dai futurologi, il grande protagonista resta sempre il computer. In realtà, è difficilissimo prevedere gli effetti di una nuova tecnologia, sulla vita quotidiana e sul modo di pensare. Dobbiamo aspettarci,

assieme ai benefici, dei gravi problemi. Forse, quando si parla, anche riguardo al computer, di «alienazione», assieme al senso psichiatrico del termine, riferito alle patologie mentali, è bene rispolverare il classico significato sociologico e politico della parola. Alienazione: ovvero, in senso lato, non essere padroni del proprio lavoro. Quando il computer è utilizzato in modo assolutamente subordinato e non creativo è, probabilmente, lo strumento di lavoro capace di produrre le situazioni, sociologicamente, più alienanti, di rendere estranei l'individuo e il suo lavoro. In senso strettamente psichiatrico, come ha ricordato Alberto Gaston, docente di psichiatria a Roma e presidente del Simposio, l'alienazione collegata alle nuove tecnologie si manifesta invece con un lento e continuo cambiamento delle manifestazioni patologiche. Esiste poi il problema della creatività e del linguaggio. In-

**Si prepara**  
«Fantastico '90», che segnerà il ritorno di Baudo  
Meno gigantismi, meno divi famosi  
e più debuttanti (per risparmiare). Dal 6 ottobre

**Grande attesa**  
a Torino per l'arrivo dei Wiener Philharmoniker  
diretti dal maestro Claudio Abbado  
Evento quasi mitico, ma i posti sono pochissimi

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

### Una nuova traduzione del poema De Rerum Natura senza Epicuro

La nuova collana «Classici Rizzoli» pubblica il *De Rerum Natura* nella nuova e notevole traduzione di Luca Canali. La convinta adesione di Lucrezio al dogma epicureo del rifiuto della politica, non gli impedisce di allargare lo sguardo e di narrare, nel finale del quinto libro, l'origine della famiglia, della proprietà, dello Stato. Un finale lontano dagli interessi di Epicuro ed impregnato della riflessione di altre scuole di pensiero.

LUCIANO CANFORA

Quando Lucrezio aveva appena pochi anni di vita, l'Italia era devastata dal feroce conflitto tra Roma e i «socii italici» (90-88 a.C.); era poco più che un adolescente quando la penisola, e la stessa capitale, furono teatro del massacro smisurato compiuto da Silla, prima sul campo di battaglia (82 a.C.) poi con la micidiale invenzione delle proscrizioni; a vent'anni, nel '78, poté vedere la guerra civile riparsi per opera di un console già sillano, ma che - finito il dittatore - si ribellava contro la sua costituzione; cinque anni dopo, la più grande rivolta di schiavi di cui l'antichità serbi memoria - quella guidata da Spartaco e dai gladiatori della scuola di Capua - parve aprirsi alla radice la più solida delle società schiavistiche mediterranee, e fu considerata donna solo quando tutti i ribelli furono crocifissi lungo la via Appia; tre anni più tardi una guerra in grande stile pose fine all'incontrastato predominio dei pirati sul mare. Intanto l'ombra di grandi «protettori» cominciava ad allungarsi sulla Repubblica: Crasso, il vincitore di Spartaco e Pompeo, il vincitore dei pirati; Catilina ricacciava il fuoco della guerra civile, combattuta con ferocia sul campo di battaglia, in Toscana (62 a.C.). Ma dopo l'avvenimento spericolato c'era, col dovuto distacco, l'avventuriero ben più temibile, il prossimo conquistatore delle Gallie, ago della bilancia nella spartizione del potere extra-istituzionale tra Pompeo e Crasso. Quando Lucrezio morì, forse suicida, si era appena riannodato alla vita (56 a.C.) il patto tra i tre, che apriva la strada alla guerra civile: la guerra da cui la vecchia repubblica oligarchica non riuscì più a risollevarsi.

Quest'epoca - come si usa dire - di ferro e di fuoco non può non aver segnato le scelte ideologiche ed esistenziali di Lucrezio: in particolare la sua convinta adesione al dogma epicureo del rifiuto della politica, vista come sede della follia omicida degli uomini: «miseri morti dei mortali, in quale profonda tenebra, tra quali immensi pericoli, viene trascorso quel poco di vita che abbiamo» (II, 14-16). Secondo lui, lo spettacolo della politica e della guerra dev'essere riguardato di lontano, «non perché l'altro tormento procuri giocando diletto, bensì perché l'alletta vedere da quali affanni sei immune» (II, 3-4; traduzione Canali). Non si può escludere che una certa diffusione di «massa» dell'epicureismo in Italia - attestata da Cicerone nelle *Tuscolane* (IV, 7) - si spieghi appunto col valore consolatorio di una predicazione di questo genere. Naturalmente potevano avere simpatie intellettuali per l'epicureismo anche personaggi dotati di un innato gusto per la politica come appunto Giulio Cesare: ma questo nulla toglie al più generale fenomeno onde una corrente filosofica del tardo IV secolo atheniese aveva trovato terreno fertile alla propria diffusione nell'Italia devastata e disperata della prima metà del secolo avanti Cristo.

La filosofia che spingeva all'impegno per la fratellanza umana, anche all'impegno attivo e rivoluzionario, se necessario, era stata, per lo meno nell'esperienza di vita di alcuni, la filosofia stoica. Non può ritenersi casuale che lo stoico Blossio, originario di Cuma, dopo aver lottato al fianco di Tiberio Gracco, sia fuggito in Oriente a morire coi ribelli che a Pergamo lottavano contro Roma e propugnavano di instaurare in terra una «città del sole». Blossio - se prestiamo fede al prezioso racconto di Plutarco - aveva dato, sotto interrogatorio, un esempio di rigore rivoluzionario. Scipione Natica, che aveva assassinato Tiberio Gracco di suo pugno, gli chiese se fosse pronto persino a incendiare il Campidoglio su ordine di Tiberio: Blossio rispose che Tiberio non avrebbe mai dato quell'ordine; ma gli

altri presenti minacciosamente premevano sul prigioniero: «e se te lo avesse ordinato?». Blossio rispose: «l'avrei fatto, perché se Tiberio lo avesse ordinato avrebbe certamente avuto le sue giuste motivazioni. Quando anche Aristonico, il capo dei ribelli di Pergamo seguaci del mito egualitario della «città del sole», fu sconfitto, Blossio si tolse la vita. Questa scelta avrebbe fatto orrore ad un epicureo, portato, non solo dal remoto insegnamento del maestro ma soprattutto dalla dura attuale esperienza politica romana, a separare la propria individuale felicità dal destino collettivo.

Se, nondimeno, il pensiero di Epicuro e dei suoi seguaci ha avuto una lunga storia di interpretazioni moderne in chiave progressista, - dai materialisti francesi del Seicento che usano il poema di Lucrezio per parlare di filosofia contemporanea, alla dissertazione dottorale di Marx sul pensiero di Democrito e di Epicuro, agli appassionati studi di Benjamin Farrington, marxista inglese della metà del nostro secolo - ciò è dovuto all'identificazione, invero indebita, tra materialismo e rivoluzione. Ed è dovuto anche al tono combattivo con cui Lucrezio presenta, nel suo poema, il pensiero di Epicuro quale strumento di liberazione dall'oscurantismo della religione tradizionale, oriera di inutili e opprimenti dogmi. Tutti sappiamo invece, ormai, che si può anche essere volteriani e - insieme - reazionari.

Il pathos però con cui Lucrezio descrive i crimini dell'oscurantismo religioso e la luce che la fisica epicurea ha portato alle menti incatenate dal pregiudizio richiama in modo prepotente alla mente le moderne lotte, progressiste, per la libertà di pensiero: dall'iconografia socialista di fine Ottocento alla Rivoluzione russa. Era questo anche lo spirito, l'afflato, dell'insegnamento epicureo? E difficile dirlo. Certo colpisce il fatto che dal poema fisico di Lucrezio proprio perché ricalcato sui trattati di Epicuro - resta fuori la complicata e spesso ridicola teologia dello stesso Epicuro, sulla quale, mettendone in risalto il grottesco e l'incoerenza, si sofferma a lungo un abile avversario come Cicerone nel primo libro *Sulla natura degli dei*. Tutta questa parte condotta del sistema - in Lucrezio non c'è. Lucrezio si libera, per così dire, degli dei nel momento in cui dichiara che la fisica atomistica e lo studio della natura mandano in rovina la religione: dopo di che passa allo studio della materia.

E questa scelta - che rimarca l'indipendenza del pensatore romano rispetto alla tradizione di scuola - che ha reso caro soprattutto Lucrezio (ben più che la crepuscolare *Lettera a Menecio* dello stesso Epicuro) alla moderna cultura progressista: in particolare a quella disillusamente leopardiana (nel senso del bel libro di Cesare Luporini), ma politicamente indomita.

Luca Canali è, secondo me, un esponente di questa cultura. Di cui il suo antico amore per Lucrezio, ora coronato dalla notevolissima e anti-retorica traduzione dell'intero poema nella nuova collana «Classici Rizzoli». Uno dei luoghi capitali del poema, il finale del quinto libro, dove lo sguardo si allarga e, dal mondo fisico, si passa a narrare l'origine della famiglia, della proprietà, dello Stato, - quel finale così lontano dagli interessi di Epicuro e così impregnato della riflessione di altre, concorrenti, scuole di pensiero - Canali l'aveva tradotto e commentato trent'anni fa per la «Rinascita» di Togliatti (aprile 1961); l'aveva intitolato significativamente *Lucrezio e il senso della storia* (la storia è fuori dell'orizzonte di Epicuro). Erano anni in cui l'ideale di una combattiva cultura di sinistra rivolta alle masse ma non per questo banalizzante, era ancora vivo.

# Bimbe di carta

Infanzia di donne  
attraverso la lettura  
di tre testi diversi:  
mito, letteratura, realtà

ANNA MARIA GUADAGNI

Bimbine. C'era una volta una bambina... Migliaia di storie già narrate o ancora da narrare cominciano così. Giacché l'infanzia resta oggetto misterioso e pieno di fascino, gioiello magico cui è affidata la capacità di ricreare il mito, e dunque la costruzione del simbolico. O, viceversa, pietra maledetta destinata a condizionare la percezione di ogni immagine del reale. Comunque, prima dalle sciacquette pressoché infinite, dunque capace di suggerire colori, codici, atmosfere, luoghi visionari, toni, scritture... Fermiamoci qui, per proporre l'attraversamento di tre testi diversi, che in comune hanno solo l'oggetto: infanzie femminili, appunto.

Lo sguardo gelido e spietato delle *Bimbine* di Alice Ceresa, romanzo breve pubblicato da Einaudi, è destinato a inquietare qualunque adulto lo incroci. E infatti il racconto minuziosamente normale e pressoché simmetrico di due sorelle: storia dove non succede niente se non ciò che tutti sappiamo. Dentro la «macchina perfetta» della famiglia con i suoi cerimoniali, la banalità ossessiva dei riti, il trionfo ineluttabile dell'imperativo biologico. Qui abitano come ospiti invisibili follia e orrore. Senza far rumore e recare danno, almeno apparente. A rivelare la presenza tanto più angosciante quanto più silenziosa, segreta, è una scrittura fredda, distaccata, minuziosa, da tavolo anatomico. Dove il comico è consegnato in parte al grottesco e il drammatico al cinismo dell'inevitabile. Sono interni asettici, piatti, senza possibilità d'introspezione, volutamente oggettivizzati per rendere leggibile una sorta di «insostenibile leggerezza», e indicibilità, del mostruoso. Che per l'appunto è ordinario.

Resta da stabilire dove cercare il virus di questa «malattia» per nulla eccellente, ma co-

mune come l'influenza. Nella rigidità della norma sociale interiorizzata di cui si nutre il grande idolo della famiglia? In una sorta di «scherzo» della memoria, per cui le due sorelle non sanno più districarsi tra ciò che è realmente avvenuto, è stato visto e vissuto da entrambe, e ciò che è stato immaginato da ciascuna? Oppure, ancora, in una certa qualità dello sguardo infantile, «spietato» e attratto da dettagli ingranditi a dismisura, restituito attraverso quel prisma emozionale di cui si diceva?

Alice Ceresa gioca con grande abilità su questi tre tavoli e su tutte le possibili ambiguità che ne nascono. Ne esce ora un affresco iperrealista, centrato come le allucinazioni sull'eccessiva importanza dei particolari; ora una tale presa di distanza dagli oggetti concreti, da produrre l'assoluta astrazione degli scenari. Ecco dunque i gesti al rallentatore di un gruppo di famiglia seduto a tavola, che opera all'unisono «all'incirca», o, più visibilmente, la propria organica partecipazione, con le manine delle bimbe che reggono le posate in commovente imitazione degli adulti. Ecco la madre, che non c'è perché c'è troppo, si esprime forse totalmente nei gesti e perciò viene recepita con la massima disattenzione. Ecco un padre assente, che alle bimbe in fondo chiede solo si facciano dimenticare, al contrario troppo presente con l'eccessiva concretezza del suo naso, dei suoi piedi, dei suoi piedi... Per non dire della «porta misteriosa», che chiude il talamo dei genitori, ma dietro la quale in fondo non c'è niente. Dell'insignificanza dell'«omicidio», ovviamente dentro ma sentito come autentico, del fratellino. Della confusa percezione della femminilità, con tutta la difficoltà di distinguere tra la madre e la donna...



In alto a destra la piccola Alice Liddell fotografata da Lewis Carroll. A sinistra una delle 92 incisioni su legno che illustrano la prima edizione di «Alice nel paese delle meraviglie».

Curioso rovesciamento passare dalle bimbe letterarie della Ceresa, a quelle autentiche di Maria Rita Parisi. Il salto è quasi scomolgente. I *Quaderni delle bimbe*, pubblicato da Mondadori, è infatti il risultato di un lavoro di psicoterapia fatto con ragazze che hanno subito violenze e abusi sessuali da parte degli adulti. Raccoglie cioè storie infantili che col «mostruoso», o almeno con ciò che siamo abituati a considerare tale, hanno veramente avuto a che fare. E dove è impressionante, semmai, l'impossibilità di oggettivare l'esperienza, spogliandola dei sentimenti di amore, odio, do-

lore, umiliazione, paura, che restano materia incandescente. Troppo calda, incomparabilmente rispetto alla raggelante teoria di gesti e immagini del romanzo di cui dicevamo. Unico terreno liberatorio, per le bimbe che gli occhi li hanno conosciuti sul serio, la fiaba. Nei loro quaderni sembra essere il solo dove si permettono di smascherare adulti che vogliono a tutti i costi salvare, perché hanno disperato bisogno di loro. Di credere che restino comunque «attendibili, giusti, dignitosi, Divini».

Così, Lucia non riesce a odiare la madre che la prostituisce al portiere per compr-

le il corredo, preferisce il disguido per se stessa, per il suo corpo, e chiede scusa perché «vergognata». Mentre Umbria accetta le attenzioni sessuali dell'inquinato della nonna per «salvarla» dalla minaccia di perdere i soldi di lui e garantire la quiete familiare. E ancora. Vera, pronta ad accettare qualunque orrore pur di essere accettata da sua madre, che la dà al suo amante per tenerlo con sé... Forse il peggio dell'abuso sessuale è proprio in questo: nel caricare i bambini delle miserie degli adulti e delle loro responsabilità. C'è un terribile atto d'accusa in questi sguardi di bambine che restano com-



prensivi, e capaci di pietà. Perché, come scrive Maria Rita Parisi, «gli incestuosi e i pedofili sono mendicanti accetti d'impotenza, uomini bisognosi delle attenzioni di una bimba perché non reggono la presenza di una donna; e madri complici spesso hanno dietro, a loro volta, un'infanzia violata. Per questi adulti sciagurati, scrive la Parisi, «come per i ciechi miserabili che sostano chiedendo l'elemosina davanti all'Alhambra, non è possibile godere della visione del cielo, dell'acqua e dei colori di Granada».

Dall'infanzia pietra maledetta alla chiave di accesso al mito, passaggio così importante nella costruzione di un simbolico di genere. La rivista di storia delle donne *Memoria* pubblica una raccolta di testimonianze autobiografiche di intellettuali e femministe. *Bimbine, racconti d'infanzia*, più che un insieme di materiali per la ricognizione storica sulla formazione di una generazione è un suggestivo autoritratto di gruppo. Dunque significativo proprio nello sforzo di rappresentare le radici, la propria storia originaria.

Che cosa distingue una bimba degli anni Cinquanta da grande sarà femminista? Non il desiderio di competere con i maschi, come gli uomini sono inclini a pensare, anche se qualcosa confessa di aver desiderato i pantaloni.

Il denominatore comune si direbbe altro: è cioè l'amore-incantamento per la madre, il desiderio di darle valore e significato. Dai bui anni Cinquanta sbucca la fantastica *dark lady* descritta da Gabriella Bonacchi, così diversa dalle altre madri-zie-cognate. Incorpora e sognante, levitante a mezz'aria senza rumore né ombra. La signora che in una Prato lacerata e manchesteriana vota i rossi, incurante degli affari di famiglia. E sua figlia,

che conoscerà questo segreto a vent'anni, rivendica a lei una parte delle sue scelte. La Grande Disordinata, solo-moglie nonostante una preziosa laurea in chimica, presa quando le donne del Sud facevano solo la calza: la madre simbionica di Roberta Tatafiore, che a lei dice di dovere «l'infelicità creativa che non mi ha mai più lasciata». La donna in nero, scattante e altera sulla bicicletta, che esce all'improvviso dall'ombra, spezzando la solitudine di una bimba («Laura Pennacchi»), piccola «spolpe» dell'Agro Pontino. Quella «Vostra madre» così troppo emotiva, nemica del buio e delle stoffe alle pareti, che Marina D'Amico scopre sottraendola all'indivisibile binomio della coppia genitoriale. Eppure, tutto in queste autobiografie sembrerebbe partire dal padre. L'eroico «martire cristiano» che nel sogno infantile di Paola Piva vu sereno al supplizio nella Chiesa dei Frari, a Venezia. O l'ufficiale disperso in Russia che madre e figlia si affannano inutilmente a cercare nel racconto di Alessandra Bocchetti. Ma tant'è.

È rilevato anche un indizio sociologico comune: la scelta delle famiglie d'investire sugli studi delle femmine. Mica poco. Anche quando sono molto povere, come quella della Chiesa: Dionora Corsi deve questo soprannome familiare alla gallinella più piccola del pollaio, che a differenza di tutte le altre sa volare. Infine, un comune silenzio (salvo eccezioni) sulla sessualità. E sul corpo: il vero subordinato nella storia di Roberta Tatafiore; l'oggetto da regolamentare, rifiuto alla soddisfazione alimentare, descritto da Michela De Giorgio. Come dire che nell'immaginario di questa generazione resta visibile la difficoltà di pensarsi intere, compiute. Sopravvivenza della scissione, ancora una cesura, o una «dimenticanza» non imlevante?

## Václav Havel, le verità del presidente scrittore

Václav Havel è stato a Capri per ritirare il Premio Malaparte, un premio che, negli anni passati, era andato all'argentino Manuel Puig, alla cinese Tang Zie, al russo Fazil' Iskander, all'americano Saul Bellow. Per una volta, allora, abbiamo i riflettori sul presidente della Cecoslovacchia e alziamoli sullo scrittore, sul drammaturgo che è arrivato ai vertici della «rivoluzione» e delle istituzioni del suo paese.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

CAPRI. Václav Havel, il signore dei simboli. Da qualunque parte si affronti il caso del presidente cecoslovacco, ritroviamo sempre un uomo inquadrate nel suo ruolo di scrittore che arriva ad accompagnare, dall'alto delle istituzioni, il presente e il futuro del suo popolo. L'uomo giusto al posto giusto per coniugare realtà, sogni e illusioni: non è capitato spesso, nella storia. La stessa vicenda personale di Václav Havel è significativa. Figlio di borghesi decaduti e poi recuperati; coordinatore di un gruppo teatrale di militanti; poi tecnico di scena nel più importante dei teatri ufficiali, quindi animatore e drammaturgo delle «canine-praghesi». Nonché, parallelamente, autore di testi teatrali satirici contro gli ufficiali e gli ideologi ufficiali del suo paese, poi intellettuale dissidente, fondatore del gruppo Charta 77, infine ospite per un decennio, delle carceri del socialismo reale cecoslovacco. Infine, inevitabilmente, pupillo dell'avanguardia teatrale euro-

pea, ammirato e sostenuto, addirittura, dal grande Samuel Beckett. Una biografia da manuale, dunque, nella controvertosa enciclopedia di intellettuali e politica del Novecento. Ma, al fondo, c'è un nodo che a noi pare irrisolto. Come può il poeta dell'alienazione, della desolazione pubblica e privata, della solitudine, dell'assenza di senso e dell'infelicità diventare leader e simbolo vivente della «rivoluzione della felicità»? Come può l'allievo di Beckett, e della sua comunicazione continuamente interrotta, trasformarsi in campione della comunicazione (si, anche di quella politica)? Gli scritti di Havel stanno lì, sotto gli occhi di tutti: la raffinatezza linguistica, l'ironia, il piacere del paradosso si legano all'urgenza di cambiare il mondo con le parole. Joyce e Beckett vanno d'accordo con Brecht. La scommessa, Havel la sta vincendo: che gli intellettuali, sulla spinta del 1989, finiscano per dimostrarsi utili? Comunque sia, dopo quel 1989 travol-



Václav Havel ha ritirato a Capri il Premio Malaparte

gente bisogna cominciare a ripensare anche l'equilibrio tra politica e letteratura.

Che cosa ne pensa, signor Presidente?

Non riesco a dividere me stesso in funzioni e ruoli diversi. Sono stato e sono sempre me stesso: quando battevo il ferro in carcere, quando scrivevo le mie commedie e i miei libri e ora che mi presento al mondo come un politico, come il pre-

sidente del mio paese. Ho sempre cercato di fare al meglio il mio mestiere. Intendo dire anche quando battevo il ferro nel carcere, ovviamente.

E quella contraddizione storica? Uno scrittore analizza un mondo di infelici e si trova a rappresentare gente che non cerca altro che la felicità: la cultura del Novecento, da Joyce a Beckett, è stata sconfessata o ha vinto la sua scommessa?

Le due fasi sono strettamente legate fra loro. E non credo che ci siano reali contraddizioni in tutto ciò. Un uomo che scopre, che verifica in prima persona l'assenza di senso del proprio mondo finirà sicuramente per cercare un nuovo senso nella sua vita di tutti i giorni e nelle sue aspirazioni. Non solo, ma farà veramente di tutto per trovarlo.

Anche il presidente, appunto. E allora, politici e intellettuali: quali sono i confini fra i due ruoli, ammesso che siano ruoli e che tra essi ci siano confini?

Non sono, non sono mai stato né solo uno scrittore né solo un politico. Semmai, sono sempre stato un cittadino che si occupava di politica. Ho scelto il teatro quando ho capito che attraverso di esso si poteva entrare nella coscienza di tutti. Ma ora non posso più dire tutto quello che mi passa per la testa, come ho sempre fatto: adesso no, adesso sono responsabile di tutto il mio popolo. Proprio per questo motivo, fintanto che i cecoslovacchi mi vorranno come loro presidente non scriverò libri né commedie. Scriverò i miei discorsi.

Veniamo al Václav Havel uomo-simbolo di un rivolgimento sociale di portata storica.

Qualcuno è portato a identificare il mio paese con la mia persona. Ma è impossibile che il destino di un popolo, di un

paese dipenda solo da una persona.

Eppure il fatto che uno scrittore, anzi un uomo di teatro sia a capo di una nazione significa qualcosa...

Gli intellettuali, oggi, non dovrebbero dimenticare di mettere al centro della loro attività un ritorno globale all'uomo, ai valori etici, all'importanza dei rapporti interpersonali. Perché è vero che gli intellettuali (né più né meno dei politici) abbiano un ruolo rilevante nel determinare gli indirizzi generali della società. Io, per esempio, non sono mai stato stretto dai tentacoli dell'ideologia: credo che questo abbia la sua importanza. Anche perché talvolta gli intellettuali e gli scrittori sentono forte il richiamo delle dottrine totalizzanti. Non so se questo sia il richiamo del potere: so, comunque che si tratta di una situazione molto pericolosa.

Polemiche di questo tipo hanno accompagnato l'attività recente di un'altra scrittrice dell'Est, Christa Wolf. Che cosa ne pensa delle accuse fatte alla «V» «fedeltà al socialismo»?

So che Christa Wolf è una scrittrice importante e molto stimata. Ma non conosco personalmente i suoi romanzi né le accuse che le sono state rivolte, perciò non sono in grado di esprimere alcun parere su tutto ciò.

E del suo connazionale Milan Kundera e del più popo-





# CUORE

A Lourdes scarseggia l'acqua santa Bernadette è per la Coca la Madonna per la Fanta (Matteo Moder)

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 38 - 24 Settembre 1990

**IL GOVERNO MONDIALE ESISTE GIA' E IL COMITATO OLIMPICO E' STATO IL PRIMO A CAPIRLO**

# L'IMPERO DEL RUTTO

L'Onu è una falsa pista, la strada giusta per unire i popoli è la Coca Cola Gemellaggio tra Atene e Atlanta con un grande convegno: «L'umanità dalla cultura greca alla cultura latina» I membri del Cio spiegano la loro sofferita scelta: «La Pepsi ci pagava di meno» Verranno introdotte

due nuove discipline, il sollevamento obesi e i cento metri a reazione La situazione mondiale in breve: a Ovest trionfa l'aerofagia, a Est Solgenitsyn, a Sud Allah, non ci resta che sperare nei lapponi Sul fronte delle bibite novità pure dall'Italia: da oggi la Cgil disponibile anche in versione solubile

COME DICEVA IL COUBERTIN: L'IMPORTANTE È RUTTARE.



**ULTIMA ORA**  
**UNA DECISIONE AL PASSO CON I TEMPI SI AUTOSCIOGLE LA COMPONENTE ANTI-MAFIA DELLA MAGISTRATURA**

Sull'esempio della componente comunista della Cgil, anche la componente antimafia della magistratura ha deciso il proprio autoscioglimento. «La divisione della magistratura in diverse componenti - si legge nel documento - era un anacronismo ottocentesco. La sopravvivenza stessa della magistratura, nonché dei singoli magistrati, era messa in serio pericolo da questo retaggio del passato. La magistratura non deve più agire in funzione di antichi steccati ideologici, ma essere finalmente messa in condizione di operare con i moderni strumenti della dialettica giudiziaria. La visione della mafia come "controparte" rimanda a concezioni d'altri tempi, in particolare oggi che le possibilità di coesistenza offrono a magistrati e mafiosi un comune terreno di confronto». Il documento è stato votato a grande maggioranza dai due giudici antimafia superstiti, e alla memoria dai sette giudici impossibilitati ad esprimere il loro giudizio perché deceduti.

Grande interesse nei commenti. La mafia ha fatto sapere di non volere intromettersi in una decisione così delicata, ma di considerarla una mossa giusta sulla strada della Qualità Totale. Le altre componenti della magistratura hanno salutato con favore la scelta, pur rimproverando ai giudici antimafia gravi ritardi sulla strada del rinnovamento. Nel mondo politico, comprensibile prudenza nelle dichiarazioni: «Per conservare hanno dichiarato ministri e segretari di partito - la doverosa equidistanza tra le diverse parti sociali, come è dovere delle istituzioni».

## LA DOMENICA DELLE SALME

Fabrizio de André

(dal nuovo lp «Le Nuvole», in anteprima per Cuore)



Cossiga inaugura l'anno scolastico nella scuola elementare: "Gli Amorosi Figli di Maria".

Tentò la fuga in tram verso le sei del mattino dalla bottiglia di orzata dove galleggia Milano. Non fu difficile seguirlo il poeta della Baggina la sua anima accesa mandava luce di lampadina. Gli incendiarono il letto sulla strada di Trento riuscì a salvarsi dalla sua barba un pettirosso da combattimento

I polacchi non morirono subito e inginocchiati agli ultimi semafori rifacevano il trucco alle trole di regime lanciate verso il mare. I trafficanti di saponette mettevano pancia verso Est chi si convertiva nel novantuno era dispensato nel novantuno. La scimmia del quarto reich ballava la polca sopra il muro e mentre si arrampicava le abbiamo visto tutti il culo. La piramide di Cheope volle essere ricostruita in quel giorno di festa masso per masso, schiavo per schiavo, comunista per comunista

La domenica delle salme non si udirono fucilate

Il gas esilarante presidiava le strade. La domenica delle salme si portò via tutti i pensieri e le regine del «tua culpa» affollarono i parrucchieri

Nell'assolata galera patria il secondo secondino disse a Baffi-di-sego che era il primo «Si può fare domani sul far del mattino». E furono inviati messi fanti cavalli cani ed un somaro ad annunciare l'amputazione della gamba di Renato Curcio il carbonaro

Il ministro dei temporali in un tripudio di tromboni auspicava democrazia con la tovaglia sulle mani e le mani sui coglioni «Voglio vivere in una città dove all'ora dell'aperitivo non ci siano spargimenti di sangue e di detergente». A tarda sera io e il mio illustre cugino De Andrada eravamo gli ultimi cittadini liberi di questa famosa città civile perché avevamo un cannone nel cortile

La domenica delle salme nessuno si fece male

tutti a seguire il feretro del defunto ideale. La domenica delle salme si sentiva cantare «quant'è bella giovinezza non vogliamo più invecchiare»

Gli ultimi viandanti si ritirarono nelle catacombe accesero la televisione e ci guardarono cantare per una mezzoretta poi ci mandarono a cagare. «Voi che avete cantato sui trampoli e in ginocchio coi pianoforte a tracolla ve-stiti da Pinocchio voi che avete cantato per i longobardi e per i centralisti per l'Amazzonia e per la Pecunia nei Palastilisti e dai padri Maristi voi avevate voci potenti lingue allenate a battere il tamburo voi avevate voci potenti adatte per il vacillucolo»

La domenica delle salme gli addetti alla nostalgia accompagnarono tra i flauti il cadavere di utopia. La domenica delle salme fu una domenica come tante il giorno dopo c'erano i segni di una pace terrificante

### UNA GIORNATA DI IVAN DENISOVIC

Aleksandr Solgenitsyn

Ivan Denisovic scosse la neve dai suoi stivali, diede un ultimo sguardo al bosco di betulle ed entrò nella propria casa. «Questa - pensò - è la casa di un russo». Sedette accanto al samovar fumante, impugnò la nodosa pipa e si accarezzò meditabondo la lunga barba. «Questo - pensò Ivan Denisovic - è il samovar russo di un russo, e queste sono la nodosa pipa russa di un russo e la lunga barba russa di un russo».

Ivan Denisovic, infatti, era russo.

Venne a trovarlo Fedor Ivanovic. Aveva anch'egli una lunga barba e una nodosa pipa. I due amici si osservarono con rispettosa familiarità, poi Fedor si sedette accanto a Ivan e disse: «Voi, Ivan, vivete in una tipica casa russa povera ma decorosa». «È vero, Fedor, questa è una tipica casa russa povera ma decorosa. Anche voi, lo so bene, abitate in una tipica casa russa povera ma decorosa». «Del resto, Ivan, noi siamo russi». «Già, Fedor, siamo russi e viviamo in Russia in modo povero ma decoroso».

I due amici bevvero insieme il tè fumando la pipa. Fuori cadeva la neve, il bosco di betulle sprofondava nel silenzio della sera e si udivano in lontananza le note melancoliche della balalaika.

Trascorsa qualche ora, Fedor Ivanovic rivolse nuovamente la parola all'amico: «E Maria Aleksandrovna?».

«È di là che intaglia matroske intonando una mesta nenia».

«Perché, Ivan Denisovic, le nenie delle nostre donne sono sempre meste?».

«Perché Dio così vuole, Fedor».

«E così sia».

Passò il tempo, l'immobile e sacro tempo, sulla casa di Ivan Denisovic. Mangiarono la zuppa di cavoli preparata dalla devota Maria Aleksandrovna. Verso la mezzanotte Fedor Ivanovic dovette rincasare.

«Io devo rincasare, Ivan. Che faremo domani?».

«Domani verrà io da voi, Fedor. Berremo il tè e fumeremo la pipa».

Fedor meditò qualche istante sulle parole dell'amico. Era già sulla soglia di casa quando, stringendogli la mano, gli rivolse le parole del commiato, le stesse di ogni sera. «Perché, Ivan Denisovic, noi russi dobbiamo romperci i coglioni in questo modo?».

Ivan sorrise: «Perché Dio ha voluto che così fosse». «Dio sia benedetto», rispose Fedor, e si incamminò nella neve verso casa, guidato nell'oscurità dalla mesta nenia di sua moglie.

Così finì un'altra giornata di Ivan Denisovic.

(Michele Serra)



# PARLA COME MANGI

## L'ORACOLO

Bettino Craxi (\*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

È il momento di chiarire ciò che deve essere chiarito.  
(\*) segretario Psi; dai giornali

È meglio un esempio di diecimila parole. (Antico proverbio cinese)

### speciale farmaci

## IL CICLADOL

Master Pharma (\*)

Cicladol è una nuova formulazione di piroxicam nella quale il composto attivo si trova complessato con B-ciclodestrina.

La B-ciclodestrina, un oligosaccaride ciclico derivante dall'idrolisi enzimatica dell'amido comune, grazie alla particolare struttura chimica di cui è dotata, può formare complessi di inclusione («incapsulazione molecolare») con vari farmaci, migliorandone le caratteristiche di solubilità, stabilità e biodisponibilità.

Piroxicam-B-ciclodestrina è risultato dotato di elevata solubilità in acqua e di un assorbimento più rapido rispetto a piroxicam, dopo somministrazione orale o rettale.

La migliore solubilità porta ad un rapido incremento dei livelli plasmatici e ad un precoce raggiungimento del valore di picco che si estrinseca clinicamente con una più rapida insorgenza ed una maggior intensità dell'effetto analgesico ed antinfiammatorio.

Immodificato rispetto a piroxicam risulta invece nel Cicladol il proattivo tempo di emivita plasmatica, che rende possibile la somministrazione di un'unica dose giornaliera.

Cicladol, grazie alle sue proprietà farmacodinamiche e farmacocinetiche si rivela idoneo nel trattamento delle affezioni di natura reumatica e/o flogistica con marcata componente algica, tale da compromettere seriamente le condizioni generali e la normale attività dei pazienti e nelle quali si riveli necessario un intervento terapeutico di rapida ed intensa efficacia.

Controindicazioni. Il piroxicam non deve essere usato nei soggetti che hanno dimostrato ipersensibilità al farmaco.

(\*) foglietto illustrativo del Cicladol

Questa medicina è sempre il buon vecchio piroxicam, mescolato però a B-ciclodestrina.

Questa B-ciclodestrina è una simpatica invenzione perché fa sciogliere più facilmente le medicine nell'acqua, le rende più stabili come dosaggio nel sangue e meglio utilizzabili dal corpo.

L'assorbimento nel sangue è più rapido e il culmine della potenza si raggiunge più in fretta: dolori e infiammazioni scompaiono quindi prima e meglio.

Rimangono invece invariati i tempi di dimezzamento della concentrazione del farmaco e la sua lunga permanenza nel sangue: sicché bastano una pastiglia o una supposta al giorno.

Cicladol si deve prendere quando si hanno infiammazioni o affezioni reumatiche che diano dolori forti al punto da impedire una vita normale. Se c'è bisogno di intervenire presto e intensamente, Cicladol è il farmaco giusto.

Le persone che sono sicure che il piroxicam fa loro male, non devono usarlo.

### DONNA CELESTE

ALLORA È DECISO? NON POSSO CREDERCI!



I COMUNISTI DI OGNETTO E LA SINISTRA DEI CLUBS SI ROLANO TANTO PER FONDARE LA COSA...



PER POI DARGHIERA IN GESTIONE AL CRAXI?!



IO PROPRIO NON CAPISCO I SUOI STUPIDI...



...O SOLO DI SINISTRA?!



## CUORE

# COCCODRILLI

## SADDAM HUSSEIN

comm. Carlo Salami

Alla fine il povero Saddam Hussein non ha retto; in troppi avevano congiurato contro di lui; nonostante i consigli del ministro Oggi-trippra De Michellis, lasciò perdere un'occasione unica per farsi amico il popolo italiano e, fuori d'ogni dubbio, il Parlamento Europeo, la Cee e chissà chi altri ancora. Quando calò in Irak l'impiastro verdearobaleno, l'eurosciagura Mario Capanna, il suo accorto collaboratore, Aziz, gli consigliò di catturarlo onde tenerlo come ostaggio perpetuo. Anche Busch e Gorbaciov, a Helsinki, trepidanti, aspettavano questo gesto che sarebbe apparso ampiamente distensivo ma Hussein, senza esitazione, disse: meglio la catastrofe nucleare che il Capanna in Irak.

Di lui hanno scritto che era un dittatore, un uomo rozzo ma la verità è un'altra: era una persona ossessionata dopo che la Cia (non si dimentichi che Busch fu direttore di questa famigerata organizzazione) convinse Cicciolina (e fors'anche Pannella e Cicciomessere) a minacciare di recarsi in Irak onde chiavarselo, letteralmente, come ebbe ad esprimersi la ex-pomo star che sempre più pare Biscardi senza cotonatura. Gli intimi ricordano ancora la faccia di Hussein alla notizia; sbiancò ed un tremilo inarrestabile lo pervase tutto. Ecco - disse - lo sapevo, la Cia non perdona. Non si ferma. Forse manderanno anche Enza Sampò e Franco Zeffirelli.

Già era arrivato il Craxi-Babà a reclamare i crediti; la segreteria socialista era disposta a discutere sul Kuwait, sul pozzo di petrolio, sulle commesse, sui rifornimenti, disponibile - per altro - a fornire tutta una serie di fantocci tra i quali spiccava, secondo il catalogo mostrato dal Craxi, uno che la faccia dello sceicco ce l'aveva dalla nascita: l'on. Giusy La Ganga, che Allah ci perdoni. Sconvolto Hussein disse ad un suo collaboratore di riempire di super la tanica che il Craxi s'era portato e di cacciarlo prima che gli venisse l'idea, senza dubbio saggia, d'imparlarlo.

La Cia, la Cia, gridava Hussein, come impazzito e, forse, nel delirio, vedeva e udiva il prof. Vittorio Sgarbi spiegarli il Caravaggio e fors'anche il Carpaccio mentre la troupe di Samarqanda, che nessuno al mondo penserebbe di tenere in ostaggio, lo zummava in continuazione aspettando che spirasse.

Entrò Aziz e disse: il presidente italiano Andreotti, che sotto sotto ti ammira, ti manda una confezione Lavazza, quella che già spedì a Sindona, a Pisciotta, al povero Calvi. Sì, disse Hussein, è l'ora, fai il caffè.



# CRIMINALITÀ E MAFIA: LO STATO RISPONDE



A Gianni Pasquarelli, responsabile del Popolo il cui lieto intercalare è «sunt lacrimae rerum», è venuta l'idea peregrina e geniale di immaginare che classe dirigente e, come egli dice, classe diretta debbano essere legate, e così si è espresso ieri, commentando estasiato la raggiunta soluzione della crisi di governo: «Si è così irrobustito quella specie di cordone ombelicale che lega, deve legare, la classe dirigente a quella diretta». Subito dopo ha aggiunto: «Non sembri questo uno slogan da politologi raffinati o da qualunquisti consumati».

Ora, parliamoci da morto a morto, caro Collega. Qui non siamo davanti, come Lei teme, a uno slogan da qualunquisti, ma non c'è dubbio che ci troviamo invece di fronte a una espressione «da politologi raffinati». L'immagine del cordone ombelicale che congiunge governanti e governati è di una squisitezza suprema. La stessa cosa si poteva dire in modi più popolari e trasandati. Un essere volgare non avrebbe esitato ad affermare che ministro e cittadinanza debbono essere, Dio ci perdoni, culo e camicia, oppure, anche accennando a quella cosa fine, delicata ed eterea che è l'ombelico, avrebbe aggiunto, per timore di

## FORTEBRACCIO

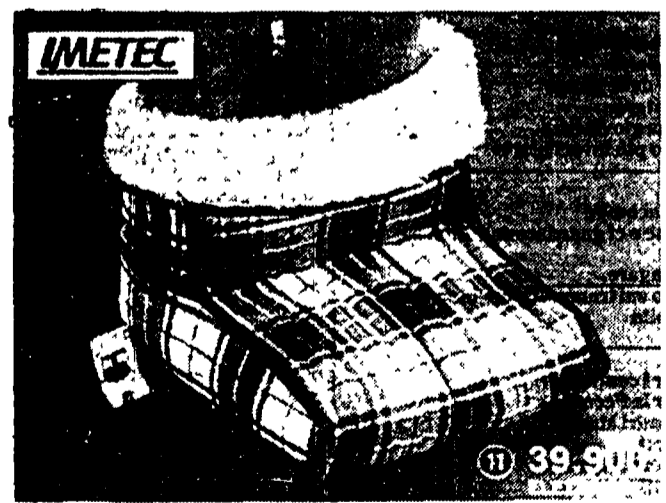
non essere compreso dai politologi più rozzi, che si tratta di quella cicatrice la quale, Cielo che orrore, si trova nel mezzo del ventre, detto anche pancia da coloro che proprio non hanno la più lontana idea di ciò che siano l'eleganza e la leggiadria. Lei invece ha voluto essere allusivo e insieme concreto, limitandosi a scrivere con squisita reticenza «cordone ombelicale»: l'uomo di gusto che è in Lei ha reso in un colpo solo un servizio alla politica e all'ostetricia. Due parolette per chi vuole e sa intendere e poi, se ci capite, un bel taglio e con un po' d'acqua calda abbiamo finito.

Seguì, caro Congiunto, a darci lezioni di raffinatezza e di levità, come quando alla fine del suo articolo, anzi del suo ricamo, Lei scrive che si tratta di «usare come si deve il freno e l'acceleratore, e di farlo con più umiltà e meno superbia». Bravo. Le pensioni che avete concesso, le case popolari che avete costruito, le scuole di cui ci avete dotati sono effettivamente troppo superbe. Le avremmo preferite più umili, più modeste, anche perché con tutte le vostre inutili grandezze avete finito, se i politologi più fini ci permettono l'espressione, col romperci i cordoni ombelicali.

16 marzo 1974

# MAI PIU' SENZA...

## scaldapiedi a pantofola



Scaldapiedi a pantofola elettrico «Imetec» con esterno in resistente tessuto a disegno scozzese, poliestere 100% e interno in pelo tipo conigliano (poliestere 60%, acrilico 40%). Commutatore a 2 temperature. Termostato di sicurezza. W 25 - V 220. Garanzia un anno

86-944 KO ..... Lire 39.900

(dal catalogo Postalmarket)

# CRONACA VERA

**E** la scelta del nome? «Proviamo al femminile». Fra i suggerimenti «Unione», «Giustizia e libertà» oppure «Solidarietà e diritti». Ma anche «Sinistra democratica». Gabriella Bonacchi ritiene che tutto questo declinare al femminile indichi un desiderio di «fuoriuscire dall'area del padre».

(l'Unità)

**Q** uei preti crocefissi sul Gorgoglio di Reggio.

(titolo su Il Sabato)

**A** proposito del «triangolo della morte» Nilde Iotti che è reggiana e ha buona memoria - è scesa in campo in difesa del suo duplice compagno - compagno di partito e di letto - Palmiro Togliatti.

(Gazzetta di Parma)

**O** ggi è presidente della Camera. Allora era a fianco del Migliore. E Reggio è il suo collegio. Ecco perché la Iotti lancia segnali. Di fumo: l'altra metà di Palmiro.

(titolo su Il Sabato)

**S** pirtelli. Oggetti per la casa che non stanno né in cielo né in terra. Certi oggetti che stanno dentro le case hanno una particolare sensibilità, un modo di essere che può essere definito: anima. Certi oggetti di design sembrano fatti apposta per avere un'anima.

(comunicato stampa Museo Alchimia, Milano)

**N** ome: Carmen Lasorella; età: 35 anni; segno zodiacale: pesci; peso: 60 kg.; segni particolari: occhi di brace e fisico da pin up.

(La Notte)

**A** ngels Conyalons, una joven actriz extrovertida, sincera y picarona. «Soy un culo inquieto».

(intervista a El Verano, periodico della Catalogna)

**E'** un «Colpo grosso» ancora più grosso. Sì, perché se le magnifiche girls dell'edizione precedente erano diversificate nella pur evidente procacità (seni grandi, piccoli e medi, sedeni grandi, piccoli e medi), questa

## FINITA L'ORA LEGALE



## I DELINQUENTI FANNO RICECAZIONE

volta Umberto Smaila «he boss» punta sull'esuberanza sorprendente di seni stratosferici. Dunque grossi, sempre più grossi. Sarete anche voi puntuali all'appuntamento, ogni giorno su Italia 7, alle 22.30 circa, per questa nuova edizione? Come si dice: piatto ricco, mi ci feco...

(anonimo, Il Giorno)

**L** a scienza afferma, senza tema di errare, che il miracolo della Madonna delle lacrime di Siracusa è vero ed oppu-

gnabile. È vero non solo alla luce delle leggi della natura note attualmente, ma anche di quelle non ancora note.

(Andrea Jervolino, Madonna delle lacrime, rivista mensile di cultura religiosa)

**L** a Commissione delle Comunità Europee visto il regolamento (Cee) n. 1431/82 del Consiglio, del 18 maggio 1982, che prevede misure speciali per i piselli, le fave, le favette e i lupini dolci, ha adottato il se-

guente regolamento: l'aiuto da concedere è versato soltanto per i piselli, le fave, le favette e i lupini dolci di qualità sana, leale e mercantile. Gli Stati membri istituiscano un regime di controllo degli utilizzatori dei piselli, delle fave, delle favette e dei lupini dolci.

(Gazzetta Ufficiale)

**L** a preferenza dimostrata dagli americani per tutto ciò che è griffato in Italia è da molti anni targata Amaretto di Saronno. È in corso negli States una campagna stampa che ha come testimonial la bellissima modella Carol Alt, con uno slogan che puntualizza «Amaretto di Alt». Il liquore italiano è più che mai un elemento di consumo «trendy» usato abitualmente dalla gente che conta. Ad un prezzo da articolo esclusivo, ovvero 17,50 dollari (pari a circa 22.000 lire).

(pubblicità su l'Unità)

**N** el centro storico di Termini è stata inaugurata la prima macelleria di carni bovine garantite disegnata dalla Giugiaro design.

(Il Sole 24 Ore)

# STRANI MA VERI

Gino & Michele

## RUDI IL MACELLAIO

Con una operazione sfacciatamente propagandistica gli operai di Sesto San Giovanni, che da quasi due mesi occupano il ricchissimo ma minuscolo emirato di Milano 2, hanno liberato ieri 57 ostaggi. Si tratta di 33 donne, 17 bambini e 7 coiffeurs.

Ora sul trono che fu dell'emiro Jaber Ahmed Berlusconi siede un giovane operaio della Falck-Dinlac (Divisione Nastri Laminati a Caldo). Si tratta di Rudi Rezzoli, detto «il Macellaio» a causa del mestiere del padre. In effetti Rudi non ama i vegetariani, non li ha mai amati: nell'85 alla Festa dell'Unità di Sesto, con alcuni balordi dell'Arco-Gola, incendiò il Ristorante Macrobiotico. Nell'87 si separò dalla moglie Esterina dopo averle trovato sulla gonna delle macchie che, sottoposte al test Dna, confermarono purtroppo i suoi sospetti: germogli di soia. È chiaro che con questi precedenti il primo atto ufficiale di Rudi il Macellaio sia stato quello di mettere fuori legge la rucola, di cui Milano 2 era il maggior importatore mondiale dopo Venezia, paese natale del Carpaccio. Ma non basta: è pronto un piano segreto di ristrutturazione di tutte le Erboristerie e le Farmacie Omeopatiche della zona. Nessuno sa quali siano gli obiettivi di Rudi il Macellaio, anche se la sua improntà comincia a notare.

Non bisogna tuttavia credere che tutto fili senza contrasti. Sista per esempio organizzando e consolidando il movimento di resistenza agli occupanti. Alcuni giorni fa è stato proclamato uno sciopero generale contro gli invasori sestesivi. Nessun abitante di Milano 2 è andato a lavorare, anche se pochissimi si sono accorti

della differenza. Ma siamo ancora alle prime fasi, l'opposizione è per lo più legata all'iniziativa dei singoli, ad alcuni gesti eroici ma isolati. Da segnalare per esempio l'azione di un manager che, pur avendo una gamba ingessata per una caduta da cavallo, si è scagliato contro una squadra di operai della Ercole Marelli e,

prima di venire sopraffatto dagli schiaffi, come Enrico Toti gli ha lanciato contro una Timberland. Si vocifera anche che i patrioti stiano studiando un'iniziativa clamorosa: le 5 giornate di Milano 2. Pare che la data prescelta sia nella prima decade di novembre: l'1, che è festa, cade di giovedì, poi c'è il sabato e la domeni-

ca, quindi bastano due giorni di ponte e saltano fuori cinque giorni puliti, puliti, quasi senza toccare il monte ferie.

Il Ccr (Consiglio del Comando della Rivoluzione, massima Istanza politica degli invasori) ha dal suo canto promosso una serie di iniziative per l'integrazione tra i due popoli. La scorsa settimana per esempio, per l'inizio delle lezioni scolastiche, sono state formate classi miste con bambini di Sesto e bambini di Milano 2. Purtroppo il livello di scolarizzazione penalizza i figli degli operai. In una quinta elementare è stato domandato: «Vuoi più bene al papà o alla mamma?». Uno scolaro di Milano 2 ha risposto: «È sciocco fare questa domanda a un bambino che ha appena superato la fase del complesso di Edipo e per reazione inconscia tende a enfatizzare il ruolo del padre». Invece uno scolaro di Sesto ha risposto: «Uguale, a tutti e tre».

Come si intuisce il lavoro è ancora molto lungo, ma gli operai di Sesto sostengono di non avere alcuna fretta: il tempo, antico alleato della classe operaia, darà loro ragione. Hanno soltanto chiesto di essere lasciati lavorare in pace, in pratica il silenzio stampa. Pensiamo valga la pena di concederglielo. Ci occuperemo nuovamente di loro solo se gli eventi dovessero precipitare. Auguriamoci comunque che arrivino esclusivamente buone notizie. A proposito, domani alle ore 10 a Palazzo Bernini trasformato in Municipio, Rudi il Macellaio sposerà con rito civile la vedova di Enrico Toti. Il cocktail si terrà al «Paradiso della porchetta», ex «Erboristeria la Menta Piperita».

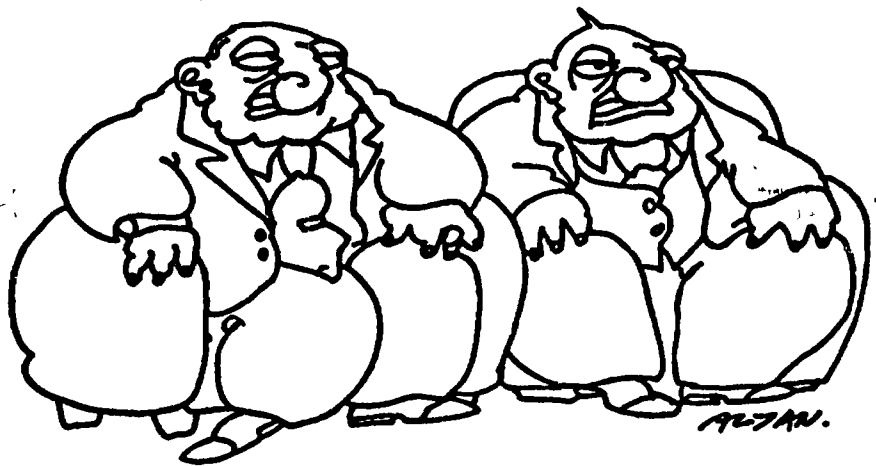
(4 fine)

### PROPAGANDA BELLICA



PER NON FARSI RICONOSCERE AMMAZZANO ANCHE I BIMBI.

GENTAGLIA. BASTAVA ACCECARLI.



INDUSTRIA DEL CRIMINE ITALIA, QUINTA IMPOTENZA



IL BUCO DELLA MAFIA È L'UNICO CHE NON SIA FATTO DI MILIARDI



## PORTO IL 39

La scuola è cominciata proprio bene. Il primo giorno stavo andando sui Caviga quando ho beccato un anziano che era sceso a comperare il latte. Un'occasione super perché oggi di anziani in giro se ne trovano pochi. Così l'ho steso e con le ruote da cross ci ho fatto una dentellatura che sembrava un francobollo. Il buon giorno si vede dal mattino, ha detto il mio vecchio quando gliel'ho raccontato e ha aggiunto che se continuo così mi manda ai corsi di lupara. La sua ambizione è che da grande mi iscriva alla mafia, ma lo preferisco la camorra. Alla mafia ci si segnano proprio tutti, anche quel bamba di mio cugino. Intanto ai corsi di lupara già ci vado di nascosto e me lo pago con un po' di spaccio.

In classe si sta più stretti dell'anno scorso, da quando in mezza scuola ci hanno messo i negri e se non fosse perché ci divertiamo a fregargli la roba li avremmo già bruciati. Comunque il prof ci ha consolati. Presto, ha detto a Pens-

si che si lamentava, qualcuno di voi si butterà dalla finestra o si ammazzerà nell'auto e starete più larghi. Perissi è un rompipalle presuntuoso. Gli manca un orecchio perché glielo hanno tagliato i sequestratori per avere il riscatto e se ne vanta con tutti.

Anche altri due compagni non sono interi. Una è una bambina cilena, senza la lingua che i suoi l'hanno venduta per trapiantarla. È simpatica perché possiamo farle quello che ci pare e non dice mai niente. L'altro è un certo Parabiago e gli manca un piede. Sembra che da piccolo fosse pieno di malanni, tanto che doveva morire. Allora i genitori, che sono molto ricchi, lo hanno fatto rilare, tutto con pezzi di bambini bianchi. Hanno speso un occhio ma non hanno trovato un piede della sua misura: pare che per uno sbaglio gli ci voglia il 43. Ogni sera pregano Sant'Antonio, quello che fa trovare le cose, per vedere se riescono a procurarselo. Io sto tranquillo: porto il 39.

(Renzo Butazzi)

QUALCUNO HA DETTO: "SENZA I SOLDI SEI NESSUNO" DA ALLORA LE PISTOLE SPARANO DA SOLE...



## UNA BELLA FREGATA PER LILLI, CARMEN E MARIOLINA

SAI, SONO CARMEN LA SORELLA DI TUTTE LA PIÙ BELLA NOI VOGLIAMO SOLO QUELLA. MI TRONO A BORDO DELLA FREGATA L'IBECCHIO IN NAVIGAZIONE NEL GOLFO PERSICO...



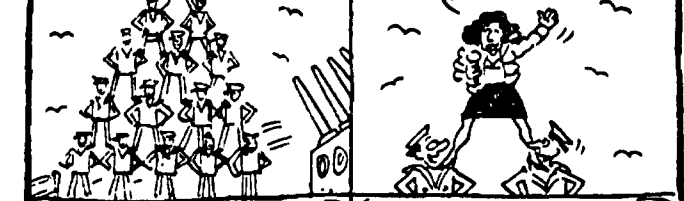
COME INVIATA DEL TG2, LA PIÙ BRAMATA DAZZILI ITALIANI! OGGI FA 25° ALL'OMBRA, CALDO CALDO CALDO. SONO TUTTA BAGNATA... GLI ABBITTI ABERDISCONO ALLA MIA PELLE ABBRONZATA, E OTTENGO...



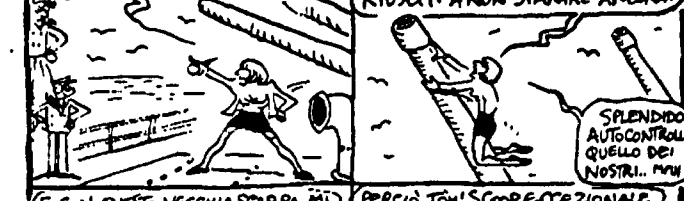
SEI MILIONI DI AUDIENCE, PARI AL 48% DI SHARE! NON DARE RETTA A QUESTI FAZIOSI DEL TG2. CREDI ALLA TUA LILLI GRUBER. MA... INVIATA DAL TG1 SOLO PER TE... SONO OBBIETTIVA, APPA... CHE DOBBIAMO FARE?



PORTO LA TERZA MISURA, SHIPPINI FUXIA, QUANDO LI PORTO, OGGINO PERCHÉ FA CALDO, E OTTENGO OTTO MILIONI DI AUDIENCE, PARI AL 57% DI SHARE, TIE? AH, SÌ, EH?



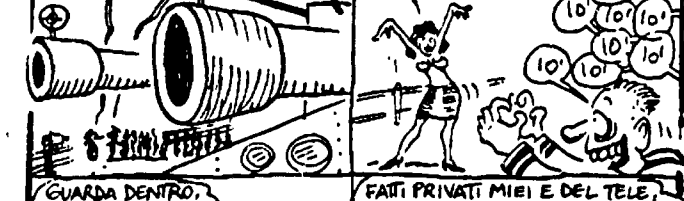
BEI MARINAI... VENITE UN PO' QUI TUTTI E QUOTIDIANI. CARMEN! SUBITO! CARMEN! ECCO! (A PANTEA) CHE DOBBIAMO FARE?



ET... VOLA! DALLA FREGATA L'IBECCHIO IN ESCLUSIVA PER IL TG2: I NOSTRI RAGAZZI SONO ALLEGRI E SCAPPANO DI SALUTE!



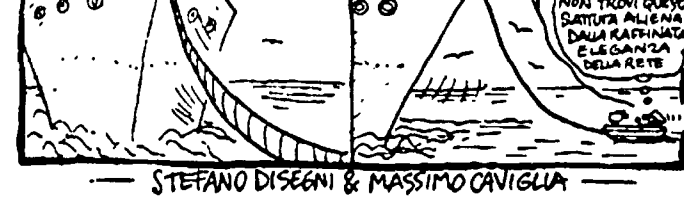
E CON QUESTO CARMEN LA SORELLA DAL GOLFO PERSICO SALUTA I SUOI RAGAZZI IN AUDIENCE, SHARE 97%, SODANO, NON SO SE MI SPIEGO!



ROBA VECCHIA! FAI GIORNALISMO IN MODO DECRETITO! OGGI L'INTERNAZIONE È RISCHIO! STA' A VEDERE E IMPARA, ANCHE SE ALLA TUA ETÀ NON TE LO PUOI PERMETTERE!



QUI... LO... LA VOSTRA LILLI... OOH... UN GRUBER... AN... AL 48% GIORNO DI NAVIGAZIONE, IN UN'ATMOSFERA... SEMPRE PIÙ CALDA E TESA... MA... QUESTI BEI CANNONI ITALIANI SONO RIUSCITI A NON SPARARE ANCORA.



E CON QUESTO VECCHIA SCARPA, MI BECCO UN'AUDIENCE DELGGY! LO SHARE NEANCHE LO CALCOLO PER NON UMILIARMI! HAI SFIDATO UNA TIGRE, BIMBA... TU! LEVATI LA GIACCA A VENTO! MA SIGNORA CARMEN... FA COME TI DICO!



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

# CUORE

**BRUPLP** INSERZIONE PUBBLICITARIA

## SALVATE BAGHDAD

Vincino



E COSI', I GENERALI AMERICANI SI DIVERTIRANNO A FARE UNA NUOVA HIROSCIMA BI BAGDAD LA PERLA D'ORIENTE

**IL PIU' COLOSSALE INGORGIO DELLA STORIA**

ECCO DOVE PORTA L'INGORGIO

**TUTTO E' PRONTO. IL DESTINO STA PER COMPIERSI. L'ORA DELLE DECISIONI IRREVOCAILI! BUSSA...**

**NON PIU' 10 MILIONI DI BAIONETTE, BENSÌ BEN OTTO TORNADO**

**PRESIDENTE LA "DICHIARAZIONE DI GUERRA" IN QUANTE COPIE DEVE ANDARE BATTUTA?**

**CARTA SEMPLICE O GOLLATA?**

**I BIMBI IRAKENI VALLONO QUANTO I BIMBI POLACCHI AMERICANI ISRAELIANI?**

**PALESTINESI... I BIMBI IRAKENI VALLONO TANTO QUANTO I PALESTINESI**

NEI PRESSI DI BABILONIA SI RIUNI' LA PIU' GRANDE ARMATA CHE "L'UMANITA" AVESSE MAI VISTO. CENTINAIA DI ESERCITI, OGNIUNO CON I CAPI, ARMI E LINEE DIVERSE CON UN UNICO OBIETTIVO: "BABILONIA"

**BAGDAD**

**E NOI OCCIDENTALI TUTTI COMPLICI A COMINCIARE DA LA MALFA PER FINIRE CON (...) TE, PROPRIO TE CHE LEGGI IN QUESTO Istante...**

**IO NON C'ERO**

**AH MA IO NON LO SAPEVO**

**NON E' VERO TI HA AVVERTITO VINCINO SU CUORE.**

**FIRMA L'APPELLO SALVATE BAGDAD E AVRAI LA LOSCIENZA A POSTO**

**SALVATE BAGDAD ED I SUOI MILLE LABRONI**

**PROBLEMI**

**Eglantine**

**ASSASSINO: UN MESTIERE TUTTO DA SCOPRIRE**

Sapendo che secondo Mortillaro c'è «un clima sociale e politico consono» perché sono cadute le «incrostazioni ideologiche», trovare se ha finito con la pubblicità del Caf ammoniacal.

...

Sapendo che Torino e Verona hanno abolito i lavavetro, trovare se Milano riuscirà ad abrogare i rifiuti e i tossicodipendenti.

...

Sapendo che Forattini è una mente libera e una matita occupata, trovare perché rivela un'etica da toilette.

...

Sapendo che Gava è stato sentito da Cossiga sulla criminalità, trovare come ha fatto a superare la prova del guanto di paraffina.

## GUERRA E PAPERINO

WASHINGTON - Il filmato inviato alla Tv di Baghdad in cui il presidente degli Stati Uniti si rivolge al popolo iracheno ha avuto un enorme successo di critica e di pubblico. «A noi Paperino è sempre piaciuto» hanno dichiarato alcuni intervistati. Va precisato che infatti il filmato non mostrava George Bush bensì uno dei più curati episodi di «Storia e gloria della dinastia dei Paperi», ritenuto molto più rappresentativo della cultura statunitense.

Il ministro Usa della difesa Shultz ha affermato che si tratta comunque di una importante operazione strategica: successivamente verranno trasmesse tutte le puntate di «Dallas», «Dynasty», «Capitol» e del più intellettuale «Happy Days». Dopodiché gli iracheni saranno completamente rincoglioniti. Shultz ha assicurato che il sistema è infallibile e che è già stato sperimentato con successo su un paese dell'Europa meridionale in cui l'opposizione, fino a qualche anno fa, dava parecchio da pensare agli americani.

(Alpe)

**LA CEE AGISCE COME UN SOL UOMO**

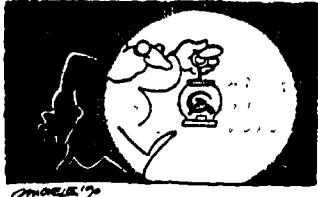
**DISGRAZIATAMENTE QUELL'UOMO E' BUSH**

## C'E' L'ACQUA PER MIRACOLO

Lia Celi

Crisi idrica per la fonte miracolosa di Lourdes: delle due attrazioni, le apparizioni della Madonna e l'acqua santa, rimane solo la Madonna, ed è un po' difficile farla entrare in una boccetta di 15 centimetri. Il progetto di mettere uno squalo nella piscina dei miracoli per scoraggiare i furti da parte dei pellegrini è stato bocciato dalla locale Protezione Animali. Un'altra freccia all'arco dei miscredenti, ma a Lourdes ci sono ben altri segni dell'intervento divino (basta vedere con che macchina va in giro il parroco). Com'è iniziato questo vero e proprio miracolo economico?

1876: la pastorella Bernadette Soubirous viene avvicinata per la prima volta da una signora vestita di bianco, che la piccina, con la sublime semplicità degli umili, descriverà così: «Era come Romina Power, ma senza Al Bano». Grazie all'incontro, Bernadette, fino allora analfabeta, impara miracolosamente a leggere, ma purtroppo solo in antico bulgaro, e così non se ne accorgerà mai. ...



1878: la Madonna ricompare e chiede ai cittadini di Lourdes se per piacere le costruiscono una cattedrale. Ne presenta anche il progetto, che prevede quattordici altari maggiori, diciotto campanili, mansarda, doppi servizi e piscina, e rivela che la gara d'appalto sarà vinta da un fratello del parroco. La predizione miracolosamente si avvera.

1880-1890: cominciano i pellegrinaggi e le guarigioni miracolose nell'acqua della piscina, anche se metà degli ammalati schiatta d'infarto a causa dell'acqua troppo fredda. La Madonna, ancora incerta, fa spuntare gambe ai ciechi e procura alle suore imbarazzanti gravidanze.

1893: anno boom per le appari-

zioni. La Madonna compare puntualmente ogni domenica dopo pranzo ed esaudisce tutte le richieste dei fedeli, anche se non si lascerà mai convincere a fare la «mossa». Una volta manda al suo posto Santa Rita da Cascia, ma la poveretta viene accolta da un coro di «A racchia» e da un fitto lancio di pomodori. Un altro giorno appare San Giuseppe che chiede dove cavolo si è cacciata la moglie e poi tenta di abbordare una novizia di Conegliano.

1900: le apparizioni di Lourdes ricevono da Roma il crisma dell'autenticità, nonostante qualche perplessità riguardo al proiettile nascosto sotto la veste del parroco.

1908: la Madonna rivela a Bernadette tre segreti. Se ne conoscono solamente due, riguardanti lo scoppio della prima guerra mondiale e l'invenzione del deplatore elettrico. Il terzo viene confidato solo al papa. Non se ne sa mai il contenuto, ma da allora il papa non riuscirà più a portare a termine una messa senza ridere.

**CERTO, liberta di OPINIONE**

**ma PROVATE a TOCCARE lo PSEUDONIMO ai SOCIALISTI!**

ALTA GRA

## COM'E' POSSIBILE CHE IL CAPO DELLA POLIZIA PARISI SI SIA DICHIARATO SODDISFATTO DELLA LOTTA CONTRO LE COSCHE?

**EHM... DEV'ESSERCI UN MALINTESO...**

ZICHE@MINOGGIO

## IL TRIANGOLO DELLA MORTE LA CORRIERA FANTASMA, LA COSA SENZA NOME...

**ANCORA UN PO' E FACCIAMO SEGRETARIO STEPHEN KING!**

Harcoferria

## TRA QUINDICI GIORNI AVREMO UN NOME

**SPERIAMO CHE CI CHIAMI QUALCUNO**

elloKaffa



Centoveventi anni fa i bersaglieri tentavano di liberare l'Italia dal Vaticano



**N**arrano le cronache future che dopo il duemila comincio a diffondersi l'opinione che il Concordato, oltre che una iattura, fosse un'idiozia. Al punto che invalse l'uso di dire: «Balordo come il Concordato». Ma noi, uomini non ancora del duemila, che delle cronache future non sappiamo nulla, dobbiamo dimostrare quell'idiozia. Il suo punto più alto è l'insegnamento della religione cattolica come disciplina a sé nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, comprese quelle per i bambini di tre anni. Il Concordato spiega che lo si è fatto «tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano».

Difficile capire perché una parte debba avere questo privilegio sulle altre parti. Forse perché è maggioritaria e buona in sé? Allora bisognava dirlo: «Tenendo conto che il cattolicesimo è la parte maggioritaria e buona in sé...». E occorrerebbe poi dimostrare che la nostra «Repubblica democratica» (e forse anche laica) distingue per legge le coscienze dei cittadini secondo che siano o non siano maggioritarie e buone in sé. Si accomodino filosofi, giuristi e politici, di destra e di sinistra: sanno dimo-

strare tutto e il contrario di tutto. Se la dimostrazione non riuscisse, si dovrebbe far posto nelle scuole pubbliche all'insegnamento disciplinare del cristianesimo non cattolico nelle sue varie opzioni, dell'ebraismo, del musulmanesimo, nonché di quante religioni siano per affacciarsi sul nostro panorama culturale. Per non parlare del laicismo. Risorgerebbero tante litigiose cattedre di teologia, soppresse fin dal 1873.

Una cosa è certa: se il cattolicesimo è maggioritario, al punto di apparire al nostro legislatore cosa buona in sé, ciò è dovuto alla secolare oppressione congiunta di stati e chiesa. Contro questa oppressione, di cui sono piene le pagine della nostra storia, sta il pensiero dei grandi italiani, cattolici o no, e comunque quasi tutti perseguitati. È un pensiero «anticlericale», cioè contrario al prevalere di un certo di religiosi professionali e ad ogni imposizione di dottrine attraverso gli strumenti dello stato. Questo è il vero patrimonio storico del popolo italiano.

Ne diamo sommariamente testimonianza, senza chiedere che se ne faccia materia d'insegnamento a sé.

Mario Alighiero Manacorda di Carta 89



ZICHE@MINOCCIO

DANTE

Mette all'inferno tutti i papi dei suoi tempi, e fa così parlare san Pietro contro di loro: «Quegli che usurpa in terra il luogo mio, il luogo mio, il luogo mio, che vaca nella presenza del figliuolo di Dio, fatto ha del cimitero mio cloaca del sangue e della puzza, onde il perverso che cadde di quassù, laggiù si placa». E definisce la sede papale come «il luogo là dove Cristo tutto di si merca».

BOCCACCIO

Tutto il Decameron, e in particolare le sue quattro prime novelle, sono squille di laicità. Nella terza, Melchisedec giudice dice di Roma: «Quivi niuna santità, niuna divozione, niuna buona opera o esempio di vita o d'altro, in alcuno che chierico fosse, veder mi parve; ma lussuria, avarizia e gelosità e simili cose e piggiori (se piggiori esser possono in alcuno) mi vi parve in tanta grazia di tutti vedere, che io ho piuttosto quella per una fucina diaboliche operazioni che di divine». Per questo si converte al cristianesimo, pensando che solo lo Spirito Santo può sostenerlo, essendo tali i preti di Roma.

PETRARCA

Il più mite dei poeti così riferisce della corte papale: «Fiamma dal ciel su le tue trecce piova... nido di tradimenti, in cui si cova quanto mal per lo mondo oggi si spande; in cui lussuria fa l'ultima prova. Per le camere tue fanciulle e vecchi vanno danzando, e Belzebub in mezzo, co' mantici, col foco e cogli specchi».

LEONARDO

Nelle sue «profezie» deride le «bugiarde scienze mentali», come la teologia, e le confessioni e le indulgenze, e stigmatizza ironicamente il lusso della chiesa: «Assai saranno che lasceranno gli esercizi e le fatiche e povertà di vita e di roba, e andranno abitare, nelle ricchezze e trionfanti edilizi, mostrando essere questo il modo di farsi amico a Dio».

MACHIAVELLI

Noto il suo spirito laico: «Quelli popoli che sono più propinqui alla Chiesa romana, capo della religione nostra, hanno meno religione». Vale la pena di ricordare a chi risale la sentenza che «il fine giustifica i mezzi», per la quale è stato tanto utuperato dai preti. Nel 1503 egli scriveva alla signoria di Firenze che il cardinal Riano, nipote di Sisto IV, gli aveva detto che «di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine che ai mezzi». E più tardi, nella Mandragola, lo fa ripetere al cinico fra Timoteo: «Oltre di questo, il fine si ha a riguardare in tutte le cose». Date a Machiavelli ciò che è di Machiavelli, e ai cardinali ciò che è dei cardinali.



Mario Alighiero Manacorda

GUICCIARDINI

Nei Ricordi, dichiara: «Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte, ma dubito, ancora che lo vivessi molto, non ne vedere alcuna: uno vivere di repubblica bene ordinato nella città nostra, Italia liberata da tutti e' barbari, e liberato il mondo dalla tirannide di questi scelerati preti».

MICHELANGELO

Riprende l'invettiva dantesca contro il Vaticano: «Qua si fa elmi di calici, e spade. E' il sangue di Cristo si vende a giumelle. E croce e spine son lance e rotelle: E pur da Cristo pazienza cade».

TASSO

Ossessionato dai timori religiosi e accusato davanti alla Santa Inquisizione, si lamenta: «Che con sottili artifici gli erano stati fatti tenere, fuor d'ogni sua intenzione, alcuni libri proibiti: oltre che era consapevole a se stesso di aver detto con alcuni... alcune parole assai scandalose, le quali poteva-

GALILEO

Nota la storia della sua forzata abiura, meno noto il suo spirito caustico nel parlare di preti e frati, nel suo Capitolo in biasimo della toga: «E se tu vuoi conoscere i sciaurati, uomacci tristi e, senza discrezione, basta che tu conosca i preti e i frati, che son tutti bontà e divozione».

CAMPANELLA

Altro grande perseguitato, scampò al rogo ma passò la vita in prigione. Così si rivolge a Cristo: «I tuoi seguaci, a chi ti crocifisse, più che a te crocifisso, simiglianti, son oggi, o buon Gesù, del tutto erranti da' costumi, che 'l tuo senno prescrisse. Lussurie, ingiurie, tradimenti e risse...».

ALFIERI

Così inveisce contro lo Stato di Roma, territori senza Stato e chiesa senza religione: «Vuota insalubre region che Stato ti val nomando; aridi campi incolti, ricchi patrizi, e più che ricchi, stolti».

SETTEMBRINI

Spirito religioso e liberale, patì il carcere borbonico, e sapeva perché: «Tra i preti più indegni il governo sceglie i più stupidi e malvagi, li nomina vescovi e loro affida la cura delle anime, l'istruzione, la polizia della diocesi, e la vigilanza della coscienza di tutti. Onde i vescovi sono potenti spie degli intendenti di polizia».

MAZZINI

Spirito religiosissimo e campione di democrazia: «Libertà e Papa stanno in contraddizione. Ora, nella questione che s'agita fra il Papa e la libertà, a chi spetta vittoria?... In quale delle due teoriche, rappresentate dal Papa e dalla libertà, vi è speranza? Parliamo ai preti in buona fede. Deponiamo ogni stimolo di passione, ogni vanità di difesa, e guardiamo attorno...».

GARIBALDI

«La nostra bella patria sarà grande quando sarà sanata dalla nera scrofolosa genia dei gesuiti e dei gesuitanti... Io mi figuravo con ragione essere giunto il tempo di dare il crollo alla baracca pontificia ed acquistare all'Italia l'illustre sua capitale... Tutto prometteva infine la caduta del prete, nemico del genere umano».

LA RELIGIONE È UNA COSA SERIA. SOPRATTUTTO QUELLA BENE ORGANIZZATA.



ATTAN.

DE SANCTIS

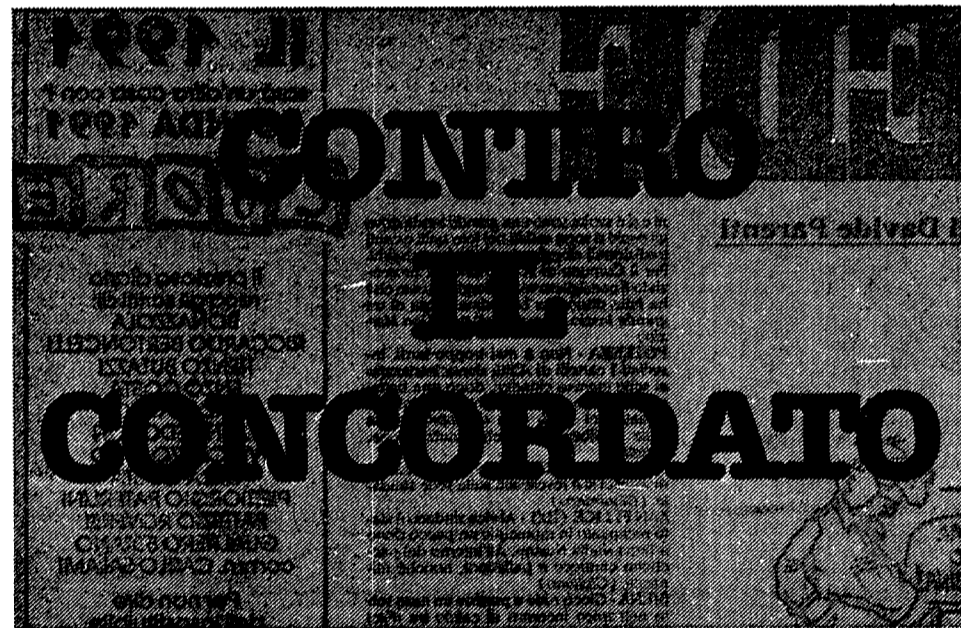
«Vogliamo insegnare la verità per mezzo della menzogna, e inculchiamo negli altri certe idee, di cui ci belliamo nel secreto della coscienza, e gridiamo contro i preti, e ci mettiamo sul capo il berretto del prete». E ammonisce: «Né i concordati rinvisorono la fede, né le costituzioni rinvisorono la libertà».

CROCE

«Tutto questo fermento... generò nel 1846 un papa liberale, Pio IX. Un impossibile, nella logica e nella realtà».

GRAMSCI

«...il sofisma pseudostorico per cui pedagogisti a-religiosi (aconfessionali) e in realtà ate, concedono l'insegnamento della religione cattolica perché la religione è la filosofia dell'infanzia dell'umanità che si rinnova in ogni infanzia non metaforica». Forse occorrerebbe indagare meglio attraverso quali sofismi pseudostorici si è giunti oggi a estendere quell'insegnamento dai tre ai diciannove anni.



no porre alcun dubbio di sua fede». E aggiunge: «Il supplicante è stato fatto restringere come peccante di umor melanconico, e fatto purgare contro sua voglia».

FRA PAOLO SARPI

Nella sua Storia del concilio di Trento, per la quale fu perseguitato dai gesuiti, annota: «Se mai vi fu causa di permettere al chierici il matrimonio, era... che di cinquecento sacerdoti cattolici appena se ne trova uno che non sia fornicario... e che par grand'assurdità non admittere chierici ammogliati e tollerare i fornicari: e il voler rimanere ambidui, essere un voler restare senza ministri».

PARINI

Abate, come membro di una commissione per la riforma degli studi, denuncia: «La mediocrità, la bassezza e la corruttela in tutti i generi di scuole formalmente poste o tacitamente ridotte sotto la direzione dei frati (gesuiti)... e l'estremo decadimento delle Università (dove) l'esser cadute quasi sempre in mano dei frati ha introdotto il medesimo spirito corrotto, falso e fazionario, che si rivede nelle loro istituzioni, nei loro collegi e nelle scuole in qualsivoglia modo pervenute sotto la loro cura».

prence, cui fa scocchezza altri beato: Città, non cittadini: augusti tempi, religion non già: leggi, che ingiuste ogni lustro cangiar vede, ma in peggio; Chlavi, che comprano un di schiudeano agli empj del ciel le porte, or per età vetuste: Oh, se' tu Roma, o d'ogni vizio il seggio?»

FOSCOLO

Il primo a interpretare la storia della letteratura fuori dagli schemi franceschi, deplorando che il clero «abbia l'educazione dei giovani interamente nelle proprie mani», annota: «L'educazione può essere così congenita da produrre soltanto abilità mediocri, e i collegi dei Gesuiti affollarono l'Italia di versificatori, di declamatori e di autorucci, pieni di affettazione e di mal gusto. E se quell'epoca produsse alcun uomo meritevole per i posteri di ammirazione e di riconoscenza, si troverà esser uomo e aver scritto sempre in stato continuo e pericoloso di guerra coi Gesuiti».

MANZONI

Difensore della morale cattolica e della chiesa, avendo votato, come senatore del Regno, per la proclamazione di Roma a capitale d'Italia, in corso nella scomunica e fu perciò sepolto nel cimitero degli a-cattolici, ossa tuttora il suo corpo riposa

Incurabile

Mi sono stancato!! Io vorrei sapere che cazzo ci sto a fare in questo mondo. Tutto ciò che abbiamo di bello, di armonico viene immanicabilmente distrutto. Sui giornali si legge in questi giorni di Golfo e di Resistenza. Bene. Però non vedo mai in prima pagina titoli come «L'omicidio del mondo»... Non riesco a capire la passività della popolazione del nord del mondo. Ci stiamo tutti avviando verso la fossa e non c'è un cane che abbia il coraggio di dirlo. Si parla di futuro, di progresso, dov'è? Non lo vedo. L'orrore del genocidio programmato è già dentro di noi. Forse che la morte tecnologica programmata è più accettabile della morte improvvisa? L'uomo ha esteso il suo dominio sugli uomini stessi, completando così il suo patetico progetto di egemonia sulla natura. Oggi gli uomini uccidono per cercare di far assomigliare a loro stessi ciò che credono vivo. Non esiste più l'uomo, esiste la società. Lo stato totalitario è il nostro padrone, infinitamente più potente perché trae la sua forza dalle ampie zone scure che crea nella nostra coscienza. Il mondo oggi è come un malato incurabile che desidera solo abbreviare l'attesa della morte senza soffrire. Dov'è la speranza delle nuove generazioni? Che cosa possiamo dire noi diciottenni delle generazioni che hanno fatto questo mondo? Che ci hanno tolto la possibilità di scegliere? A chi dice che le cose sono andate sempre così vorrei ricordare che nessuna civiltà ha mai mandato alla camera a gas 5 milioni di persone, tranne la nostra.

P.S. Per chi avesse voglia di approfondire il discorso ecco il mio indirizzo: Marco Castagnini, via Guido Reni n. 4 - 42100 Reggio Emilia.

Caro Marco, tu mi sfidi ad un vero e proprio duello alla pistola. Provverò ad accettare la sfida, ma se permettessi vorrei scegliere io l'arma: occetto piuttosto un duello alla sciabola. Vorrei cioè trasportare la sfida in un altro campo. Certo, d'accordo, c'è il buco dell'ozono, ci sono incendi e campi profughi, c'è un sistema politico con svariati e gravi colpi e, sotto a tutto, c'è una natura umana che a volte fa schifo. Visto da questa angolazione effettivamente il quadro è apocalittico: dozzimo balterci su

questo terreno avrei pochi elementi da contrapporre al tuo tetto pessimismo. Ma, a prescindere dai quadri storici generali che, dai tempi dell'uomo di Neandertal, sono sempre stati foschi, ogni individuo ha il suo particolare. Ha cioè i suoi propri riferimenti psicologici, il suo micro e medio-cosmo in cui trascina tragicomicamente la propria esistenza. Stando attento a non guardare né troppo in alto né troppo in basso se non vuole soffrire di vertigini e se non vuole alibi.

Credi che chi aveva 18 anni nel 1939 (cioè tuo nonno) si trovasse di fronte un mondo allegro? E chi ne aveva 18 nel 1969 (cioè tuo padre) come doveva sentirsi dopo la Grande Illusione, la Grande Delusione e la Grande Depressione, posto di fronte alla Grande Tentazione (quella della violenza)? Non è che tu ora te la fai sotto perché tocca a te? Non è che fai come Gesù nel suo momento di sconforto edipico: messo di fronte al calice fece la bella scoperta che era amaro? Scusa se insisto, ma vorrei titillarti l'amor proprio attraverso l'unico varco che mi lasci scoschiato, cioè l'appello all'istinto di conservazione e all'ottimismo biologico proprio della nostra specie, perversa ma coriacea. Guardati attorno e chiedi in giro. Se tu incontrassi un pensionato che gioca a carte al Circolo Arci ti consolerebbe dicendoti che rimane sempre la figa (scusarsi la sua rude franchezza maschilista, ma le ultime polemiche sulla resistenza lo hanno reso un po' cinico). Se incontrassi in libreria un rappresentante della sinistra sommersa ti direbbe che in fondo sei fortunato ad avere 18 anni proprio mentre Occhetto sta covando la Cosa (scuserai il suo patetico ottimismo, ma anche lui ha diritto a credere in qualche cosa).

Insomma, cari lettori di Cuore, aiutiameli! Diteglielo anche voi, a Marco, di non fare così! Elenecategli i valori per i quali val la pena di stare al mondo (così me li ripasso anch'io...). Scrivetegli, magari pubblicamente, continuando il discorso su Cuore.

Migliori soli

Caro Lupo, sono una giovane compagna. Ho quattordici anni, e sono iscritta alla Fgci. Sono contraria alla «cosa» di Occhetto, sono della 2 e spero in una scissione. Se il Partito non si scinde entro



risponde Patrizio Roverai



gennaio '91 giuro che vado in Dp, lo so che non te ne frega niente, anche perché non voto. Fra quattro anni potrà votare anch'io, e non voterò mai una «cosa» magari con dentro dei socialisti che magari si chiama socialista. Meglio un gabinetto da soli che una casa in comune! Saluti e complimenti al direttore e grazie a te di avermi lasciato sfogare.

LARA «BANANA» Verbania (No)

Dopo «meglio un Pci libero e sfignato», lo slogan della tua coetanea «cheguevarina» che tanto ha fatto scendere, mi tocca anche leggere questa tua bella metafora edulcorata: «meglio un gabinetto da soli che

una casa in comune... Io non oso sperare che Magri, Ingrao, Cossutta o Natta abbiano il tempo e la voglia di leggere le lettere di Cuore, ma se così fosse avrei lavorato per l'unità del Partito meglio di chiunque altro...

Alla cheguevarina ho risposto a suo tempo con le parole di Mauro Zani, segretario del Pci di Bologna: un partito sfignato non sarà mai libero. Nei tuoi confronti confesso che ho avuto la tentazione di approfittare la metafora del gabinetto nel senso di mandarti a cagare, ma poi ha prevalso la ragione, l'affetto e il decoro letterario. Perché non è affatto vero che qualcuno possa disinteressarsi di quello che pensi perché ancora non voti, o sottovalutare quello che tu stessa chiami il tuo sfogo. Ma rimaniamo dunque nel bagno. Tutti, ogni tanto, si chiudono nel bagno (io per esempio ci sto delle ore, ma non vorrei trascendere alla Funari). Immagino che il bagno sia per te (come per tutti) il luogo in cui puoi chiuderti dentro, trovare una tua intimità, curarti, scoprirti, guardarti, stare sola, esercitare l'auto-sessualità, provare a truccarti (io questo però giuro che non

lo faccio), sviluppare un po' di sano narcisismo. Ma intanto che tu stai chiusa in bagno la mamma dove li cuoce gli gnocchi? In cucina! E il babbo dove imbottiglia il vino? In cantina! E il nonno dove fa la settimana enigmistica? Nel tinello! Insomma, è fin troppo facile dire che se si vuole espletare qualunque funzione che non sia strettamente biologica ma minimamente sociale bisogna uscire dal cesso. Persino per scappare di casa devi uscire dal cesso... Banana, apri la porta!

Anonime

LA COSA: L'Amore Comunista Oltrepascerà Soluzioni Anonime. P.S. Preciso che si tratta di una proposta per un proposito più che un proposito per una proposta... e «speremo in bene».

ALESSANDRA

Cosa vecchia

Chi ti scrive è un comunista iscritto al Pci da dieci anni, completamente sfiduciato dalla situazione di marasma totale in cui versa il Partito o, meglio, il suo gruppo dirigente. Mentre in tutta Italia vediamo migliaia di compagni che dedicano tesori di energia ed entusiasmo alle Feste dell'Unità, i nostri dirigenti danno veramente un triste spettacolo di se stessi ai comunisti e all'opinione pubblica. Di più, mentre il Governo Andreotti elabora nuove nefandezze (tagli a Sanità, Previdenza, aumenti di Sip, Enel, ecc.) ai danni dei soliti noti, e mentre l'Avvocato, tramite i suoi tirapiedi, dice ai metalmeccanici che «la festa è finita» e sbatte migliaia di lavoratori in cassa integrazione, i nostri dirigenti non trovano di meglio da fare che continuare ad azzuffarsi sull'uno-due-tre, sì, o no, perdendo completamente di vista i problemi reali della Società, in quegli strati che da sempre formano la base del Pci. Il Pci è sempre stato il Partito che fa proprie le istanze dei ceti meno tutelati e per questo ha sempre avuto l'adesione di tanta parte dei progressisti italiani. Penso che la «Cosa» che sta nascendo (ma rischia di abortire) dovrebbe senz'altro mantenere questa caratteristica. Un altro tratto fondamentale della Cosa dovrebbe essere una gestione più snella, senza organismi elefantiaci che volta per volta crescono di numero perché Tizio deve entrare

e Caio non si può lasciar fuori e si finisce così per creare dei Conclavi inutili che discutono all'infinito, da soli, di se stessi, in una spirale involutiva senza nessun punto d'incontro con il Paese reale. Ci vogliono regole chiare per un ricambio più frequente a tutti i livelli, perché se abbiamo ragione dicendo che Andreotti è lo stesso da sempre, anche fra di noi le facce nuove non abbondano e si vedono sempre dopo un funerale. Mi sembra più produttivo cambiare gente piuttosto che nome ma, sì, sì, le poltrone piacciono a tutti. Se i primi passi della Cosa sono quelli di questi giorni non c'è da stare allegri. Voglio comunque mantenere un filo di speranza che con l'aiuto dei comunisti (sì più ancora dire?) come me e di tutti quelli che vogliono aria nuova, il brutto anatroccolo diventi uno splendido cigno che vola alto sul Belpaese.

SILVANO

Casola Valseno (Ra)

Per fortuna non c'è più spazio per replicarti qualcosa. Dico per fortuna perché dare una risposta ai problemi che poni mi è francamente troppo difficile: è stata impiantata

una Costituente apposta per cercarla di risolverli.

Posso solo dire che non condanno il tuo stato d'animo, forse perché non sono iscritto al Pci da dieci anni. Per me, per esempio, Occhetto non sarà un demurgo, un taumaturgo o un deus ex machina, ma è sicuramente uno che ci sta provando con tutte le sue forze e con molti rischi. Se avesse dato retta all'attaccamento alla poltrona gli sarebbe bastato pilotare il Pci sulla rotta di una decadenza lenta e rassicurante. Posso dirti però che la tua lettera mi è piaciuta da morire? Perché è proprio una lettera da comunista, con tutti i risvolti ideologici e umani che hanno i comunisti adesso: ti arrabbi, bronioni, ora sembri uno del no, poi sembra che tu non veda l'ora di cambiare tutto. Ora sembri in preda al più cupo pessimismo, poi cedi al desiderio di credere al futuro anche se non puoi fare a meno di far capire che secondo te sta solo nel mondo delle favole... Nel mezzo ci metti anche la tua analisi politica. Cosa vuoi che ti dica, siamo un po' diversi ma se inventassero una Cosa in cui stare assieme, io ci starei.

ECCO TRENTIN MENTRE ANNUNCIAMO LO SCIoglimento DELLA COMPONENTE COMUNISTA



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ABANO TERME (Pd) - Parole di un tecnico comunale: «Fate, fate pure, tanto ad agosto chi volete che se ne accorga?». Così sono stati abbattuti, con l'implicito benestare del Comune, gli alberi secolari del parco Meneghelli. Lo speculatore edilizio, sig. Mazzucato, ringrazia. (Pippo)

ALESSANDRIA - Si è consumata su un marciapiede fino a tarda notte, alla presenza di vari esponenti politici, la festa per i 15 anni d'attività d'un noto bar cittadino. Per gli abitanti della zona, insomma, inutile chiamare il 113. (Gagliardo)

ALTO ADIGE - Lo scalatore altoatesino Messner non ha pagato ai funzionari di Monaco di Baviera la quota di tributi comunali che gravano sulla sua casa sita in una delle zone più prestigiose della città. (Brennero)

ASCOLI PICENO - Posente comunista pronuncia la parola d'ordine: «Vorrei fare la manicure». Così gli è permesso l'ingresso in una casa d'appuntamento. Ma nella stanza dei piaceri incontra addirittura sua moglie. (Mandozzi)

BOLZANO - Brutti momenti anche per il Pci cittadino. Alla federazione sono arrivate lettere anonime contenenti insulti e minacce. All'ingresso sono state inoltre rubate le targhe, sia in lingua tedesca che italiana. I comunisti hanno comunque dichiarato che non sperano denuncia contro ignoti. (9/13/14)

BRESCIA - Il parlamentare repubblicano Castagnelli, le cui misive di solito riguardano temi scolastici appaiono con allarmante regolarità su «Il Giornale di Brescia», ha deciso di prendersela stavolta col collega Capanna. Per via del suo viaggio in Irak quest'ultimo viene definito: «Scialisco senza patria» e Castagnelli proclama di vergognarsi di condividere la nazionalità con un tale signore. (Aronica)

CAGLIARI - Maurizio Costanzo ha inaugurato una nuova rubrica settimanale sul quotidiano «L'Unione Sarda». Viene da chiedersi di quante ore sia composta la giornata del noto talk-showman. (Gigi)

CUNEO - Alla prima apertura della caccia, dopo il non risultato referendario, si sono presentati tutti i 9000 cacciatori della provincia che, nel giro di poche ore, hanno sterminato la selvaggina in circolazione. (Dodone)

DIONERO (Cs) - Proteste dei cittadini per la cattiva ricezione della tv (i teleutenti non sanno del guadagno in salute mentale che hanno). (Fratelli Marx)

FERRARA - Luciano Bertasi, dovrà con ogni probabilità cedere il proprio posto di guida ad altri, più referenziali, piloti. Per lui presidente dell'Azienda consorziale trasporti, l'unico addetto è l'estremista ai giochi di comente. (Cesari)

LAMEZIA TERME (Cs) - Con le scuole sono ripresi anche i furti, le rapine e gli attentati di natura estorsiva ai danni dei commercianti. Nessuno ne parla, l'occhio

PA MISTO A SUICIDA CON IL GAS DI SCARICO

FA SVELTO, PRIMA CHE AUMENTINO DI NUOVO LA BENZINA!



tenta pare anche la stampa locale. (Cannon)

LIVORNO - Dopo settimane di presentazioni si è risolta in una bella bidor sta l'annunciata partecipazione di Totò Schillaci e Baggio alla Festa Nazionale dei Garofani Rosa Centinaia i livornesi delusi. (Lotti)

MANTOVA - Finalmente anche nella nostra città è nata l'associazione «Donne in carriera». (Caffagni)

MASERA (No) - Durante l'ultimo Consiglio comunale è stato aumentato il costo dei loculi cimiteriali. Dopo la delibera, il sindaco ha dichiarato: «Si tratta di un rincaro decisamente contenuto, quindi gli anziani che lo desiderano potranno ancora togliersi la soddisfazione di comprarsi un loculo». (Bera)

MILANO - Tra le ultime mode automobilistiche sta prendendo piede quella di tenere un tubo di gomma nel baule dell'auto. Seneca, dicono, per passare la benzina da un serbatoio all'altro, per lavare la macchina e, all'occorrenza, per passare a miglior vita collegando lo scappamento con l'interno dell'abitacolo. (Il Castellante)

NOVARA - Sforzato il dramma alla Festa dell'Unità della Biococca un ubriaco, impossessatosi di un grosso coltellaccio, ha dato in escandescenze minacciando una strage. Pare non avesse maneggiato troppo bene «Zanzibar».

ORISTANO - «Affronteremo i problemi a cominciare dai più gravi e più urgenti». Questa è stata la fidejussoria dichiarazione d'intenti della nuova giunta comunale che, infatti, ha esordito raddoppiando lo stipendio agli assessori e al neosindaco Pietro Arca. (PM Detective)

PALERMO - Un meteorite uccide a colpi di pistola un bastardo che lo inseguiva ed è «stratato a stento al tentativo di lanciargli da parte degli abitanti della zona». (Vito)

PORTOGRUARO - Sbarzo matrimonio tra i due giovani norardi calderai Dora Leva e Stefan Huforowich. Gli invitati, più di un migliaio, sono arrivati da tutta l'Emilia con 300 raskatte. La festa è durata 10 giorni

Testi e disegni dei lettori sono graditi. La redazione di Cuore non si impegna però né a restituirli né a fare lavoro di consulenza

IL 1991 sarà un'altra cosa con l'AGENDA 1991

CUORE

Il prezioso diario reca gli scritti di: BONAZZOLA RICCARDO BERTONCELLI RENZO BUTAZZI ENZO COSTA ANDREA ALOI GINFREDO FOI VINCENZO VIGO LELLA COSTA PIERGIORGIO PATERLINI PATRIZIO ROVERAI GUALTIERO STRANO comm. CARLO SALAMI

Per non dire dell'insostituibile contributo vignettistico di: ALTAN ELLEKAPPA VAURO VINCINO PERINI ZICHE & MINOGGIO DISEGNI LUNARI PAT CARRA PANEBARCO ALBERT SCALIA

Il progetto e la realizzazione grafica sono di: Andrea Aloi, Piergiorgio Paterlini, Claudio Zirorelli

Introduzione di Michele Serra

IN VENDITA NELLE LIBRERIE E NELLE CARTOLERIE

michele di fiore editore

Chilli di burro consumati da ogni americano lo scorso anno: 2,1. (Federico Bini, Europeo)

Il Psdi chiede una manovra economica forte ed immediata. (titolo d'apertura dell'Unità)

Pubblichiamo l'intervento che la compagna Anna Fracchiolla, coordinatrice del Dipartimento delle donne del Psdi, ha svolto in occasione della Festa de l'Umanità di Pontremoli. (L'Unità)

Tutte le edizioni della Voce. (pagina pubblicitaria sulla Voce Repubblica)

Quello che ho visto a Baghdad. (Mario Capanna, cinque colonne sul Manifesto)

Sono figlio di una madre romagnola. (Vittorio Sgarbi, intervista su Epoca)

Chi è quello sciocco che ha detto che in Italia non si può fare un musical? Ahimè, sono io. (Guido Almansi, Panorama)

Myster sarà l'ultimo giornale firmato da me. (Paolo Petroni, Panorama)

La giornata inizia presto alla casa di cura del dottor von Guggenberg. (Il Venerdì di Repubblica)

Io non vado in un salotto o in qualsiasi altro posto a dire tutto quello che penso. (Alberto Moravia, L'Espresso)

Quando La Malfa arriva alla Capanna Carrel è pomeriggio inoltrato. (dal resoconto della scalata di La Malfa al Cervino, articolo su due pagine dell'Espresso)

Al Podere Tirreno è arrivata l'11 settembre. E subito Margherita Bonver, parlamentare socialista,

è corsa a dare una mano nella raccolta dei pomodori. (Panorama)

C'è profumo di Casinò nell'«incasinato» e computerizzato calcio nostrano. (R.P., l'Unità)

Schuco, leader europeo nella progettazione di infissi d'alluminio, ha scelto Pandolfo come produttore e distributore esclusivo per l'Italia. (pubblicità Pandolfo su Gente)

La prima collezione di Benetton per la bambola più venduta. Con le nuove Barbie comincia una nuova era. (Panorama)

«Sono vostro ormai. Non appartengo più a me, ma a voi». Questo l'esordio in terra d'Abruzzo del nuovo Arcivescovo Mons. Francesco Cuccarese. (Bernadette Ucci, Avvenire)

Ho sotto gli occhi la «Biblioteca Estense» nella splendida edizione del Nardi di Firenze; e davanti, idealmente, Tammaro de Marinis. L'una mi richiama all'altro, e viceversa. (Luigi M. Personè, L'Osservatore Romano)

L'Idioma di assemblaggio che i giovani itineranti europei vanno configurando è una sorta di collage, che consente una plausibile comunicazione. Potrei chiamarla linguaggio europeo, ma preferisco dire «danagolo». (Giorgio Torelli, Il Giorno)

Lunedì 10 settembre, alle 9.30, avevo un appuntamento con Giancarlo Pajetta. (Anna Del Bo Boffino, l'Unità)

Nuovo libro sugli amori del duca di Windsor. (titolo sull'Unità)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 38

Direttore Michele Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo, Piergiorgio Paterlini

Hanno scritto e disegnato questa settimana: Altagna Alpe, Altan, Sergio Banai, Quinto Bonazzola, Renzo Butazzi, Calligaro Cavallero, Lia Celi, Disegni e Cavaglia, Eglantine, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Mario Aighiero, Manacorda, Matteo Moder, Natale, Davide Parenti, Patrizio Roverai, comm. Carlo Salami, Scalia, Sghinas, Vauro, Vincino, Ziche e Minoggio, Zirorelli

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e donazioni vanno inviate a: Cuore, presso l'Unità, viale Futuro Testi 75, 20162 Milano

Telefono 02/4014011. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 37 del 24 settembre 1990 de l'Unità



Verdone re della risata

Grande attesa per Claudio Abbado che stasera dirige i prestigiosi Wiener Philharmoniker nella ex sala presse della storico stabilimento

Un evento eccezionale per pochi: su 1700 posti solo 770 destinati al pubblico normale, il resto è riservato agli ospiti «eccellenti»

# Lingotto, senti che musica

Stasera alle 21 Claudio Abbado inizierà a dirigere quello che promette di essere l'evento musicale dell'anno. Con i magnifici Wiener Philharmoniker eseguirà la *Sinfonia n° 4 in Mi bemolle maggiore* (detta «Romantica») di Anton Bruckner. Ma se prestigiosi sono direttore e orchestra, altrettanto, se non di più, lo è il luogo del concerto: lo storico stabilimento del Lingotto. Il suo futuro è l'arte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

porto basato su un «utilizzo polivalente» di quello spazio aperto al pubblico. Basta ricordare, in tal senso, i due concerti con le esecuzioni della *Ottava Sinfonia* di Mahler diretta da Gary Bertini e della *Grande Messe des Morts* di Berlioz, diretta da Rafael Fruhbeck de Burgos; le grandi mostre dedicate all'Arte Russa e Sovietica 1870-1930 e ad «Andy Warhol: i primi successi a New York» e l'allestimento, tuttora in corso di prove, de *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus che, per la regia di Luca Ronconi, debutterà, all'insegna del Teatro Stabile di Torino, l'ormai prossimo 30 novembre.

In questo ambito programmatico, l'eccezionale appuntamento di stasera con Abbado e i Wiener Philharmoniker, un complesso orchestrale la cui nascita ufficiale risale al 28 marzo del 1842, assume l'aspetto di un (quasi) mitico evento, recepito dalla cittadinanza, e non soltanto dagli appassionati di musica, come la classica serata «da non perdere». In tanti infatti si sono precipitati, nei giorni scorsi, nel Salone stampa di via Roma, nel tentativo di acquistare almeno un biglietto (prezzo unico lire 15mila) per il concerto. Vi è addirittura chi ha passato la notte in strada per

essere tra i primi al conteso botteghino. Ma i posti disponibili per il pubblico erano solo 770 su 1700 della sala. I restanti 930 erano infatti già destinati agli invitati più o meno «eccellenti». Una gran delusione mista a rabbia si è diffusa tra i moltissimi esclusi, alcuni dei quali hanno persino stilato un «documento» di protesta, firmato da una cinquantina di «veri amanti della musica».

Così stando le cose l'evento irripetibile rischia di diventare un fatto alquanto elitario, quasi una sorta di «concerto di corte», contraddicendo, almeno in questo caso, in effetti molto eccezionale, le dichiarazioni di intenti di instaurare vasti rapporti con la città, anche e soprattutto sul piano culturale. Certamente non sarà così per il megaspettacolo di Ronconi che potrà valersi di una serie di repliche (fino al 20 dicembre) e che certamente verrà rappresentato in uno spazio ben più ampio. Il concerto di Abbado infatti si svolgerà in un apposito ambiente, ricavato in uno spazio della ex sala presse, in cui, con gli apporti di Helmut Moller, un esperto tedesco di ingegneria acustica, e dell'architetto milanese Alessandro Traldi, è stata letteralmente «calata» la «camera acustica modulare» realizzata dallo stesso Traldi per Ferrara Musica, in occasione di un concerto di Abbado e del Berliner. Un'operazione, questa, indubbiamente molto audace, difficile e delicata, per consentire le migliori condizioni di ascolto.

«Ho constatato con grande ammirazione - ha dichiarato recentemente lo stesso Abbado - che la costruzione della sala è avvenuta in un tempo incredibilmente breve: è diventata non solo una sala di concerto molto bella, ma anche ottima acusticamente. Questa struttura può essere smontata, trasportata e adattata a spazi diversi: spero quindi che, per questa sua caratteristica e per il suo alto valore per la musica, essa continui a vivere».



Claudio Abbado dirigerà stasera al «Lingotto» di Torino i prestigiosi Wiener Philharmoniker. Un evento musicale per pochi?

originale, capace di chiarire le contraddizioni. I realizzatori del Festival verdiano non ci si provano neppure. Damiani punta a fare del grandioso in un ambiente minuscolo: enormi tronchi della foresta azzurrina, foglie cadenti come nel *Giardino dei ciliegi*, corazzate e velluti per gli spagnoli e piume per i selvaggi, abbondanza di croci e passaglie dei protagonisti in platea dove Alzira gorgheggia attorno al cerchio dei fagotti e dei contrabbassi. Il tutto è banale ma funzionale, con abili cambiamenti di scena che purtroppo ripropongono sempre le medesime cartoline illustrate.

Idem sul piano musicale dove Gustav Khun guida *Alzira* come fosse *Attila*, i cantanti si spompanano in un ambiente dove un soffio sembra un tuono. Apprezzati comunque il tonante Zamoro di Emil Ivanov, l'incisivo Gusmano di Giancarlo Pasquetto, l'Alzira irruente di Keiko Fukushima e l'Alvaro di Giacomo Prestia che con i comprimari, il coro di Parma e l'orchestra di Bologna si sono divisi il vibrante successo. In sala e fuori.

## Boario Terme Verdone incoronato re della risata

BRUNO VECCHI

BOARIO TERME. In terapia del buonomore. In sintonia con il motto del *Funny Film Festival* (in programma a Boario Terme fino al prossimo 27 settembre), che consiglia la risata come strumento per rendere più tranquilla l'esistenza, ma soprattutto coerente con il proprio modo di essere e agire, Carlo Verdone (eletto tra le montagne del Bresciano «Re della risata 1990»), un po' medico dello spirito e del corpo si sente realmente. Un medico capace di volgere le nevrosi personali e collettive in altrettanti sorrisi, per dare corpo ad una sorta di voce interiore continuamente bagnata nell'inchostro dell'autoriparazione. «Se si perde d'occhio l'ironia, vivere diventa ancora più difficile», puntualizza il regista romano. «Certo, sarebbe assurdo prendere tutto alla leggera. Però, occorre avere il coraggio di essere spiritosamente cattivi con se stessi e gli altri». Anche per drammatizzare le tonalità decisamente cupe che condizionano i nostri rapporti con il mondo.

Ridere senza comunque dimenticare amarezze e lati oscuri del carattere, che prendono forma e ritornano in nature di tristezza sempre pronte a «raffreddare» gli impulsi troppo irrisolti. Una ricetta cinematografica facile-facile (su cui si è sviluppata la commedia all'italiana), alla quale Carlo Verdone è arrivato per gradi, traslocando parte dei personaggi dei primi film in altre storie e destini. «La svolta arrivò con *Borotalco*», prosegue il cineasta, attualmente impegnato nelle ultime giornate di lavorazione di *Stasera a casa di Alice* (consuetudine regalo natalizio prodotto da Mario e Vittorio Cecchi Gori). «Inizialmente avevo dei prototipi da imitare sullo schermo. Un universo da fotocopiare e riprodurre: da mio padre a mio mio zio, passando per mio fratello e i cugini. Ma non ho mai amato l'esasperazione della riproposta, una specie di serialità identificativa che finisce per accompagnarti pellicola dopo pellicola. Dei segni ricorrenti sono rimasti, perché in ogni film cerco di mettere qualcosa di me, ma li ho spostati su altri personaggi, delegandoli a parlare al mio posto».

Un slittamento, quasi una metamorfosi drammaturgica (per proseguire ad esistere in altre identità della finzione scenica), che Verdone sembra aver adottato come chiave di lettura per il lavoro del futuro. Un domani, cioè, sempre più caratterizzato dalla voglia di essere soltanto un regista. Un autore (con un passato d'attore), spontaneamente confinato dietro la macchina da presa: «Quando sono in scena, spesso sono un ingombro. Un limite che pesa anche in fase di sceneggiatura, perché il pubblico vuole che sullo schermo io sia un «certo» Verdone, riflette con un briciolo d'ammarezza il regista. «Prima di cambiare identità, vorrei ancora sparare qualche fuoco d'artificio. Un'opera magari ad episodi che mi ricordi gli esordi. L'ultima arguzia da virtuosista del trasformismo».

Un tempo da Fregoli sul calar della notte, in attesa di un nuovo giorno che potrebbe prendere i con di una stona al femminile ambientata in Gran Bretagna. Un film con un retroscuo drammatico che il «Re della risata», non potrebbe realizzare mettendo ancora una volta il suo faccione da bimbo buono in primo piano.

TORINO. Alle 21 di stasera la prestigiosa bacchetta di Claudio Abbado si leverà per dirigere gli altrettanto prestigiosi Wiener Philharmoniker, nell'esecuzione della *Sinfonia n° 4 in Mi bemolle maggiore* (detta «Romantica») di Anton Bruckner (1824-1896). Un concerto già definito come l'evento musicale dell'anno, sia perché Abbado mancava da Torino da cinque anni e i Wiener dal '51, quando si esibirono diretti da Herbert von Karajan, sia per l'insolito spazio che lo ospiterà: la ex sala delle presse dell'ormai storico stabilimento Lingotto, la grande fabbrica torinese situata in fondo a via Nizza, poco prima di Nichelino, grosso centro dormitorio nella zona Sud della cintura cittadina.

Una fabbrica che, dal lontano 1920, quando era stata inaugurata come il «più gran-

de stabilimento europeo destinato alla produzione di serie», ha ospitato generazioni di operai metalmeccanici, il loro lavoro, le loro lotte. Ora, secondo gli ambiziosi programmi culturali del vertice Fiat, l'ex fabbrica, entro il 1994, diventerà un «centro polifunzionale di importanza europea, dedicato alla comunicazione (fiere e congressi), alla formazione (università), alla ricerca (centro per l'innovazione) e nello stesso tempo sarà un luogo pubblico, con giardini e servizi, attrezzato per ospitare eventi culturali di grande rilievo».

Il concerto di stasera sarà appunto un momento della «sperimentazione» avviata e sviluppata sin dal 1984, con una serie di avvenimenti come concerti, spettacoli e mostre d'arte, allo scopo di stabilire con la città un nuovo rap-

L'opera di Verdi allestita da Damiani a Fidenza

## Ma che strana «Alzira» sembra fatta per la tv

Dopo il fiacco inizio del *Trovatore* francese, il Festival verdiano si è trasferito da Parma a Fidenza. Qui, nel minuscolo teatro Magnani, Luciano Damiani ha montato un'Alzira monumentale tra palcoscenico, platea e palchi, con lampeggio parte del pubblico in piazza a godersi l'opera su uno schermo gigante. In sala gran fragore orchestrale e vocale con una compagnia giovane e la direzione di Gustav Kuhn.

RUBENS TEDESCHI

FIDENZA. *Alzira*, ottava opera di Verdi, nacque nel 1845 per il più vasto teatro d'Italia, il San Carlo in Napoli. Ora, tanto per variare, è finita, assieme al Festival del bussetato del teatro Magnani. Una autentica bomboniera dove, se entra l'opera, esce il pubblico. Tutti e due assieme non ci stanno. Almeno così l'intende Luciano Damiani, scenografo regista e costumista, che ha allungato l'orchestra in platea, il coro nei palchi di proskeno e il resto dello spettacolo su e giù tra palcoscenico e sale. I palchi rimasti si li sono presi la televisione, i giornalisti e qualche autorità, ma non è il caso di lamentarsi perché il pubbli-

gio fallimentare di Verdi. Spiacque a Napoli, fu ripresa con cattivo esito a Roma e a Milano e scomparso ingloriosamente, rinnegata dall'autore stesso che rinunciò a recuperarla perché, disse, «il male è nelle viscere». Da allora in poi gli studiosi la considerano la più brutta opera verdiana. Cosa vera soltanto in parte: *Alzira* non è brutta, è vecchia, come scrisse un cronista dell'epoca denunciando «la debolezza della strumentatura, la povertà del canto e la congerie delle reminiscenze». Si aggiunge il libretto dell'illustre Salvatore Cammarano che trasforma una tragedia ideologica di Voltaire in un intrico senza capo né coda.

Per Voltaire il problema era la fede e l'intolleranza. Per Cammarano e Verdi è il solito triangolo amoroso ambientato nel Perù del Cinquecento dove il mahavago governatore spagnolo assoggetta gli Inca, ammazza il loro capo Zamora e vuol sposare la fidanzata Alzira. Zamora però non è morto: ricompare continuamente in scena per salvare un veglio innocente, reclamare la sua

facile perché, proprio a Napoli, dice, «io sono accusato di amare molto il fracasso e di trattare male il canto». Per rimediare farà il contrario: una partitura piena di spunti cantabili e orecchiabili. *Alzira*, perciò, non è diietta di melodia come altre opere degli stessi anni. Al contrario, pullula di marce, di arie e caballette disinvoltamente ricalcate sui modelli donizettiani e rossiniani, secondo un gusto arcaico che Verdi credeva fosse quello dei napoletani. I quali, invece, si adattarono perché da lui si aspettavano lo slancio rinnovatore.

Un simile equivoco dovrebbe stimolare oggi una lettura

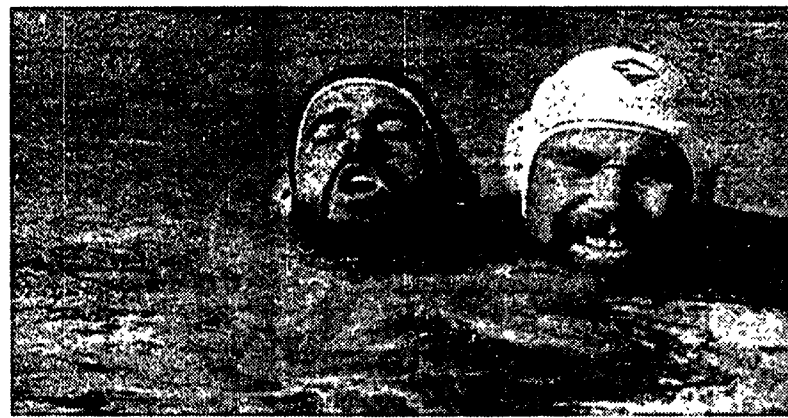
donna, guidare una rivolta fallita e ammazzare il governatore nel bel mezzo della cerimonia nuziale. L'oppressore però, con l'ultimo respiro, perdona tutti in nome di Cristo, rivelando un santo in extremis! Il tutto è condito poeticamente da reminiscenze del libretto della *Lucia di Lammermoor* scritto dieci anni prima per Donizetti (il sogno di Alzira, l'«Ella è d'altri di Zamora eccetera»).

Simili richiami non avrebbero molta importanza se non si riflettessero, involontariamente, nella musica di Verdi che, dopo i successi milanesi e veneziani di *Nabucco*, *Ernani* e così via, vuol conquistare Napoli dove han regnato Donizetti e Mercadante. Impresa non

# «Cari comunisti con l'acqua alla gola». Parola di Moretti

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nanni Moretti e i comunisti. Anzi, i giovani comunisti. Un rapporto strano, a suo modo commovente. Bastava essere sabato sera alla festa romana della Fgci, nei giardini di Castel Sant'Angelo, per rendersene conto. Già mezz'ora prima dell'arrivo di Moretti, lo «Spazio piano bar» era colmo di fans e curiosi; poco più in là, sullo schermo dell'arena, le immagini di *Palombella rossa* ricordavano la crisi del Pci sotto forma di metafora acustica. Il funzionario con l'acqua alla gola interpretato da Moretti è una figura molto cara ai giovani comunisti: magari non tutti lo capiscono e ne affermano le paranoie, però il suo smarrimento di memoria è un sentimento diffuso. Al di là dei «si», del «no» e del «vedremo».



Nanni Moretti nel film «Palombella rossa»: un dirigente del Pci con l'acqua alla gola?

non voglio che siano pigrì, non voglio che mi chiedano tutto sui personaggi. Non credo alla spontaneità nella vita, figuriamoci davanti a una cinepresa».

Io e Raldu. «Non so se avete visto i servizi di Raldu dalla Mostra di Venezia. Io pago le tasse e il canone, ma quelli lì ti facevano passare la voglia. Stravacati sui divani,

Incompetenti, squalificati. Uno fa: «Me sa che Mr. & Mrs. Bridgè è noioso», nemmeno lo va a vedere e poi ne parla male. Uno schifo».

Io e il Pci. «Mi è molto piaciuto girare a Cosa nelle sezioni comuniste. Era subito dopo la proposta di Occhetto, prima dico una cosa che piacerebbe a Enrico Ghezzi - che le

discussioni sulla Cosa nel vertice del Pci non mi piace proprio. Così astiosa, personalistica, incattivita».

Io e il cinema politico. «Personalmente mi sento legato al cinema d'autore degli anni Sessanta. Bertolucci, Pasolini, Bellocchio, Olmi... I loro erano film che si interrogavano sulla realtà e sul cinema. Non erano né cinema-cinema, né solo denuncia. Ti restavano dentro, ci crescevi insieme. Anche quando, vedi Antonioni, esibivano dei dialoghi un po' ridicoli, tipo «Mi fanno male i capelli». Oggi le cose che hanno più successo, anche presso il pubblico di sinistra, sono le cose facili, i film facilmente denunciati, i film facilmente mancheti, con i rappresentanti del potere travestiti da cattivi e pescati tra le comparse la sera prima del ciak. Con *Palombella rossa* ho cercato di non fare il solito film sulla solita crisi del solito militante del solito Pci. Era più facile raccontare la storia di un funzionario che si sveglia col mal di testa, prende l'Optalidon, sale sulla vecchia Volkswagen che è tanto cinematografica, arriva nella sezione di Albano Lazio».

Io e il linguaggio. «Non drammatizzerei la faccenda del «trend positivo». Volevo solo dire che siamo diventati tutti un po' pigrì. Ci inchiodiamo dentro un gergo «intelligente», fatto di venti-trenta paroline giornalistiche che sarebbe meglio non usare».



Una scena di «Storie di piccoli furti» di Zoschenko, a Casertavecchia

Zoschenko a «Settembre al Borgo»

## I parassiti della rivoluzione

STEFANIA CHINZARI

CASERTAVECCHIA. Il palco è quello da cui l'altra sera risuonavano le parole di Breznev dello spettacolo di Toni Servillo. *Nata moris* sistemato nel mezzo di Piazza del Duomo, sotto la facciata e il campanile di pietra, nel cuore medievale di Casertavecchia, che da vent'anni è uno dei teatri naturali degli spettacoli di «Settembre al Borgo». E sul palco, nella terza serata del festival, sono gli impiegati, i burocrati e i piccoli borghesi di *Storie di piccoli furti* di Michail Zoschenko, bersaglio preferito della sua penna caustica e impietosa, venata di assurdo e di grottesco.

Per quelle figurette post-rivoluzionarie, meschine e ignoranti, che la Rivoluzione si illudeva di aver eliminato, creò un linguaggio tutto speciale, fatto di una fraseologia ideologica mal capita e mal digerita, mediata da espressioni più popolari e da toni più libereschi e giornalistici. Michail Michajlovic Zoschenko, nato nel 1895 e morto nel 1958, non fu mai molto ben visto dai critici letterari sovietici e neppure il tentativo di virare verso un registro narrativo più «patetistico» lo salvò dall'espulsione, nel 1946, dall'Unione degli scrittori.

Il suo pregio maggiore era comunque lo *skaz*, uno stile di scrittura molto originale, fatto di colloquialità e di concisione, che seppe trasferire senza perdette di immediatezza dai racconti e dalle novelle nelle sue commedie per il teatro. Adattamenti teatrali da omonimi racconti sono anche *Un giorno disgraziato* e *Delitto e castigo*, i due atti unici che la Libera Scena Ensemble diretta da Enzo Salomone ha presentato al festival «Settembre al Borgo».

Lo spettacolo ha aperto la parte della rassegna quest'anno dedicata al «Teatro al di là del Muro» che presenta le opere di diversi scrittori dell'Est, da Mrozek a Vaclav Havel. Davanti al pubblico di piazza del Duomo due scenografie semplici, con un siparietto che si

alza a tratti sul fondo per lasciare spazio alle belle immagini di *Leon il terribile* di Elzstein e a quelle della Rivoluzione, e pochi mobili a cui affidare la descrizione dei luoghi e del tempo; gli anni Trenta e due interni, la casa di dell'impiegato Bananov per *Delitto e castigo* e la cooperativa di un gruppetto di sedicenti onesti commessi per *Un giorno disgraziato*.

Enzo Salomone, regista di entrambi gli atti unici, ha assecondato il piglio di Zoschenko, ma poteva spingere verso una lettura più grottesca e assurda, che svelasse fino in fondo la paradosalità delle trame, l'inconsistenza dei valori morali e il filisteismo dei personaggi, piccola galleria di ladri concienziosi e burocrati trafficanti, innamorati stolidi e magari troppo solerti. La sua direzione, anche in questa nuova versione dello spettacolo che ha avuto come «star» Marco Scarpatta, è andata in cerca di un possibile connubio tra lo stile dell'autore e la farsa napoletana, i ritmi e i tempi della commedia partenopea, a cominciare dalla gestualità e dalle musiche che corredevano lo spettacolo.

Lo hanno assecondato gli attori, tutti impegnati in entrambi gli atti, e il beniamino della serata, Marco Scarpatta, pronipote del grande Eduardo e nipote di Vincenzo, erede non solo biologico della grande tradizione napoletana, qui impegnato in due piccoli ruoli inediti rispetto al suo repertorio più abituale e a quella figura di Sciosciammoche che lo ha reso famoso. Nel primo tempo era il fratello ansioso di guadagno che senza scrupoli dispone dei beni e delle virtù della sorella, a sua volta moglie di un funzionario sospettoso di mercato nero; nel secondo il responsabile di una cooperativa colpita nottetempo dal furto di un guardiano, ma popolata di commessi e cassiere tutt'altro che innocenti. Gli erano accanto Lilli Cecere, Peppe Boscone, Peppe Gavazzi, Carlo Maratea e Michelangelo Ragni.

**LEGGI E CONTRATTI**  
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoncini, giudice responsabile e coordinatore Piergiuliano Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyanon Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

**150 ore e diritto allo studio**

risponde l'avv. ENZO MARTINO

frutto di importanti conquiste dell'autunno caldo, hanno le medesime finalità, che sono quelle di contribuire ad elevare la cultura dei lavoratori. Le 150 ore sono però un istituto solo contrattuale, mentre la disciplina dei lavoratori studenti trova la sua regolamentazione anche a livello legislativo, con l'art. 10 dello Statuto dei lavoratori, norma che per lo più è richiamata od arricchita dagli stessi contratti collettivi.

Il lavoratore della Sip che si iscrive ha sino ad oggi goduto

delle facilitazioni di cui all'art. 10 dello statuto, consistenti in permessi retribuiti per gli esami, oltre eventualmente all'assegnazione a turni di lavoro che agevolino la frequenza, con l'aggiunta di tre giorni l'anno per lo studio, in forza di una norma migliorativa del contratto. Il problema è di vedere se, per gli stessi corsi di studio, gli spettino in futuro i permessi retribuiti nella misura massima di 150 ore, che a loro volta sono regolati dallo stesso art. 36 del Ccnl.

Sul punto va osservato in

primo luogo come il Ccnl preveda che le due forme di sostegno al diritto allo studio non siano tra loro cumulabili. Pertanto, se il lavoratore opta per uno dei due istituti, rinuncia implicitamente all'altro. Ciò però dimostra, se ce ne fosse bisogno, che le due forme di sostegno possono avere il medesimo ambito di applicazione, nonostante la differenza di disciplina.

Il fatto che il lavoratore in passato, per gli stessi corsi, abbia goduto delle facilitazioni per i lavoratori studenti,

non sembra escludere che egli possa scegliere per il futuro le 150 ore, purché ovviamente ne sussistano i presupposti. Nella fattispecie, peraltro, i presupposti in questione (frequenza a corsi presso istituti pubblici o legalmente riconosciuti) sono certamente riscontrabili, e pertanto le difficoltà eventualmente frapposte dall'azienda possono essere determinate soltanto da un'eccedenza delle domande (i lavoratori autorizzati nell'arco di vigenza del Ccnl non possono superare il 2% del totale degli occupati, e gli assenti nella giornata l'1% degli addetti nella singola unità produttiva), oppure dall'impossibilità di un normale espletamento del servizio (art. 36 cit. Il comma).

Poiché però queste difficoltà devono essere dimostrate dall'azienda, consigliamo al lavoratore di presentare comunque la domanda, e di pretendere che un eventuale diniego sia motivato per iscritto, per valutare la possibilità di ogni azione a tutela del suo diritto.

di ruolo a tempo indeterminato. L'equiparazione con il rapporto di ruolo è prevista soltanto agli effetti della progressione economica.

Non sembra condivisibile, infine, il richiamo operato da ultimo dal lettore con riferimento a quanto affermato dalla commissione paritetica sull'equiparabilità delle attribuzioni delle categorie del personale non di ruolo previste dal Rd 100 del 1937 a quelle delle corrispondenti qualifiche dei ruoli ordinari delle singole amministrazioni. In questa categoria di lavoratori, uno dei quali si riverbera nella decorrenza dell'inquadramento nei profili professionali. Infatti, l'inquadramento in parola prende in considerazione il rapporto di impiego soltanto dalla data di sua costituzione, che - secondo i principi generali - si ha con l'inserimento nei suoi ruoli organici. L'attribuzione del rapporto ex 285 non ha modificato, legislativamente, tale presupposto, tant'è che l'art. 26 quater della legge 33/80 considera il rapporto d'impiego, dal momento temporale successivo all'inserimento nelle graduatorie, non

**Artigiani: la legge di riforma delle pensioni**

Sono un artigiano di Bologna 58 anni di età con una contribuzione pensionabile di sedici anni di lavoro dipendente versata all'Inps e 18 anni in qualità di artigiano falegname con versamenti al fondo lavoratori autonomi dell'Inps.

Desidero sapere se posso avere la pensione con 35 anni di contributi, come essa sarà calcolata, e se la pensione è compatibile con il proseguimento del lavoro.

I. D'A. Bologna

Le domande poste non possono trovare ancora una compiuta risposta in quanto è in fase di studio e di interpretazione la nuova legge 233/90 di riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi, entrata in vigore il 28 agosto 1990. Al momento possiamo fornire le seguenti informazioni:

a) La pensione di anzianità (con 35 anni di contributi) spetta anche ai lavoratori autonomi. Prima della legge 233/90 la contribuzione da lavoro dipendente si trasferiva nella gestione autonoma senza alcuna spesa. La sopracitata legge prevede dalla sua entrata in vigore due possibilità: il calcolo dei periodi di contribuzione operato secondo le norme di ognuno dei due distinti fondi (con il sistema pro-quota) e la pensione sarà la somma matematica, o riunire tutta la contribuzione mediante ricongiunzione - legge 23/79 - nel fondo dei lavoratori autonomi, arrivando così a 35 anni di contributi. Dobbiamo precisare che la ricongiunzione, dopo l'entrata in vigore della legge 233/90 è onerosa e converrà rivolgersi al patronato sindacale o allo Spi-Cgil per calcolarne attentamente, in rapporto alla pensione di cui si parlerà di seguito, la convenienza e scegliere la prima o la seconda delle ipotesi prospettate.

b) Con la nuova legge, il calcolo della pensione dei lavoratori autonomi si farà prendendo a base gli ultimi dieci anni di reddito aziendale dichiarato ai fini Irpef e rivalutata con i coefficienti già utilizzati dall'Inps per la rivalutazione dei redditi da lavoro dipendente. Il reddito annuo medio del decennio precedente la decorrenza della pensione verrà moltiplicato per una percentuale pari al 2% per ogni anno di contribuzione. Nel caso in esame, il reddito annuo medio dovrà essere moltiplicato per il 70% (35 anni per 2% annuo) e il risultato diviso per 13 sarà la pensione annua.

c) La pensione di anzianità degli artigiani è compatibile con il proseguimento dell'attività di lavoro autonomo senza che la stessa pensione subisca le decurtazioni previste per la pensione di vecchiaia dei lavoratori dipendenti.

Proprio perché si è di fronte a una nuova legge e non esistono ancora circolari interpretative da parte dell'Inps, riteniamo che sia importante l'assistenza fornita dal patronato e dallo Spi Cgil.

**A proposito dei redditi per l'assegno per il nucleo familiare**

Nella risposta alla lettera del signor Gino Bertoli di Roma sui limiti di reddito per l'assegno per il nucleo familiare (l'Unità pagina 11, del 17 settembre 1990) per un rifiuto è rimasto un inciso che andava tagliato («compresi i pensionati di fondi per lavoratori autonomi»), per cui il periodo corretto è il seguente (primo capoverso): «Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti e i pensionati non sono più in vigore gli assegni familiari ma si può acquisire l'assegno per il nucleo familiare».

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

**Un'orfana di guerra non ha diritto alle 30.000 lire**

Ho la pensione di guerra in qualità di orfana di guerra. Ho chiesto che mi venissero date le 30mila lire di aumento della pensione ma gli uffici competenti mi hanno anticipato a voce che non ne ho diritto. Perché? Mi pare di avere letto che le orfane di guerra hanno diritto a questo beneficio.

P.P. Milano

L'aumento delle 30.000 lire spetta ai titolari di pensione derivante da versamenti contributivi obbligatori. Perciò, purtroppo, gli uffici interpellati hanno detto il giusto. Se il titolare di pensione Inps o dello Stato derivante da contribuzione per lavoro dipendente prestato, sarebbe spettata la maggiorazione delle 30.000 lire.

**Anche la 13ª agli internati nei campi nazisti Kz**

Rinchiuso in un campo di concentramento nazista ricevo un sussidio da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra pari all'80 per cento della pensione minima Inps. Su tale assegno spetta la tredicesima mensilità?

A.S. Pesaro

La risposta è positiva. La legge 791 del 15 novembre 1980 ha concesso l'assegno vitalizio a coloro che sono stati ristretti nei campi di sterminio Kz nella stessa misura annua della pensione minima Inps. Perciò l'assegno si intende comprensivo della tredicesima mensilità.

**Quando vige il principio della "automaticità"**

Ho lavorato per 14 anni presso una ditta esperta in ponteggi edili. Ritengo di avere tutti i contributi Inps dovuti, ma la ditta non li ha versati per gli ultimi sei anni. Ho denunciato il fatto all'Ispettorato del lavoro che ha recuperato i

contributi mancanti ma la ditta non vuole versare il dovuto.

Sono preoccupato in quanto fra un anno circa dovrei andare in pensione (ho contributi per periodi lavorativi presso altre ditte per 21 anni) e verrebbero a mancare i sei anni sopra segnalati. Posso denunciare l'azienda alla magistratura per il risarcimento del danno?

Vito Petrelli Taranto

Non serve il ricorso. In tema di pensioni Inps vige il principio della automaticità delle prestazioni secondo il quale si ha diritto a un periodo di lavoro regolarmente retribuito anche se non sono stati versati i conseguenti contributi. Perciò gli uffici dell'Inps dovranno calcolare la pensione anche sui sei anni mancanti sempreché l'Ispettorato del lavoro confermi che i contributi per tale periodo sono dovuti. In tal caso non vi sarà alcuna perdita pensionistica. Occorre ovviamente richiedere la necessaria documentazione all'Ispettorato del lavoro.

**Per gli assunti con la «285»**

risponde l'avv. BRUNO AQUILIA

quinquies della legge 33/80 o dell'art. 3 della legge 138/84. Da qui effetti e conseguenze diverse.

Ma prima di conoscere il vostro parere circa la decorrenza dell'inquadramento in forza dell'8ª comma dell'art. 4, che non può essere quello della immissione in ruolo, bensì quello della data di iscrizione nelle graduatorie istituite per ogni ruolo, così come dispone l'art. 26 quater della legge 33/80 cioè dalla data in cui il loro rapporto di lavoro diventa «a tempo indeterminato». Questa interpretazione sembra suffragata anche dalla lettura della stessa delibera della Commissione paritetica, laddove si è stata fissata la data di immissione in ruolo che vana da amministrazione ad amministrazione e da dipendente a dipendente in base alle disposizioni contenute nell'art. 26

predetto personale ex 285 Salvatore Salemi. Funzione pubblica di Reggio Calabria. Con la circolare 14 ottobre 1988 n. 23090 il ministro per la Funzione pubblica ha finalmente dato attuazione all'8ª comma dell'art. 4 della legge 312 del 11 luglio 1980, consentendo l'inquadramento del personale dipendente dello Stato nei profili professionali. Il lettore lamenta che, in tale operazione, il personale ex 285 sia stato penalizzato in quanto la decorrenza dell'inquadramento è stata individuata nella data di immissione in ruolo e non in quella di inserimento nelle graduatorie previste dall'art. 26 quater della legge 33/80. Va ricordato che la problematica della valutazione dell'anzianità del personale ex 285 è stata affrontata a diversi livelli dalle organizzazioni sin-

dacali e da singoli lavoratori, ivi compreso quello giudiziario, dove però non si è riusciti ad ottenere il riconoscimento della piena equiparazione del servizio prestato prima della formale immissione in ruolo al servizio di ruolo. Ovviamente, ciò comporta un grave danno per questa categoria di lavoratori, uno dei quali si riverbera nella decorrenza dell'inquadramento nei profili professionali.

Infatti, l'inquadramento in parola prende in considerazione il rapporto di impiego soltanto dalla data di sua costituzione, che - secondo i principi generali - si ha con l'inserimento nei suoi ruoli organici. L'attribuzione del rapporto ex 285 non ha modificato, legislativamente, tale presupposto, tant'è che l'art. 26 quater della legge 33/80 considera il rapporto d'impiego, dal momento temporale successivo all'inserimento nelle graduatorie, non

predetto personale ex 285 Salvatore Salemi. Funzione pubblica di Reggio Calabria. Con la circolare 14 ottobre 1988 n. 23090 il ministro per la Funzione pubblica ha finalmente dato attuazione all'8ª comma dell'art. 4 della legge 312 del 11 luglio 1980, consentendo l'inquadramento del personale dipendente dello Stato nei profili professionali. Il lettore lamenta che, in tale operazione, il personale ex 285 sia stato penalizzato in quanto la decorrenza dell'inquadramento è stata individuata nella data di immissione in ruolo e non in quella di inserimento nelle graduatorie previste dall'art. 26 quater della legge 33/80. Va ricordato che la problematica della valutazione dell'anzianità del personale ex 285 è stata affrontata a diversi livelli dalle organizzazioni sin-

dacali e da singoli lavoratori, ivi compreso quello giudiziario, dove però non si è riusciti ad ottenere il riconoscimento della piena equiparazione del servizio prestato prima della formale immissione in ruolo al servizio di ruolo. Ovviamente, ciò comporta un grave danno per questa categoria di lavoratori, uno dei quali si riverbera nella decorrenza dell'inquadramento nei profili professionali. Infatti, l'inquadramento in parola prende in considerazione il rapporto di impiego soltanto dalla data di sua costituzione, che - secondo i principi generali - si ha con l'inserimento nei suoi ruoli organici. L'attribuzione del rapporto ex 285 non ha modificato, legislativamente, tale presupposto, tant'è che l'art. 26 quater della legge 33/80 considera il rapporto d'impiego, dal momento temporale successivo all'inserimento nelle graduatorie, non

Spett. redazione, gradirei alcuni chiarimenti in merito al diritto allo studio per i lavoratori dipendenti.

Vorrei riprendere, dopo un anno di interruzione, la frequenza di un corso serale in un istituto tecnico industriale per il conseguimento del diploma di perito elettronico. La Sip in passato mi concedeva tre giorni di permesso retribuito nell'anno solare per lo studio, più un numero di giornate pari a quello impiegato per esami.

Per l'anno scolastico '90/91 vorrei chiedere alla società di poter usufruire dei permessi retribuiti pari a 150 ore nell'arco della vigenza contrattuale. Poiché mi risulta che la società sia restia a concedere tali permessi, vorrei sapere se ne ho diritto o meno.

Ennio Cibau, Fara d'Isonzo (Gonizia)

Bisogna innanzitutto distinguere tra l'istituto delle cosiddette 150 ore, e le facilitazioni previste per i lavoratori studenti. Entrambe le normative,

Caro direttore, a decorrere dal 1º luglio è stato applicato l'ottavo comma dell'art. 4 della legge 312/80. Agli statali è stato finalmente attribuito il livello retributivo sulla base delle tabelle di equiparazione definite dall'apposita commissione, i cui lavori sono stati pubblicati nel supplemento ordinario della G.U. 8/11/1988.

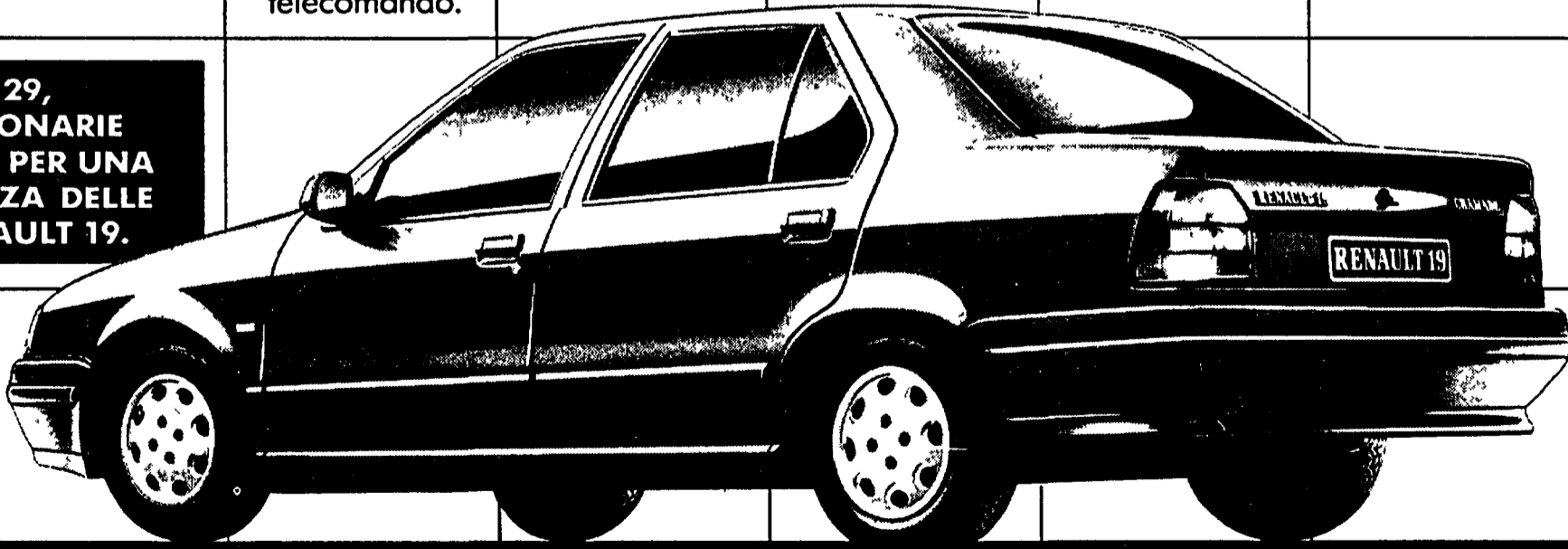
Le varie amministrazioni si sono attivate predisponendo i vari decreti di inquadramento, la cui data di decorrenza coincide con il 1º luglio 1978 per coloro i quali erano in servizio a tale data, e postenormente se vincitore di concorso in data successiva.

Essendo trascorso quasi un decennio, molti sono i lavoratori che godranno di questo «beneficio» dopo il 1º luglio 1978 e fra questi i giovani assunti con la legge 285. Per questi dipendenti, la decorrenza è stata fissata dalla data di immissione in ruolo che vana da amministrazione ad amministrazione e da dipendente a dipendente in base alle disposizioni contenute nell'art. 26

**Nuova Renault 19 Chamade. Lasciatevi conquistare dalla sua forza.**

▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
<b>Equipaggiamento versione GTS</b> Motore 1390 cc Energy 80 CV.	<b>Alzacristalli anteriori elettrici.</b>	<b>Chiusura centralizzata con telecomando.</b>	<b>Volante e sedili regolabili.</b>	<b>Cristalli colorati atermici.</b>	<b>Retrovisori regolabili dall'interno.</b>	<b>Poggiatesta pieni.</b>	<b>L. 16.450.000 chiavi in mano.</b>

**SABATO 29, LE CONCESSIONARIE VI ASPETTANO PER UNA PROVA DI FORZA DELLE NUOVE RENAULT 19.**



**Renault 19. Fortemente tua.**



**TOTOCALCIO**

1	ATALANTA-CAGLIARI	2-1
X	CESENA-JUVENTUS	1-1
1	LECCE-LAZIO	1-0
1	MILAN-FIORENTINA	2-1
1	PARMA-NAPOLI	1-0
X	PISA-GENOVA	0-0
1	ROMA-BARI	1-0
1	SAMPDORIA-BOLOGNA	2-1
1	TORINO-INTER	2-0
X	REGGINA-CREMONESE	1-1
1	TRIESTINA-PADOVA	2-0
1	PIACENZA-COMO	2-0
2	CASERTANA-PERUGIA	2-3

MONTEPREMI Lire 24.954.531.764  
 QUOTE Al 203 +13- L. 61.464.000  
 Al 7.968 +12- L. 1.563.300

# SPORT

**L'Unità**

**Serie B**  
 Divorziano  
 Ancona e Foggia  
 Pugliesi soli

A PAGINA 26

La terza giornata ci consegna due vittime eccellenti. Il Napoli affonda a Parma: è penultimo. L'Inter cade a Torino. Milan solo in testa, premiato da un super Van Basten. Il Pisa pareggia e non moua la vetta. Il giallo Viali è ormai un classico alla Agatha Christie: non gioca neppure dopo il sì di Boskov. Bologna ultimissimo. E il terreno di San Siro fa altri tre infortuni.

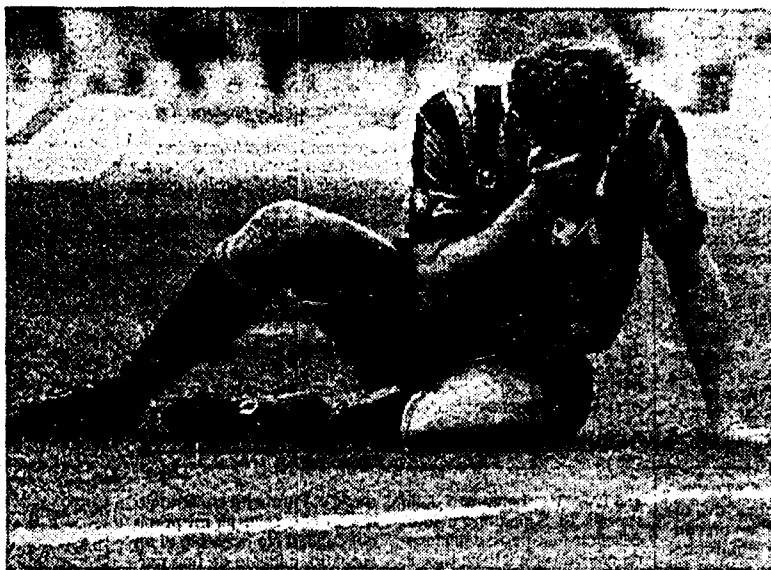
# La caduta degli Dei

**RONALDO PERGOLINI**

Maradona, piegato in due, aveva detto al Napoli: «Alzati e cammina». Questo mercoledì scorso nella partita di Coppa. Ma in campo c'era anche l'accondiscendente Ujest che si è lasciato tranquillamente ipnotizzare dal Genio. Maradona a Parma ha riprovato a fare uno dei suoi miracoli ma questa volta al Napoli è andata buca. E la buca sta diventando un baratro. Dopo tre giornate i campioni devono ringraziare il providenziale Scoglio se non si trovano all'altro capo della classifica. Davvero un avvio da brivido per gli azzurri. E questo iniziale tritico non era certo il «triangolo delle Bermude»: Lecce, Cagliari e Parma.

D'accordo che le provinciali hanno l'abitudine di partire in quarta per tentare di incamerare quanti più punti possibili prima che le grandi si ricordino di essere tali. Ma se il Napoli è in letargo, preoccupanti sbadigli arrivano anche dalle altre candidate al titolo. L'Inter ha pagato pegno a Torino. Trapattoni ha l'alibi degli infortuni a catena che hanno colpito la squadra nerazzurra: ieri alla lista si è aggiunto anche Berté. Ma una squadra che vuole vincere lo scudetto deve essere attrezzata anche per fare fronte all'avversa sorte. Il Milan vince ma non riesce a convincere e la Juventus si limita a... limitare i danni.

E' certo presto per parlare di «caduta degli dei» ma gli scricchiolii si fanno sempre più sinistri. E intanto questo Pisa non accenna a pendere più di tanto.



Serena a terra Maradona con le mani nei capelli. Immagini della giornata no di Inter e Napoli. Sotto Prost che ha lanciato dure accuse dopo lo sfortunato Gp. del Portogallo.



## Settimana azzurra fra diserzioni e feriti

ROMA. Una rinuncia in più, per Vicini: Nicola Berté, infortunatosi al ginocchio sinistro nel primo tempo di Torino-Inter, è stato costretto a disertare il raduno azzurro, in vista di Italia-Olanda di mercoledì prossimo, fissato nella tarda sera di ieri in un albergo di Termini Imerese, vicino Palermo. Ciro Ferrara, toccato duro al polpaccio durante Parma-Napoli, è partito invece regolarmente, ma solo oggi si saprà se il città può contare su di lui. Questa mattina, infatti, i medici della Nazionale valuteranno le sue condizioni e quelle di Baggio, che ha riportato una leggera distorsione al polso sinistro. Per quanto riguarda lo juventino non dovrebbero esserci problemi, mentre sono tutte da verificare le condizioni fisiche del difensore napoletano. Solo dopo la visita di questa mattina Vicini potrà prendere una decisione: nel caso anche Ferrara fosse costretto a dire di no, il città potrebbe convocare due sostituti.

Mansell vince una corsa velenosa e Prost replica al cianuro: «Corro in una squadra disorganizzata non all'altezza del nome». Resterà?

## «La Ferrari non merita il titolo mondiale»

**In Australia trionfo Lancia**

**Nel rally dei canguri vince Kankkunen con la Delta Distante la Toyota**

A PAGINA 27

**Prima giornata del basket**

**Sorprese anche sotto canestro Bologna e Milano ko Pesaro col fiatone**

A PAGINA 28

Naufraga nel risentimento, nella polemica la quinta vittoria della Ferrari in questa stagione. Prost va all'attacco. Non di Senna, ormai imprevedibile nella classifica del mondiale. Ma della Ferrari, dove vorrebbe riportare ordine. O, almeno, il suo ordine. E di Mansell, che ha sì fatto trionfare i colori di Maranello, ma lo avrebbe irrimediabilmente danneggiato con quella partenza errata.

**DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO**

ESTORIL. «Sì, ho perso il campionato. Ma la Ferrari non avrebbe comunque meritato di vincerlo. Perché è una squadra che non sa dare ordini ai suoi piloti». Non sta certo a pensare le parole Alain Prost. È nero. Furioso. Ha fatto grandi sforzi di diplomazia nelle interviste ufficiali, ma appena mette piede sotto il tendone della Ferrari sente la rabbia rifluire e si abbandona ad uno slogo senza mezzi termini. Dichiarazioni che sono al limite della rottura. «A questo punto, vedrò di ri-

considerare anche la mia posizione per il '91». La pietra dello scandalo, per Prost, è racchiusa nella partenza, nel momento in cui Mansell lo stringe e lo costringe a frenare. «Il comportamento di Nigel è stato di una gravità incredibile. Con la sua macchina addosso, ho sfiorato il muro, l'ho anche toccato con le ruote di destra. E, in quell'istante, con la coda dell'occhio ho visto Senna e Berger filare via insieme». Il suo punto di vista è chiaro:

«Sprecato. Tutto il tempo passato a Fiorano per provare le partenze, sprecato. Tutto il tempo speso per mettere a punto la macchina, sprecato. Il campionato è finito. Non voglio neppure più pensarci. Voglio solo finirlo al più presto», afferma sconsolato. Poi lancia un nuovo messaggio ai vertici di Maranello. «Dalla prossima gara, non mi batterò più per il mondiale. E non tornerò più qui per le prove in programma dopo il gran premio di Spagna. La Ferrari ha due piloti. Li usi. Perentorio, come e nel suo

stile. E chiaro nella finalità che persegue. Avere una squadra che lavori come un sol uomo per la sua gloria mondiale. «Voglio sperare che adesso non mi si accusi, per la terza volta nella mia carriera, di essere un piantagrane», dichiara preoccupato. Ma la sua uscita ha già avuto l'effetto di cancellare la vittoria di Mansell. Ha un bell'affannarsi Cesare Fiorio a sventolare la bandiera del cavallino. «Oh, ma scherziamo! Abbiamo vinto. In questo campionato abbiamo cinque vittorie contro sei della McLaren. Se consideriamo da dove siamo partiti, la nostra situazione solo un anno fa, mi sembra che ci sia da esultare. E' stata una grande gara della Ferrari. Una grandissima gara di Mansell. E poi, il campionato si deve considerare concluso solo quando lo dice la matematica».

Giomata paradossalmente nera per la Ferrari. Vince, ma in fondo contro se stessa. E si ritrova sotto il fuoco di fila del suo pilota di punta. Fiorio è frastornato. Ribatte con la sua verità. «Con Mansell, prima della gara, ho parlato. Un lungo colloquio di cui ho poi riferito ad Alain. Era d'accordo che avrebbe aiutato Prost, salvo che non si fosse trovato lui in testa». Non gli basta. Si appella anche alle ragioni del cuore. «Voglio che sia ben chiara la nostra politica, una regola che non verrà mai meno: posso chiedere a un pilota di sacrificarsi se è secondo, terzo e così via. Ma se è primo, assolutamente no. Salvo che non sia l'ultima gara della stagione e non sia in ballo il titolo mondiale. Una vittoria è qualcosa di troppo importante per un pilota, qualcosa che resta per tutta la vita, qualcosa per cui si rischia la vita».

Ma le parole di Prost sono pietre. Nei prossimi giorni Fiorio dovrà ricorrere a qualcosa di più di buoni principi e lodevoli intenzioni per ricucire il rapporto con il suo pilota.

**AGENDA PER 7 GIORNI**

<b>LUNEDI</b>	<b>25</b>
● Tennis, Coppa Davis, prosecuzione semifinale Austria-Usa.	
<b>MARTEDI</b>	<b>25</b>
● Pallavolo, a Roma, Italia-Cuba (amichevole).	
● Basket, Coppa Italia, andata ottavi di finale.	
<b>MERCOLEDI</b>	<b>26</b>
● Calcio, a Palermo: Italia-Olanda e a Reggio Calabria, Italia-Olanda Under 21 (amichevole).	
<b>ENERDI</b>	<b>28</b>
● Basket, Coppa Italia, ritorno ottavi.	
<b>SABATO</b>	<b>29</b>
● Ciclismo, Giro di Romagna.	

**DOMENICA 30**

- Calcio, campionati di serie A, B, C.
- Basket, serie A.
- Formula 1, Gp di Spagna.
- Ciclismo, Gp delle Americhe.
- Ippica, Gp di Merano.



SERIE A  
CALCIO

Il portiere Taffarel in uscita su incursione di Careca. In basso Gambaro marca stretto Maradona; a destra il gol in tutto di testa di Osio che batte Giovanni Galli e regala due punti al Parma

Spenti i riflettori delle Coppe, un'altra domenica amara per i campioni castigati dalla praticità e dalla velocità degli uomini di Scala  
Ferrara, infortunato, forse non giocherà mercoledì a Palermo in azzurro  
E intanto scoppia il caso-Careca: Bigon lo mette fuori squadra?

## PARMA-NAPOLI

1 TAFFAREL	7
2 DE MARCO	6
3 GAMBARO	6
4 MINOTTI	7
5 APOLLONI	6.5
6 GRUN	6.5
7 MELLI	6.5
SORCE 91'	sv
8 ZORATTO	7
9 OSIO	7
MONZA 84'	sv
10 CATANESE	6.5
11 CUOGHI	6.5
12 FERRARI	
13 DONATI	
14 MANNARI	

1-0

MARCATORE: 64'

ARBITRO: Amendolia 5  
NOTE: Angoli 5-3 per il Parma; ammoniti Corradini, Catanese e Monza. Spettatori 18.300 per un incasso di lire 760.920.000

1 GALLI	6
2 FERRARA	6.5
RENICA	5.5
3 FRANZINI	5
4 CRIPPA	5.5
5 BARONI	5.5
6 CORRADINI	5.5
7 MAURO	5.5
SILENZI 68'	6
8 DE NAPOLI	6.5
9 CARECA	4.5
10 MARADONA	6
11 VENTURIN	6
12 TAGLIATELA	
13 ZOLA	
15 INCOCCIATI	



## Vedi Napoli poi vinci

Incidenti nel prepartita, scippi e auto danneggiate

Maradona scagiona tutti  
«La colpa è solo mia»

PARMA. «È un momentaccio. Per tutti noi. Non riusciamo più a prendere in pugno la partita e gli altri ci fanno gol. Pensare che era una partita da zero a zero, senza dubbio. Ora, siamo in perfetta mediotrocezione». Parla Maradona, è l'amaro dopo partita di un Napoli che ha totalizzato un punto in tre gare (con Lecce, Cagliari e Parma) ed ora è già staccato di cinque lunghezze dal Milan. «Io dico ai nostri tifosi che non è ancora il caso di preoccuparsi, il campionato è iniziato appena. Però abbiamo molto bisogno di loro, da domenica col Pisa dobbiamo ripartire daccapo. Adesso non fatemi dire di chi sono le colpe, nel Napoli ho tanti amici e non voglio parlare male di nessuno. Piuttosto, mi assumo io tutta la responsabilità, ho le spalle grosse e ho vissuto momenti anche peggiori. Ai tempi di Maresca avevo paura anche a telefonare a mia madre, figuratevi...». I compagni di squadra però sembrano preoccupati parecchio. Crippa e De Napoli insistono sulla parola «retrocezione». Crippa:

«Bisogna togliersi da questa posizione per non rischiare brutte sorprese». La partita ha vissuto anche episodi controversi, rigori chiesti (due dal Parma, uno dal Napoli), non assegnati da Amendolia. Dice Maradona: «Su di me è stato commesso un fallo chiarissimo da rigore, ma l'arbitro non l'ha dato perché ne aveva negato prima uno al Parma. Anche quello forse c'era, ma ha avuto il coraggio di non buttarci come fanno tutti».

Il Napoli è una processione di facce buie. Bigon chiarisce il motivo dell'esclusione di Silenzi. «Era una gara che si vinceva a centrocampo, perciò ho preferito Mauro. Era tutto sotto controllo, poi il Parma ha segnato con l'unico tiro in porta della sua partita». Non lo dice (forse per rispetto a Renica) ma di sicuro pensa che con Ferrara in campo quel gol non sarebbe stato incassato. Per la cronaca, Ferrara, uscito

dal campo al quarto d'ora della ripresa, ha riportato una vasta ferita alla gamba sinistra: risponderà ugualmente alla convocazione in Nazionale ma un suo eventuale utilizzo non crediamo sia ipotizzabile. Anche Maradona è uscito malconcio, per lui c'è una contusione alla gamba sinistra. Tutta da verificare, sull'altro fronte, la botta alla caviglia destra di Taffarel: il portiere è restato in campo fino alla fine in cattive condizioni e nel dopo gara aveva la caviglia molto gonfia. In mattinata le forze dell'ordine avevano fermato un centinaio di tifosi napoletani che si erano calati nello stadio; tre carabinieri sono restati feriti nel tentativo (riuscito) di impedire l'accesso ad altri tifosi che tentavano di sfondare il cancello laterale. Altri giovani fans partenopei hanno danneggiato parecchie automobili all'uscita della stazione, altri hanno commesso vari scippi al circolo tennis. A una signora stata strappata dal collo una catena d'oro in un negozio del centro città. F.Z.

## Microfilm

12' Catanese e Zoratto perdono palla, Maradona serve subito Careca che dribbla il portiere ma si fa fermare dal recupero di Grun.  
13' colpo di testa di Francini alto sulla traversa.  
20' Melli in area subisce un fallo da Corradini, e reclama il rigore: Osio prosegue l'azione e tira altissimo.  
24' Maradona per Careca solo in area, ma Taffarel lo anticipa.  
30' il Parma reclama un altro rigore. Osio lancia Melli che entra in area dove viene spintonato da Corradini senza peraltro cadere a terra. Amendolia lo procede il gioco.  
32' azione Melli-Apolloni-De Marco, sul tiro-cross del terzino uscita in tutto di Galli.  
40' punizione di Maradona a centroarea, Ferrara colpisce di testa e Taffarel para con un bel volo sulla sinistra.  
64' Zoratto per De Marco sulla fascia destra, traversone al centro e Osio in tutto di testa infila Galli sul secondo palo. È il gol-partita.  
76' Parma ancora vicino al gol, ma Melli stavolta sbaglia la conclusione.  
91' Sorce, entrato da tre secondi, ha il pallone buono sul destro ma il suo pallonetto finisce alto di poco.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Lontano dalla sbornia di Supercoppa, fuori dal clima europeo e dall'illusoria goleada con il triste Ujpest, il Napoli versione-campionato non è ancora una cosa seria. C'è anche, per la verità, chi fra gli addetti ai lavori sostiene che è il primo mese e mezzo del torneo a non dover essere considerato alla stregua di un Vangelo, tanto è in primavera che si tirano le somme. Ma le prime, pur sommarie indicazioni dicono che il Napoli '90-'91 dovrà scuotersi il tricolore dalle maglie molto prima di

maggio. Parma ha confermato quello che sette giorni prima col Cagliari era poco più di un sospetto, mitigato da una partita strana e comunque non priva di sfortuna: la squadra di Bigon sta vivendo una fase molto buia soprattutto per il perdurare della crisi di Careca che in attacco non ne azzecca più una da mesi, ma non solo. Al di là dello scaldamento di forma di alcuni giocatori, c'è pure da tenere in conto la non formidabile caratura di gente come Corradini, Baroni o Francini, titolari a tempo pieno o



quasi, o il mancato recupero di Renica, pallido fantasma dai mille problemi (si è rivisto in campionato dopo 6 mesi di assenza). Ieri la squadra ha pagato molto l'assenza di Alemo; del resto, il 30enne Maradona da solo non può più pensare a tutto.

In questo sconsolante qua-

dro va inserita la prova di Parma, dove i due «figli» di Rocca, i veneti Bigon e Scala, hanno duellato per la prima volta dalle panchine: un confronto equilibrato per un tempo e quindi finito saldamente nelle mani della squadra parmigiana, quando gli avversari hanno perso Ferrara, uno dei pochi a

salvarsi assieme a De Napoli, e un acquisto azzeccato. Disposta a zona, con i soli Apolloni e Cuoghi a uomo sulla controfigura di Careca e sul flemmatico Mauro, la squadra di Scala ha badato al sodio fin dall'inizio, nel momento in cui, crediamo, avrebbe firmato subito per un pareggio. Dunque, bandando a non sbilanciarsi per non rischiare il contropiede napoletano, il Parma ha dato il via a quella partita accorta e furba che Scala avrebbe poi definito «perfetta», da riguardarsi dieci volte al video-tape. La gara è scivolata via senza tanti liri in porta, tanto da far pensare a un finale in bianco, senza vinti né vincitori. Ma il pronostico si sarebbe rivelato fallace e a nulla sarebbero serviti poi gli accorgimenti di Bigon e l'inservimento tardivo di Silenzi: il «pennellone» che dodici mesi fa a Reggio Emilia, cioè da queste parti, faceva sfracellare, sarebbe servito molto prima, per dare un po' di vitalità a un reparto dove staziona il malinconico Careca.

A Napoli si dice che il brasiliano è stanco dell'Italia, di sicuro la società sta interrogandosi sul da fare: da non escludere una clamorosa esclusione dell'attaccante (in da domenica col Pisa. Il «caso», aperto da tempo, sta arrivando alle conclusioni. Il Napoli, più in generale, deve pensare a quei cinque punti di distacco dal Milan, non preventivamente certo appena un mese fa. E che pesano come macigni...

Nerazzurri a go-go per cinquanta minuti, poi la benzina finisce. Decisivi gli errori di Lanese

## L'inevitabile leggerezza di Anconetani

Lucescu  
«Pensavano soltanto a difendersi»

PISA. Basta guardare la «moviola» per rendersi conto che l'arbitro Lanese ha usato due pesi e due misure. Piovanelli è stato atterrato due volte in area di rigore ed Erario, per un fallaccio commesso su Simeone, doveva essere espulso e non ammonito. Queste in sintesi le dichiarazioni dei giocatori nerazzurri. Solo il presidente del Pisa, Anconetani, ha cercato di buttare acqua sul fuoco. Chi invece non ha digerito il pareggio è stato Lucescu: «Il Genoa è venuto a Pisa solo per difendersi. I falli commessi a venti metri dalla loro porta sono stati numerosi. Piovanelli è stato atterrato due volte nei sedici metri e se Simeone non avesse mancato (84') una facile occasione ora staremmo a festeggiare il primo posto in classifica. Dopo questo aggiungo che la squadra non ha corso come contro il Lecce cioè è dovuto al gran caldo. Chi ha pagato a caro prezzo le condizioni climatiche è stato Piovanelli».

Bagnoli  
«Troppo prudenti? Invece loro...»

PISA. Solo quando gli è stato fatto notare che il Genoa ha disputato una partita di contenimento Osvaldo Bagnoli è andato su di giri: «Ma scherzate, o volete farmi arrabbiare? Abbiamo provato a sfruttare ogni minima occasione. I dieci calci d'angolo che abbiamo battuto dimostrano che cercavamo la vittoria. Se poi mi chiedete con quanta determinazione abbiamo cercato i due punti vi rispondo che c'è mancata la convinzione». I giocatori del Pisa reclamano due rigori. «Non ho visto il replay della tv, posso però dire che sul presunto fallo del secondo tempo, quando Piovanelli è caduto in area di rigore, l'arbitro non ha avuto alcun dubbio. Ci ha concesso un calcio di punizione». Il Pisa si sarebbe meritato la vittoria? «La squadra di Lucescu ha disputato una buona gara ma solo una volta, con Simeone, ha avuto la possibilità di sbloccare il risultato. Diciamo che tutte e due abbiamo giocato senza tante alchimie pensando a non perdere».



Il presidente Anconetani applaude. Ma certamente il pari non lo fa felice. A destra Piovanelli a secco ma resta capo cannoniere

PISA. È anche una partita divertente, finché il Pisa corre su tutto il campo e finché il Genoa arretra, si chiude, ammortizza, provando poi a fare il giuochino che preferisce: il contropiede. Il divertimento dura cinquanta minuti, poi gli equilibrismi tattici si sciolgono, forse il Pisa vuol fare di più, magari si accorge che il Milan pareggia e allora vuol provarci a restare solo in testa alla classifica. Il Genoa ha il torto di sbagliare qualche passaggio decisivo dalle parti di Simoni, e comunque è così che certe partite finiscono in parità, 0 a 0, pur lasciando sensazioni positive. Questo senza scrivere dell'arbitro Lanese. Che sbaglia troppo, e sempre contro il Pisa.

La sensazione più netta: la bellezza di certi meccanismi previsti da Lucescu. Ci sono due punte, Piovanelli e Padovano, che danno parecchio movimento. C'è Dolcetti che prova a decidere l'ultimo passaggio. C'è poi Simeone che mette nella manovra tackles e ordine. In tutto questo, Neri fa il tornante vero, come forse non se ne vedono più. Unica variazione prevista da Lucescu: certi arretramenti improvvisi di Piovanelli, che ha un sinistro educato anche per chiudere triangoli complicati. Il pallone così ha un rotolare piacevole, e il Genoa segue con gli occhi gli inclinatori di Bagnoli, eccitato dall'idea che il Pisa si sia mes-

so a spingere e che lui, adesso, possa accendere le micce del contropiede. E infatti le accende, ma sono contropiedi prevedibili, almeno per tutto il primo tempo, perché quello che dovrebbe inventarsi, Aguilera, ha Bosco che lo braccia. E perché poi quelli che dovrebbero trasformarli in corsa, non possono lanciarsi troppo. Visto Calori inchiodato su Pacione, Fiorentini su Onorati. Bortolazzi ci mette idee semplici, ma improduttive. Ricapitolando: la soluzione difensiva adottata da Lucescu non è nuova ma efficace: doppio stopper

## PISA-GENOA

1 SIMONI	6
2 FIORENTINI	6
BOCCAFRESCA	sv
3 LUCARELLI	6
LARSEN 77'	sv
4 ARGENTESI	6.5
5 CALORI	6
6 BOSCO	7
7 NERI	6.5
8 SIMEONE	6
9 PADOVANO	6
10 DOLCETTI	7
11 PIOVANELLI	6.5
12 LAZZARINI	
13 PULLO	
14 BEEN	

0-0

ARBITRO: Lanese 4.5

NOTE: Angoli 10 a 3 per il Genoa. Ammoniti: Caricola, Torrente e Erario. Abbonati: 6.540. Paganti: 10.431. Incasso totale: 441.803.529.

1 BRAGLIA	6
2 TORRENTE	7
3 CARICOLA	6
4 ERARIO	6.5
FERRONI 85'	sv
5 COLLOVATI	6
6 SIGNORINI	6
7 FIORIN	6
8 BORTOLAZZI	6.5
9 AGUILERA	6
10 ONORATI	7
11 PACIONE	6
12 PIOTTI	
13 SIGNORELLI	
15 ROTELLA	

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONO

in marcatore, Bosco e Calori. Un libero tradizionale, Argentesi. È lo stesso schema difensivo adottato dalla Roma che contro il Genoa perse 3 a 0. Infatti, la differenza è a centrocampo: quello della Roma non funzionava, quello del Pisa sì.

Il Pisa produce molto gioco, tiene parecchi palloni, ma di occasioni serie sugli appunti se ne trovano poche. Braglia non salva niente, comunque se i pisani vogliono, possono dire che l'arbitro Lanese ha sbagliato abbastanza: tre volte. La prima, al 41': Torrente mette un pallone intimo a Piovanelli come se vo-

lesse baciarlo, e invece lo tira giù. Sembra un rigore netto. Il secondo sbaglio, al 52': Quando c'è Simeone che corre verso l'area genoana. Ha buone gambe, Simeone, e resiste a un paio di contrasti robusti. Non a quello di Erario, che poi nemmeno è un contrasto, ma un calcione sferzato da dietro. Qui i nuovi regolamenti prevedono l'espulsione. Lanese, invece, contro Erario alza solo il cartellino giallo. Terzo sbaglio arbitrario, un minuto dopo: per un altro fallo su Piovanelli in area. È un fallo che fa saltare Piovanelli troppo in alto, per non essere un fallo evidente. Lanese sicuro: continuare, Piovanelli è buttato.

Il Pisa che continua ad attaccare è

però ormai floscio nelle gambe. Ha spesso molto ed è anche inevitabile che cali il suo ritmo. Altrettanto inevitabile, che aumenti quello del Genoa, molto bravo ad aspettare questo momento. Ora i contropiedi genoani sono perduti, Argentesi passa bruciati minuti e Onorati, invece, deve divertirsi moltissimo. Come, dribbla, lancia, recupera, riparte. Al Pisa è completamente saltato il centrocampo, composto da gente che ha classe ma forse poco peso. Brava con il pallone in mezzo ai piedi, un po' spaziosa nel rincorrere. L'unico a restare ancora in partita è Simeone, anche se al 65' sbaglia un gol fatto. E bisogna dire che non è male questo ragazzo argentino.



**SERIE A**  
CALCIO

Il Toro ha assorbito grinta e volontà del suo trascinatore, lo spagnolo Martin Vazquez, che ha pure firmato un gol su punizione. Ancora sfortuna nerazzurra: dopo Fontolan e Stringara, infortunato Berti, un'altro pezzo pregiato

# L'ottimismo della generosità



Lentini dopo un'azione solitaria batte Zenga e raddoppia per il Toro in basso Martin Vazquez segna su punizione il primo gol

## TORINO-INTER

1 MARCHEGIANI	6.5
2 ANNONI	6
CARILLO 28'	6
3 BAGGIO	6.5
4 FUSI	7
5 CRAVERO	6.5
6 POLICANO	6.5
7 SORDO	5.5
8 ROMANO	6.5
9 MULLER	6
MUSSI 78'	6
10 M. VAZQUEZ	8
11 LENTINI	7
12 TANCREDI	
14 ZAGO	
16 BRESCIANI	

**2-0**

MARCATORI 52' Martin Vazquez, 80' Lentini  
ARBITRO Lo Bello 7  
NOTE Angoli 5-3 per l'Inter Ammoniti Battistini al 50' Spettatori paganti 20.581 per un incasso di 530 milioni e 591.186 lire, quota abbonati 610 milioni e 784 mila lire (abbonati 21.881)

1 ZENGA	5.5
2 BERGOMI	6
3 BREHME	5.5
4 BERTI	6
BARESI 37'	6
5 FERRI	6
6 BATTISTINI	6
7 BIANCHI	5.5
8 PIZZI	7
PAGANINI 72'	sv
9 KLINSMANN	4.5
10 MANDORLINI	5.5
11 SERENA	5
12 MALGIOGLIO	
13 DEL VECCIO	
16 TACCHINARDI	

## Microfilm

19' assist di Martin Vazquez per Policano, due passi di corsa e tiro fuori di poco  
10' Muller nonostante la splendida imbeccata di Lentini il centravanti tira alto  
22' Berti corregge per Serena, tiro al volo e traversa sfiorata dal centravanti  
31' Klinsmann, lancio tagliato per Berti, Marchegiani riesce a sventare  
35' Policano, solo al dischetto del rigore dopo una mischia spedisce il pallone in tribuna  
52' Torino in vantaggio Muller si libera bene ed è atterrato da Battistini al limite dell'area. Il calcio di punizione di Martin Vazquez trova un varco al centro della barriera ed è gol  
63' Muller, rimpallo favorevole, tiro dal dischetto, para con difficoltà Zenga  
80' raddoppio del Torino Mussi a Lentini cavalcata di 30 metri superando Mandorlini e gran botta alla destra di Zenga 2-0  
85' gran numero di Muller che poi da due passi riesce a sbagliare a porta vuota

TULLIO PARISI

Zenga, altri errori: anche i compagni lo abbandonano  
**Portiere in libera uscita**  
**«Le accuse? Una congiura»**

TORINO I dolori del «giovane» Zenga L'opuscolo non è stato ancora pubblicato, ma il portiere della nazionale sta facendo di tutto per fornire materiale editoriale. Anche se, sembra una congiura della sorte in questo periodo nero, Walter ha beccato un gol che ha fatto storcere il naso a tutti pubblico, compagni, soprattutto il Trap, che ha evitato comunque accuse dirette al portiere. Dunque ricapitoliamo: è il 50 e Martin Vazquez sta per battere una punizione da una ventina di metri. Posizione centrale barriera folta, i soliti passi avanti che l'arbitro cerca di impedire. Non si vede come lo spagnolo possa segnare. L'unica soluzione sembra il pallonetto. E il «giovane» Zenga che fa? Guida a Battistini (secondo la versione del libro) di togliersi, perché tanto

arriverà un pallonetto e lui, Zenga è già piazzato. Lo spiega talmente bene a Battistini, che arriva a capire anche Martin, nonostante la lingua italiana non sia proprio ancora la sua. A questo punto, Martin Toro che oltre ad essere un meraviglioso artista con i piedi è anche intelligente come una volpe, non ci pensa due volte e spedisce in porta il più elementare dei tiri, che ha solo un difetto per i nerazzurri, va a finire diretto in porta. Lo Zengafter è la solita maschera segnata dal sorriso beffardo che nasconde un po' di tutto: polemica, incavalatura, vittimismo e tutto il resto possibile. Fugge come una saetta sibilando soltanto «Certo, anche stavolta è stata colpa mia, è ovvio». La congiura degli gnomi malefici continua a perseguire Walter

da quella sera mondiale gnomi travestiti da giornalisti, da compagni di squadra, da fantasmi. Quando si trova di fronte il lanciato Lentini al limite dell'area, a cinque minuti dal termine, il «giovane» Zenga tenta di uscire, ma il granata lo beffa senza il minimo rispetto, lui che è uscito soltanto da un paio d'anni dalla «primavera» del Toro e che si trova di fronte il portiere della nazionale. È l'ennesimo dolore del «giovane» Zenga e in questo caso gettare addosso al portiere colpe eccessive sarebbe davvero un'ingiustizia. Ma un fatto è certo: da troppo tempo Zenga non è più lui, non riscuote la fiducia dei compagni ed è lui stesso a non offrirgli, d'altronde. Che il «giovane» Zenga sia diventato improvvisamente vecchio?

TORINO Quando lo spagnolo dal baffo raffinato e dal piede toccato dalla grazia decide di prendere in mano la bacchetta magica, sono dolori per tutti. Diventa grandissimo anche un onesto toro acciacciato da infortuni a con qualche giocatore non al massimo e, soprattutto, diventa piccola piccola un Inter depresso, ancora più depresso di quella vista mercoledì che se non altro il gol li aveva fatti o siorati. Lo spagnolo, dicevamo. Senza nulla togliere alla generosa prova di Cravero e compagni, il Martin Vazquez ha confermato di essere di un'altro pianeta. È l'uomo ovunque, il genietto che rende tutto semplice anche senza palla, con i suoi movimenti sempre ammoniti e dai ritmi perfetti. Nella ripresa, visto che i vari Muller, Policano e Sordo non avevano alcuna intenzione di quadrare la porta, ci ha pensato lui, con una punizione assai assai. Ha capito che Zenga si aspettava il pallonetto all'incrocio e l'ha trafitto con una rasoterra spietata e preciso complice lo spostamento di Battistini dalla barriera su richiesta di Zenga,

che ha aperto una breccia in cui c'era giusto lo spazio per il pallone. Il Toro si è infiammato e ha preso coraggio ha ammistrato con giudizio e con autorità un'altra manciata di minuti e poi ha colpito di nuovo con Lentini in contropiede mettendolo l'avversario al tappeto. Certo un Inter così gli non se l'aspettava nessuno, tanto meno Mondonico che, costretto anche dalle assenze di Bruno Squalificato e di Mussi infortunato ha infoltito il più possibile il centrocampo, temendo non poco l'avversario, pur privo di Matthias. Ma dopo 20 minuti è saltato anche il piano di Mondonico perché Annoni, l'unico marcatore puro assieme al giovane Baggio si è fatto male ed è uscito Policano è passato in marcaturo su Klinsmann e quello che poteva essere un duello da bivdi per i granata, si è trasformato in una passeggiata trionfale per l'ex romanista perché il tedesco non ne ha azzeccata una. Poi a dare un'ulteriore svolta alla partita si è messa pure la dea bendata alla quale in questo momento stanno evidente-

mente antipatici i nerazzurri. A pochi minuti dal riposo è uscito anche Berti per un infortunio al ginocchio che gli costerà la nazionale. Non era stato niente di eccezionale, intendiamoci, ma era l'unica alternativa credibile, con i suoi inserimenti a sorpresa, alle sfucate trame offensive milanesi. Come se non bastasse, nel quarto d'ora finale in pieno forcing nerazzurro per rimontare il gol di svantaggio, è uscito per una botta anche Pizzi, l'unico dal piede morbido in grado di lanciare decentemente le punte nerazzurre. Non a caso, due minuti più tardi, il Torino ha fatto il conto con un pezzo di bravura di Lentini, che con una fuga di 30 metri ha trafitto lo sconcolato Zenga confermando di essere uno dei migliori giocatori emergenti. Mondonico continua a sostenere che il Toro sia che vinca, sia che perda, è sempre lo stesso, ma ci permetta di contraddirlo. Questa volta, a differenza di Bari i granata non hanno mai subito il gioco avversario anche se in fatto di spreco di palle gol si sono distinti particolarmente anche

erri, con Muller (è riuscito a cacciare la palla fuori a porta vuota dopo aver effettuato un numero straordinario tra due avversari) e Policano (tutto solo, dal dischetto, ha spedito la palla nel terzo anello della curva interista). Ma in fatto di generosità e di tenuta, questi granata sono in grado di dare lezioni a tanti. L'applicazione di Lentini e Fusi è stata notevole. Romano si è incaricato di tenere sempre corta la squadra, Cravero è sempre stato lucidissimo nelle chiusure e negli inserimenti. E poi quando una squadra riesce a superare l'Inter praticamente senza punte, perché Muller ha stalleggiato parecchio a vuoto come al solito, a parte un paio di bei guizzi e scizza la difesa titolare significa che la sostanza c'è e anche se qualche limite e qualche sbavatura fanno parte, probabilmente, del corredo cromosomico del Torino di quest'anno. E se la stella granata tornata a splendere d'improvviso sul campionato è certamente la novità più autentica anche un'Inter così poco trapattioniana nel suo spirito e nel morale non fa meno sorpresa.

## Vazquez

Quel «Rafa» ricorda tanto Platini

TORINO Martin Vazquez, bello e impossibile. Per l'Inter, naturalmente. «Rafa» che sta facendo impazzire i fans granata si presenta ai cronisti nel solito look, che non finisce di sorprendere. Ha poco del calciatore molto dello studente universitario. Cerca le parole con accuratezza eppure in fiamma i cuori. «Dobbiamo sempre giocare così, perché il campionato italiano è il più difficile e il più bello del mondo. Io sono felicissimo di giocare qui e di dare soddisfazione a questo pubblico a cui dedico il gol. Ho visto Zenga fare cenni ad un compagno e ho capito che credeva che tirassi allo scoglio. Così ho tirato basso e centrale. Battere l'Inter è sempre una bella soddisfazione. A Milano, con il Real, abbiamo sempre perso anche se poi abbiamo sempre superato i turni di Coppa. Ma lasciamci dire che il Toro sta crescendo e forse potrà diventare anche più ambizioso». Nulla di eccezionale in queste parole, ma il personaggio possiede l'arte di dire cose semplici senza farle apparire mai banali. Il cipiglio è quello del professionista vero ma non del mercenario. Ascolta con impegno e attenzione, risponde in modo calibrato e civile. «No, stasera non festeggerò il primo gol in Italia. Fesserò la serata in famiglia, come sempre, perché per me è stata una domenica normale anche se molto felice». Nonostante i capelli chiarissimi e il modo di giocare molto diverso a tutti è venuto in mente l'accostamento con Michel Platini. Stessa classe, anche fuori dal campo la stoffa del vestito pare uscita proprio dallo stesso sarto.

## Trapattoni

«Il primo gol si doveva evitare»

TORINO «Nessuna attenuante». L'esordio del Trap non lascia dubbi. Sarebbe l'ultimo a dare un calcio all'obiettivo il tecnico nerazzurro. Ma i toni, pur proseguendo con una certa severità sono addolciti da un'espressione più da papà affettuoso e dispiaciuto che da tecnico infuriato. «Non ha colpa nessuno ma un gol come il primo non possiamo né dobbiamo prenderlo. Un pari sarebbe andato benissimo, anche perché ci sono venute a mancare la solita forza e brillantezza. Avrei però preferito perdere come a Vienna e che il Torino segnasse su azione, ma così mi dispiace proprio, soprattutto dopo un primo tempo giocato davvero alla pari. Evidentemente in questo periodo qualcosa non va ma è inutile drammatizzare». Gli chiedono notizie sulle disperse punte nerazzurre, apparse oggi lente e prevedibili. «Lo sapete - risponde il Trap - hanno certe caratteristiche non si può pretendere che le cambino da un giorno all'altro. I nostri bomber se non sono forniti adeguatamente si smarriscono. Ma questo si sapeva, il problema è trovare il modo di assisterli con maggior frequenza anche nelle giornate opache come questa». E poi uno sguardo al campionato. «Mi hanno sempre riconosciuto un sesto senso oltre a una certa fortuna evidentemente un po' vero lo è. Avevo parlato di un campionato simile ad un tiro alla fune per quattro o cinque e così si sta rivelando con tanti stralci anche in questa domenica ma nessuna fuga. Meglio per noi potremo assorbire meglio il colpo».



L'attaccante rilancia i giallorossi, ma nel primo tempo sono i pugliesi a sfiorare tre volte il gol  
**Carnevale inventa una vittoria**

## ROMA-BARI

1 PERUZZI	7
2 BERTHOLD	4.5
3 NELA	5.5
4 PIACENTINI	6
5 ALDAIR	6
6 COMI	6
7 DESIDERI	6.5
8 GEROLIN	4.5
DI MAURO 48'	6.5
9 VOELLER	6.5
10 SALSANO	6
11 CARNEVALE	6
RIZZITELLI 51'	6
12 ZINETTI	
13 CARBONI	
15 CONTI	

**1-0**

MARCATORE al 48' Carnevale  
ARBITRO Pezzella 6  
NOTE Angoli 5-2 per la Roma Giornata molto calda Terreno in buone condizioni Ammoniti Brambati, Voeller e Raducioiu Spettatori 43.946 per un incasso di lire 1.030.081.000. Abbonati 22.848 per una quota di lire 526.811.000

1 DRAGO	7
2 DI CARA	5.5
3 CARRERA	6.5
4 TERRACENERE	6.5
5 AMORUSO	sv
URBANO 35'	6
6 BRAMBATI	6
7 COLOMBO	6
8 GERSON	6.5
9 RADUCIOIU	6
10 DI GENNARO	6
11 JOAO PAULO	6
SCARAFONI 71'	sv
12 ALBERGA	
13 LAURERI	
15 DE RUGGIERO	



Carnevale a terra, sta male si farà sostituire. A sinistra la punta in elevazione segna il gol vittoria dei giallorossi

## Salvemini assolve i suoi

«Una sconfitta immeritata su Raducioiu era rigore»  
**Bianchi: «Sono soddisfatto»**

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Seccato un po' venenoso. Salvemini fatica a digerire la sconfitta del suo Bari. «È una sconfitta che non accetto perché fino al gol la Roma non aveva combinato nulla mentre noi avevamo sprecato tre occasioni. Joao Paulo purtroppo vive di ricordi. Deve togliersi, non può campare di rendita sulle reti dello scorso campionato. E poi voglio controllare alla moviola l'atterramento in area di Raducioiu. L'arbitro l'ha ammonito ma io credo alla buona fede del giocatore». Più soft Di Gennaro. «Noi abbiamo sprecato tutto mentre la Roma, alla prima occasione, ci ha infilato il gol di carnevale. È una stupidaggine nostra. Nell'intervallo ci eravamo promessi di giocare i quindici minuti iniziali con molta attenzione invece ci siamo fatti una bella dormita e Carnevale ha segnato».

Atmosfera di chi ha tirato un sospiro di sollievo in casa romanista. Bianchi è contento. «Sono soddisfatto perché dopo la partita durissima con il Benfica era scontato che avremmo avuto qualche difficoltà. Con il Bari era importante vincere e allora dico è andata. Certo sul piano del gioco ancora non è la Roma che vogliamo. Ci manca soprattutto la continuità. Carnevale che subito dopo il gol è uscito (ha riportato una distrazione alla coscia sinistra, oggi sarà sottoposto a ecografia e teletermografia) ha esultato due volte dopo la sua rete e dopo quella di Osio al Napoli. Spiega. «Ho segnato sono già a quota tre e abbiamo tre punti di vantaggio sul Napoli. Questo distacco, per me è una bella soddisfazione». L'ultima volta è quella di Mascetti direttore sportivo della Roma che fa il punto sulla questione Di Mauro. «La Roma non ha mai pensato di cedere Di Mauro. Le voci di mercato hanno frastornato il giocatore che per tre volte ci ha chiesto di lasciarlo andar via. Ma la Roma ha deciso da tempo di puntare confermando al momento non gli avrebbe prolungato il contratto fino al '93. Il caso Di Mauro insomma è chiuso».

ROMA. Finché basta Carnevale, la Roma può anche continuare a non preoccuparsi più di tanto. Ma la ruota della fortuna non gira sempre in uno stesso verso e la combinazione di un attaccante che segna al suo primo ed unico tiro in porta è scontato che non possa ripetersi con puntualità frequenza. E anche vero che, dopo lo splendido stacco di testa dell'ex napoletano la squadra di Bianchi si è fatta scusare per lo scippo, ma il Bari torna a casa con la convinzione, per niente presuntuosa, di aver meritato almeno il pareggio. Colpa anche di Raducioiu attaccante da tempo del me le che al 7' non ha saputo cogliere il successo frutto del gol. Ma

bravo anche Peruzzi a togliergli con la punta delle dita il pallone dai piedi di un vero miracolo. Miracoli invece non se ne possono pretendere dai blasfemi piedi di Colombo. L'ex milanista al 34 lanciato da Joao Paulo si è trovato davanti a Peruzzi e gli ha tirato precisamente addosso. E la Roma? La Roma si era fatta sentire al 9 con un tracollo di Desideri che aveva messo in imbarazzo Drago. La palla gli era rimbalzata sul petto e Brambati era riuscito a metterci una pezza buttando in angolo. Dopo quell'urlo il silenzio. Spettava ai giallorossi impostare il gioco. Già, ma quale gioco? D'accor

do mancava il regista Giannini e diamo anche ragione ad un assente anche se spesso e volentieri quando è in campo si vede poco e si sente meno. Nessuna presa di elaborazioni da Politicchio ma in campo non si vedeva nemmeno lo straccio di un abecedario. Palla portata avanti fino alla metà campo e poi parocchiali campanelli nell'area barrese. E i «galletti» in quel pollaio la facevano da padroni. Ripudiate le triangolazioni, la Roma non riusciva mai a risolvere il problema di liberare un uomo in zona gol. Ci provava il solito Voeller a fare

di testa sua ma il tedesco non era in grande giornata e forse deve essersi anche stancato di predicare in mezzo al deserto. Bianchi ha portato in panchina Di Mauro, giocatore dalle indubbie qualità ma con il difetto di non essere sempre gradito ai tecnici. Liedholm lo ignorò a lungo poi una volta che lo buttò dentro il centrocampista si rivelò utile, se non addirittura indispensabile per quella Roma. Lo aveva poi rivalutato Radice. Con Bianchi è tornato nel limbo. Eppure nel mazzo dei centrocampisti giallorossi è tra i pochissimi a non saper soltanto correre.

All'inizio della ripresa Bianchi ordina a Di Mauro di scaldarsi. La separativa decisione viene premiata in anticipo, al 48', con il gol di Carnevale che subito dopo chiede di uscire per colpa di uno strarimento. La situazione ormai è sbloccata e Di Mauro ora torna utilissimo per ordinare la positiva relazione dei giallorossi. Al 73' dopo un intelligente sponda di Voeller il centrocampista ha anche l'occasione del raddoppio. Entra in area e tira ma il pallone va sopra la traversa.

Per la Roma ora tutto gira per il verso giusto. Diventa pericoloso perfino Rizzitelli e Voeller trova il tempo per uno dei suoi numeri d'imbiling.

con rimpalli vincenti e poi gran tiro che Drago devia in tuffo. Il Bari dopo la mazzata di Carnevale non ne esce più ad alzare la testa. C'è sempre però Berthold pronto a dare una mano. Davvero pensosa la sua prestazione e nel finale ha cercato anche di suggerirla con un tonfo colossale. Il tedesco cineschia in piena area e per un soffio non gli rubano il pallone. Un brivido corre lungo la schiena dei tifosi giallorossi. Poi arriva il fischio del signor Pezzella e le radioline confermano la sconfitta della Lazio a Lecce. Che cosa si vuole di più? Per il popolo giallorosso è una bella domenica. Anche per la squadra di Bianchi ma per questa Roma sarà sempre Carnevale?

SERIE A  
CALCIO

Non basta ai bianconeri il terzo rigore consecutivo realizzato dal fantasista. La squadra torinese, apparsa ancora in ritardo e poco lucida, si è lasciata imbrigliare dai romagnoli che hanno pareggiato con Pierleoni. Hassler applaude l'arbitro e viene espulso



Il portiere del Cesena aggancia il piede di Baggio in area: il rigore sarà poi realizzato dallo stesso fantasista juventino. In alto a destra, Schillaci viene anticipato da Calcaterra: anche ieri per il centravanti della nazionale è stata una giornata da dimenticare

## CESENA-JUVENTUS

1 FONTANA	6
2 CALCATERRA	6.5
3 NOBILE	6.5
4 DEL BIANCO	6
5 BARCELLA	6.5
6 JOZIC	6.5
7 PIERLEONI	6
8 ANSALDI	8.9
9 PIERACCINI	6.5
10 AMARILDO	5
11 TURCHEDDA	6.5
12 GIOVANNELLI	6
13 CIOCCI	7
14 ANTONIOLI	
15 FLAMIGNI	
16 GELAIN	

1-1

MARCATORI: 36' Baggio su rigore, al 48' Pierleoni  
ARBITRO: Magni 5  
NOTE: Calci d'angolo 5 a 5. Spettatori paganti 20.726 per un incasso di 628 milioni 677mila. Incasso totale 743 milioni 64mila. Ammonizioni: Calcaterra, Del Bianco, Julio Cesar per gioco falso, Casiraghi per proteste, Fortunato per comportamento non regolamentare. Espulso Hassler per doppia ammonizione.

1 TACCONI	6
2 NAPOLI	6
3 JULIO CESAR	6
4 FORTUNATO	6
5 DE MARCHI	6
6 DE AGOSTINI	5.5
7 HASLER	6.5
8 MAROCCHI	6
9 CASIRAGHI	5.5
10 BAGGIO	6
11 DI CANIO	8.2
12 SCHILLACI	5.5
13 BONAIUTI	
14 GALIA	
15 ALESSIO	



## L'incompiuta di Baggio

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

■ CESENA. «Fur avendo 11 bei colori non è detto si possa automaticamente dipingere un ottimo quadro». Gigi Maifredi si affida a questa similitudine artistica per spiegare che la Juve non è ancora la squadra che lui sogna. In effetti quella vista a Cesena è una formazione che va ancora in altalena. Offre alcune cose interessanti alle quali fa seguire lunghe pause con Marocchi e compagni che sembrano smarriti. Si disuniscono, si fermano, compiono errori distorsivi e, come è successo a Cesena, si fanno raggiungere quando sono in vantaggio. E rischiano poi di perdere. Maifredi dovrà ancora lavorare molto

per riempire di gioco e di concentrazione questi paurosi vuoti. Ieri gli juventini hanno iniziato in maniera spigliata. Nella prima mezz'ora la manovra si è snodata veloce e anche abbastanza precisa sull'asse Marocchi-Hassler-Baggio. Bene soprattutto il tedesco che con le sue repentine accelerazioni portava scompiglio nella retroguardia cesenate. Sfortunatamente il reparto avanzato non è riuscito a finalizzare in maniera conveniente la manovra. Schillaci e Casiraghi, un po' per demeriti propri, un po' per la notevole determinazione dei loro marcatori, Calcaterra e Barcella, non hanno tra-

dotto in tiri verso la porta di Fontana il gran lavoro dei compagni. Il vantaggio guadagnato al 36' sembrava comunque poter ratificare il decollo juventino. Invece nella ripresa è accaduto esattamente l'opposto. La squadra di Maifredi è scomparsa dalla scena lasciando campo libero al Cesena. Hassler ha continuato un po' a dimenarsi, ma al suo fianco non aveva più nessuno. Baggio ha rallentato e pian piano è scomparso di scena (poi si è pure infortunato ad un polso). Per quasi tutto il secondo tempo i bianconeri torinesi hanno dunque dovuto subire l'arrembaggio romagnolo. E davanti a Tacconi il velocissi-

mo Ciocci ha iniziato a fare il diavolo a quattro, mettendo in angustia l'intera linea difensiva. È arrivato l'eurogol di Pierleoni e sono giunte anche mezza dozzina di altre veloci azioni che hanno suggellato la prestazione dei padroni di casa. Per fortuna di Maifredi Amarildo non aveva la stessa verve del compagno di linea, sennò per Tacconi sarebbero stati guai ancora più seri. In sostanza una Juve bella a metà è ancora alla ricerca di una sua precisa fisionomia di gioco. E soprattutto di una certa continuità d'azione.

Maifredi giustamente chiede tempo. La classifica e la logica glielo concedono. Baggio e Schillaci sono ancora acciaccati e lontani da una condizione fisica accettabile. Una volta che avranno recuperato, il gioco bianconero sicuramente subirà notevole impulso. Sull'altro fronte il Cesena ha confermato tutto quello che di buono aveva saputo mostrare nelle due precedenti partite. Un gioco già apprezzabile, concentrazione e grinta. Nel secondo tempo la squadra di Lippi ha trovato molte accelerazioni che hanno messo Ciocci in condizione di evidenziare le sue grandi doti di contropiedista. In sostanza un complesso quadrato che ha in Piraccini, Josic e Ciocci i suoi uomini migliori in grado di abbattere al meglio l'esperienza, doti tecniche e temperamento. Due parole sull'arbitro. Aveva iniziato

molto bene ma negli ultimi quindici minuti ha letteralmente perso la testa, fischiano a sproposito. La Juve ha qualche recriminazione da fare. Soprattutto per l'espulsione di Hassler (doppia ammonizione) a 30 secondi dal fischio finale. La cronaca. All'11' Amarildo, favorito da un rimpallo si trova sul dischetto con la palla al piede. Tira sciaguratamente alto. 27' scambio Baggio-Fortunato, gran tiro di destro del play maker, alto di una spanna sulla traversa. 36' Schillaci smarca stupendamente Baggio in area, il portiere Fontana esce, lo juventino tenta di superarlo, il portiere romagnolo lo tocca con una mano facendolo andare per terra. Rigore

che Baggio trasforma impeccabilmente. Al 45' Fontana anticipa ancora Baggio uscendogli tra i piedi. Al 48' Nobile va via sulla sinistra, crossa in area, alcuni juventini cinci-schiano e arriva di gran carriera sull'altro versante Pierleoni che di estremo destro al volo realizza. Al 56' bella giocata di Ciocci che riceve palla al limite d'area, evita un paio di avversari e prova il tiro. Para Tacconi. Al 65' Giovannelli lancia Turchetta che entra in area, prova un tiro in diagonale che Tacconi sventa in qualche maniera. Al 71' contropiede di Ciocci concluso con un diagonale parato a fatica da Tacconi. Al 78' ancora un'occasione per Ciocci il cui destro finisce alto d'un soffio.

Maifredi  
Magni?  
«Non dico  
nulla»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CESENA. C'è nervosismo nel clan juventino. Tutti ce l'hanno con l'arbitro Magni, ma nessuno ovviamente si lascia sfuggire commenti pesanti. Si va avanti sulla forza di battute e allusioni. Inizia Tacconi. «Dopo la partita sono andato a dire a Magni che Hassler non sa ancora bene l'italiano e forse il suo tentativo di applauso non era da interpretare in maniera offensiva. Magni mi ha detto che non gli va di essere preso in giro».

È allora? «E allora la morale è la solita: abbiamo i migliori arbitri del mondo. Si dice così, no?». Maifredi conta fino a duecento quando i cronisti gli chiedono un parere su Magni. Poi sibilla: «No comment». «Per quel che riguarda la prestazione della squadra - aggiunge - mi considero soddisfatto per i progressi fatti registrare sul versante della tenuta. Poi il Cesena ha pareggiato col cosiddetto gol della domenica. Una rete come quella, Pierleoni non l'ha mai segnata e non la segnerà più. Credo». Però i padroni di casa hanno avuto parecchie occasioni da gol. «Qui Maifredi fa dell'ironia: «Ma chi le ha avute? Lippi? Lugaresi? Non diciamo sciocchezze, per favore». Hassler si dispera. «Il signor Magni mi ha frainteso. Non l'ho applaudito dopo l'ammonizione. Ho solo battuto una volta le mani in segno di disappunto. Non di scherno nei suoi confronti. È la prima volta che vengo cacciato dal campo, nella mia carriera». □ W.G.

Lippi  
«Il peggio  
è ormai  
alle spalle»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CESENA. «Se avessimo osato un po' di più, avremmo potuto anche cogliere il risultato pieno». Edmo Lugaresi è il ritratto della felicità. Il suo Cesena ha cancellato lo zero in classifica con un'ottima prestazione. E ha messo in difficoltà la Juve. Per tutti questi motivi il presidente ha deciso di allargare i cordoni della borsa. «Ma sì, darò il premio vittoria, anche se abbiamo pareggiato».

Raggiante anche l'allenatore Lippi. «Il Cesena in tre partite ha affrontato Sampdoria, Milan e Juve, cioè tre delle pretendenti allo scudetto. Ha giocato tre buone partite. Solo per sfortuna ha racimolato un solo punto. Ma quando si gioca bene e si tira in porta con frequenza non si deve avere paura di nulla». Molto sincero l'autore del gol, Pierleoni. «È stata un'azione bellissima (anche a nome di Raitre e della Domenica Sportiva) ha regalato al Cesena calcio un'autombianza completa di unità coronaria. Ancora una giornata entusiasmante per il cassiere della società romagnola. Con 743 milioni, è stato battuto il record d'incasso (di 20 milioni) stabilito la domenica precedente nel match col Milan. □ W.G.

Nel giorno di Mikhailenko continua il mistero della punta ieri neppure portato in panchina

## Ciak, si gira il Viali del tramonto



Il mistero-Viali continua: ieri pomeriggio la punta doriana non è stato portato neppure in panchina e ha seguito la partita dalla tribuna accanto al diesse della Samp, Borea

## SAMPDORIA-BOLOGNA

1 PAGLIUCA	7
2 MANNINI	6
3 BONETTI	6
4 PARI	6
5 VIERCHOWOD	6
6 LOMBARDO	6.5
7 MIKHAIL	7.5
8 KATANEC	7
9 BRANCA	5.5
10 INVERNIZZI	6.5
11 MANCINI	7
12 DOSSENA	7
13 NUCCIARI	
14 LANNA	
15 PELLEGRINI	
16 CALCAGNO	

2-1

MARCATORI: 49' Lombardo, 86' Mikhailichenko, 90' Detari  
ARBITRO: Coppetelli 6  
NOTE: Angoli 3-3. Spettatori 30mila circa per un incasso complessivo di 551 milioni (quota abbonati 20.427 per una quota di 390 milioni e 815mila lire). Ammonizioni Katanec e Mariani.

1 CUSIN	6
2 VILLA	6.5
3 LOBRINI	6
4 VERGA	6.5
5 ILIEV	6
6 POLI 77'	ng
7 TRICELLA	5.5
8 MARIANI	6.5
9 BONINI	6.5
10 WASS	5.5
11 DETARI	7
12 LORRENZO	5.5
13 VALLERIANI	
14 NEGRO	
15 DI GIA	
16 NOTARISTEFANO	

## SERGIO COSTA

■ GENOVA. Dopo due anni di Genoa, il professore ritorna a Marassi, sul luogo del delitto. Ma per uccidere i sogni di scudetto della Samp ci vuole altro che il suo Bologna compatto, solido, perfino divertente a tratti, sempre però monodiretto negli schemi d'attacco, affidato com'è agli estri di Detari, splendida lampadina che si accende e si spegne, illuminando e oscurando, di conseguenza, tutto il resto della squadra. Nelle intermittenze dell'ungherese s'infilano con la massima tranquillità i genaioli della Samp, che sono almeno tre, quindi bastano e avanzano per fare piangere Scoglio: il solito Mancini, ormai rifinitore di professione per Boskov e fors'anche per Vicini; un Dossena che non ha ancora perso l'antico e nobile vizio del passaggio smarcante di prima; ma soprattutto la scoperta del giorno, il sovietico Mikhailichenko. Si piazza al centro del campo, calamita palloni, li distribuisce con saggezza al compagno meglio piazzato, detta i rimi del gioco, si cimenta in alcuni tiri da lontano che ne testimoniano la perizia balistica, non disdegna, di tanto in tanto, virtuosismi di trenta o quaranta metri.

La Sampdoria può dunque permettersi di aspettare con serenità il recupero di Gianluca Viali, ieri ancora assente dalla formazione titolare. Colpa del ginocchio che continua a largli male. I tifosi gli hanno dedicato uno striscione che involontariamente aveva il sapore dell'epitaffio: «Per l'Italia era il leader, ma chi non ama dimenticarsi... per noi che ti amiamo l'uomo è già diventato un mito». Un mito che ormai sta troppo spesso a guardare. Boskov si accontenterebbe probabilmente di averlo in forma come nell'unica apparizione ufficiale contro il Kaiserslautern. Nel frattempo si arrangia con quello che gli passa il convento. E siccome è un convento ricco, un modo per aggiustare le cose lo trova sempre. Non è molto facile, a dire il vero, contro il Bologna che Scoglio schiera con il preciso scopo di intasare il centrocampio. Lo aiuta nell'intento una Samp zeppa appunto di centrocampisti, fatta eccezione per l'unica punta effettiva, l'ingabbiatissimo Branca. Capita così che nel primo tempo tocchi proprio al Bologna l'occasione migliore: sui piedi ruvidissimi, ahilui, dello sgraziato Villa, che incide con andatura goffa fino all'area di Pagliuca

per incresparsi, secondo logica, al momento del tiro. Lo stesso Pagliuca risponde in tuffo ad un fendente di Wass. Qui ci vuole una magia. La bacchetta non è tanto nelle mani di Boskov, che dopo l'intervallo sostituisce Branca con Invernizzi e affianca in attacco Dossena a Lombardo, quanto nei piedi dello stesso Lombardo. La sua giravolta e il suo destro nel sette della porta di Cusin meritano l'applauso, oltre a indurre il malevolo pensiero di una prodezza irripetibile. Il gol, comunque, ha il potere di sciogliere Mancini e di regalare ulteriore confidenza a Mikhailichenko. Duetano, i nuovi gemelli della Samp, deliziando la platea e mettendo paura a Cusin, che vede il palo respingere in sua vece un rasoiera violentissimo del sovietico su appoggio di tacco di Mancini. Nel finale, con il determinante apporto di Dossena che confeziona per Mikhailichenko un assist impossibile da sbagliare, gli stessi protagonisti chiudono di fatto la partita. C'è da annotare il gioiello con cui Detari accorcia le distanze a tempo scaduto ma è una inutile chicca per esteti. Il Bologna comunque, ancora a zero punti dopo tre giornate, non è affatto morto. E il professore non è bocciato.

## 3. GIORNATA

## CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI			IN CASA			FUORI CASA			Me.				
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.		Ing.			
MILAN	6	3	3	0	0	4	1	2	0	0	3	1	1	0	0	1	0	1
PISA	5	3	2	1	0	5	0	1	1	0	4	0	1	0	0	1	0	0
ATALANTA	5	3	2	1	0	5	2	0	0	4	1	0	1	0	1	1	0	1
SAMPDORIA	5	3	2	1	0	3	1	2	0	0	3	1	0	1	0	0	0	0
INTER	4	3	2	0	1	4	2	1	0	0	1	0	1	0	1	3	2	0
JUVENTUS	4	3	1	2	0	4	3	0	1	0	1	1	1	1	0	3	2	0
ROMA	4	3	2	0	1	5	3	2	0	0	5	0	0	1	0	3	-1	
GENOVA	3	3	1	1	1	3	1	1	0	0	3	0	0	1	1	0	1	
TORINO	3	3	1	1	1	3	2	1	1	0	2	0	0	0	1	1	2	
PARMA	3	3	1	1	1	2	2	1	0	1	2	2	0	1	0	0	0	
LECCE	3	3	1	1	1	1	4	1	1	0	1	0	0	0	1	0	4	
LAZIO	2	3	0	2	1	0	1	0	1	0	0	0	0	1	1	0	1	
BARI	2	3	1	0	2	2	4	1	0	0	2	1	0	0	2	0	3	
CAGLIARI	2	3	1	0	2	3	6	0	0	1	0	3	1	0	1	3	3	
NAPOLI	1	3	0	1	2	1	3	0	0	1	1	2	0	1	1	0	1	
FIorentina	1	3	0	1	2	1	6	0	1	0	0	0	0	0	2	1	6	
CESENA	1	3	0	1	2	1	3	0	1	1	1	2	0	0	1	0	1	
BOLOGNA	0	3	0	0	3	1	4	0	0	1	0	1	0	0	2	1	3	

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

## CANNONIERI



3 reti Klinsmann (Inter); Baggio (Juventus); Piovaneli (Pisa) e Carnevale (Roma) nella foto  
2 Caniggia ed Evar (Atalanta); Aguilera (Genoa) e Van Basten (Milan)  
1 Bonacina; Raduciuoli e Joao Paulo; Detari; Rocca; Francescoli e Fonseca; Pierleoni; Fuser; Onorati; Bianchi; Napoli; Pasculli; Agostini e Massaro; Meli e Osio; Careca; Padovano e Simeone; Voeller e Salsano; Invernizzi, Lombardo e Mikhailichenko; Lentini, Martin Vazquez e Muller.

## PROSSIMO TURNO

Domenica 30, ore 15  
BARI-PARMA  
BOLOGNA-TORINO  
CAGLIARI-CESENA  
FIorentina-ATALANTA  
GENOVA-LECCE  
INTER-ROMA  
JUVENTUS-SAMPDORIA  
LAZIO-MILAN  
NAPOLI-PISA

## TOTOCALCIO

Prossima schedina  
BARI-PARMA  
BOLOGNA-TORINO  
CAGLIARI-CESENA  
FIorentina-ATALANTA  
GENOVA-LECCE  
INTER-ROMA  
JUVENTUS-SAMPDORIA  
LAZIO-MILAN  
NAPOLI-PISA  
CREMONESE-FOGGIA  
MESSINA-REGGINA  
TRENTO-EMPOLI  
CATANZARO-PALERMO



# SERIE A

CALCIO

Uomini fuori forma, infortuni, gioco approssimativo e lo «scandalo» Meazza, ma gli uomini di Sacchi, con un grande Van Basten, continuano a viaggiare a punteggio pieno e dopo tre partite sono soli in testa. I viola hanno scontato le gravi incertezze di Landucci



Un'altra vittima del terrore di Milano: Carbone a terra dolente. In basso il gol beffa di Van Basten. A destra la gioia dei compagni dopo la prodezza dell'olandese

## MILAN-FIORENTINA

1 PAZZAGLI	6
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6
4 CARBONE	6
ANCELOTTI 28'	6
5 F. GALLI	7
6 BARESI	7
7 MASSARO	6.5
STROPPIA 89'	
8 DONADONI	6.5
9 VAN BASTEN	7.5
10 GULLIT	6.5
11 EVANI	6
AGOSTINI 68'	6.5
12 ROSSI	
13 CAROBBI	
14 DE AGOSTINI	

## 2-1

MARCATORI: '28 Van Basten, '60 Fuser, '68 Massaro  
ARBITRO: Sguizzato 6.5  
NOTE: Spettatori 77.419 di cui 70.291 abbonati per un incasso totale di 2 miliardi 225 milioni 490mila lire. Ammoniti: Landucci e Fuser. Nessun espulso. Carbone si è infortunato ed è stato sostituito da Ancelotti. Campo in pessime condizioni.

1 LANDUCCI	5.5
2 DELL'OGGIO	6
3 VOLPECINA	5
4 IACHINI	5.5
5 FACCENDA	5
6 MALUSCI	6.5
PIN'88	
7 LACATUS	5
8 KUBIK	6.5
9 BORGONOVO	5
10 FUSER	6
11 DICHIARA	5.5
BUSO '81	
12 MAREGGINI	
13 FIONDELLA	
15 NAPPI	

# Non ci resta che vincere

## Giocatori preoccupati per il campo «killer»

PIER AUGUSTO STAGI

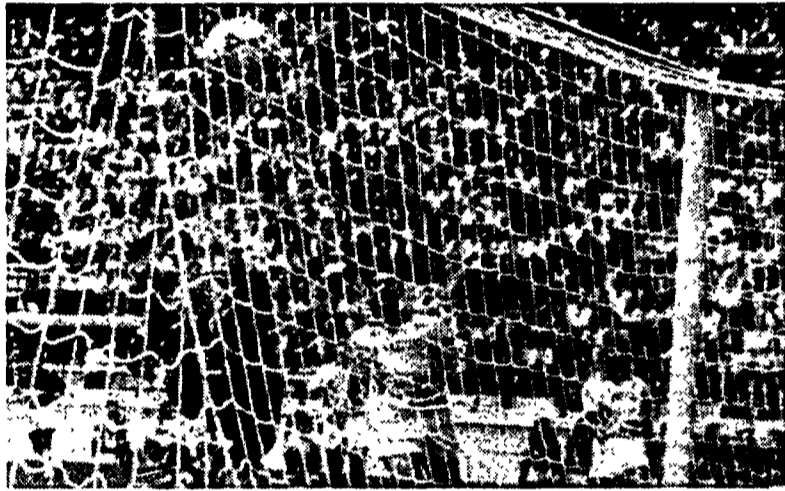
MILANO. È sempre l'erba del Meazza ad essere protagonista. Van Basten, Gullit e compagni, i nuovi primi della classe della stagione 90-91, godono certamente di minor attenzione rispetto a quest'erba capricciosa, che dall'inizio del torneo sta tenendo con il fiato sospeso società, giocatori e amministrazione comunale. Ora, come se non bastasse, il manto erboso del Meazza rischia di diventare anche un «killer». Dopo l'infortunio accaduto sette giorni fa all'interista Strigara, il quale si è procurato una distorsione al ginocchio, ieri ben tre giocatori sono andati ko sul perduto terreno milanese. Il primo a farne le spese è stato Carbone, che si è procurato una distorsione tibio-tarsica alla caviglia sinistra. La Fiorentina invece ha in infermeria due giocatori: Malusci, che lamenta il ricattizzarsi di una distorsione alla caviglia sinistra e Buso; per lui c'è il timore di una distorsione al ginocchio sinistro, anche se i medici viola sdrammatizzano e sperano in una semplice contusione. «È un terreno troppo molle - ha detto Iachini - sembra allentato dalla pioggia. A giocare su questo campo c'è il rischio di spezzarsi le gambe e visto e considerato che stiamo andando verso la stagione delle piogge c'è poco da stare allegri». Ancora più chiaro Volpecina. «Questo è un campo-spiaggia, si potrebbe fare un torneo di beach-football a Rimini dopo un campionato disputato su questo terreno». Per Carlo Ancelotti la situazione è grave, ma si sono visti i primi miglioramenti. «È ancora troppo morbido, ma il fondo del campo sembra molto migliorato rispetto ai quindici giorni fa. Personalmente, visto e considerato che ero al mio rientro in squadra, non ho voluto rischiare più del dovuto e sono andato molto cauto su ogni palla». Ma sentiamo cosa ha da dire Augusto Castagna, l'assessore allo Sport di Milano, che ha ereditato una situazione non certo facile: «Si sono fatti dei passettini in avanti e credo che questo l'abbiate constatato tutti - ha detto l'assessore - ci vogliono ancora una quarantina di giorni di terapie intensive per poter ridare a Milan e Inter un prato degno della loro fama... pioggia permettendo». Infine i due presidenti, Silvio Berlusconi e Mario Cecchi Gori. «Francamente speravamo che il campo rendesse più difficile il cammino del Milan - ha detto sorridente il neo presidente viola - ma non c'è stato nulla da fare, oggi Van Basten saltava con grazia anche le zolle». «Temevo la Fiorentina, non il campo - ha detto Smpa Emitezza - ma abbiamo tempo e sia l'erba che il nostro Milan miglioreranno. Ma presidente avete già cinque punti di vantaggio sui Napoli, cosa volete di più, chiede allarmato un cronista. «Quello che avete visto è un Milan che ha saputo fare il proprio dovere, ma può ancora migliorare, deve migliorare».

## Microfilm

20' punizione di Evani che Landucci respinge di piede; sulla ribattuta Carbone tira fuori.  
29' il Milan passa in vantaggio: Van Basten dribbla un avversario e con un pallonetto scavalca Landucci.  
37' gran tiro di Donadoni da una ventina di metri: palla che sfiora la traversa.  
40' Kubik su punizione fa passare il pallone poco sopra la traversa.  
49' Donadoni appoggia per Van Basten che di piatto tira: Landucci para.  
51' Van Basten dalla linea di fondo appoggia per Gullit che non riesce a deviare in gol.  
55' tiro di Fuser molto pericoloso: Pazzagli respinge in angolo.  
56' Donadoni appoggia a Van Basten che colpisce di testa: fuori di poco.  
60' la Fiorentina pareggia. Kubik lancia Di Chiara: nel successivo rimpallo la palla arriva a Fuser che con un gran tiro sfiora la porta di Pazzagli.  
66' il Milan di nuovo in vantaggio: dopo una punizione Landucci devia con la mano; Massaro riprende il pallone e tira: il pallone entra dopo essere carambolato addosso al portiere fiorentino.  
85' tiro di Donadoni che sfiora il palo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Buone notizie per gli aficionados milanesi: dopo tre giornate, sul pennone del campionato sventola la bandiera rosso-nera. Il vento che la tiene su non è proprio una tramontana, comunque è sufficiente a farla sventare sopra la conchena. La squadra di Sacchi ha trascorso una tranquilla domenica italiana battendo senza troppo sforzo (2-1) la Fiorentina di Lazaroni. Minimo sforzo, massimo risultati con un Van Basten che ha ritrovato la sua antica vocazione di giocoliere del pallone. Da ricordare subito il suo gol



ducci. Grave errore, il suo, che gli costerà la crocissione (verbale) del suo allenatore. Sebastiano Lazaroni. Van Basten, difatti, al tiro di crociera faceva partire uno strano pallonetto che passava sopra le manone di Landucci esaurendo la sua traiettoria proprio nella porta dei fiorentini. Scene di giubilo tra i milanesi, disperazione tra i viola. Il dibattito resta, comunque, aperto: Van Basten voleva sorprendere Landucci, oppure ha semplicemente sbagliato? Fate voi. Una cosa è certa: ai grandi campioni riescono bene anche

gli errori. Domenica senza troppo sforzo, dicevamo. Il Milan difatti è partito al piccolo trotto come se non avesse tanta fretta di segnare. Donadoni faceva il play-maker senza troppa convinzione, Massaro pasticciava in area, Gullit correva tanto ma con poco costruito quando doveva concludere. Nessun problema, invece, in difesa: Baresi e Filippo Galli cancellavano senza affanni Borghonovo e Lacatus (il gol del pareggio della Fiorentina, difatti, è venuto da una conclusione di Fuser). Al 38' Carbone

si faceva male (distorsione tibio-tarsica alla caviglia) e Sacchi lo sostituiva con Ancelotti che occupava la sua solita posizione facendo avanzare lievemente Donadoni. Dopo il gol di Van Basten il Milan acquistava un buon ritmo. Donadoni faceva spionare palloni a ripetizione per l'attacco e Van Basten esibiva una serie di chicche da palati fini del football. Anche Gullit si rinfanciava, però al momento del tiro era un disastro. Probabilmente anche per colpa del campo, troppo morbido, sul quale l'olandese affondava

coi suoi 90 chili e passa. Ormai sembrava di essere al tiro al bersaglio, con Landucci nella versione dell'orso del luna park. Invece, dopo aver sprecato tanta abbondanza, il Milan, come dice Brera, veniva colpito dalla nemesi, nell'occasione incarnata da Fuser, ex rossonero con classica licenza di vendetta (60').

Tutto da rifare. Il Milan, però, non si scompare e riprende tranquillo la sua marcia verso la porta di Landucci. Bastavano sei minuti e la Fiorentina capitava di nuovo. Su una punizione, Landucci smarcava via il pallone in qualche modo: Massaro zompava a razzo sul pallone e, immediatamente, lo scagliava in porta: sulla linea, dove c'era una ressa da metropolitana giapponese, la palla entrava in porta dopo essere rimbaltata sul fianco di Landucci. Insomma Landucci era di nuovo sotto accusa? Lazaroni difatti, negli spogliatoi, lo metteva sulla graticola.

Non c'è molto altro da aggiungere. Lazaroni ha reclamato una rigore per un fallo di Baresi su Lacatus al 25'. Il fallo forse c'era ma pretendere un rigore sarebbe stato un po' troppo. Concludendo: meglio di così al Milan non potrebbe andare. Fa parlare poco di sé, vince, ed è in testa al campionato. La concorrenza (vedi Inter e Napoli) fa esattamente il contrario ed è già sull'orlo di una crisi di nervi.

## Berlusconi «Che bello lontani dal Napoli»

MILANO. «È bello ritrovarsi qua giù ed ancora meglio a sapere che Maradona è sempre più lontano. Una battuta telefonica, quella di Berlusconi su questo Milan già sulle vette d'Italia, alla vigilia del suo cammino in Europa. Per Arrigo Sacchi invece c'è poco da festeggiare, come è sua abitudine e del resto come è giusto che sia. «Siamo al comando di un torneo che è apertissimo ed estremamente livellato. Speriamo di essere in questa stessa posizione tra 31 domeniche». Sulla partita è telegrafico. «È stato un buon incontro, soprattutto nella ripresa, dove la Fiorentina ci ha creato più di un problema. Il migliore in campo? Certamente l'arbitro, a mio giudizio oggi non ha commesso un solo errore». Non ritiene per Van Basten meriti il titolo del migliore in campo? «Marco è un fuoriclasse, non lo si scopre certamente oggi: ha detto il tecnico - forse voi pensavate che dopo il mondiale Van Basten fosse finito, ma lui è un giocatore dalla classe pura, che può decidere le partite anche da solo». □ P.A.S.

## Lazaroni «La sconfitta? Tutta colpa di Landucci»

MILANO. «Il primo gol di Van Basten stato bellissimo, ma non chiedetemi se Landucci ha responsabilità, a me non piace parlare di chi sbaglia». È un Lazaroni amareggiato, che commenta la partita senza mezze frasi. «Anche sul secondo gol, bastava intervenire con un pugno invece... Poi l'arbitraggio non mi è piaciuto affatto. Dopo solo cinque minuti di gioco c'è stato un evidente fallo di Baresi ai danni di Lacatus, non rilevato dal direttore di gara. Con questo non voglio dire che il Milan non abbia meritato, ma certamente la mia squadra non ha avuto vita facile. In un campo di patate, contro una squadra fortissima. Anche l'ex rossonero Borghonovo, ieri capitano dei viola, mette il dito nella piaga. «Mi sembra che la Fiorentina, soprattutto nella ripresa abbia giocato una buona partita, ma ci è mancato un pizzico di fortuna». Come ha trovato i rossoneri? «È sempre una squadra molto forte, ma è anche parecchio fortunata e credo che avrà grossissime possibilità di aggiudicarsi questo campionato: dove c'è la fortuna c'è lo scudetto». □ P.A.S.

Una grande prova dello svedese permette ai bergamaschi di superare i rossoblu di Ranieri. Le reti di Caniggia, Francescoli e Bonacina

## Stromberg, classe e cuore

### ATALANTA-CAGLIARI

1 FERRON	6
2 CONTRATTO	6.5
3 PASCIALLO	5
4 BONACINA	6
5 BIGLIARDI	6
6 PROGNA	6.5
7 STROMBERG	7
8 BORDIN	6
9 EVAIR	6.5
PORRINI 77'	
10 PERRONE	6
DE PATRE 63'	
11 CANIGGIA	6.5
12 PINATO	
14 CATELLI	
16 RIZZOLO	

## 2-1

MARCATORI: 5' Caniggia, 40' Francescoli, 44' Bonacina  
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6

NOTE: Angoli 6-5 per il Cagliari. Spettatori 10.336 paganti più 8.290 abbonati per un incasso totale di 414 milioni e 14mila lire. Ammoniti: Caniggia e Nardini per simulazione. De Paolo per protesta.

1 JELPO	6
2 FESTA	6.5
3 CORNACCHIA	6
4 DE PAOLA	5
NARDINI 69'	
5 VALENTINI	5.5
6 FIRICANO	6.5
7 CAPPIOLI	5.5
8 MATTEOLI	7
9 FONSECA	6
10 FRANCESCOLO	6.5
11 ROCCO	5.5
PAOLINO 61'	
12 DI BITONTO	
13 HERRERA	
14 MOBILI	

BERGAMO I complimenti al Cagliari, i due punti all'Atalanta. Alla squadra di Ranieri non è bastato ripetere sul piano del gioco la bella e sorprendente prestazione di Napoli per uscire indenne dal Comunale di Bergamo. L'Atalanta, senza strafare, ma con estrema concretezza, ha colpito due volte nel primo tempo e nella ripresa, pur con qualche affanno, ha contenuto fino in fondo la sempre più pressante spinta offensiva dei sardi. Non era la migliore Atalanta, ma a giusti-

ficazione può valere senz'altro la fatica accumulata nei mercoledì di Coppa. In effetti i nerazzurri sono calati, soprattutto alla distanza e solo dopo aver fatto quanto bastava per vincere. Rispetto a mercoledì poi c'era un'arma in più, Stromberg e quanto egli conti in questa squadra è insaputo. Lo svedese non si è limitato tra l'altro a dettare ritmi e schemi con la consueta maestria, ma ha dato un apporto determinante anche in avanti mettendoci piede in tutte le azioni più

pericolose e offrendo a Bonacina la palla del gol-vittoria. Il Cagliari in pratica è stato costretto a giocare tutta la partita in salita. Tralascio dopo soli 5 minuti da Caniggia, lesto a spingere in rete un preciso passaggio di Bordin, non si è disunito e grazie soprattutto alla spinta di Matteoli ha cominciato di buona lena a cercare di far gioco. In questa fase ha anche rischiato di fronte a un'Atalanta sorniona e ancora fresca: prima Stromberg con un pezzo di bravura, palleggio e tiro al volo, e poi Bonacina

dal limite sono andati vicini vicini al raddoppio. Ma al 40' il pareggio è arrivato grazie a Francescoli che con una punizione dal limite ha nettamente sorpreso Ferron sulla barriera atalantina. Nemmeno quattro minuti però e il Cagliari doveva riprendere l'ascesa, ritrovandosi di nuovo in vantaggio. Stromberg si scatenava in dribbling sulla destra, dal fondo serviva all'indietro per Bonacina che questa volta non mancava il bersaglio. La ripresa era praticamente a senso unico. L'Atalanta, avendo ormai poco da spendere, antrava le fila a protezione del vantaggio e il Cagliari aveva buon gioco a conquistare completamente il centrocampo. Giocavano bene i rossoblu: la manovra sorgeva fluida e lineare con il solito Matteoli attivissimo, un Francescoli finalmente disposto a non tirare indietro la gamba e tutti gli altri a spingere con sofferza e caparbieta. Alla fine però tutto si esauriva nelle mischie ai limiti dell'area e qui naturalmente aveva la sua parte la folta difesa atalantina che pur costretta a stringere i denti riusciva a tener testa a tutti gli assalti. L'unica vera occasione per i sardi arrivava a cinque minuti dal termine grazie ancora a una punizione dal limite di Francescoli: il rasoterra maligno dell'uruguayano era indirizzato a fil di palo ma Ferron era bravo a distendersi e spingere la palla in angolo.

Dopo il promettente precampionato prima sconfitta per i biancazzurri che devono risolvere molti problemi. Di Pasculli il gol-partita

## Zoff, bello solo d'estate

### LECCE-LAZIO

1 ZUNICO	6.5
2 GARZIA	6.5
3 CARANNANTE	6
4 MAZINHO	7.5
5 FERRI	6
6 CONTE	6
7 ALEINIKOV	6
8 MORELLO	6
PANERO 80'	sv
9 PASCULLI	7
10 BENEDETTI	6.5
11 VIRDIS	6
AMODIO 60'	
12 GATTA	
15 D'ONOFRIO	
16 LUCERI	

## 1-0

MARCATORE: 25' Pasculli  
ARBITRO: Boggi 7

NOTE: spettatori paganti 11.264 per un incasso di L. 209.896.000 (abbonati 2.861 per una quota di L. 88.962.236). Ammoniti: Sergio, Conte A. e Gregucci. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Angoli: 7 a 6 per il Lecce.

1 FIORI	5.5
2 BERGODI	5.5
MARCHEGGIANI sv	
3 SERGIO	5
4 PIN	5.5
5 GREGUCCI	5.5
6 SOLDA	5.5
7 MADONNA	5.5
8 SCLOSA	6
9 RIEDLE	6
10 DOMINI	5.5
11 RUBEN SOSA	6
SAURINI 78'	sv
12 ORSI	
13 LAMPUGNANI	
15 BERTONI	

### LUCA POLETTI

LECCE. Prima vittoria per il Lecce targato «Zibi» Boniek e prima sconfitta per il Lazio allenato da Dino Zoff. I due - un tempo compagni di squadra nella Juventus ed oggi avversari sulle panchine - avevano predisposto due squadre desiderose di vincere. I pugliesi per dimenticare la batosta di Pisa, il Lazio per riparare al pareggio casalingo di 7 giorni fa. Ha vinto Boniek, che si è affidato al centravanti argentino Pasculli per superare il portiere Fiori. L'azione era partita da

Mazinho (il brasiliano sta giocando ad ottimi livelli) ed il centravanti ha controllato in corsa con il destro, calciando poi con forza di sinistro sul primo palo.

Un minuto prima i giallorossi avevano sfiorato il gol con Aleinikov, il sovietico però colpiva il palo al termine di una azione partita da un calcio d'angolo di Mazinho.

Che per il Lazio fosse una giornata decisamente storica lo si era visto già al 17', quando la deviazione di testa di Riedle, su punizione di Domini, rimbombava sul legno alla sinistra del portiere Zunico. Prima del palo laziale, comunque, c'erano stati alcuni tentativi lecchesi: al 2' con un cross di Garzia parato in due tempi da Fiori e al 5' con un'azione Aleinikov-Conte-Pasculli con il pallone di poco a lato. Dopo il gol la Lazio reagiva con una punizione di Sosa (31') terminata altissima. Poi c'era un tiro di Pin (43') parato da Zunico.

Nella ripresa netto predominio della Lazio che attaccava a testa bassa sin dai primi minuti e praticamente fino al fischio

**SERIE B**  
CALCIO

**ANCONA-LUCCHESI 2-2**

ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Bruniera, Maccoppi, Ermini, Messeri (75' Deo Gratiis), Minaldo, Cavalieri, Di Carlo (54' Turchi), De Angelis. (12 Rollandi, 15 Vecchiola, 16 Bertarelli).  
LUCCHESI: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Monaco (56' Castagna), Montanari, Di Stefano (57' Rastelli), Giusti, Paci, Donatelli, Simonetta. (12 Quironi, 14 Landi, 16 Baraldi).  
ARBITRO: Iori di Parma.  
RETI: 21' Giusti (autogol), 24' Simonetta, 47' De Angelis, 66' Paci.  
NOTE: angoli 4-2 per l'Ancona.

**ASCOLI-COSENZA 2-0**

ASCOLI: Lioreri, Colantuono (23' Cavaliere), Benetti (45' Mancini), Mercato, Aloisi, Pergolizzi, Sabato, Casagrande, Giordano, Bernardini, Cvetkovic. (12 Bocchino, 15 Zanni, 16 Spinelli).  
COSENZA: Tontini, Marino, Tramezzani, Catena, Di Cincio, Strogato, Marulla (74' Vivarini), Milieli, Compagno (73' Portido), Aimo, Noera. (12 Vettore, 14 Galeano, 16 Galeazzi).  
ARBITRO: Mughetti di Cesena.  
RETI: 63' Casagrande, 67' Sabato.  
NOTE: angoli 7-2 per la Cosenza. Giornata calda, terreno in ottime condizioni.

**AVELLINO-BARLETTA 3-1**

AVELLINO: Amato, Ramponi, Vignoli, Franchini, Miggiano, Pisciotta, Celestini, Fonte, Battaglia (67' Gentilini), Ciniello, Sorbello (82' Raimo). (12 Brini, 13 Cimmino, 15 Pugliese).  
BARLETTA: Misefori, Signorelli, Tarantino, Strappa, Sottilli, Gabrieli, Carrara (68' Antonaccio), Galluccio, Pistella, Bolognesi, Pirozzi. (12 Di Gennaro, 13 Colautti, 14 Farris, 15 Caverzan).  
ARBITRO: Scaramuzza di Trieste.  
RETI: 17' Sorbello, 19' Pistella, 44' autorete di Signorelli, 47' Sorbello.  
NOTE: angoli 7-4 per l'Avellino. Tempo incerto, giornata calda, terreno in buone condizioni.

**FOGGIA-BRESCIA 1-0**

FOGGIA: Mancini, List, Codispoli, Manicone, Padalino, Napoli, Rambaudo, Porro, Baiano, Barone, Signori. (12 Zangara, 13 Grandini, 14 Bucaro, 15 Picasso, 16 Ardizzone).  
BRESCIA: Zaninelli, Carnasciali, Rossi. (87' Miglioli), Bortolotti, Luzzardi, Citterio, Merlo, Valoti, Giunta, Mascioni (77' Manzo), Ganz. (12 Gamberini, 13 Marangon, 14 Del Piano).  
ARBITRO: Merlino di Torre Del Greco.  
RETI: 17' Barone.  
NOTE: angoli 6-3 per il Foggia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni.

**MODENA-MESSINA 1-1**

MODENA: Baiotta, Chiti (72' Bosi), De Rosa, Cappellacci, Prosci, Cuicchi, Bonaldi, Bergamo, Pellegriani (64' Nitti), Sacchetti, Brogi, (12 Meani, 13 Forri, 16 Gasparini).  
MESSINA: Abate, Losacco, Schiavi, Ficeddenti, Miranda, Puglisi (58' Ancora), Cambiaghi, Bonomi, Protti (85' De Simone), Muro, Traini. (12 Dore, 15 Breda, 16 Cardelli).  
ARBITRO: Cinciprini di Ascoli.  
RETI: 56' Traini, 87' Brogi.  
NOTE: angoli 3-2 per la Modena. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: circa 4000.

**REGGINA-PESCARA 1-1**

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Fimognari, Bernazzani, Poli, Simonini, Scienza, La Rosa, Tedesco, Carbone (77' Tomasselli). (12 Torresin, 13 Grazzotto, 14 De Blasio, 16 Scuderi).  
PESCARA: Rampulla, Gualco, Favelli, Piccioni, Garzilli, Verdelli, Giandabbiagi, Ferraroni (59' Maspero), Neffa, Jacobelli, Chiorri. (12 Arisi, 13 Marcolin, 14 Montoriano, 16 Lambordini).  
ARBITRO: Bruni di Arezzo.  
RETI: 57' Attrice, 69' Gualco.  
NOTE: angoli 3-2 per la Reggina. Cielo sereno, temperatura mite, leggero vento, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.000 circa di cui 8.052 paganti per un incasso di 149 milioni 337 mila lire. Ammoniti: Ferraroni e Gualco per gioco fatisso, Bernazzani per ostruzionismo, Jacobelli per proteste.

**SALERNITANA-UDINESE 1-1**

SALERNITANA: Battara, Di Sarno, Lombardo, Pecoraro, Della Pietra, Ceramicola, Donatelli, Gasparini, Marini (86' Fraterna), Pasa, Ferrara. (12 Effige, 13 Amato, 15 Carluccio, 16 Saracino).  
UDINESE: Giurani, Sensini, Vanoli, Rossitto (46' Pagano), Lucci, Susci, Matti, Orlando Ant., Marraroni (86' Orlando Ant.), Dell'Anno, Balbo, (12 Battistini, 15 Del Rio, 16 Marzuc).  
ARBITRO: Frigerio di Milano.  
RETI: 9' Martini, 64' Sensini.  
NOTE: angoli 5-3 per l'Udinese. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 17.000. Ammoniti: Ceramicola, Gasparini, Balbo tutti per gioco scorretto, in tribuna d'onore il ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte.

**TARANTO-REGGIANA 1-0**

TARANTO: Spagnolo (40' Piraccini), Cossaro, Filardi, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Turri, Mazzafiero, Clementi, Raggi, Insanguine (74' Bellaspica). (14 Cazzaro, 15 Giacchetti, 16 Passiatore).  
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Daniel, De Agostini, Zanatta, Bergamaschi, Meichiori, Morello (70' Ravanello), Lantignotti, Ferrante. (12 Cesaretti, 13 Paganin, 14 Dominisani, 15 Franchi).  
ARBITRO: Chiesa di Livorno.  
RETI: 57' Brunetti.  
NOTE: angoli 8-3 per la Reggiana. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.000. Ammoniti: Filardi, Mazzafiero e Bergamaschi per gioco fatisso, Morello per gioco ostruzionistico.

**TRIESTINA-PADOVA 2-0**

TRIESTINA: Biato, Corino, Cerona, Terracciano, Consagra, Paci, Conca, Giacommaro, Romano, Urban (46' Costantini), Trombetta (67' Luu). (12 Riommi, 15 Marino, 16 Soda).  
PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Sola, Ottoni, Ruffini (67' Pradella), Pasqualeto, Longhi, Galderisi, Nunziata, Zanoncelli (60' Maniero). (12 Dal Bianco, 13 Siviero, 14 Parlati) per il Padova. Cielo semicoperto con afa, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 6000. Ammoniti: per scorrettezze Conca, Consagra, Longhi, Costantini. Al 68' Corino è stato espulso per fallo di reazione su Galderisi.

**VERONA-PESCARA 1-0**

VERONA: Gregori, Calisti, Puscaddu, Acerbis, Favero, Sotomayor, Pellegriani, Magrin (73' Polonia), Fanna (87' Piubelli), Pritz, Cuccieri. (12 Martina, 12 Lunini, 15 Ghirardello).  
PESCARA: Mannini, Destro (69' Pinciarelli), Taccola, Campione, Righetti, Ferretti, Armentis, Fioretti, Monelli, Gelsi, Bivi (73' Martorella). (12 Marcella, 13 Alfieri, 15 Baldieri).  
ARBITRO: Felicani di Bologna.  
RETI: 29' Pellegriani.  
NOTE: angoli 7-6 per il Verona. Giornata tiepida con cielo nuvoloso. Terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori: 15 mila circa per un incasso di 200 milioni. Ammoniti: Destro e Taccola per gioco fatisso.

**Ancona-Lucchese.** Per due volte in vantaggio, la squadra marchigiana non riesce a gestire il vantaggio facendosi incantare dal gioco spumeggiante della matricola  
Cane invade il campo: partita sospesa per cinque minuti

# Guerini smarrito nella zona labirinto

**GUIDO MONTANARI**  
ANCONA. Una Lucchese che non finisce di stupire strappa un pari al Dorico di Ancona (2-2), bissando il risultato ottenuto domenica scorsa a Reggio Emilia. La matricola terribile di Orico ha addirittura terminato la partita all'attacco mettendo in seria difficoltà i biancorossi di mister Guerni.  
Tanti gol, agonismo e spettacolo, anche se a sprazzi, nella classifica delle partite di serie B con protagonisti due squadre che sicuramente faranno parlare nel prosieguo del campionato. Di fronte c'erano due formazioni briose e sbazzine ma del tutto diverse

per il mondo di stare in campo: da una parte l'Ancona del metodico Guerni, con il suo gioco standard «all'italiana», dall'altra la Lucchese di quel furbo di Orico, uno dei primi allenatori ad aver spostato la zona. Il trainer rossonero, dopo aver predicato per anni «nel deserto» al timone della Carrarese, sembra aver trovato l'ambiente e gli uomini giusti per far decollare il suo modello di gioco. Anche ieri la Lucchese ha applicato con razionalità i dettami di Orico venendo fuori alla distanza e concludendo l'incontro padrona del campo. E se avesse osato di più... Per la Lucchese fresca

fredda di promozione dopo anni di purgatorio nella serie minori sembra proprio che le cose si siano messe subito bene. Ha affrontato il terribile calendario iniziale (Udinese in casa, Reggina e Ancona fuori) con lo spirito giusto e i punti sono arrivati, rilanciando tra l'altro alcuni atleti come Simonetta, ieri tra i migliori in campo, assieme a Paci e Donatelli. Suo il gol che ha permesso all'undici di Orico di pareggiare: un calcio di punizione pennellato a fil di palo che ha lasciato Nista di sasso. Un concetto che calza a pennello anche per l'Ancona, la quale si trova nella difficile situazione di far meglio dello scorso anno quando si piazzò quinta ad un

**Modena-Messina.** Un gol di Cuicchi a tre minuti dalla fine consente alla squadra emiliana di evitare la terza sconfitta consecutiva

# All'ultimo il punto scacciacrasi

**LUCA DALORA**  
MODENA. È finita con un gol per zero, ma poteva essere uno zero a zero nel senso che la partita era destinata a finire in parità anche se i due allenatori, Materazzi e Ulivieri (squalificato si è visto la partita da una terrazza degli spogliatoi sostituito in panchina dal secondo, Sergio Buso) avranno da recriminare. I gol, di Traini e di Cuicchi, hanno avuto il solo merito di offrire due sprazzi in una sfida grigia, rimasta nell'anonimato fino al gol che al 57' ha portato in vantaggio il Messina e che era

vissimo Brogi era troppo solo per sperare di impensierire il bravo e attento Abate. L'insediamento di Bosi e Nitti davanti ai frusti sperati polché portavano maggiori dinamicità nelle file gialloblù. Tanto che Abate cominciava a correre seri pericoli, dovendo prima volare da destra a sinistra (66') per respingere di pugno un bolide di Sacchetti, poi salvarsi acrobaticamente in angolo (78') su colpo di testa Cappellacci.  
Un buon momento, insomma, per il Modena che non ci stava a perdere la terza partita consecutiva e si batteva se non altro con ardore, trovan-

do però un Messina diligente, con Abate, Ficeddenti, Bonomi, De Simone (sunterato a Protti che aveva fatto bene la sua parte), Muro, pronti a smorzare il gioco, senza troppo affanno, tranne che in un'occasione, a tre minuti dalla fine. Il Modena tentava il tutto per tutto e all'87' Sacchetti allungava da destra a sinistra per Brogi, questi di testa su tutti indirizzata in porta: tra il palo e Abate, si insinuava Cuicchi di testa e il paraggio era cosa fatta. Diciamo che per quello che si è visto in campo il risultato finale può ritenersi giusto: al Messi-

na il primo punto in trasferta: al Modena il primo punto da matricola di serie B.  
«Un pareggio a tre minuti dalla fine - ha commentato poi Materazzi - lascia ilamaro in bocca anche perché stavamo già la vittoria. Pazienza. Ci riproveremo, ma dovremo stare più attenti in difesa». Ulivieri recrimina per la mancata concessione di un calcio di rigore per fallo di Schiavi su Cappellacci (84'), ma poi si calma, sbollicce e dichiara: «Meglio accontentarsi. Non è stato facile rimediare al pareggio in una partita che sembrava ormai persa».

**Verona-Pescara.** L'esperto centrocampista protagonista al Bentegodi

# Un miracolo di nome Fanna

**LORENZO BRIANI**  
VERONA. Fanna, sempre Fanna, fortissimamente Fanna, un'altra prova davvero gagliarda del capitano scaglierò il giusto nimo alle pretese del Verona che ha tenuto con merito il Pescara si porta al secondo posto in classifica. Verona che così irrobustisce le sue già esplicite aspirazioni di promozione prostrate durante la vigilia del campionato. È bastato un gol di Pellegriani alla mezz'ora del primo tempo per incastolare un Pescara niente

male, però con l'unico difetto di non avere nelle sue fila un carismatico giocatore appunto come Fanna, autentico trasognatore dalla parte dei padroni di casa. Ancora una volta dunque che il Verona s'aggrappa al suo uomo finora più in forma. Riesce in questo modo a dimenticare i molti assenti eccellenti (Gritti, Rossi, Bianchi). L'inizio del Verona è prudente: schierato con un solo attaccante (Pellegriani) e con Fanna a tutto campo perfetto sugger-

troffensiva sempre alle prese col centrocampista veronese dove incontrati del calibro di Pritz, Magrin e Acerbis lasciano poco spazio alle timide incursioni biancorosse.  
Nel secondo tempo poi al 57' il Verona avrebbe l'opportunità del raddoppio: di nuovo Pellegriani ben servito dalla sinistra salta in bello stile il diretto avversario ma sull'uscita disperata di Mannini spedisce addosso al portiere. Continua a fare la voce grossa il Verona, c'è un palo di Pritz al 70' e di seguito strappa gli applausi di tutto lo stadio un'altra bellissi-

ma discesa di Fanna che dopo aver superato in velocità tre difensori conclude con un traportone al centro sul quale però non compaiono né pronto alla deviazione vincente.  
E pur vero comunque che il Verona a metà della ripresa paga con la fatica questo suo strapotere, potrebbe essere il momento del Pescara ma vengono fuori soltanto dei buoni contrattacchi e qualche incertezza di troppo nella difesa gialloblù per poco non compromette la vittoria che resta di misura, ma pur sempre larga nella sostanza.

**Ferrara e Baggio**  
infortunati  
non rinunciano  
alla nazionale



Ciro Ferrara (nella foto) e Roberto Baggio potrebbero essere costretti a dare forfait per l'incontro della nazionale che si disputerà mercoledì prossimo a Palermo contro l'Olanda. Il difensore napoletano ha dovuto abbandonare il campo al '60 per una ferita lacero-contusa al polpaccio sinistro decisa ieri nell'incontro con il Parma. I medici hanno deciso di non suturare la ferita, ma, di bendare l'arto. Ferrara è comunque partito per Palermo, pronto a rispondere alla convocazione di Vicini. Saranno poi i medici della nazionale a sciogliere definitivamente la prognosi. Roberto Baggio, invece, nell'incontro tra la Juve e il Cesena è stato costretto a uscire dal campo quando mancavano 8 al termine della gara perché dolorante al polso sinistro. Anche lui è partito per Palermo.

**Anche l'Under 21**  
nei quali: Di Cara  
Amoruso e Peruzzi  
dannoso forfait

Si sono radunati oggi a Roma i convocati della nazionale italiana Under 21 che mercoledì prossimo affronterà in amichevole a Reggio Calabria l'Olanda. Tre giocatori non hanno risposto all'appello: si tratta del portiere della Roma Peruzzi (dolore all'adduttore della coscia destra), e dei baresi Lorenzo Amoruso (distorsione con forte distrazione al bicipite femorale destro) e Giacomo Di Cara (distorsione del collo del piede destro). I primi due si sono infortunati durante l'incontro Roma-bar mentre il terzo era sofferente già da tempo. Domani Maldini deciderà con quali giocatori sostituire gli infortunati.

**Manfredonia**  
a Cesena  
con un'ambulanza  
per regalo

Ieri, prima del fischio d'inizio dell'incontro Cesena-Juventus, Lionello Manfredonia al centro del campo ha consegnato al presidente cesenate Edmo Luperesi un'ambulanza donata dall'ex romanista. Donazione e dal "Processo del lunedì" al pronto soccorso dello Stadio Manuzzi. Manfredonia, ha così rispettato la promessa fatta durante la sua degenza in ospedale seguita al malore che lo colse durante Bologna-Roma dell'anno scorso.

**Tifoso diffidato**  
va allo stadio  
ma la Digos  
lo riconosce

Andrea Cerutti, 22 anni, tifoso torinese diffidato dal questore del capoluogo piemontese dall'assistere agli incontri di calcio è stato fermato ieri nella curva «Maratona» dello stadio «Delle Alpi» poco prima dell'incontro fra Torino e Inter. Il giovane è stato bloccato da alcuni agenti che stavano facendo dei controlli nell'area interna occupata dai tifosi granata. Andrea Cerutti sarà denunciato alla Procura di Torino.

**Calcio violento**  
Sassaiolo  
e feriti a Matera  
Carrara e Chieti

Quattro agenti di polizia sono rimasti contusi in incidenti avvenuti a Pisticci (Matera) al termine del derby con la Matera (campione interregionale, girone M), vinto dai padroni di casa per 3 a 1. Da quello che risulta, alcuni «ultra» della squadra ospite, dopo aver lanciato pietre in campo durante la partita, l'intervento fra il primo e il secondo tempo, al termine dell'incontro, hanno tentato di forzare le misure di sicurezza predisposte dalla polizia per evitare che le tifoserie entrassero in contatto. Anche fuori dallo stadio si sono verificate zuffe e sassaiole in cui sono rimasti feriti quattro agenti. Dopo gli incidenti la polizia ha scortato entrambe le squadre gran parte dei gruppi di tifosi, l'arbitro e i guardialinee. Quelli di Matera non sono comunque gli unici incidenti della domenica calcistica. Anche a Chieti i tifosi del Lanciano (serie C2, girone C) hanno lanciato alcuni sassi sul treno dove si trovavano alcuni sostenitori della Sambenedettese, in attesa di partire dalla stazione di Lanciano per raggiungere Pescara. Gli incidenti sono avvenuti mezz'ora dopo la conclusione della partita fra le due squadre, finita 1 a 1. A Carrara invece, due vagoni del treno locale Spezia-Livorno, che riportava a casa 4000 tifosi della Carrarese (serie C1, girone A) sconfitta per 1 a 0 sono stati gravemente danneggiati da alcuni giovani infuriati per il risultato della partita. Quattro di loro sono stati denunciati per danneggiamento aggravato. Secondo un primo esame della Polizia risultano infranti i vetri dei finestrini e delle porte interne ed esterne, mentre la tappezzeria è stata tagliata. Le attrezzature dei servizi igienici divelti e gli interni spaccati.

**Milanista**  
arrestato  
Ha aggredito  
un carabinieri

Al termine della partita Milan-Fiorentina sono avvenuti alcuni incidenti, nel corso dei quali i carabinieri hanno arrestato un tifoso milanista. Mentre i carabinieri stavano scortando i tifosi viola all'ingresso della metropolitana, nei pressi dello stadio «Meazza», un gruppo di tifosi milanisti ha cominciato a lanciare sassi verso i tifosi toscani e gli agenti sono stati costretti a proteggerli. Michele Spinelli, 18 anni di Paderno Dugnano, è stato arrestato dai carabinieri per violenza aggravata a pubblico ufficiale.

LORENZO BRIANI

## 3. GIORNATA

**CANNONIERI**

3 reti Casagrande (Ascoli).  
2 reti Rambaudo, Balano, Barone e Signori (Foggia); Pasa (Salernitana); Ermini (Ancona); Ferrante (Reggina); Simonetta, Paci (Lucchese); Sorbello (Avellino); Pellegriani (Verona).  
1 rete De Angelis, Maccoppi e Tovalleri; Fanna, Puscaddu, Donatelli, List, Cvetkovic e Sabato; Ciniello; Simonini, Attrice; Galderisi; Brogi e Cuicchi; Puglisi e Traini; Ganz; Pistella; Picci e Giacommaro; Gualco; Martini; Sensini; Brunetti.

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 30 Ore 15  
BARLETTA-MESSINA  
BRESCIA-ASCOLI  
COSENZA-MODENA  
CREMONESE-FOGGIA  
LUCCHESI-AVELLINO  
LUCCHESI-REGGIANA  
PADOVA-TARANTO  
PESCARA-SALERNITANA  
REGGIANA-VERONA  
UDINESE-ANCONA

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
FOGGIA	6	3	3	0	0	9	1 + 1	
ASCOLI	5	3	2	1	0	5	0 0	
VERONA	5	3	2	1	0	4	0 0	
AVELLINO	5	3	2	1	0	4	1 0	
ANCONA	5	3	2	1	0	5	3 0	
LUCCHESI	4	3	1	2	0	5	4 0	
SALERNITANA	4	3	1	2	0	3	2 - 1	
TARANTO	4	3	1	2	0	1	0 - 1	
CREMONESE	3	3	0	3	0	1	1 - 1	
PESCARA	3	3	1	1	1	1	1 - 1	
MESSINA	3	3	1	1	1	2	4 - 1	
TRIESTINA	3	3	1	1	1	2	1 - 2	
REGGIANA	3	3	1	1	1	2	2 - 2	
REGGIANA	1	3	0	1	2	2	4 - 3	
BARLETTA	1	3	0	1	2	1	4 - 3	
PADOVA	1	3	0	1	2	1	4 - 3	
COSENZA	1	3	0	1	2	0	7 - 3	
MODENA	1	3	0	1	2	2	7 - 4	
BRESCIA	0	3	0	0	3	1	4 - 4	
UDINESE*	-3	3	0	2	1	1	2 - 2	

\*L'Udinese è penalizzata di 5 punti

## SERIE C

**C1. GIRONA A Risultati**  
Baracca-Lugo-Mantova 0-0; Empoli-Carpi 1-0; Fano-Pavia 0-0; Vicenza-Monza 1-0; Piacenza-Como 2-0; Pro Sesto-Venezia 1-0; Spezia-Carrarese 1-0; Trento-Chievo 2-2; Varese-Casale 0-1.  
Classifica. Piacenza e Venezia 4; Casale, Empoli, Fano e Vicenza 3; Carrarese, Como, Monza, Pavia e Spezia 2; Baracca-Lugo, Carpi, Chievo, Mantova, Trento e Varese 1; Pro Sesto 0.  
Prossimo turno. 30/9 Carpi-Casale; Carrarese-Pavia; Chievo-Mantova; Como-Spezia; Fano-Varese; Monza-Pro Sesto; Piacenza-Lanerosi; Vicenza; Trento-Empoli; Venezia-Baracca-Lugo.

**C2. GIRONA A Risultati**  
Alessandria-Cecina 2-0; Pro Livorno-Viareggio 0-0; Massese-Novara 0-0; Montevarchi-Olbia 1-0; Oltrero-Derthona 1-0; Poggibonsi-Cuneo 1-4; Pontederà-Pomaro 2-0; Prato-Gubbio 0-0; Terni-Sarzane 0-0.  
Classifica. Cuneo 4, Alessandria, Novara e Viareggio 3; Gubbio, Massese, Montevarchi, Oltrero, Pontederà, Prato, Pro Livorno, Sarzana e Terni 2; Cecina, Derthona, Olbia, Poggibonsi e Ponsacco 1.  
Prossimo turno. 30/9 Derthona-Cecina; Gubbio-Terni; Livorno-Alessandria; M. Ponsacco-Cuneo; Novara-Prato; Olbia-Poggibonsi; Oltrero-Massese; Sarzana-Pontederà; Viareggio-Montevarchi.

**C2. GIRONA B Risultati**  
Cesena-Solbiatese 1-0; Cittadella-Palazuolo 0-0; Lecco-Spal 1-1; Lefebvre-Fiorentina 1-0; Ospiatele-Virescit 3-2; Pergocrema-Livorno 2-0; Ravenna-Suzzara 4-1; Saronno-Pievigina 0-0; Treviso-Legnano 3-2.  
Classifica. Ospiatele 4, Cesena, Palazuolo, Ravenna e Spal 3; Cittadella, Fiorentina, Lecco, Lefebvre, Pergocrema, Pievigina, Treviso e Valdengo 2; Legnano, Saronno, Solbiatese e Virescit 1; Suzzara 0.  
Prossimo turno. 30/9 P. Telega-Lecco; Pievigina-Cittadella; Ravenna-Pergocrema; Saronno-Cesena; Solbiatese-Lefebvre; Spal-Ospiatele; Suzzara-Treviso; Valdengo-Fiorentina; Virescit-Legnano.

**C1. GIRONA B Risultati**  
C. Puteolana-Catania 3-2; Casertana-Perugia 2-3; F. Andria-Catanzaro 1-0; Giarre-Arezzo 1-0; Licata-Battipaglia 1-0; Monopoli-Siena 0-0; Nola-Palermo 0-2; Siracusa-Torres 2-0; Ternana-Casertana 1-0.  
Classifica. Palermo 4, C. Puteolana, F. Andria, Licata, Perugia e Ternana 3; Arezzo, Casertana, Giarre, Monopoli, Siracusa e Torres 2; Battipaglia, Catania e Catanzaro 1, Casertana e Nola 0.  
Prossimo turno. 30/9 Arezzo-Fidelis Andria; Battipaglia-Siracusa; Casertana-Catania; Catania-Casertana; Catanzaro-Palermo; Licata-Nola; Perugia-Monopoli; Siena-Giarre; Torres-Ternana.

**C2. GIRONA B Risultati**  
Altamura-Civitanova 2-2; Bisceglie-Riccione 2-0; Chieti-Vastese 1-0; Fasano-V. Pesaro 0-1; Francavilla-Teramo 0-0; Giulianova-Martina 2-1; Lanciano-Sambenedettese 1-1; Molletta-Trani 2-1; Rimini-Jesi 2-1.  
Classifica. Chieti e Rimini 4; Francavilla, Giulianova, Lanciano, Molletta, Sambenedettese e V. Pesaro 3; Altamura, Bisceglie e Jesi 2; Civitanova, Martina, Riccione e Teramo 1, Fasano, Trani e Vastese 0.  
Prossimo turno. 30/9 Chieti-Francavilla; Civitanova-Molletta; Jesi-Lanciano; Martina-Bisceglie; Riccione-V. Pesaro; Sambenedettese-Fasano; Perugia-Fasano; Teramo-Rimini; Trani-Altamura; Vastese-Giulianova.

**C2. GIRONA D Risultati**  
Acireale-Pro Cavese 2-0; A. Leonzio-Lodigiani 0-0; C. Sangro-Latina 1-1; Celano-Enna 0-0; Ischia-Lamezia 0-0; Kroton-Asara 0-0; Oslia-Savoia 0-0; S. Angelo-Verulanova 0-0; Formia 0-0; Turris-Polena 0-0.  
Classifica. A. Leonzio; A. Strea; Enna, Kroton e V. Lamezia 3; Acireale, Celano 0, Formia, Ischia, Latina, S. Angelo, Savoia e Turris 2; Castelli di Sangro, Ostia Mare, Potenza, Pro Cavese e Sangruettese 1.  
Prossimo turno. 30/9 Acireale-Ischia; A. Strea-Turris; Castelli di Sangro-Celano; Enna-Oslia; Formia-Latina; Ischia-Polena; Ostia Mare, Lodigiani-Sangruettese; Pro Cavese-Kroton; Savoia-A. Leonzio.

VARIA

Mansell primo nel Gp del Portogallo, gara che favorisce Senna nel mondiale: l'inglese in partenza danneggia Prost che alla fine terzo e inviperito spara a zero sulla Ferrari



ARRIVO
1) Nigel Mansell (Gbr-Ferrari) che comple km. 285,35 in 1 ora 22' 11" 014
2) Ayrton Senna (Bra-McLaren Honda) a 2" 808
3) Alan Prost (Fra-Ferrari) a 4" 189
4) Gerhard Berger (Aut-McLaren Honda) a 5" 896
5) Nelson Piquet (Bra-Benetton Ford) a 57" 418
6) A. Nannini (Ita-Benetton Ford) a 58" 249
7) R. Patrese (Ita-Williams Renault) a un giro
8) Jean Alesi (Fra-Tyrrel Ford) a un giro
9) Michele Alboreto (Ita-Arrows Ford) a un giro
10) Nicola Larini (Ita-Ligier) a due giri
11) Pierluigi Martini (Ita-Minardi Ford) a due giri
12) M. Gugelmin (Bra-March Leyton H.) a due giri
13) Alex Caffi (Ita-Arrows Ford) a tre giri
14) Aguri Suzuki (Gia-Espo Larrousse) a tre giri
15) Emanuele Pirro (Ita-Bms dalla Ford) a tre giri

Gli altri 11 partiti si sono ritirati



Mansell abbraccia Senna sul podio dell'Estoril; a sinistra, il pilota inglese discute con Prost al termine della gara

Ben Johnson ha «scontato» la squalifica: da oggi è pulito



Oggi scade la sospensione di due anni imposta a Ben Johnson (nella foto) per doping nella finale dei 100 metri di Seul. «Gli steroidi mi hanno aiutato ad allenarmi ma non a correre più veloce», ha sempre ripetuto Johnson. Ora potrà dimostrarsi: tornerà in pista l'11 gennaio del '91, in una gara di 50 metri ad Hamilton, nell'Ontario. In programma altre 12 gare nel '91 ma gli obiettivi dichiarati sono i mondiali di Tokyo in agosto e le Olimpiadi di Barcellona del '92. Johnson ha cambiato lo staff tecnico. L'allenatore Francis è stato sostituito con Larry Seagrave e il dottor Astaphan, che gli inietta gli steroidi. È tornato nelle Antille, mentre a vigilare sulle questioni economiche sarà Kemal Azan, amico di famiglia, anche se gli è rimasto al momento solo l'italiana Diadora.

Ma Nebiolo non vuole la sfida a due tra Lewis e Big Ben

Continua la rincorsa al record di Marco Andreini, atleta della Fiamme Gialle, una sorta di sfida infinita con se stesso. Romano, di 29 anni, ieri Andreini a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, si è ripetuto, migliorando di tre centimetri il primato italiano di salto con l'asta che aveva stabilito appena ventiquattrore prima. Nella riunione di Siderno, infatti, l'atleta romano ha superato l'asticella piazzata a 5,68. Il nuovo primato è stato realizzato al secondo tentativo. La sera precedente, nella riunione di Cristiano, in Sardegna, Andreini aveva raggiunto il record dopo un'entusiasmante gara con il sovietico Igor Patapovic, saltando 5,65.

Andreini sempre più in alto: nell'asta 5,68

do di tre centimetri il primato italiano di salto con l'asta che aveva stabilito appena ventiquattrore prima. Nella riunione di Siderno, infatti, l'atleta romano ha superato l'asticella piazzata a 5,68. Il nuovo primato è stato realizzato al secondo tentativo. La sera precedente, nella riunione di Cristiano, in Sardegna, Andreini aveva raggiunto il record dopo un'entusiasmante gara con il sovietico Igor Patapovic, saltando 5,65.

Coppa Davis Supplemento di partita tra Usa e Austria

Si aprirà solo oggi, se non ci saranno altre sospensioni, chi sarà la seconda finalista di Coppa Davis '90, oltre all'Australia. Austria ed Usa, infatti, sono fermi sul 2-2, dopo che Thomas Muster ha battuto in tre set Agassi nel primo incontro dell'ultima giornata, riportando la squadra europea in parità. A decidere sarà l'incontro tra Skoff e Chang. I due avevano iniziato ieri il match decisivo, ma sono stati costretti ad interrompere l'incontro dopo il terzo set per scarsa visibilità, con l'austriaco in vantaggio (6-3, 7-6, 4-6). Il match riprenderà questa mattina alle 13.00.

Le Castellet corsa tragica Vieira vince la «Bol d'Or»

Si è conclusa la 53ª edizione della «Bol d'Or», classica di 24 ore internazionale di motociclismo svoltasi sul circuito di Le Castellet. Ha vinto l'equipaggio composto dai francesi Alex Vieira e Jean Michel Mattioli e dal belga Stephan Mertens su Honda. Per Vieira si tratta della terza vittoria dopo quelle del '85, '88 e '89. La gara è stata segnata da un incidente mortale in cui hanno perso la vita il francese Besozzi e il tedesco Lotz. Il direttore di corsa, che ha sottolineato come l'organizzazione abbia fatto tutto il possibile, ha proposto che nelle prossime edizioni la gara si svolga su un circuito ridotto. Nello stesso incidente sono rimasti feriti altri tre piloti, Jean Louis Martini, Jean Marc Manuquetti e Bernard Andre.

Sempre Abbagnano nel «due con» tricolore

Ventisei titoli italiani tra juniores e senior maschili e femminili sono stati assegnati ieri a Gavirate, dove si sono conclusi i campionati di canottaggio. La manifestazione è stata un valido banco di prova in vista dei prossimi campionati mondiali in programma in Tasmania. Gli unici equipaggi societari selezionati per la Tasmania, il «duo con» dello Stabia e il «duo senza» della Sisport, hanno vinto senza problemi i rispettivi titoli. Nel «due con» degli Abbagnano, da sottolineare il passaggio a capovoga di Carmine. Benché gli avversari non costituissero un pericolo, il tecnico La Mura ha preteso dai «fratelloni» una gara serrata, terminata con un distacco di oltre mezzo minuto sui secondi classificati. Altri gara spettacolare quella del singolo con la sfida tra Sofra e Calabrese, compagni di banco del «quattro di coppia» federale, vinta da Calabrese solo sulla linea del traguardo.

La Germania est scopre anche il golf inaugurato il primo campo

Ancora una novità nel mondo dello sport della Germania orientale, fino a pochi mesi fa considerata irrealizzabile: a Tremmen, vicino alla storica città di Potsdam, ieri è stato inaugurato il primo campo da golf. Il percorso da 18 buche disseminate lungo 2.400 metri. Un aristocratico svedese, conte Okenstierna, ha già fondato il Potsdam Golf club. Entro il '92 il club si doterà di altri due percorsi di 18 buche, club house, campi di allenamento. Sotto il regime comunista i campi da golf furono soppressi ma gli appassionati continuarono a giocare accontentandosi di campi di calcio o in campagna.

FLORIANA BERTELLI

Scandalosa vittoria

Molti dubbi e un fragile alibi: «Ho solo sbagliato...»

DAL NOSTRO INVIATO

ESTORIL. «Mi dispiace per Prost. Mi dispiace davvero molto. Gli ho anche chiesto scusa appena terminata la gara. Purtroppo mi sono trovato con la macchina che pattinava e sono sbandato a destra, stringendolo e danneggiandolo. Mi dispiace, ma non potevo fare di più. La prima preoccupazione di Nigel Mansell è quella subito in chiaro che mette la partenza disastrosa non è stato voluto, come qualcuno ha subito insinuato. Lui fa spallucce: ammette l'errore, ma non lascia che turbi più di tanto la sua felicità.

È la prima vittoria di quest'anno. L'attendevo da tempo. Sono stato sfortunato in qualche occasione precedente. Forse qualche volta ho commesso degli errori. Oggi, finalmente, tutto è andato per il verso giusto. Così va la Formula 1, così va la vita». La Ferrari è già lontana. Sul podio, diplomaticamente, Mansell stringe la mano di Prost, che riesce ad imbarbardare un sorriso stracchiato. Ma l'inglese non ha occhi che per Senna. Un abbraccio caloroso il suo. E subito dopo, un elogio incondizionato che mette termine, almeno per questi giorni, ad anni di asti e polemiche. «Devo rendere merito ad Ayrton. Durante il sorpasso, avrebbe potuto ostacolarli. Non lo ha fatto e il suo comportamento dimostra che è un grande pilota e un grande uomo. Tutto quello che c'è stato tra noi in passato è dimenticato». Ancora un abbraccio e un sorriso sotto lo sguardo cupo di Prost.

«Mi sentivo a posto. Quando sono andato in testa, ho capito che avrei vinto. L'intenzione, a nove giri dal termine, non mi ha agevolato. Ce l'avrei fatta comunque. La macchina andava benissimo. Del resto, i commissari hanno fatto bene ad interrompere la gara. L'incidente a Caffi era grave e, con quella macchina a pezzi ai bordi della pista era diventato pericoloso correre. Orgoglio, felicità. E agli affetti domestici, sempre al primo posto nei pensieri di Mansell. «Questa vittoria la dedico a mia moglie. È un successo importante. Ci tenevo ad eguagliare il record di Sterling Moss. L'ho sempre detto. Questo, forse, è il maggior motivo di felicità. Adesso non mi resta che superarlo, magari già nella prossima gara».

O forse il prossimo anno, se è vero che ha già deciso di tornare in seno alla Williams, squadra a cui aveva detto addio per cercar fortuna mondiale con la Ferrari. Non è andata come avrebbe voluto. Il rapporto con la squadra di Maranello si era da tempo deteriorato e non è questo successo a resuscitare antiche, seppur simpatie. Mansell e la Ferrari si sono detti addio da tempo. E lui, convinto di aver subito dei torti, ha annunciato a gran voce il suo ritiro dalle corse. Molti non gli credono. Ma lui insiste. «A volte decido, a volte meno. Non chiedetemi di continuo se mi ritirerò. Aspettate e vedrete», ha detto al termine della gara, lasciando volutamente spazio al dubbio. □ Giu. Ca.

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI

Table with columns for driver names, teams, and points across various races. Includes drivers like Senna, Prost, Berger, Piquet, Mansell, Patrese, Nannini, Alesi, Capelli, Bernard, Warwick, Modena, Caffi, Nakajima, Suzuki, Gugelmin, De Cesaris, Grouillard.

Nannini primo italiano

Primo giro: Mansell in pole slitta, finisce su Prost, partito in prima fila, e lo stringe addosso al muretto. Ne approfitta Senna per portarsi in testa seguito da Berger. Mansell è terzo e anche Piquet supera Prost. Trentesimo giro: Prost supera Piquet. Ventiseiesimo giro: Mansell sbanda in curva. Prost lo supera. Ventinovesimo giro: Cambio gomme per Mansell. Trentunesimo giro: Senna al cambio gomme. Berger in testa. Trentesimo giro: Prost supera Berger e va al cambio gomme, la partenza di un bullone gli ruba un altro paio di secondi. Trentunesimo giro: Berger va al box, Senna torna in testa davanti a Mansell. Trentatreesimo giro: Prost rincorre, supera Nannini e va al quarto posto. Quarantesimo giro: Mansell è alle costole di Senna. Cinquantaseiesimo giro: Senna dopo la linea del traguardo, Mansell supera il brasiliano. Cinquantatreesimo giro: Mansell incrementa il vantaggio su Senna. Cinquantacinquesimo giro: Mansell, attendato dai doppiaggi, ha di nuovo Senna addosso, allunga e spedisce fuori pista Alesi che lo ostacola. Cinquantaseiesimo giro: Prost supera Berger, è terzo e rimonta su Senna. Sessantunesimo giro: Caffi si urta con Bernard, va fuori con la macchina a pezzi. La corsa viene arrestata. Vince Mansell davanti a Senna. Prost, in piena rimonta, si ferma al terzo posto. Seguono Berger, Piquet e Nannini. □ Giu. Ca.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

ESTORIL. Un brivido deve passare per la schiena di Alain Prost quando appare la bandiera rossa che sancisce l'interruzione della gara. Mancano nove giri. Ayrton Senna è a un soffio, la macchina va che è una bellezza, tre, quattro giri al massimo e poi mettersi dietro alla macchina del brasiliano, scivolare al secondo posto dietro Nigel Mansell, sperare nel colpo e, comunque, tenere in vita la speranza mondiale. Ma Alex Caffi è finito ai bordi della pista: la sua Dallara, sfiorata dalla Larrousse di Eric Bernard, è in mille pezzi, il pilota non ce la fa a muoversi. È ferito. Lo estraggono, lo portano alla casa torinese, che nei primi giorni aveva perduto per incidente la macchina di Auriol, in condizione di rivincere il mondiale marche. La battaglia con Sainz comunque è stata tiratissima: lo svedese ha giocato d'anticipo spingendo sempre al massimo e imprimendo così alla corsa un ritmo esasperato che ha tolto di gara molti avversari e costringendo alla resa molte vetture. Per Kankkunen è stato prezioso l'aiuto fornitogli dall'altro pilota Lancia Alessandro Fiorio, rimasto in corsa dopo un'uscita di strada nella seconda tappa che ha danneggiato la sua Delta, ma che è riuscito a essere competitivo sino alla fine proteggendo la volata dello svedese e piazzandosi lui stesso al terzo posto della classifica finale. È stato proprio

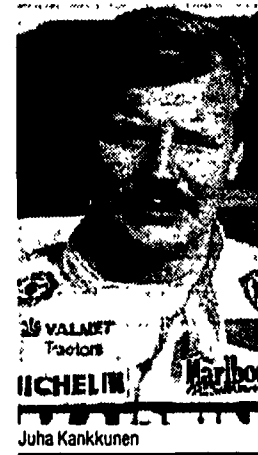
MONDIALE COSTRUTTORI

Table with columns for constructor names and points. Includes McLaren Honda, Ferrari, Williams Renault, Benetton Ford, Tyrrel Ford, March Leyton House, Espo Larrousse, Lotus, Brabham Judo, Arrows Ford.

Rally d'Australia. Vince Kankkunen, Lancia verso la vittoria del mondiale marche, Toyota distanziata

Delta, una sinfonia intramontabile

A due prove dalla conclusione del mondiale marche la Lancia balza al comando con la vittoria nel rally d'Australia. La Delta HF di Juha Kankkunen al comando sin dalle prime prove speciali risultate fatali invece a Eddy Auriol. Respinto l'attacco di Sainz su Toyota grazie anche al gioco di squadra di Alex Fiorio giunto terzo al traguardo. Prossimo appuntamento a Sanremo per il rally dei fiori.



Juha Kankkunen

mezzo la casa torinese, che nei primi giorni aveva perduto per incidente la macchina di Auriol, in condizione di rivincere il mondiale marche. La battaglia con Sainz comunque è stata tiratissima: lo svedese ha giocato d'anticipo spingendo sempre al massimo e imprimendo così alla corsa un ritmo esasperato che ha tolto di gara molti avversari e costringendo alla resa molte vetture. Per Kankkunen è stato prezioso l'aiuto fornitogli dall'altro pilota Lancia Alessandro Fiorio, rimasto in corsa dopo un'uscita di strada nella seconda tappa che ha danneggiato la sua Delta, ma che è riuscito a essere competitivo sino alla fine proteggendo la volata dello svedese e piazzandosi lui stesso al terzo posto della classifica finale. È stato proprio

Fiorio, giovane pilota che con la Lancia ufficiale ha avuto anche qualche momento di attrito, a lottare gomito a gomito con lo spagnolo Sainz e la sua Toyota quando questi ha attaccato a fondo la leadership di Kankkunen. Ma così facendo, incalzato dalla Lancia, Sainz ha recuperato terreno, avvicinando pericolosamente lo svedese, ma ha aumentato i rischi tanto da incappare in un'uscita di strada che ha annullato quanto guadagnato. Una prova mondiale, l'ottava delle dieci, che la Lancia festeggia come se fosse la vittoria mondiale. Nella festa a trionfare è l'intramontabile Delta HF data per obsoleta solo pochi mesi fa quanto la tecnologia giapponese sembrava averla superata in tutto e con gli stessi ingegneri della

casa torinese erano pronti a mandarla in pensione. Un rischio invece pronto che ha cancellato dubbi e perplessità rilanciando l'affidabilità e la competitività della Delta che ora pensa ai rally di Sanremo, prossimo appuntamento mondiale. Classifica finale. 1. Kankkunen (Lancia Delta) in 5h.43'48"; 2. Sainz (Toyota) a 1'40"; 3. Fiorio (Lancia) a 5'40"; 4. Bourne (Subaru) a 13'57"; 5. Carlsson (Mazda) a 17'; 6. Mevius (Mazda) a 21'. Mondiale marche. Lancia p.113; Toyota 128; Subaru 43; Mitsubishi 39; Audi e Renault 24. Mondiale piloti. Sainz (Spa) p.113; Kankkunen (Sve) 70; Auriol (Fra) 67; Biasion (Ita) 64; Ericsson (Sve) 26.

Atletica. Pino Dordoni, gloria azzurra della specialità, sta per cambiare incarico, ma non è una promozione

Silenzioso scippo al Maestro della marcia

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

PIACENZA. È un uomo alto, asciutto, gentile e schivo, disposto ad aiutare tutti coloro che bussano alla sua porta. La sua alta figura è nota in tutto il mondo, dalla Russia al Messico, dalla Scandinavia all'emisfero australe. Ha vissuto la sua vita nella marcia, prima come campione impareggiabile, poi come tecnico e dirigente. Oggi è responsabile del settore mar-

Ammesso che si tratti di una promozione rientrerebbe perfettamente nell'antico detto latino promoveatur ut amoveatur. «Promuovere per rimuovere». E Pino Dordoni non ci sta: «Vorrei rimanere dove sono e se pensano che sia inutile possono sempre licenziarmi». Ieri nella sua Piacenza il vecchio campione ha ricevuto uno straordinario omaggio da Maurizio Damilano. Ecco la bella storia. Maurizio dopo la sconfitta di Spalato ha preso parte, domenica 16 settembre, a una prova sui 50 chilometri a Nova Polsk, città della Bielorussia a 800 chilometri da Mosca. Avrebbe potuto disertare il Campionato italiano dei 20 chilometri nella Piacenza di Pino Dordoni evitando un rischio di una sconfitta su un distacco che non frequenta più da un anno. E invece è venuto perché qui era importante essere. «Per quel che Pino Dor-

doni ha fatto e fa per la marcia», ha aggiunto, «mi sarebbe parso un delitto disertare questo appuntamento». Maurizio Damilano, 33 anni, è stato battuto dal ventiduenne pescarese Giovanni De Benedictis. Maurizio ha spiegato che nello sport si può anche perdere e che non bisogna mai scappare di fronte agli avversari, anche se si ha nelle gambe una tale fatica che nessuno ti direbbe nulla se rimani-

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Lunedì sport. Raidue. 17.05 Pallavolo. Benetton: Italia-Cuba (diretta); 20.15 Tg2-Lo Sport. Raitre. 15.30 Baseball: partita di campionato; 16.00 Coli: campionato italiano (finale); 16.30 Calcio: partita di campionato; 18.45 Tg3-Derby; 19.45 Sport regione del Lunedì; 20.30 Il processo del Lunedì. Tmc. 13.00 Sport News. Capodistria. 15.15 Eurogolf; 17.00 Calcio. Campionato argentino: Boca junior-Union de Santa Fe (diretta); 19.30 Sportime; 20.00 Tuttoscalo; 20.30 Boxe, speciale Bordo ring.

TOTIP

Table with columns for race names and winners. Includes Lancoster Om X, Lebon Or, Super Freddie, Sisinvolto, Bucker, Elisa Morante, Monastir, Carstensen, La Grande M, Cincinato X. Includes a quote: ai 12 Lire 13.600.000; agli 11 Lire 587.000; ai 10 Lire 72.000.

BASKET

Colpo grosso del Messaggero che parte con il piede giusto  
La partita sospesa per più di un'ora a causa di un guasto  
all'impianto d'illuminazione. Cooper dà lezione a tutti  
Nella matricola Stefanel delude l'anziano Meneghin

# Trieste resta al buio

D'Antoni e la Philips fermi ai blocchi

ROMA. Il torneo di basket numero 69 parte subito con la sorpresa. Cadono Knorr, Clear e Philips, tre formazioni particolarmente blasonate, mentre anche i campioni della Scavolini lo spuntano di misura a Firenze.

L'esordio di Mike D'Antoni sulla panchina milanese ha avuto poca fortuna: brutta la prova delle gloriose «scarpette rosse» a Reggio Emilia che perdono con ampio margine nonostante il debutto del nuovo straniero Joy Vincent che ha sostituito McAdoo. Ma visto come se la cava ancora il vecchio Bob, che ieri con 37 punti ha trascinato la Filanto di Forlì ad un colpo importante a Reggio Calabria, c'è da chiedersi se il suo allontanamento sia stata la soluzione più adatta ai problemi della squadra di Milano.

Deludono Richardson e la Knorr a Torino così come la Clear di Cantù largamente sconfitta sul campo della Libertas Livorno. Il primo esame promuove invece la Ranger di Pat Cumming che passa col brivido a Napoli e il Messaggero romano che trova la strada del successo anche nell'ora di black-out che si è avuta nell'impianto della Stefanel Trieste.



Michael Cooper, protagonista della vittoria romana. Sotto, Giovanni Grattoni

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'imprevisto è capitato quando rimanevano da giocare solo 2 minuti e 49 secondi. Per un temporale che stava infuriando sulla città parte dell'impianto di illuminazione del piccolo palazzetto di Chiarbola è andato in tilt. Eravamo sul 76-81 per il Messaggero. Abbiamo dovuto attendere così più di un'ora affinché ritornasse l'illuminazione necessaria al proseguimento dell'incontro. Nei tre minuti scarsi i rossini hanno realizzato quattro tiri liberi mentre la Stefanel è riuscita a mandare Gray a segnare un colpo da tre punti. Risultato finale: 79 a 85 per la squadra di Valerio Bianchini che ha amministrato la sua 700ma partita su una panchina in modo alquanto nervoso.

Prima dell'impianto elettrico erano saltati i nervi all'allenatore del Messaggero che è giunto al punto di prendersela con gli arbitri e con i fotografi. Poco più in là Radja osservava tranquillo: non ha giocato ma sicuramente ha già incassato almeno parte degli oltre 3 miliardi annui previsti dal contratto per un quinquennio.

Il Messaggero ha vinto però in maniera meno facile del previsto. L'impreciso Nimphius - sceso in campo al posto dell'indisposto asso jugo-

slavo - è uscito per 5 falli a 10 minuti dalla fine quando i locali conducevano per 64 a 61. L'americano Cooper - proveniente dai Lakers di Los Angeles (pagato un milione di dollari) non ha fatto vedere grandi cose. Nel complesso la compagine della capitale ha confermato di avere a disposizione 10 uomini tutti con la qualifica di titolare e che possono entrare ed uscire senza problemi. Così se l'è potuta cavare Bianchini perché i suoi migliori nei primi tre minuti di gioco avevano totalizzato una buona serie di falli ed hanno ruotato tutti, nessuno escluso.

Nella Stefanel è mancato all'appuntamento il monumento della pallacanestro italiana, quel Dino Meneghin che a 40 anni suonati dopo Varese e Milano ha voluto venire a finire la sua carriera a Trieste. Devono avergli detto che Trieste è la città dei pensionati. Perché ieri sera egli così si è comportato: non ha dato alcun contributo se non in sede difensiva. Problemi di fiato, probabilmente. Neppure un solo punto, tanto da dare l'impressione che la Stefanel giochi meglio quando Dino è in panchina. Tra i neoranciosi abbiamo visto un grande Larry Middleton trascinare i giovani Pilutti, Cantarel-

lo, Sartori osservati in questi giorni dal commissario tecnico Gamba e da Cesare Rufini responsabile delle squadre nazionali della Fip.

Nel complesso abbiamo assistito ad una partita molto equilibrata. Avrebbe potuto benissimo vincere anche la Stefanel se l'improvvisa interruzione fosse scattata un paio di minuti prima, quando i locali erano in vantaggio. La pausa di oltre un'ora ha influito sul risultato finale perché quando si è ripreso a giocare le squadre sono apparse deconcentrate, il gioco è stato scorretto ed i punti segnati pochi.

La Stefanel aveva concluso il primo tempo con cinque lunghezze sul Messaggero (52-47) mentre il massimo vantaggio dei triestini è stato registrato quando mancavano meno di 7 minuti alla fine con 10 punti (64 a 54). La prima giornata ha offerto ai triestini lo scontro tra le due squadre con le maggiori novità: i miliardi di Roma ed i giovani di Trieste per i quali la A1 è stata una scoperta di ieri sera. Sedici mesi addietro la Stefanel era ancora in serie B poi con una doppia consecutiva promozione è arrivata in alto. Una squadra giovane che si pone come protagonista per questa stagione.

I pesaresi campioni d'Italia iniziano la nuova stagione con una vittoria a Firenze ottenuta solo al fotofinish

# Un punto di partenza



FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Il sogno della Pallacanestro Firenze si è infranto a fil di sirena, quando il tiro di Valenti si è andato a stampare sul ferro e ha consentito alla Scavolini di portare a casa i primi due punti della stagione (108-109). Le premesse per lo spettacolo c'erano tutte. E le attese non sono andate deluse, anzi c'è stata la possibilità di vedere all'opera due squadre che hanno offerto un ottimo basket. Da una parte la Scavolini campione d'Italia imbottita di campioni e con una coppia di colored (Cook-Daye) di primo piano. Dall'altra parte la Pallacanestro Firenze (ex Neutro Roberts) con alcuni volti nuovi, ma con una ossatura ormai consolidata.

Una gara sentita da entrambe le parti con il risultato in bilico fino alla sirena finale e che si è risolta proprio quando sembrava ormai che i pesaresi fossero padroni dell'incontro. Mancavano 43 secondi alla fine quando il punteggio era fissato sul 103-108 a favore degli ospiti; Valenti con una bomba centra la retina marchigiana e sulla ricaduta subisce fallo. Uno più uno con due centri che consentono ai fiorentini di impattare. Sul capovolgimento di fronte è Daye a subire fallo e usufruire di due tiri dalla lunetta ma entrambi finiscono sul ferro. Sul successivo rimbalzo Magnifico subisce fallo e a sua volta è lui ad andare in lunetta.

Uno solo dei due tiri va a segno. A quel punto mancano 30 secondi alla sirena e Firenze è in possesso di palla, ma come detto la conclusione finale di capitan Valenti termina fuori e la Scavolini incarna i primi due punti di questa stagione, lasciando a bocca asciutta i fiorentini che non meritavano certo la sconfitta.

Il primo tempo è stato giocato a livelli elevatissimi dalle due squadre che volevano inaugurare felicemente la stagione. 63 a 60 il punteggio dopo la prima frazione a favore dei toscani che, per niente intimiditi dal biasone degli avversari, hanno ribattuto colpo su colpo e per lunghi tratti tenuto in mano le redini dell'incontro. La prima frazione ha avuto per

protagonista, si fa per dire, il nuovo regolamento. Per ben tre volte infatti gli arbitri hanno punito con altrettanti falli tecnici alcuni «peccati veniali» dei giocatori. Il primo allungo è stato degli ospiti che dopo 6'30 si sono portati a più 6 (18-24). Ma alcune belle giocate di Anderson (ieri festeggiava il suo 30esimo compleanno) hanno permesso ai gigliati di impattare a metà primo tempo e di portarsi addirittura avanti fino a più 9 con una bomba di Boselli a 90 secondi dal termine (61-52).

La ripresa ha visto subito gli ospiti in evidenza. Dapprima impattano, poi con un parziale di 17 a 2 si portano sull'82 a 74 dopo 6 minuti. Tutto sembrava filare per il verso giusto per la

squadra di Scariolo ma molti dei suoi uomini si sono trovati con un gran numero di falli addosso. È stato a quel punto che i toscani hanno rosciato il punto su punto lo svantaggio fino ad arrivare al concitato finale già descritto.

A fare la differenza tra le due squadre sono state le prodezze della coppia Cook-Magnifico che in due hanno realizzato più di 60 punti. Il «colored», in particolare, è stato precisissimo dalla distanza con un 4-6 nel tiro pesante che la dice lunga. Ai pesaresi è mancato l'apporto di Daye che dopo pochi minuti era già gravato di quattro falli e non ha potuto rendersi utile. Tra i fiorentini buone le prove degli americani e del nuovo acquisto Boselli autore di 19 punti.

# Bologna e Cantù a fondo Oscar, squadra nuova vecchie abitudini: 50 punti

<b>FIRENZE</b>	<b>108</b>	<b>STEFANEL</b>	<b>79</b>
<b>SCAVOLINI</b>	<b>109</b>	<b>MESSAGGERO</b>	<b>85</b>

FIRENZE Morini n.e., Mandelli 8, Valenti 15, Esposito 8, Boselli 19, Vecchiato 5, Vitelluzzi, Kea 20, Corvo 4, Anderson 31.

SCAVOLINI. Labella 1, Gracis 15, Magnifico 33, Boni 6, Cook 32, Daye 7, Zampolli 3, Cagnolato n.e., Grattoni 12 Franco n.e.

ARBITRI Garibotti e Nuara

NOTE. Tiri liberi: Firenze 28 su 37; Scavolini 12 su 24. Usciti per 5 falli: Gracis al 19' del s.t.

<b>TORINO</b>	<b>88</b>	<b>NAPOLI</b>	<b>77</b>
<b>KNORR</b>	<b>75</b>	<b>RANGER</b>	<b>78</b>

TORINO. Abbio 2, Bogliatto 2, Negro 2, Motta 13, Della Valle 10, Pellacani 6, Dawkins 12, Koppicki 28, Milani 2, Zamberlini 11.

KNORR. Brunamonti 13, Romboli 16, Coldebella 7, Portesani 2, Binelli 2, Johnson 25, Cavallari, Gallinari 4, Bon 10, Setti, Richardson 12.

ARBITRI. Casamassima e Cicoria

NOTE. Tiri liberi: Torino 27 su 33; Knorr 19 su 24. Usciti per 5 falli: Gallinari al 7', Bon al 17' Portesani al 19' del s.t.

<b>LIVORNO</b>	<b>80</b>	<b>PANASONIC</b>	<b>87</b>
<b>CLEAR</b>	<b>65</b>	<b>FILANTO</b>	<b>97</b>

LIVORNO. Ceccarini n.e., Jones 22, Bonfigliori n.e., Tonut 2, Donati, Tedeschi 22, Fantozzi 9, Carera 12, Binion 24, Maguoli 7, Forti 4.

CLEAR. Tagliabue, Gatti 16, Zorzolo n.e., Bosa 12, Rossini 2, Gianola 3, Bouie 9, Pessina 6, Marzorati 2, Gilardi 2, Dal Seno, Mannion 29.

ARBITRI. Bianchi e Cagnazzo  
NOTE. Tiri liberi: Livorno 8 su 14; Clear 14 su 21.

<b>SIDIS</b>	<b>94</b>	<b>BENETTON</b>	<b>101</b>
<b>PHILIPS</b>	<b>78</b>	<b>PHONOLA</b>	<b>87</b>

SIDIS. Londero, Lamberti 18, Casoli n.e., Giombini, Usbert 3, Boesso 13, Ottaviani 14, Reale 14, Cavazzon, Reddick 8, Bryant 21, Vicinelli 6.

PHILIPS. Bargna 5, Aldi, Pittis 8, Ambrasa 5, Vincent 22, McQueen 7, Riva 17, Blasini 3, Montecchi 11, Alberti n.e., Tulli e Anchisi.

ARBITRI. Reatto e Zancanella

NOTE. Tiri liberi: Sidis 16 su 25; Philips 11 su 23. Usciti per 5 falli: Reale all'11', Pittis al 17' e Montecchi al 19' del s.t.

STEFANEL Middleton 18, Pilutti 10, Fucika 7, De Pol n.e., Bianchi 13, Gray 15, Meneghin 10, Cantarello 9, Bonventi n.e., Sartori 7.

MESSAGGERO. Lorenzon 10, Croce 6, De Piccoli 4, Premier 14, Avenia 15, Nicolai 4, Radja, Lunni, Cooper 21, Nimphius 4, Attrua 7, Ragazzi.

ARBITRI Montella e Colucci

NOTE. Tiri liberi: Stefanel 19 su 28; Il Messaggero 19 su 26. Usciti per 5 falli: Nimphius all'11' del s.t. Incidenti: partita sospesa per 50 minuti a causa di un guasto all'impianto di illuminazione

<b>NAPOLI</b>	<b>77</b>	<b>PANASONIC</b>	<b>87</b>
<b>RANGER</b>	<b>78</b>	<b>FILANTO</b>	<b>97</b>

NAPOLI. Morena n.e., Sbarra 5, Busca 4, Sbaragli 8, Teso 9, Gilardi 7, Dalla Libera 6, La Torre 2, Blab 16, Butler 20.

RANGER. Johnson 7, Mio n.e., Conti n.e., Meneghin, Caneva 6, Cummings 29, Vescovi 13, Brignoli 5, Caivata 4, Rusconi 14.

ARBITRI. Zanon e Pozzana

NOTE. Tiri liberi: Napoli 18 su 22; Ranger 16 su 21. Usciti per 5 falli: Calavita al 6', Riusconi al 17' e Sbarra al 19' del s.t.

<b>PANASONIC</b>	<b>87</b>	<b>BENETTON</b>	<b>101</b>
<b>FILANTO</b>	<b>97</b>	<b>PHONOLA</b>	<b>87</b>

PANASONIC. Garrett 18, Santoro 13, Riffatti n.e., Sconocchini 6, Lanza n.e., Bullara 10, Laganà, Righi 9, Tolotti 8, Caldwell 23.

FILANTO. Gnechic, Fusati 16, Di Santo n.e., Fumagalli 9, Cimati n.e., Ceccarelli 9, Bonamico 11, McAdoo, Codevilla 2, Domini, Fox 19, Mentasti 10, McAdoo 37, Fusati n.e.

ARBITRI. Duranti e Pensierini

NOTE. Tiri liberi: Panasonic 19 su 24; Filanto 24 su 29. Usciti per 5 falli: Tolotti e Bullari al 19' del s.t.

<b>BENETTON</b>	<b>101</b>	<b>PHONOLA</b>	<b>87</b>
-----------------	------------	----------------	-----------

BENETTON. Mian n.e., Savio n.e., Iacopini 28, Vazzoler n.e., Minto 26, Gay 10, Vianini, Battistella 1, Del Negro 30 e Genera 16.

PHONOLA. Gentile 23, Esposito 13, Dell'Agnello 17, Frank 18, Shacklford 16, Fazzi, Rizzo, Vertald, Longobardi n.e., Tufano n.e.

ARBITRI. Tallone e Paronelli

NOTE. Tiri liberi: Benetton 8 su 11; Phonola 11 su 16. Usciti per 5 falli: Gentile e Dell'Agnello.

## A1/ Marcatori

McAdoo 37, Magnifico 33, Cook 32, Anderson 31, Cummings 29, Mannion 29, Koppicki 28, Johnson 25, Binion 24, Calwell 23, Vincent 22, Jones 22, Bryant 21, Cooper 21, Butler 20, Kea 20.

## A2/ Marcatori

Oscar 50, Lamp 37, Henry 36, Schone 36, Thompson 33, Rowan 33, Hurt 30, Middleton 29, Askew 27, Marusic 27, Addison 24, Chemicus 24, Boni 23, Servadio 22, Moretti 21, Alexis 20.

## A1/ Prossimo turno

Domenica 30/9 (Ore 18.30)  
SCAVOLINI-BENETTON; RANGER-PANASONIC; CLEAR-STEFANEL; PHONOLA-TORINO; KNORR-LIVORNO; IL MESSAGGERO-NAPOLI; PHILIPS-FIRENZE; FILANTO-SIDIS.

## A2/ Prossimo turno

Domenica 30/9 (Ore 18.30)  
LIVORNO-LOTUS; ARESE-BIRRA MESSINA; KLEENEX-FABRIANO; FERNET BRANCA-DESIO; VENEZIA-TICINO; EMMEZETA-APRIMATIC; TELEMARKET-BANCO SASSARI; CREMONA-GLAXO.

# A1 CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
FILANTO FORLÌ	2	1	1	0	97	87
IL MESSAGGERO ROMA	2	1	1	0	85	79
SCAVOLINI PESARO	2	1	1	0	109	108
RANGER VARESE	2	1	1	0	78	77
SIDIS R. EMILIA	2	1	1	0	94	76
LIVORNO	2	1	1	0	80	65
BENETTON TREVISO	2	1	1	0	101	87
TORINO	2	1	1	0	88	75
KNORR BOLOGNA	0	1	0	1	75	88
PHONOLA CASERTA	0	1	0	1	87	101
CLEAR CANTÙ	0	1	0	1	65	80
PHILIPS MILANO	0	1	0	1	78	94
FIRENZE	0	1	0	1	108	109
NAPOLI	0	1	0	1	77	78
STEFANEL TRIESTE	0	1	0	1	79	85
PANASONIC R. CALABRIA	0	1	0	1	87	97

# A2 CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
TELEMARKET BRESCIA	2	1	1	0	80	70
KLEENEX PISTOIA	2	1	1	0	90	87
EMMEZETA UDINE	2	1	1	0	83	81
TICINO SIENA	2	1	1	0	89	70
GLAXO VERONA	2	1	1	0	110	95
DESIO	2	1	1	0	86	81
APRIMATIC BOLOGNA	2	1	1	0	98	94
LOTUS MONTECATINI	2	1	1	0	97	94
VENEZIA	0	1	0	1	94	97
ARESE	0	1	0	1	94	98
LIVORNO	0	1	0	1	81	86
FERNET BRANCA PAVIA	0	1	0	1	95	110
CREMONA	0	1	0	1	70	89
BIRRA MESSINA TRAPANI	0	1	0	1	81	83
BANCO SASSARI	0	1	0	1	87	90
FABRIANO	0	1	0	1	70	80

# TICINO CORONA 89 70

TICINO. Guerrini 3, Girolodi 14, Las 12, Pastori 12, Lampo 18, Battisti 4, Visigalli 2, Vidali 4, Alexis 20. N.e. Bagnoli.

CORONA. Kennedy 13, Troiano 0, Gattori 0, Fillosa 12, Briga 4, Zeno 11, Tombolato 4, Sappleton 20, Marzinotto 6. N.e. Foccia.

ARBITRI. Zeppilli e Pironi.

NOTE. Tiri liberi: Ticino 17 su 24; Corona 16 su 19. Usciti per 5 falli: Sappleton al 16 del s.t. Spettatori: 3.800.

# GLAXO F. BRANCA 110 95

GLAXO. Kempton 20, Brusamarello 9, Savio 13, Fischetto 4, Dalla Vecchia 4, Moretti 21, Morandotti 3, Schoene 36. N.e. Marsilli, Brosini.

FERNET BRANCA. Rossi 0, Cavazzana 0, Barbiero 6, Zatti 2, Coccoi 0, Lock 13, Fantini 8, Masetti 9, Oscar 30, Pratesi 7.

ARBITRI. Baldi e Giordano.

NOTE. Tiri liberi: Glaxo 26 su 29; Fernet Branca 24 su 28. Usciti per 5 falli: Lock al 16', Morandotti al 19' del s.t. Spettatori: 4.500.

# FABRIANO TELEMARKET 70 80

FABRIANO. Pezzin 8, Conti 3, Talevi 0, Minelli 3, Del Cadia 0, Solomoni 18, Solfrini 6, Servadio 22, Israel 10. N.e. Mingotti.

TELEMARKET. Colonna 2, Henry 36, Mazzoni 4, Boselli 0, Cagnazzo 5, Cappelli 0, Pittman 12, Paci 5, Baldi 16. N.e. Agnesi.

ARBITRI. Cazzaro e Deganulli.

NOTE. Tiri liberi: Fabriano 13 su 16; Telemarket 18 su 22. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 2.100.

# B. MESSINA 81 83

BIRRA MESSINA. Johnson 14, Hurt 30, Morrone 3, Lot 7, Martin 0, Zucchi 3, Cassi 10, Castellazzi 4, Mannella 0, Piazza 10. N.e. nessuno.

EMMEZETA. Graben 15, Daniele 2, Noble 9, Askew 27, Maran 2, King 16, Castaldini 0, Bettarini 12. N.e. Burdin.

ARBITRI. Nelli e Pasetto.

NOTE. Tiri liberi: Birra Messina 23 su 27; Emmezeta 23 su 30. Usciti per 5 falli: Morrone, King, Lot e Bettarini. Spettatori: 3.200.

# LOTUS REYER 97 46

LOTUS. Zatti 16, Capone 20, Boni 23, McNeely 21, Rossi 5, Landsberger 12. N.e. Bigi, Palmeri, Amabili, Marchetti.

REYER. Guerra 10, Brown 16, Binotto 3, Mastroianni 0, Valente 12, Vitez 15, Natali 0, Lamp 37. N.e. Rubacco, Scarpa.

ARBITRI. Rudelati e Zuccherelli.

NOTE. Tiri liberi: Lotus 25 su 33; Reyer 20 su 23. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 2.950.

# B. MESSINA 81 83

DESIO. Alberti 0, Brembilla 2, Gnad 12, Stivins 17, Procaccini 6, Majer 0, Milani 8, Marusic 27, Maspero 0, Scarnati 2. N.e. nessuno.

LIVORNO. Rauber e Giannini 0, Coppari 10, Diana 5, Bonaccorsi 9, Piccozzi 8, Sonaglia 12, Rolle 9, Tosi 4, Addison 24. N.e. nessuno.

ARBITRI. Fiorio e Maggiore.

NOTE. Tiri liberi: Desio 18 su 24; Livorno 13 su 21. Usciti per 5 falli: Marusic al 16', Procaccini e Addison al 19' del s.t. Spettatori: 800.

# B. SASSARI 87 90

BANCO SASSARI. Valenti 3, Biondi 12, Thompson 33, Nardo 9, Mazzitelli 2, Mossali 4, Porto 2, Bini 2, Allen 20. N.e. Costantini.

KLEENEX. Jones 13, Carlesi 6, Campanaro 0, Crippa 5, Ban 7, Silvestrin 14, Rowan 33, Valerio 9, Capone 3. N.e. Pucci.

ARBITRI. Indrizzi e Facchini.

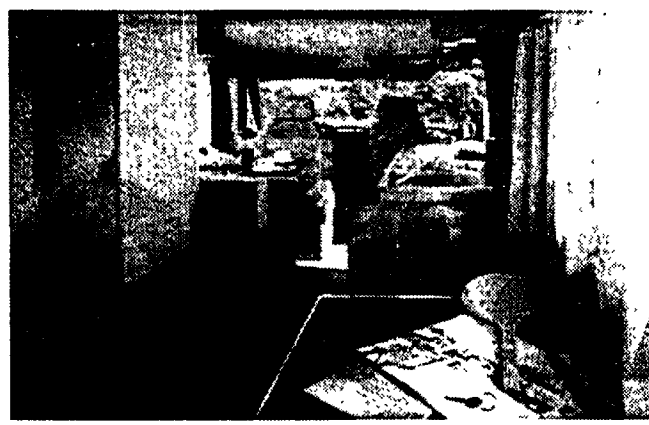
NOTE. Tiri liberi: Banco di Sassari 21 su 25; Kleenex 27 su 29. Spettatori: 3.200.

Si è conclusa ieri a Torino Esposizioni la manifestazione di «Caravan Europa»

Gli italiani guardano ai mezzi motorizzati e le aziende si sono prontamente adeguate

# «Plen air»: onda lunga

Sempre più vasta e sofisticata la gamma di mezzi motorizzati da campeggio e tempo libero presentata quest'anno a «Caravan Europa», il salone specializzato che ha chiuso ieri a Torino. Nuove formule di pagamento, allestimenti per temperature estreme, trazione integrale su mezzi di serie, continui affinamenti dell'offerta per un settore che vive una stagione di grande sviluppo.



L'interno del Laserhome 620 della Laika. L'analoga versione '57 ha vinto il concorso «I vacanzieri 1990».

no a cifre da amatori, oltre i cento milioni, con un'infinità di scelte intermedie. Non tanto sulle motorizzazioni (Flat Ducato e Ford Transit li fanno da padrone, con l'Iveco Daily in terza posizione), quanto sugli allestimenti.

Si va dall'ultima mini proposta su telaio del Talento (il Ducato a passo accorciato) a mezzi oltre i sette metri fuori tutto. Ma soprattutto si può scegliere tra le più diverse combinazioni che privilegiano il numero di letti e di posti omologati (di solito si arriva fino a sei) piuttosto che l'ampiezza dei bagni, degli armadietti e dei gavoni, la possibilità di trasportare biciclette e gommoni, oppure la funzionalità dei frigoriferi da 80 litri, dei fornelli a tre fuochi con cappa aspirante.

Insomma le novità non consistono in qualche «pezzo» molto atteso, come avrebbe potuto essere il nuovo Trans-

porter Volkswagen a trazione anteriore, che invece i tedeschi presenteranno al loro salone di Essen e che comunque potrà essere convenientemente compensato solo quando sul mercato arriverà il «passo lungo», quanto in un continuo affinamento delle soluzioni tecniche esistenti.

Qualche esempio: quello della Ci, grossa azienda toscana che ha cominciato ad applicare i telai Ducato 4x4 alla sua produzione di serie; oppure quello dell'Arca, altro protagonista storico del settore, che quest'anno presenta un pezzo a cinque posti, chiamato «America In», con la particolarità di poter reggere a temperature polari, grazie a una coibentazione speciale attuata con i tecnici della finlandese Matra.

Mobilvetta a sua volta risponde con un'innovazione particolare, su un piano assai

inconsueto in questo settore che ha sempre trascurato il marketing a favore della produzione, quello finanziario: d'ora in avanti i suoi camper si potranno acquistare senza versare alcun anticipo, ma pagando semplicemente un canone mensile, a partire da cifre abbordabili come 5/600.000 lire.

Controcorrente si è messa la Roller, che ripresenta il glorioso marchio ma con una struttura societaria tutta nuova: Roller ripropone il caravan, insomma la vecchia roulotte, ma in versione «primo acquisto», compattissima e spartana, per un prezzo, chiavi in mano, intorno ai sei milioni.

Laika, infine, raccoglie dal salone e da un sondaggio tra i lettori di «Caravan e Camper» il riconoscimento del primo posto nel concorso «I vacanzieri 1990» per il suo Laserhome '57. Stesso riconoscimento che era giunto dal pubblico inglese.

## NAUTICA GIANNI BOSCOLO

# L'«altra Venezia» riscoperta in Laguna

Venezia è stata l'unica grande città marinara che, per difendersi, non ha mai avuto bisogno di mura possenti. Era sufficiente la sua laguna. La Serenissima, «aquis fundata» (come recita una lapide al museo civico) considerava infatti le acque lagunari le «sacre mura della patria». Sessantamila ettari di territorio, un intrico di canali, valli, barene dove acque salate e dolci si mescolano in un moto quieto e perpetuo. Un ambiente che è possibile scoprire, e navigare, in diversi modi: con il gommone, con una deriva o con un houseboat. Una navigazione che richiede di tener conto delle maree anche se di escursione limitata.

Nel corso della storia le opere di diversione a mare delle acque fluviali, il rafforzamento dei lidi, la protezione delle sponde, realizzate dai governi succedutisi sul territorio veneziano, hanno permesso la sopravvivenza della laguna, un «confine» di acque e terre strettamente connesso con la città degli ori, dei mosaici e dei marmi. Un territorio oggi dal delicatissimo equilibrio e di valore ambientale e paesaggistico incommensurabile.

L'«altra Venezia» è uno «spazio» che merita di essere riscoperto per la sua intrinseca bellezza. La laguna è percorribile attraverso un vero e proprio mosaico ambientale lungo un ampio anello di canali, tagli, conche, alla scoperta di angoli imprevedibili, fazzoletti di terra di-

sabitati e isole soltanto sfiorate dal turismo godibile in ore e luci particolari. L'idrovia veneta ha radici secolari: iniziata dai Romani su tutto il litorale, ora è affidata ad un Consorzio (nato nel 1968) che stenta a farla decollare anche per carenza di fondi.

Si può partire da Caposile dove un cippo ricorda che fanti, bersaglieri e marinai fermarono, con perdite incalcolabili, l'avanzata degli austro-ungarici nel '17. Venezia dista in linea d'aria una ventina di chilometri. Si scivola sulle acque del Sile tra cigni e germani reali, mentre appena oltre l'Argine ed i canneti si intravedono luccicare le valli da pesca, le saline abbandonate e le barene.

Dal canale di Treporti si entra nella laguna vera e propria dove le mete sono numerosissime. Canali ben segnalati portano all'Isola del Deserto, dove si racconta che nel 1220 San Francesco - di ritorno da un viaggio in Palestina - approdasse all'isola delle Due Vigne, così si chiamava allora, in cerca di quiete e solitudine. Dall'isola di San Francesco si può seguire il litorale settentrionale di San Erasmo verso Murano e la Giudecca, oppure puntare su Burano e Torcello. Ed ancora: si può far rotta verso Chioggia toccando S. Lazzaro, La Grazia, S. Clemente, Sacca Sessola e Lazzaretto Nuovo, isole lagunari solitarie ma anche inoltrarsi, sempre lungo la rete dell'idrovia, verso le lagune di Grado e di Marano.

## Dallo Studio 2 arriva un'altra versione della Mini



I giovani dello Studio 2 del Centro Stile Rover hanno messo a punto una nuova versione della Mini (nella foto), che è stata appunto chiamata «Studio 2». Si affianca alle versioni Flame, Racing e Checkmate ed è ora disponibile in Italia a 9.975.000 lire, chiavi in mano. Si caratterizza per i colori di carrozzeria (grigio ghiaccio, grigio verde e nero), per gli interni color granito, i portageggi inseriti all'interno dei pannelli porta, i cristalli posizionali a compasso, i copricerchi integrali e, naturalmente, per il logo tipo «Studio 2» all'esterno e sul volante.

## Nuova società per distribuire le Jaguar in Italia

(con il 26 per cento del capitale) e dai due attuali importatori della casa automobilistica inglese (la Bepi Koelliker Automobili e la Fattori e Montani) a ciascuno dei quali è stata riservata una quota del 37 per cento. Le vendite Jaguar e Daimler hanno fatto registrare in Italia negli ultimi anni notevoli incrementi: dalle 350 unità del 1985 alle 850 del 1989. Positive anche le previsioni di vendita per l'anno in corso. I vertici della Jaguar contano infatti di raggiungere la cifra record di 920 unità vendute nel nostro Paese.

## Accordo Pininfarina Ferretti Craft e F.B. Design

Alla Pininfarina, che non è nuova alla progettazione di barche, anche se il suo impegno prevalente è rivolto alle automobili, è delegato il design delle linee di coperta e degli interni. La F.B. Design si occuperà delle linee di carena e dell'ottimizzazione delle prestazioni. La Ferretti Engineering del coordinamento e dell'avviamento delle linee di produzione. I primi risultati dell'accordo si vedranno l'anno prossimo.

Dal gennaio 1991 entrerà in funzione una nuova società che curerà l'importazione e la distribuzione in Italia delle auto prodotte dalla Jaguar. Si chiamerà «Jaguar Italia» e sarà costituita dalla Jaguar Cars

La Pininfarina, la Ferretti Craft e la Fabio Buzzi Design hanno raggiunto un accordo per la realizzazione di una nuova linea di imbarcazioni sportive open dai 55 ai 75 piedi e dalle prestazioni rilevanti, dalle prestazioni rilevanti, dalle prestazioni rilevanti, dalle prestazioni rilevanti.

# Lo scooter dell'Aprilia affronta il mercato europeo C'è un Amico che ti aspetta nel traffico delle città

E' in continua crescita il mercato europeo di ciclomotori e scooter, tanto che anche l'Aprilia di Noale si getta nella mischia col nuovo modello non targato Amico 50, scooter di modernissima concezione. Molto maneggevole e poco inquinante, il veicolo si propone come un mezzo ideale per gli spostamenti individuali in ambito urbano.

precedenti. «Piatto ricco mi ci ficco» dice un adagio popolare; e così l'Aprilia di Noale ha presentato il suo scooter concepito per il mercato europeo: Amico 50. Nato in base ad un attento esame del mercato, Amico 50 è stato dimensionato per ottenere la migliore abitabilità per utenti dalle «specifiche caratteristiche morfologiche», come afferma la casa.

Il nuovo scooter ha dimensioni decisamente superiori alla media, pneumatici di grande diametro per una marcia spedita anche in caso di fondo sconnesso. Grandi i gruppi ottici per vedere e farsi vedere meglio. Il cambio automatico e l'avviamento elettrico rendono semplice la guida. Il vano (illuminato) sotto la sella consente di riporre al sicuro il casco.

Trattandosi di un prodotto Aprilia, grande attenzione è stata posta nella scelta della gamma dei colori. Disponibili: verde metallizzato, nero metallizzato, giallo-lilla e viola metallizzato-lilla.

Pensato per rendere agevoli gli spostamenti cittadini, lo scooter dell'Aprilia ha una ridotta emissione di gas inquinanti, grazie a un attento studio della fase di «lavaggio» ed alla particolare for-



Il nuovo scooter non targato dell'Aprilia di Noale. L'«Amico 50» è stato pensato per il mercato europeo.

ma della camera di scoppio. Ridotta anche la rumorosità per merito di una nuova speciale marmitta dotata di «risonatori meccanici» e pannelli di materiale fonoassorbente.

Il peso del veicolo è di 71 Kg a secco, mentre la capa-

cià del serbatoio di 5 litri (due di riserva) porta il peso totale a 76 Kg.

Completa la strumentazione al cruscotto, che comprende tachimetro, contaghiometri, livello carburante, orologio digitale; spie per riserva benzina, olio del mi-

scelatore, indicatori di direzione, luci. Al vano portacasco si aggiungono il bauletto anteriore (entrambi con serratura) e il piccolo portapacchi posteriore. Infine, le ruote integrali in lega leggera consentono il passaggio della catena antifurto.

# L'Alfa Romeo 164 viene proposta più raffinata



Dopo il lancio della versione Quadrifoglio della 164, l'Alfa Romeo ha completamente rinnovato la gamma del suo modello di maggior prestigio. I tecnici della Casa di Arese sono intervenuti sulla 164 per perfezionare ancora motricità, guidabilità, confort, funzionalità, affidabilità e styling e hanno esteso la disponibilità di optional. Incremento di vendite sui mercati europei.

## FERNANDO STRAMBACI

La necessità di non venire alle aspettative degli appassionati del Biscione di oltre Atlantico, ha indotto l'Alfa Romeo a sottoporre ad un «make up» accuratissimo le 164 esportate da qualche mese in Nord America. Ne sono risultate vetture, spiegano i tecnici della Casa di Arese, più brillanti, più ricche e più funzionali. Era quindi naturale attendersi che queste 164 prendessero anche la via dei mercati europei - dove grazie a quest'Alfa più raffinata si prevedono incrementi di vendite che vanno dal 2 per cento del Benelux al 75 per cento del Regno Unito - e che non venisse trascurato il mercato italiano, nel quale le 164 rappresentano pur sempre oltre il 50 per cento delle vendite totali del modello, previste per fine anno in circa 50 mila unità.

Dopo la recente introduzione sul mercato della versione Quadrifoglio, tutta la gamma Alfa 164 appare così completamente rinnovata, sia sotto il profilo della motricità e della guidabilità che sotto quelli del confort, della funzionalità, dell'affidabilità, dello «styling» e degli optional.

Gli interventi sono stati tali e tanti che risulta quasi impossibile segnalarli tutti. Ci si limiterà quindi a quelli più importanti.

L'abbassamento del gruppo motopropulsore e la revisione della geometria delle sospensioni hanno fatto sì che sia ora più basso di circa 3 centimetri l'assetto della vettura; ciò, con la contemporanea adozione di pneumatici della misura 195/65 VR 15 in

luogo dei 195/60 e con l'adozione di un nuovo sistema di sterzo, ha determinato una migliore motricità e guidabilità, particolarmente avvertibili nelle forti accelerazioni in salita e nelle partenze veloci da fermo.

Per quanto attiene al confort sono di rilievo le modifiche al sistema di climatizzazione/condizionamento a controllo elettronico e quelle apportate ai sedili anteriori a regolazione elettrica, che hanno ora una conformazione più avvolgente e che consentono un guadagno di circa 2 centimetri nello spazio disponibile in altezza.

Per migliorare la funzionalità del tergicristallo è stato adottato un comando a reostato che consente di vanare senza soluzione di continuità la cadenza di funzionamento; una resistenza elettrica inserita alla base del parabrezza accelera la fase di sbrinatorio; l'antenna radio è integrata nel lunotto.

Le modifiche di stile si sono limitate al disegno degli specchi retrovisivi e all'adozione di nuovi, più soffici e durevoli, tessuti per i rivestimenti interni (nella foto in alto).

Migliorata, infine, l'affidabilità (l'adozione di lamiera zincata per la totalità delle parti esposte della scocca ne è un esempio, ma si potrebbero ricordare i singoli fusibili per ciascuno degli alzacristalli elettrici, le numerose modifiche apportate ai cablaggi, ecc.) e la disponibilità di «optional» (l'offerta si è arricchita con i rivestimenti interni in cuoio naturale).

## IL LEGALE FRANCO ASSANTE

# Capitalizzazione: due le tabelle

Per la valutazione del danno biologico sono note le diversità di soluzioni adottate dalle varie magistrature di merito e che possono così riassumersi: la cosiddetta scuola pisana (Tribunale di Pisa) sostiene che a ogni punto di invalidità corrisponde un importo determinato preventivamente e oscillante fra un minimo e un massimo (la somma verrà poi concretamente determinata dal giudice secondo un criterio discrezionale); la scuola genovese (Tribunale di Genova) ritiene, invece, di dover applicare l'art. 4 della L. n. 89 del 1977 (triplo della pensione sociale).

Fra le due soluzioni ho sempre parteggiato per quella genovese, per la semplice ragione che i parametri di riferimento uguali per tutti (sarà il medico-legale a determinare il grado di invalidità tenendo conto delle attitudini del soggetto leso) e nulla affida alla discrezionalità del giudice. Si evitano così difformità di liquidazione, troppo spesso condizionata dalla sensibilità del magistrato e dalla sua localizzazione (è noto che al sud il «valore uomo» è inferiore rispetto al centro-nord).

Allorché si liquida il danno sulla base del reddito figurativo del triplo della pensione sociale, occorre far riferimento all'età del leso (principio valido pure se si sceglie il metodo della scuola pisana, anche se la discrezionalità del risultato annulla di fatto la certezza del riferimento).

Fino a ora, anche in applicazione di principi sanciti dalla Suprema Corte, le magistrature di merito hanno fatto riferimento alle tabelle di capitalizzazione approvate con R.D. 9 ottobre 1922, n. 1403, allorché la vita media di un uomo era di 54 anni. Tenuto conto del notevole spostamento in avanti dell'età media (ora 74 anni) non v'è chi non veda la ingiustizia di tale riferimento.

Il problema è stato avvertito dai magistrati genovesi che hanno fatto rielaborare tali tabelle della facoltà di statistica dell'università di Genova, adeguandole ai mutati parametri. I risultati sono sconvolgenti, perché il danno calcolato con le nuove tabelle risulta essere notevolmente superiore a quello calcolato con le tabelle del 1922, con un significativo ulteriore vantaggio per le donne che hanno una vita media di 4-5 anni superiore a quella degli uomini.

La resistenza delle imprese assicuratrici all'applicazione di tali rielaborate tabelle di capitalizzazione è comprensibile: lo è meno quella della Magistratura che, con la sola eccezione di Genova, resiste alla novità; ancor meno quella delle forze politiche impegnate nella riforma della legge di RC auto che non risulta abbiano preso in considerazione il problema risolvendolo legislativamente.

Spero che si tratti di mera demagogia e che alla stessa possa presto ovviarsi.

## I nuovi commerciali arriveranno da noi a dicembre

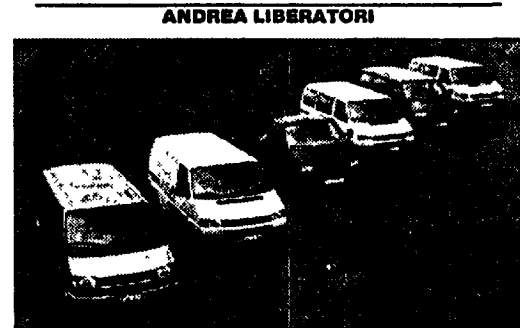
# Tuttofare i pulmini VW

HANNOVER - Ed è subito slida, vien voglia di dire con Quasimodo. Viviamo un tempo di slide, anche nel mondo delle quattro ruote. La Volkswagen, presentando la sua terza generazione di Transporter e giardinette Caravelle, non fa mistero: «Ci proponiamo - dicono chiaro e tondo i suoi uomini di punta - di riconquistare una posizione preminente in Europa». E le possibilità che il mercato europeo offrirà a partire dal 1993 - aggiungono - «facilitano ulteriormente il raggiungimento di questo obiettivo».

È lecito supporre che quell'obiettivo non sia limitato a Transporter e Caravelle, veicoli dal peso a vuoto sui 15 quintali capaci di caricare fino a 900 kg si tratti di cose (versione furgone o camioncino) o persone con bagagli (giardinetta). Sembra infatti alle porte la terza generazione delle Golf e la nuova Passat a due e tre volumi sta occupando un posto interessante nelle vendite della casa tedesca anche sul mercato italiano.

Quattro le motorizzazioni dei nuovi Transporter e Caravelle, due benzina e due Diesel. Confermano la scelta fatta negli anni Ottanta del ralfred-

Vi piacerebbe un furgone che alla domenica vi consentisse di portare in gita la famiglia? O una giardinetta che, durante la settimana, tolli i sedili, lavorasse con voi? Entro l'anno potrete vederli, anche in Italia. Dopo 40 anni (e 6,7 milioni di unità vendute) anche la seconda generazione di Transporter Volkswagen va in pensione. Arriva la terza (investimento 1400 miliardi).



La gamma dei nuovi veicoli commerciali Volkswagen.

damento a radiatore (che si può ribaltare in avanti per facilitare la registrazione della pompa del diesel o la cinghia dentata). La ventilazione del propulsore è particolarmente curata: due sono gli elettroventilatori a regolazione termostatica. Nel motore 2500

(a benzina) ai due ventilatori si è affiancata una «rosetta di ventilazione» che ricorda l'otturatore a margherita di una macchina fotografica: a motore freddo le sue lamelle sono chiuse; raggiunta la temperatura di esercizio questo otturatore automaticamente si apre.

# DA SABATO 29 SETTEMBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

**VIVERE MEGLIO**  
Dritti idee proposte

**L'ACQUA** *l'Unità*  
di Mirella Acconciamezza e Simonetta Lombardo

**IL SALVAGE** 

**IL PIANETA AZZURRO  
LE TANTE ITALIE  
SORGENTI E INQUINAMENTO  
L'ALLEGRO CONSUMO**

**ACQUA!!!** 

**IN OMAGGIO  
COL PRIMO FASCICOLO  
IL CONTENITORE  
E I BASTONCINI-TEST  
PER ANALIZZARE L'ACQUA.**

**OGNI  
SABATO  
CON  
l'Unità**